l'Unità

Giornale + supplemento
BELLA CIAO

UNIPOL
ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71 N. 95 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

DOMENICA 24 APRILE 1994 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Le destre indicano il Cavaliere. Bossi accantona il federalismo

Berlusconi quasi premier L'ostacolo sono gli affari

«Ha troppi interessi, servono garanzie»

■ ROMA. Via libera per l'incarico a Berlusconi. Davanti a Scalfaro, nel secondo e decisivo giorno di consultazioni, Fini e Bossi propongono che sia il Cavaliere a guidare il governo. Il leader della Lega mette in frigorifero il tema del federalismo e chiede in cambio che il Carroccio abbia posti-chiave. Ma il tema dominante, nelle consultazioni, è stato il nodo del conflitto d'interessi che si realizzerà quando Berlusconi sarà premier. Il problema è inedito, i progressisti hanno chiesto con forza che si scrivano regole certe, che si assicuri un confine netto tra la carica pubblica e gli interessi di migliaia di miliardi di Berlusconi. Ma il nodo è quasi insolubile e il leader di Forza Italia, come dimostrazione di buona volontà, sta pensando alla nomina di una personalità di prestigio, al di fuori della maggioranza, che deve fungere da garante sul rischio di commistione d'interessi. Fini è d'accordo, anche la Lega approva e chiede che non sia un uomo di paglia. L'incarico potrebbe venire mercoledì, i tempi per la formazione del governo non sono certi. Si tratta sui ministeri, la Lega dice no a Pannella.

BOCCONETTI BRAMBILLA LAMPUGNANI MENNELLA MISERENDINO

ALLE PAGINE 4 e 5

Opposizione svegliati

WALTER VELTRONI

L'OPPOSIZIONE ha il dovere di svegliarsi. L'opposizione è un bisogno fisiologico della democrazia, la sua assenza o la sua debolezza finiscono con il minare l'equilibrio tra i poteri. Per questo l'opposizione democratica in Italia non può continuare ad occupare il proprio tempo e le pagine dei giornali discutendo delle sue vicende interne, cercando leader, rispolverando vecchi armamentari tattici dei quali è stata costellata la parte peggiore di una storia bellissima. Né può mostrare ancora le sue divisioni, litigiosità ed i rancori di queste settimane. Il rischio è di far apparire la grande speranza dei progressisti che, non dimentichiamolo, ha convinto un italiano su tre, qualcosa che assomiglia alla fase di decomposizione del '68, *quando si formarono* gruppi e gruppetti ciascuno convinto di rappresentare, esso solo, le masse e il sol dell'avvenire. Ho l'impressione che, ancora una volta, la gente che ha votato e combattuto in questa campagna elettorale senta la sua identità di «progressista», più di tanti stati maggiori. E c'è una grande voglia di fare, di reagire, di rimettersi in cammino.

Bisogna essere all'altezza di questa disponibilità. È un'ottima condizione, sarebbe assai più difficile il contrario. E la destra, già ora, si sta incaricando di farci capire, con chiarezza e durezza, il confine netto che separa le sue idee da quelle dei progressisti. Il governo dei vincitori ancora non c'è. Prende faticosa forma, ci sarà fra pochi giorni. Eppure già si sente da lontano il rumore assordante dei cavalli del «mucchio selvaggio». In pochi giorni hanno già sparato molti colpi. Il più grave l'annuncio della volontà di modificare, in *senso maggioritario, i meccanismi* di elezione del Csm.

SEGUE A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Napolitano: «La sfida dei riformatori»

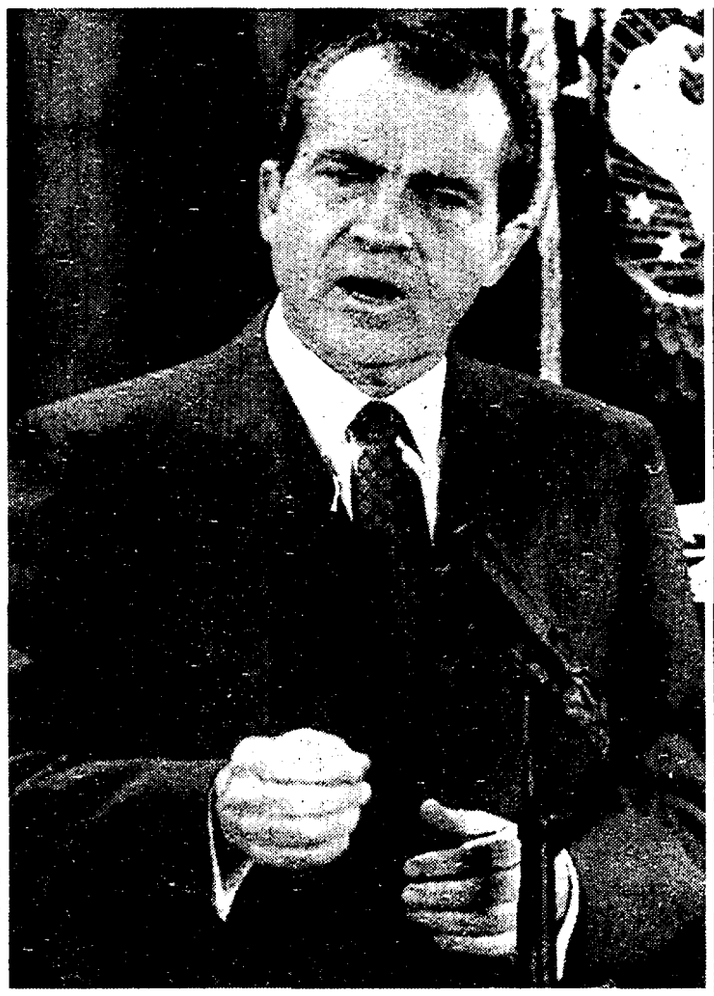
A PAGINA 2

LA STORIA

«Il mio Antenore e la vita in casa dei fratelli Cervi»

JENNER MELETTI

A PAGINA 13



L'addio dell'America a Nixon

■ Richard Nixon è morto venerdì notte al New York Hospital. Clinton ha proclamato il lutto nazionale ed ha ordinato bandiere a mezz'asta per un mese. Il presidente, che parteciperà mercoledì ai funerali in California, ha ricordato così Nixon: «Mi ha dato consigli saggi in tante occasioni e su tante questioni». Ma mezza America fa fatica a dimenticare che fu lui a convincerli che di chi governa non ci si può fidare.

SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA 17

Melega

Ma la storia sarà più clemente degli avversari

A PAGINA 17

Seviziata e uccisa Il fratello tra gli aguzzini

■ SAN SEVERO (Foggia). Avrebbe assistito all'uccisione di sua sorella Stefania, di 15 anni, seviziata per quattro giorni e poi finita a bastonate in testa il 15 aprile scorso in un casolare di campagna. Marcello Delli Quadri, di 19 anni, cugino di Leonardo Racano, di 29, e Antonio Lombardi, di 27, arrestati dai carabinieri nei giorni passati perché ritenuti responsabili del sequestro e dell'uccisione della ragazza. Il fratello di Stefania, sul cui coinvolgimento i carabinieri stavano indagando da tempo, ha confessato la notte scorsa al termine di un interrogatorio protrattosi per molte ore: ed è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, poi tramutato in arresto. Per gli investigatori, «all'inizio, i tre forse volevano davvero limitarsi a convincere la ragazza ad accettare le proposte di fidanzamento avanzate da suo cugino... Certo avevano scelto una maniera folle, però, ecco, lo scenario di emarginazione nel quale vivevano rendeva il metodo plausibile... Poi, però, la situazione è probabilmente degenerata...». Il fratello della vittima, nel corso della sua confessione, ha cercato di difendersi: «Io, certo, ci sono stato in quel casolare... Però sono entrato solo per pochi minuti...». Gli han chiesto perché non avesse dato l'allarme. E lui: «Mah... non ho capito bene... e poi i miei due amici mi hanno minacciato... Avete capito? Che ci potevo fare io se loro avevano deciso di far fuori mia sorella Stefania?».

Le confessioni dei tre giovani, però, non convincono gli inquirenti. Un po' perché ognuno tenta di discolparsi ai danni degli altri, un po' perché la situazione sembra sia precipitata in una autentica allucinazione che ha coinvolto anche il fratello.

OLIVERIO FERRARIS RONCONE

A PAGINA 11

Il processo a Pacciani

Augias: «Molti dubbi Gli indizi sono ambigui»

MARCELLA CIARNELLI

A PAGINA 8

Cacciato Siglienti, duro scontro con Prodi sulle privatizzazioni

«Blitz» di Cuccia alla Comit Silurato il presidente

■ La prima assemblea della Comit privatizzata si è conclusa con un autentico «golpe» di Mediobanca che ha messo le mani sulla stanza dei bottoni non esitando neppure di fronte alle resistenze del presidente Sergio Siglienti. Siglienti è stato clamorosamente defenestrato. Insieme a lui non ha trovato posto in consiglio neppure il rettore della Bocconi Mario Monti, che pure si era detto pubblicamente disponibile. Martedì la nomina del presidente e la distribuzione degli incarichi in consiglio. Dura nota di Romano *Prodi: nasce un centro di potere economico* senza paragoni in Occidente.

CAMPESATO GALIANI VENEGONI

A PAGINA 3

L'avvocato di Cusani

Spazzali: Gardini si comportò come Alace

SILVIO TREVISANI

A PAGINA 9

Troppo potere in poche mani

VINCENZO VISCO

CON l'assemblea della Comit tenutasi ieri a Milano si conclude la prima fase del processo *di privatizzazioni avviatosi negli* ultimi mesi nel nostro paese.

SEGUE A PAGINA 2

A notte inoltrata cessano i bombardamenti. I serbi: ci ritiriamo

È scaduto l'ultimatum I caschi blu entrano a Gorazde

■ Alle due della notte scorsa è scaduto l'ultimatum lanciato dalla Nato alle truppe serbe che assediano la città di Gorazde. Nonostante la formale accettazione dei suoi termini e la firma di un «cessate il fuoco» che doveva entrare in vigore a mezzogiorno, ieri i serbo-bosniaci hanno continuato a cannoneggiare la città. E solo a notte inoltrata i bombardamenti sono cessati; il *primo contingente di caschi blu* è così potuto entrare nella città martoriata. Oltre 200 caccia dell'Alleanza attendevano nelle basi italiane e sui ponti delle portaerei l'ordine di attacco. La diplomazia occidentale, forte questa volta dell'esplicito sostegno del governo russo, ha continuato a sperare fino all'ultimo nel buon esito della missione dell'inviato dell'Onu Akashi a Belgrado. Intanto però Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno deciso di far abbandonare alle famiglie *dei diplomatici* le ambasciate nella capitale serba.

SERGIO SERGI

A PAGINA 15

DOMANI 25 APRILE
L'ALBUM
COMPLETO
DEL CAMPIONATO
1963/64

CON
l'Unità

Ordigno incendiario in un supermercato di Roma Racket o terrorismo?

■ ROMA. Un ordigno incendiario è esploso in un supermercato «Gs» di via dei Prati Fiscali a Roma all'ora della chiusura e tre persone, tra cui una bambina bosniaca, sono rimaste ustionate. Solo una di loro, Rita Moglianetti, è grave. L'attentato è stato rivendicato da un sedicente «Gruppo comunista 25 aprile» con una telefonata al «113» subito dopo l'esplosione. L'ordigno, munito di temporizzatore e telecomando, era piazzato tra i banchi in cui si trovavano le bottiglie di alcool. L'attentato era stato anche preannunciato con un'altra telefonata, ma non è stato possibile intervenire in tempo. La polizia indaga sul racket delle estorsioni e non dà molto credito alla pista politica. Alcuni giorni fa il direttore del supermercato aveva denunciato ai carabinieri dei tentativi di estorsione.

ALESSANDRA BADUEL

A PAGINA 10

CHE TEMPO FA

Mister e Monsieur

PARE CHE IL grottesco appellativo di «onorevole» – roba da mandarini cinesi – che affligge gli eletti dal *popolo italiano, non piaccia al nuovo presidente* della Camera, Irene Pivetti. E che non intenda usarlo. Tra le tante urticanti baggianate dette e scritte dalla deputata Pivetti prima e dopo la sua elezione alla presidenza, ecco una cosa sacrosanta, che ha, per giunta, l'inconfondibile odore del diritto e della democrazia. È così raro, di questi tempi, poter riconoscere agli avversari (veramente i peggiori avversari che la sinistra italiana abbia mai avuto) un titolo di merito, che lo si fa molto volentieri. Nei paesi civili si è tutti – compreso il capo dello Stato – «mister» e «monsieur». È quanto basta e avanza per indicare la dignità di cittadino che tutti ci unisce. Di titoli idioti e reboanti – da Duce a Venerabile – i potenti italiani si sono forgiati in grande quantità, e senza alcun senso del ridicolo. Spero, d'ora in poi, che ci si possa rivolgere a un deputato chiamandolo, semplicemente, signore o deputato. Esempio: *«Signor Pivetti, ma lo sa che persino lei ogni tanto dice cose intelligenti?».*

[MICHELE SERRA]

GIVER
LE CROCIERE

Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO

Dal 30 luglio al 9 agosto:
Genova/Casablanca - Tangeri - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.050.000 a L. 3.250.000

Dal 9 agosto al 21 agosto:
Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

Per informazioni e prenotazioni:

l'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'ARTICOLO. Le riforme e le garanzie necessarie per attuare la democrazia dell'alternanza

I riformatori siamo noi e dobbiamo subito dimostrarlo al paese

GIORGIO NAPOLITANO

■ Dalla dissoluzione dei vecchi equilibri politici e dalla legge elettorale maggioritaria è nato qualcosa di molto diverso da quel che a sinistra, e altrove, si sperava. Ma questa non è una buona ragione per perdere di vista gli obiettivi di cambiamento fino a ieri enunciati e perseguiti, e per ripiegare su posizioni puramente difensive.

Più che mai cambiamento, per sfidare la destra

L'obiettivo fondamentale era e resta quello di dar vita a una democrazia dell'alternanza, a una democrazia governante sulla base del confronto e della competizione tra schieramenti alternativi. Si possono avere in questo momento seri motivi di inquietudine per i rischi di strappi istituzionali e di prevaricazioni politiche da parte dell'eterogenea coalizione vincente: ma la sola risposta strategica valida sta nell'agire per la più sollecita definizione di riforme e di garanzie che rendano realmente percorribile la via di una democrazia dell'alternanza.

Stupisce che nella discussione, comprensibilmente tesa, su annunci ed intenti di modifica della Costituzione, su questioni di metodo e di contenuto che ne discendono, si taccia sul fatto che l'XI legislatura si è conclusa con l'approvazione, da parte dell'apposita Commissione bicamerale presieduta dall'on. Iotti, di un progetto incisivo e consistente, anche se non esauriente, di revisione della seconda parte della Costituzione. Pensa la nuova maggioranza di poterlo ignorare? E perché la sinistra, i progressisti, il centro non fanno esplicito riferimento alle rilevanti innovazioni contenute in quel progetto, per quel che riguarda la riforma del rapporto tra Stato e Regioni o del rapporto tra Parlamento e governo? Occorre ripartire di lì, se si vuol esser seri, per andare più avanti, mettendo con i piedi per terra, tra l'altro, il confronto sul tema del federalismo.

La sinistra non può apparire timida o impacciata, quasi tentata di tornare indietro rispetto a riforme che ha rivendicato e contribuito a delineare tra il '92 e il '94, dopo essere risultata corresponsabile del fatale ritardo con cui quel discorso è stato ripreso a sette anni di distanza dalle conclusioni della Commissione Bozzi. Le prospettive dello sviluppo democratico sarebbero oggi senza dubbio migliori, se nel corso della XI legislatura si fosse riusciti a varare più rapidamente e a portare al voto delle Assemblee un progetto di revisione costituzionale rimasto invece troppo ai margini dell'attenzione e dell'impegno di forze, anche della sinistra, illusoriamente concentratesi sulla riforma elettorale come chiave di per sé risolutiva dei problemi del cambiamento politico-istituzionale. Ma occorre adesso esser netti, procedere senza indugi su quella strada.

Dove sono le distinzioni essenziali

Si sono conseguiti – con la legge maggioritaria, con le scelte di schieramento connesse alle elezioni, e col voto del 27-28 marzo – risultati innegabili di minor frammentazione della rappresentanza parlamentare e di maggior governabilità. Si sono radicalmente mutati gli scenari politici, è scomparso un intero ceto politico e di governo, si sono avviati processi di aggregazione, di semplificazione del confronto e della gara attorno a due o tre «poli», anche se si è trattato di processi inficiati da evidenti elementi di frettolosità e artificiosità e destinati quindi a passare attraverso rimescolamenti e assestamenti che peraltro nessun marchingegno elettorale avrebbe potuto o potrebbe rendere evitabili. Ma nonostante questi risultati, si è ancora lontani dal traguardo auspicato e perseguito: un sistema politico-istituzionale coerentemente rinnovato, capace di rispondere alle esigenze di moderno sviluppo del paese, di garantire i diritti e le domande di partecipazione dei cittadini, di rafforzare le basi dell'unità nazionale e della convivenza democratica. Sono indispensabili, e non più rinviabili, le riforme dell'assetto costituzionale, dell'ordinamento della Repubblica, e dell'amministrazione pubblica, finora rimaste allo stato di progetto o di solo parziale definizione.

Le discriminanti da tenere ben ferme rispetto ad approcci che minacciano di stravolgere il disegno e il percorso dell'indispensabile cambiamento istituzionale, sono già state indicate da più parti. Nella scorsa legislatura, si era concordemente scelto di por mano alla revisione, anche profonda – «organica» – solo della seconda parte della Costituzione; non perché non potessero concepirsi (se ne discusse già nella Commissione Bozzi) integrazioni o aggiornamenti di alcuni punti della prima parte – «principi fondamentali», «diritti e doveri dei cittadini» – ma perché risultasse chiara la piena validità della concezione e dell'impianto della Costituzione del '48. Questo Parlamento è senza dubbio abilitato, al pari di quello che lo ha preceduto, a *rivedere* l'ordinamento della Repubblica, attraverso le procedure indicate dall'art. 138, ma non a *riscrivere* la Costituzione nel suo insieme, a rimuoverne i cardini, a metterne in questione le basi essenziali; e non è neppure il caso di avventurarsi ora nella discussione su come si dovrebbe o potrebbe a tal fine eleggere invece un'Assemblea costituente.

L'altra discriminante da tenere ben ferma è quella di uno spirito e di un impegno – suggeriti dallo stesso dettato costituzionale – di ricerca della più ampia intesa in Parlamento attorno a modifiche di assetti e di regole in cui tutti dovranno riconoscersi.

Tra i «cardini» della Costituzione c'è incontestabilmente quello dell'unità e indivisibilità della Repubblica; e le sue basi essenziali possono facilmente indicarsi in un insieme di diritti di libertà, di doveri di solidarietà, di principi di parità ed eguaglianza, che tradussero i valori della Resistenza in impegni solenni dello Stato democratico, in norme di convivenza civile per tutti gli italiani. La Resistenza non fu semplice proiezione di un antifascismo che da qualche parte si etichetta come puro moto negativo di opposizione, e transeunte quanto il fascismo; fu programma di costruzione democratica per l'Italia risorta dalle rovine del fascismo, fu affermazione di valori che poi, tradotti in principi e indirizzi costituzionali, potessero costituire la base comune di ogni libera dialettica ideale, politica e sociale. Diciamo, oggi: la base, finalmente, di una democrazia dell'alternanza.

Le regole da rispettare e il tipo di opposizione

A questo proposito c'è veramente da intendersi bene. Si è chiusa una prima fase, si è aperta una fase nuova nella vita della Repubblica. Ma questa sembra avviarsi in un vuoto di cultura politica. Non solo in un clima di oscuramento della memoria storica, ma – insisto – in un vuoto di cultura politica. Le forze di sinistra – a cominciare dalla maggiore, il Pds – che si sono battute per il cambiamento, portano la responsabilità di troppe approssimazioni e di troppi strumentalismi. Le forze di destra sembrano ignorare del tutto il retroterra di analisi e di elaborazioni sui temi del sistema politico italiano, quale si era venuto evolvendo e degenerando, e del modello da perseguire. L'esempio più vistoso è dato dal modo in cui a sinistra si è fatto uso – un uso sempre più sommario e pervasivo – della categoria critica del «consociativismo», e dal modo in cui a destra la si agita ora quale spettro per liquidare, più che i vizi del vecchio sistema politico, regole essenziali di una democrazia dell'alternanza.

Sarebbe forse il caso di tornare alle più serie discussioni di non pochi anni fa sulla «democrazia consociativa» (si pensi al saggio di Luigi Graziano nell'importante opera collettiva «La crisi italiana», nata da un seminario internazionale del 1977) e alle stesse tormentate elaborazioni del Pci, nei primi anni 80, sulla strategia dell'alternativa (ovvero dell'alternanza: fu anche questo un motivo di bizantina e ambigua controversia). Ma veniamo all'oggi: l'opposizione dei «progressisti», così come quella del «centro», deve essere non dilatoria e sottilmente ostruzionistica a fini di condizionamento del governo e di contrattazione sulle leggi da far passare (su ciò poggiavano le pratiche consociative), ma fermamente critica e seriamente propositiva in funzione di un indirizzo alternativo che il paese possa apprezzare e quindi, col voto, far vincere. E, dall'altro lato, la nuova maggioranza di governo deve rigorosamente rispettare i diritti dell'opposizione e il ruolo del Parlamento – gli uni e l'altro vanno anzi ridefiniti e meglio garantiti – e l'insieme dei principi di autonomia e di pluralismo propri del nostro ordinamento democratico.

Valori condivisi, regole comunemente accettate: sono queste le condizioni di sicurezza per lo sviluppo di una democrazia dell'alternanza.

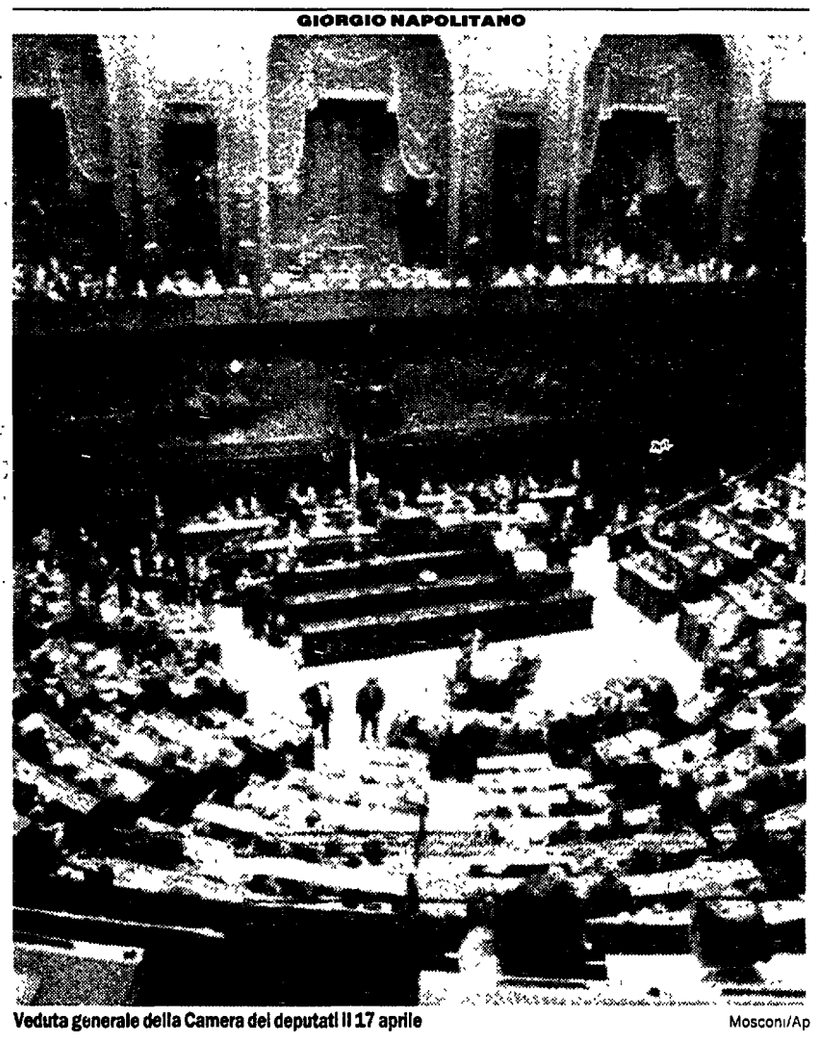
Guardare avanti, riflettendo su quel che è accaduto

Le considerazioni che sono venuto svolgendo, relative in sostanza alle tematiche istituzionali, sono ispirate alla necessità di dare segnali non equivoci – all'indomani della sconfitta dello schieramento progressista – su questioni fondamentali per lo sviluppo del confronto politico in questa fase nuova. L'errore maggiore sarebbe quello di non rilanciare la sfida del cambiamento: sul piano istituzionale, politico, civile, economico e sociale.

C'è da districare una rete di mistificazioni sul «nuovo» che si è abilmente gettata contro la sinistra e a cui questa aveva inconsapevolmente offerto non pochi appigli. Si è lasciato confondere il «nuovo» col rigetto dell'intera esperienza storica di oltre un quarantennio di vita repubblicana, col rigetto della «politica» e dei «politici», a vantaggio di visioni demiurgiche sostenute da strutture d'azienda e da potenti mezzi di immagine. E accanto a questo «nuovo» si è visto tardi e poco il coagularsi del «vecchio» inteso come tenace difesa – per quanto illusoria in un contesto europeo e internazionale che imponeva e impone scelte severe di risanamento e di revisione per un nuovo sviluppo del paese – di equilibri e di posizioni acquisite. C'è stata grande superficialità nell'euforica rappresentazione di un'Italia che attendeva soltanto di essere «liberata» dalle degenerazioni del sistema politico, dal dominio democristiano-socialista, per imboccare la strada del cambiamento.

Si discuta allora seriamente, nella sinistra e fuori di essa, sulle tendenze e contraddizioni reali della società italiana, su processi sociali e culturali da analizzare senza paraocchi e vecchi schemi, su temi decisivi come quelli dell'informazione e della comunicazione. Si discuta di ciò, piuttosto che delle «vecchie facce» dei protagonisti, magari ancora quarantenni, di una «prima Repubblica» da buttare via ciecamente. Si discuta di ciò, prima che dei nuovi modi di organizzare, articolare, unire la sinistra e le forze democratiche.

E si guardi davvero avanti.



Veduta generale della Camera dei deputati il 17 aprile — Mosconi/Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Opposizione svegliati

Per cancellare la natura di garanzia dell'organismo, per trasformarlo in uno strumento del governo, per esercitare il desiderato controllo dell'esecutivo sull'azione della magistratura. Un primo indizio, consistente, di un germe che si annida nei propositi dei vincitori. Lo si ritrova nella volontà di «epurare» la Rai, persino nella spregiudicata logica di spartizione, in perfetto stile Cencelli, con la quale ci si dividono presidenze del Parlamento, delle commissioni, ministeri. Il germe è quello che isolammo fin dai primi commenti post-voto.

La destra sta compiendo un azzardo. Gli italiani li hanno scelti per governare. Loro pensano di utilizzare quel voto, invece, per «conquistare il potere». La differenza, in democrazia, è sostanziale. Io credo sbagli chi, a destra, pensa che il voto del 27 marzo è stato un voto ideologico, di tipo quarantottesco. Da pochi anni l'elettorato italiano è entrato in una fase di grande mobilità. Se ieri venivano considerate eccezionali oscillazioni del 2 o 3% oggi il voto si sposta con grande facilità. E tende a non stipulare contratti a vita, con nessuno. Né credo aspiri a conoscere un nuovo Caf, magari più cattivo, più esposto alla conflittualità sociale, più pericoloso. Perché pericolose sono, ad esempio, le parole dal «sen fuggite», della destra estrema su Osimo. Così come inquieta il clima di «colpo di spugna» psicologico nel quale un uomo come Gelli può sostenere che la strage di Bologna è stata provocata da un mozzicone di sigaretta. Al tempo stesso intristisce vedere tutti i deputati della destra, eletti magari in nome della lotta alla partitocrazia, mostrare all'occhiello il distintivo di partito, come a ricordare l'appartenenza di parte più che la funzione di rappresentanza generale che il sistema uninominale imporrebbe. Per questo l'opposizione deve svegliarsi, deve cominciare a dar prova di se. Io penso ad una opposizione dura, commisurata al carattere di questo governo, esplicitamente di destra. Ma l'opposizione potrà essere tanto più dura quanto più saprà apparire sganciata dalla pura difesa di vecchi equilibri. Alla brutale e normalizzatrice carica di «innovazione» della destra non si può pensare di rispondere nella logica di una pura difesa dell'esistente.

Sarebbe infatti ben paradossale che la sinistra pensasse di aver esaurito la propria capacità creatrice nelle istituzioni e nelle strutture e servizi che altri, in 50 anni, hanno governato e costruito. I progressisti hanno il compito, oggi, di inverare le proprie grandi idealità, i propri grandi valori, tolleranza ed equità, solidarietà e giustizia sociale, pluralismo e partecipazione, dentro le nuove sfide. E, facendolo, dovranno allargare i propri confini. Dobbiamo sapere che ci sono progressisti altrove. Nel centro, certamente. E lì, più che proporre «alleanze organiche», che oggi finirebbero solo col rendere più difficile la battaglia per l'autonomia che popolari e altri sostengono, è sulle cose, sulle regole, sui valori che si potrà di volta in volta, incontrarsi e unirsi. Ma credo anche che dovremo evitare di considerare un moloch inattaccabile l'alleanza di destra. In primo luogo per le persone che l'hanno votata, specie i giovani, che solo gli stolti possono considerare perdute definitivamente a destra. Una grande occasione è proprio il 25 Aprile, che deve essere considerata la festa della democrazia e delle libertà riconquistate. Non dovrà essere tollerato che qualcuno consideri questa giornata un'occasione di rivincita elettorale o di odio. Questo 25 Aprile è importante perché consente di ritrovare i valori che avevamo dato per scontati, di assaporarne il significato e la bellezza. E di rammentare a tutti noi ciò che abbiamo conquistato e non intendiamo perdere: la libertà di opinione e di organizzazione politica, il pluralismo delle idee, delle culture, delle religioni. Ma la destra non è un moloch anche per l'eterogeneità delle forze che conpongono la coalizione. A partire dalla Lega. Questo movimento è oggi a rischio di sopravvivenza. Mi auguro che i suoi dirigenti ne siano coscienti. Anche perché i loro stessi errori li hanno posti nella spiacevole condizione di vedersi erodere consensi da una forza che ha dentro di sé, nel suo codice genetico, nuovi segni di un vecchio Dna. Sarà inutile seguire le micro-conflittualità e di più lo sarà enfatizzarle.

Sarà utile, invece, capire se la Lega presidierà quei confini, nella giustizia, nell'informazione o nell'economia, oltre i quali c'è un regime, un vero regime. Se lo farà, non sarà sola. Le garanzie sono importanti, in una fase di transizione. Al presidente della Repubblica ci sentiamo di chiedere che l'incarico per la presidenza del Consiglio sia affidato in condizioni di rispetto delle elementari regole del gioco della democrazia. In una parola il Presidente del Consiglio incaricato non può controllare reti e telegiornali privati e pubblici, né deve poter adottare decisioni che ne favoriscano la ricchezza e il potere personale. È dunque necessario, come primo passo, il conferimento di una funzione di garanzia sulle tv private della Fininvest ad una personalità capace di assicurarne l'indipendenza reale. Ciò a tutela di chi opera all'interno di queste strutture e, soprattutto, dei cittadini. Cominciamo a porre questo problema. Cominciamo da qui il nostro lavoro. Non si dovrà avere fretta, né impazienze, né perdite di senso di responsabilità. Una grande, severa opposizione democratica è un bisogno della democrazia. E ora, non c'è più tempo da perdere.

P.S. Devo ai lettori una informazione. Il mese di aprile è stato uno dei più positivi della storia del nostro giornale. Non solo per le iniziative editoriali, fossero esse ragione di gioco o di riflessione, ma per l'espansione, che continua, del mercato e dei lettori. Il mio lavoro e quello della redazione è solo all'inizio, e continuerà. Per fare dell'*Unità* il giornale di una opposizione democratica, forte e moderna.

[Walter Veltroni]

l'Unità

Direttore **Walter Veltroni**
Condirettore **Piero Sansonetti**
Vicedirettore vicario **Giuseppe Caldarola**
Vicedirettori
Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale **Marco Demarco**

Editrice spa l'Unità
Presidente **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato
Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel 06/699961, telex 613461, fax 06/6782555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel.02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Troppo potere

La conclusione non è delle migliori, anche se tale esito era ampiamente prevedibile e previsto. I fautori dell'azionariato diffuso, del «capitalismo popolare», della redistribuzione del potere economico, della creazione di mercati finanziari moderni funzionanti secondo regole e criteri internazionali, subiscono una sconfitta forse definitiva. Ancora una volta il «nuovo che avanza» ha un aspetto antico ed inquietante. Si crea in Italia un centro di potere economico, con enormi capacità di influenza politica, senza precedenti: una sorta di conglomerata di fatto che mette insieme una parte rilevante dell'economia nazionale: banche, assicurazioni, industrie, e alleanze internazionali in grado di decidere senza ostacoli il futuro e le prospettive dell'economia italiana, destinato a muoversi in un contesto collusivo e ben poco concorrenziale in un'Europa che, invece di procedere verso il futuro, sembra tornare indietro verso gli anni Trenta. Alla guida di tale conglomerata troviamo una banca d'affari, Mediobanca, in una funzione del tutto impropria che non ha eguali in nessuna parte del mondo. I rischi di conflitti di interesse, violazione delle norme sulla concorrenza, e quant'altro sono manifesti. L'elusione delle norme e delle regole che il Parlamento aveva indicato è evidente, così come sono evidenti le responsabilità del governo uscente, in particolare del ministro del Tesoro e di quello dell'Industria, che hanno tenacemente lavorato perché si raggiungesse il risultato che è oggi davanti agli occhi di tutti noi. È grave che le norme sulle regole delle privatizzazioni siano state presentate in forte ritardo, e che sia potuto avvenire che le privatizzazioni iniziassero senza un contesto normativo certo e stabile. È grave che la scelta di principio a favore della «public company» non si sia espressa in vincoli statutari adeguati, e quindi si siano poste le condizioni non solo per il fallimento dell'ipotesi di «public company», ma anche per la formazione di «noccioli duri» decisi non dal venditore (lo Stato), bensì direttamente da Mediobanca che, come ha scritto il presidente dell'Iri, «ha potuto, senza alcun ostacolo, giocare un ruolo dominante nella campagna di acquisto delle azioni delle due grandi banche tramite i propri tradizionali alleati italiani ed esteri».

Se si saldasse un accordo tra questa impressionante concentrazione di potere privato e il nuovo potere politico, gli stessi equilibri della democrazia italiana, e le prospettive di un effettivo pluralismo, diventerebbero incerti e precari. Segnali in questa direzione sono già presenti, dal momento che Mediobanca è oggi attivamente impegnata ad agevolare la ristrutturazione finanziaria (salvataggio) del gruppo Fininvest. Ed in effetti è paradossale il fatto che tanti piccoli imprenditori, operatori finanziari, risparmiatori abbiamo affidato le loro sorti e le loro speranze ad una coalizione di governo che, ancorché divisa, sembra indirizzata sulla strada di facilitare la creazione di una ancora maggiore concentrazione di potere economico e politico, anziché valorizzare le diffuse energie e potenzialità economiche presenti nel nostro paese.

È anche possibile un'altra lettura dell'operazione che si è conclusa; e cioè che la presenza dei soci internazionali nel controllo delle banche privatizzate, e di altri settori importanti dell'economia italiana, possa svolgere un ruolo di garanzia nel momento di un passaggio di potere politico dagli esiti incerti e non privi di aspetti pericolosi. Tuttavia anche in questo caso, la sostanza non cambierebbe: dal monopolio pubblico e dall'equilibrio di poteri tra pubblico e privato, si passa direttamente alla concentrazione nelle mani di pochi privati di settori importantissimi dell'economia pubblica; da una gestione pubblica spesso inefficiente, politicizzata, e talvolta corrotta, si passa ad una gestione privata in capo ad un unico soggetto, in un contesto privo di regole adeguate.

Il nuovo Parlamento non potrà non tornare a discutere questi problemi, e in quella sede sarà necessario introdurre i correttivi possibili. Tuttavia è sempre più evidente, in un contesto di integrazione dei mercati ed internazionalizzazione delle economie, e di perdita di potere e influenza degli Stati nazionali, che la battaglia per regole adeguate relative al funzionamento dei mercati, alla concentrazione del potere economico, al diritto di rappresentanza delle minoranze, va portata avanti con decisione a livello europeo.

[Vincenzo Visco]

Enrico Cuccia

«Zitto sa'. Mangia er pappone, rosica le cocce de le noci».

Alberto Sordi in *Arrivano i dollari*

AFFARI E POTERE.

Siglienti defenestrato, neanche Monti entra in consiglio
Prodi: un centro di potere senza uguali in Occidente

«Golpe» alla Comit Fuori il presidente il potere a Cuccia

«Golpe» alla Banca Commerciale. Al termine della prima assemblea della banca privatizzata Mediobanca ha imposto un nuovo vertice di stretta osservanza, estromettendo addirittura il presidente Sergio Siglienti e il rettore della Bocconi Mario Monti. Romano Prodi: si rafforza un centro di potere economico senza uguali in Occidente. Martedì la nomina del nuovo presidente. L'amministratore delegato Fausti: presto chiederemo soldi agli azionisti.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Clamoroso sbocco della prima assemblea della Comit privatizzata. La banca di piazza della Scala ha subito un vero e proprio *golpe* ad opera di Mediobanca, che ha imposto la propria legge, non esitando ad estromettere dal consiglio il presidente Sergio Siglienti e il rettore della Bocconi Mario Monti.

Affiora dunque rumorosamente un autentico scontro di potere, fin qui sotterraneo ma non per questo meno cruento. Sul campo si contano vittime illustri e tra macerie risuona il vittorioso urlo di guerra del vincitore, che altri non è che l'86enne Enrico Cuccia, anima e mente dell'istituto di via dei Filodrammatici. Dopo la conquista della stanza dei bottoni al Credito Italiano e la gogna pubblica imposta agli avversari alla Comit, Mediobanca si impone definitivamente come il più articolato e influente centro di potere del paese.

La lista di Cuccia

Dopo una lunga schermaglia iniziale l'assemblea ha vissuto il momento cruciale quando si è passati alle proposte per i 14 nuovi componenti del consiglio. Il presidente Sergio Siglienti ha proposto i nomi di Luigi Fausti, amministratore delegato uscente, e di Enrico Beneduce, direttore centrale prossimo a una promozione.

Poi ha preso la parola lo stesso Fausti. Rosso in volto ha svolto un breve e concitato intervento di cui sulle prime nessuno ha colto l'autentico significato. «Insieme ad altri – ha detto – mi sono preoccupato di prendere dei contatti per proporre una lista qualificata. Ma non mi sono proposto certo l'obiettivo di scalzare nessuno», ha urlato, senza precisare a chi intendesse riferirsi.

Poi Fausti ha letto un elenco di 12 nomi, in rigoroso ordine alfabetico: Lionello Adler, presidente della Burgo (controllata dalla Gemina e da Mediobanca); Giancarlo Cerutti (macchine per la stampa); Giacomo D'Alì Staiti, consigliere della Banca Sicula, congiunto di un parlamentare berlusconiano; Diego Della Valle, industriale calzaturiero; Michel François Poncet, presidente di Paribas; Albert Frère del Groupe Bruxelles Lambert; Gianfranco Gutty, amministratore delegato delle Generali; Giuseppe Lucchini, industriale siderurgico; Klaus Pescheck della austriaca Creditanstalt (e a questo punto era ufficiale il siluramento di Mario Monti, il rettore della Bocconi che solo pochi giorni fa si era detto disponibile a restare in consiglio).

Quando Fausti ha letto il nome del successivo candidato, Vincenzo Sozzani della Pirelli, sull'assemblea è sceso lo sconcerto. Un brusio ha sottolineato la sorpresa di tutti, essendo evidente che neppure il presidente Sergio Siglienti sarebbe entrato nel nuovo vertice. A completare il quadro del consiglio i nomi di Giuseppe Stefanel, leader dell'omonimo gruppo tessile, e di Axel von Ruedorffer della tedesca Commerzbank.

Una lista nella quale i banchieri sono gli stranieri e gli italiani sono esclusivamente intimi alleati di Mediobanca.

Siglienti: «Non candidatemi»

Visibilmente emozionato ha preso la parola quindi il presidente uscente, per un brevissimo discorso. «Come avete visto il mio nome non è nella lista dei candidati. Vi prego comunque di non propormi, perchè anche nella remotissima ipotesi di essere eletto, io non accetterei l'incarico». Punto e basta.

Si dice che l'esclusione di Monti e Siglienti è stata decisa solo in mattinata al termine di un durissimo braccio di ferro. E che messo di fronte alla possibilità di presentare la cosa come frutto di una autonoma decisione (come ha fatto nei giorni scorsi l'altro amministratore delegato «trombato», Pietro Gradnjacquet) Siglienti abbia opposto un netto rifiuto, costringendo i «golpisti» ad assumersi interamente la propria responsabilità. Di qui anche l'imbarazzo e la foga dello stesso Fausti.

L'attacco di Prodi

Che il clima attorno a questa assemblea fosse quello dello scontro aperto lo aveva detto del resto l'articolo di Romano Prodi, presidente dell'Iri, sulla *Stampa* degli Agnelli. Secondo Prodi le privatizzazioni avrebbero dovuto rompere «quell'intreccio tra politica ed economia che tanti mali ha provocato al paese». E invece «stiamo assistendo, senza nemmeno rendercene conto, al rafforzamento di un centro di potere economico dominante che non ha uguali in alcun altro paese occidentale».

Sulla *Repubblica*, con significativa coincidenza, sono stati resi di pubblico dominio gli scambi epistolari tra lo stesso Prodi e Enrico Cuccia. Il grande vecchio di Mediobanca, nel luglio scorso, sconsigliava l'offerta pubblica di vendita dei titoli Credit e Comit dell'Iri, perchè sarebbe stato un fallimento. «Solo un folle o un ente pubblico potrebbe acquisirle così come sono», scriveva testualmente Cuccia, che si candidava a costituire un «nocciolo duro» di azionisti, offrendo per il Credit 2.100 lire per azione (meno lo sconto), e per la Comit 4.000, e cioè molto meno di quanto ottenuto con l'Opv.

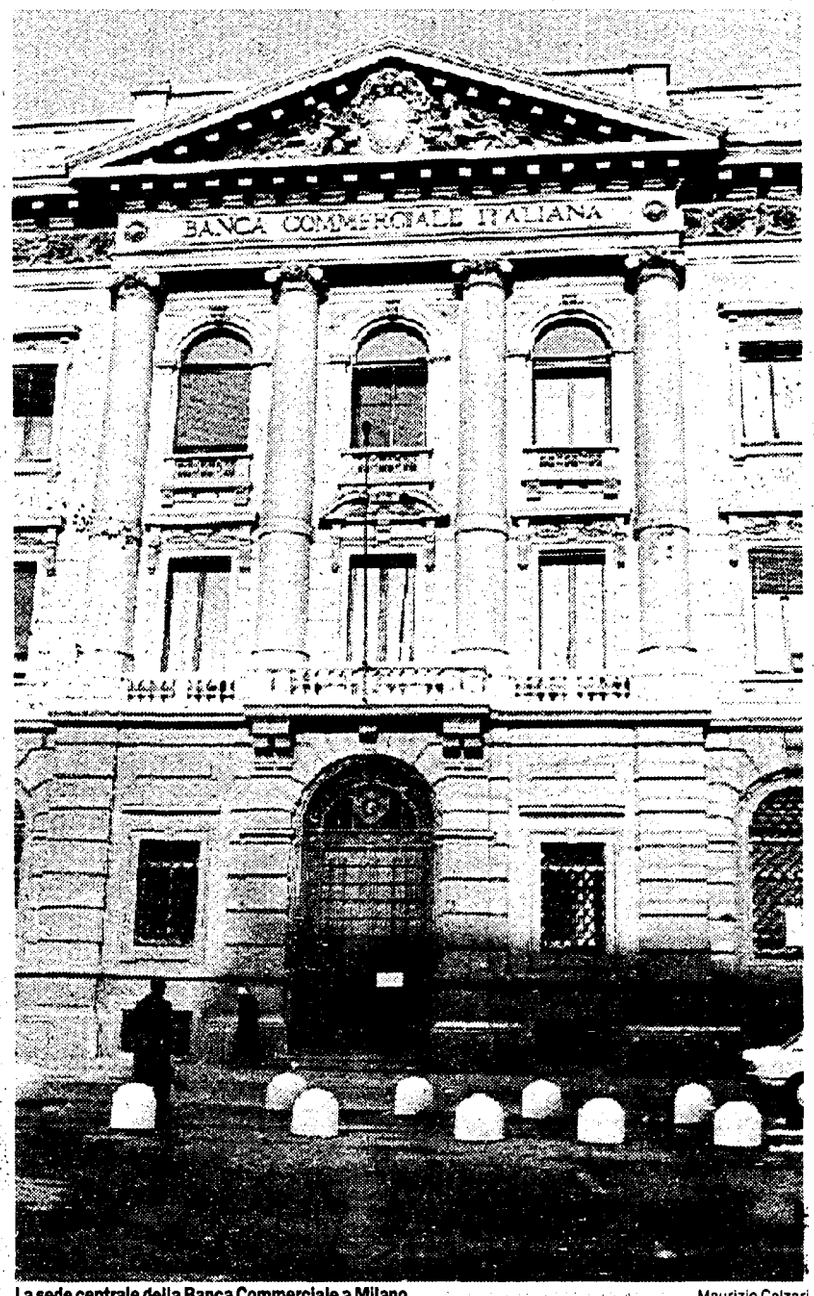
Aumento di capitale

Nelle concitate parole di Fausti le parole di Cuccia hanno trovato una indiretta eco. «Domani, ha detto Fausti, avremo bisogno di bussare alle porte degli azionisti. Chi crederà nelle nostre strategie dovrà tirare fuori dei soldi». Insomma, per la Comit un aumento di capitale è imminente.

Decapitato tanto bruscamente, il nuovo consiglio dovrà ora scegliere un nuovo presidente. Lo farà martedì prossimo.

Cavazzuti: Il pericolo ora è che anche la Stet cada nella rete di Cuccia

«Il passato è passato, e sulle banche il capitolo ormai è chiuso. La cosa davvero pericolosa è se ora lo stesso blocco bancario-finanziario riesce a prendere anche il controllo della Stet. Si creerebbe, come è già avvenuto negli anni '30 un intreccio perverso banche-industrie», afferma il senatore Pds Filippo Cavazzuti. Cosa fare ora? «Il Parlamento – dice Cavazzuti – deve subito rivedere le norme per evitare che anche le tlc finiscano nella rete di Mediobanca». Quanto all'operato di Prodi «questo è stato senz'altro positivo – afferma – e se ha perso una battaglia, quella sulle banche, speriamo vinca la guerra, con la costituzione attraverso le privatizzazioni di una moltiplicità di gruppi e non tutti sotto l'ombrello di Mediobanca».



La sede centrale della Banca Commerciale a Milano — Maurizio Calzari

Siglienti l'escluso, una vita passata in banca

Augusto Casasoli

Sergio Siglienti, sassarese, 68 anni, parente alla lontana dei Segni, dei Cossiga e dei Berlinguer, è la vittima più sorprendente del blitz di Cuccia. Entrato in banca 43 anni fa, è diventato amministratore delegato nell'87 e presidente nel '90. Sulla sua defenestrazione l'amministratore delegato Fausti ha invitato al termine dell'assemblea a non «fare illazioni che potebbero essere fraintese». Fausti, che ha *negato di essere candidato alla presidenza, ha smentito che* si sia trattato di un «golpe»: «è andato tutto come previsto; siamo stati molto riservati e tutto è andato in perfetto fair play», ha detto. Con Siglienti lascia il vertice il rettore della Bocconi Mario Monti, che solo pochi giorni fa si era pubblicamente detto disponibile alla conferma in consiglio. Nel nuovo ordine dettato da Mediobanca non c'è stato spazio neppure per lui, così come per i rappresentanti dei dipendenti, dei quadri e dei pensionati, oltre che quelli di diverse decine di migliaia di piccoli azionisti. «Con un quinto del capitale, ha commentato Nicoletta Rocchi, segretaria della Fisac Cgil, la cordata di Cuccia si è assicurata il controllo della Comit». «Si è così costituito, ha proseguito, un nocciolo duro non esplicitato per evitare l'obbligo dell'Opa contravvenendo alle disposizioni normatice che esplicitamente lo imponevano».

INTERVISTA

Artoni: affari poco trasparenti

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. «In questa fase di transizione ognuno cerca di ritagliarsi il proprio spazio di potere». Roberto Artoni, ordinario di scienza delle finanze alla Bocconi ed ex commissario Consob, commenta così, a caldo, la concentrazione di potere che si va accumulando nelle mani di Mediobanca e dei suoi alleati e l'esclusione di Sergio Siglienti dai nuovi vertici della Comit.

Il presidente dell'Iri Romano Prodi, in una lettera al quotidiano "La Stampa", denuncia il rafforzamento di un centro di potere economico dominante che non ha eguali in alcun paese occidentale. Ovviamente si riferisce a Mediobanca. Lei cosa ne pensa?

Secondo me ha perfettamente ragione. E la cosa più preoccupante è che tutto ciò avviene in un contesto in cui mancano la trasparenza e la responsabilizzazione. Praticamente stiamo assistendo alla creazione di una rete di controllo costituita da grandi interessi finanziari, a scapito della concorrenza e di un'articolazione pluralistica del nostro sistema economico.

E chi è al centro di questa rete?

I nomi sono noti. Il risultato comunque è che un insieme di gruppi finanziari, con certi legami internazionali, finiscono per controllare le grandi industrie del nostro paese.

Sono quindi i gruppi finanziari a controllare le industrie e non viceversa...

Direi proprio di sì. Basti pensare alle recenti modifiche introdotte nel nucleo di controllo della Fiat e alle difficoltà di tutti gli altri gruppi.

Si parla di rapporti incestuosi, o quantomeno anomali all'interno dei principali gruppi finanziari italiani. Lei come li definerebbe?

Si sta tornando alla situazione di inizio secolo, quando c'erano le banche miste che controllavano l'industria. Allora c'era una forte presenza di capitale tedesco. L'aspetto positivo di quell'esperienza fu l'associazione ad un significativo momento di progresso politico ed economico.

E ora?

Posso solo dire che vorrei si ripetesse quanto successo in epoca giolittiana, anche se dubito che sia possibile innestare quegli elementi positivi in una situazione politica come quella attuale.

Per ora Enel e Stet, le due grandi public utilities, sono in mano pubblica. Secondo lei che fine faranno?

Dell'Enel ancora si parla poco. Sulla Stet invece, come trapela anche dalla polemica tra Prodi e Cuccia di cui hanno dato notizia ieri i giornali, ci sono delle precise opzioni. Per dirla chiara: Mediobanca è molto interessata alla Stet.

E come giudica questo interessamento?

È un momento di grande confusione. Posso solo dire che è facile vedere adesso gli errori che sono stati fatti nel processo di privatizzazione. C'è stata un'idea mitica delle public company. E si è creduto di poterla introdurre per decreto, mentre l'economia italiana era lontanissima, per cultura e per tradizione, da questa impostazione.

Molti ritengono che ci sia un nesso tra lo strapotere di Mediobanca e la nuova maggioranza politica. È d'accordo?

Non so. Mediobanca potrebbe anche diventare il polo dell'alternativa all'attuale maggioranza politica, per via dei suoi rapporti internazionali. Potrebbe cioè diventare l'organo di controllo dell'attuale maggioranza politica. E un freno rispetto a certi avventurismi economici.

C'è un modo, secondo lei, per rendere meno pericolosa la concentrazione finanziaria che si va configurando?

C'è sicuramente molto spazio per significativi interventi di tutti gli organi di controllo.

Fiat, Pirelli, Pesenti, Montedison, Fininvest alla corte di Cuccia. E gli stranieri non stanno a guardare

Mediobanca, se il capitalismo si fa loggia

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Tra gli altri, ieri nel consiglio di amministrazione della nuova Comit privatizzata è stato eletto Enrico Beneduce. Visto il cognome, andrà certamente bene ad frene Pivetti. Ma il gioco delle assonanze può andare più in là, a qualcosa di più sostanzioso: al nonno di Enrico, Alberto Beneduce. Considerato da molti il prototipo dei boiardi di Stato, dei *grand comis* capaci di forgiare l'orientamento economico di un governo pur monolitico come quello di Mussolini, fu l'ideatore e il fondatore dell'Iri. Con un obiettivo: strappare Banca Commerciale, Credito Italiano e Banca di Roma dal tunnell dell'insolvenza finanziaria ed impedire che nella loro rovina venisse trascinata buona parte della grande industria italiana, già fortemente colpita dalla recessione del '29. Se la Banca di Roma, complici gli auspici politici di Giulio Andreotti se ne è andata per un destino tutto suo, la Banca Commerciale ed il Credito Italiano, per via di privatizzazione, finiscono ora sotto lo stretto controllo di Mediobanca e i suoi partners. E sul ponte di comando della Comit, vero gioiello anche se bisognoso di un po' di lustro, i nuovi padroni hanno voluto anche il discendente del vecchio salvatore. Riconoscenza postuma? Chissà. La storia, a volte, ama gli scherzi.

Ma andiamo avanti col gioco dei richiami. La regia delle recenti privatizzazioni di Comit e Credit non sta nelle stanze di via Veneto, sede dell'Iri. Il presidente dell'Istituto, Romano Prodi voleva approfittare della cessione per far nascere due *public company* della finanza così da allargare l'asfittica ragnatela proprietaria del capitalismo italiano. Ha dovuto chinare il capo: a vincere è stata Mediobanca. Ne è presidente Francesco Cingano. Ma chi conta è Enrico Cuccia, fondatore dell'istituto ed ora presidente d'onore. «L'avessero fatto usciere, comanderebbe da usciere», si è detto di lui. Ha sposato una donna dal nome Idea Socialista, altra ironia della storia, e dal cognome Beneduce. Già, la figlia del mitico Alberto. E così proprio nel momento in cui si privatizza la Comit, Cuccia mette cappello anche grazie a un suo parente. Nepotismo? Per carità, Enrico (stesso nome di Cuccia) Benduce poteva ben ambire ad un posto in consiglio di amministrazione visto il suo incarico di direttore centrale. Però, non si riesce a scacciare l'impressione di una caduta di stile in quel «Calvino dei navigli» che ama il riserbo più di se stesso. Anche se, a dire il vero, i rampolli dei personaggi che contano hanno sempre trovato porte spalancate negli uffici di Comit e Mediobanca.

Ma tant'è. Ormai Cuccia può permettersi tutto. Ha portato sostanzialmente a termine un disegno vecchio di quaranta anni: stringere in una ragnatela inestricabile i grandi gruppi industriali del Nord, le grandi banche, una compagnia di assicurazione come le Generali (con la Fondiaria in lista d'attesa per la fusione). Del sistema economico italiano si è detto che è un capitalismo senza capitali. Cuccia glieli ha forniti, intervenendo come una crocerossina quando qualcuno si trovava in difficoltà. In questo è stato un mago inventandosi le più complicate soluzioni finanziarie. Lo ha fatto con la Fiat (paradigmatico il caso Libia), lo ha fatto con Pirelli, con Orlando, con la Montedison. Con tutti. Lo sta rifacendo in questi mesi con Montedison, un pezzo importante che le era sfuggito ai tempi di Schimberni e che ora sta tornando all'ovile. Ma anche con un pezzo più recente dell'imprenditoria nazionale: la Fininvest di Silvio Berlusconi. In cambio dell'aiuto, Mediobanca usa chiedere fedeltà. Ovvero, interventi quando qualcuno del club si trovava a sua volta in difficoltà. È nato così il famoso «salotto buono». Cioè un enorme intreccio di interessi reciproci, una specie di loggia della finanza, di fratellanza del capitale. Fiat, Pirelli, Orlando, Generali, Gemina, Pesenti, Ras, Ligresti, Comit, Credit: direttamente o indirettamente ognuno è finito nel capitale dell'altro in un'incredibile ragnatela di matrimoni tra consanguigni. E chi comanda? Ovviamente chi regge i giochi, ovvero Mediobanca. Si sono liberate le imprese italiane dal loro vecchio vizio d'origine, la sottocapitalizzazione? Niente affatto. Piuttosto, sembrano succubi del capitale finanziario che le sovrasta. Persino Agnelli ha dovuto accettare in consiglio Fiat la presenza di Alcatel e Deutsche Bank alleate estere di Mediobanca. Per non dire di lazard, alleata da sempre. E se alla fine fossero proprio loro, i capitali stranieri, a diventare i veri maestri in scena, i burattinai di un palcoscenico in cui una nebulosa di stelle è costretta a ruotare attorno a pochi soli? La privatizzazione della Stet si avvicina: se va come con Comit e Credit, l'Italia è pronta per il capitalismo ad una dimensione. Magari estero-diretto.

SONDAGGIO

PANNELLA

Deve diventare Ministro?

Se volete esprimere la vostra opinione chiamate 24 ore su 24 il numero:

144 - 11 - 6363

Ascolterete anche i risultati aggiornati alla data precedente la vostra telefonata

CESPIN - Via Bellini, 7 - To - L. 2.540 + Iva/min.

IL SERVIZIO È RIGOROSAMENTE ANONIMO E RISERVATO

VERSO IL NUOVO GOVERNO. La delegazione dei progressisti federati a Scalfaro «Garanzie sull'assoluta lealtà democratica dei ministri»

Anche il Ppi è preoccupato «Chiediamo trasparenza»

Sarà opposizione. «Autonoma, leale e costruttiva» quanto si vuole, ma sarà opposizione quella dei «popolari». Tanto più che il neo-partito di centro è «preoccupato dalle proposte di cui si sente parlare in tema di politica costituzionale, di politica estera, di Bilancio, di regolamentazione dell'informazione e di legislazione anti-trust». Sono le parole che ha usato Rosa Russo Jervolino, nel colloquio che ha avuto ieri col Presidente della Repubblica, Scalfaro.

Al Quirinale la «reggente» del Ppi (che era accompagnata dai capigruppo al Senato, Mancino ed alla Camera, Andreatta) ha confermato la collocazione parlamentare del suo partito e del gruppo. «Nel rispetto degli impegni presi con gli elettori, i popolari si collocano all'opposizione del governo che sta per nascere. E la nostra opposizione sarà leale, autonoma e costruttiva». Nel senso che «valuteremo di volta in volta le proposte dell'esecutivo, riservandoci di sostenere quelle che riterremo valide per l'interesse del paese».

Il tutto, però, accompagnato da una sorta di premessa. Questa, per usare sempre le parole di Rosa Russo Jervolino: «Abbiamo anche chiesto al Presidente Scalfaro, al quale abbiamo espresso la nostra profonda ammirazione, che il governo dia certezza nella trasparenza dei rapporti tra pubblico e privato. E che dia garanzia di assoluto rispetto dell'autonomia fra i poteri dello Stato». Insomma da queste parole si deduce che pure il Ppi è assai preoccupato delle prime mosse – anche se solo annunciate – della nuova maggioranza di destra.

Luigi Berlinguer e Cesare Salvi dopo il colloquio con il presidente Scalfaro — Rodrigo Pais

«Regole sul premier e gli affari»

Berlinguer: «E no a colpi di mano sulla Costituzione»

Garanzie, nuove garanzie da varare subito. Tanto più urgenti se l'incarico sarà affidato a Berlusconi. Per evitare una pericolosa «commistione fra interessi pubblici e privati». È soprattutto questa la richiesta rivolta a Scalfaro dai capigruppo dei progressisti, Berlinguer e Salvi. Nuove regole e rispetto di quelle esistenti: «La Costituzione non è proprietà di una parte». Bertinotti: «Nessun incarico di governo a chi non abbia rotto col fascismo».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Hanno vinto le elezioni, che governino. Ma il discorso sul premier è un po' diverso. L'opposizione di sinistra – consultata da Scalfaro ieri, fra la mattina ed il pomeriggio – chiede soprattutto garanzie. Nuove regole per evitare che il Presidente del consiglio più «gettonato», (naturalmente: Berlusconi) possa contemporaneamente guidare l'esecutivo e dirigere il suo impero economico. Lo ha chiesto il gruppo dei «progressisti-federati» (per chi non ricordasse la nuova terminologia: quello che raggruppa il Pds ed i Cristiano sociali al Senato, e alla Camera, anche i verdi e la Rete). Ma l'ha chiesto pure Rifondazione, e anche il gruppo dei «popolari».

Garanzie, dunque. Rivendicate innanzitutto, dalla delegazione dei progressisti. Che, coi rispettivi capigruppo, Berlinguer e Salvi, sono arrivati al Quirinale qualche minuto prima delle 9. Un'ora di colloquio e poi, all'uscita, la consueta conferenza stampa. Per dire, come ha fatto Luigi Berlinguer, che il gruppo più forte alla Camera ritiene «assolutamente prioritaria» la messa a punto di «regole e garanzie». A cominciare da quelle «che impediscano una commistione fra interessi pubblici e privati». Tanto più se l'incarico dovesse essere affidato a Berlusconi. E a proposito: è davvero così scontato che il compito di formare l'esecutivo spetterà al leader di Forza Italia? Salvi ha detto che «l'ipotesi è niente affatto scontata. Come si legge su tutti i giornali».

E comunque, anche se l'incarico dovesse essere affidato a Berlusconi, le opposizioni chiedono subito misure per separare le due attività: quella pubblica e quella privata. Discorso tanto più urgente visto che in ballo c'è la questione dell'informazione («rilevante per la qualità della democrazia», per tornare alle parole di Berlinguer) ed il problema delle concessioni. Che sono affidate alla discrezionalità del governo. Misure, garanzie, dunque. Vere, concrete, perchè non possono certo bastare «semplici dichiarazioni». E anche quelle – detto per inciso – abbastanza preoccupanti. Visto che Berlusconi indica come esempio da seguire quello della Mondadori, dove – sostiene – la Fininvest si sarebbe accontentata di un ruolo di di minoranza. Ma non è così, come ha spiegato, sempre ieri, Bassanini: «Col 47% delle azioni, Fininvest resterà maggioranza. Esattamente come lo è Agnelli alla Fiat e De Bendetti all'Olivetti».

Questo vale per il premier. Ma i progressisti chiedono il rispetto delle regole anche nella composizione del futuro esecutivo. Di nuovo Berlinguer: «Dovrà essere evidente l'assoluta lealtà democratica delle persone chiamate a far parte del governo». Il tutto, naturalmente, in una cornice: la Costituzione. Che – anche questo Berlinguer ha dovuto ricordarlo – «non è proprietà di una parte soltanto». Per capire: «Sarebbe inaccettabile che una maggioranza di governo imponesse soluzioni precostituite ed unilaterali». I progressisti-federati non sono affatto per la difesa tout court dell'attuale struttura istituzionale. Tant'è che la delegazione ha spiegato a Scalfaro che la sinistra «ritiene ormai maturo ed indilazionabile il rinnovamento istituzionale e, soprattutto, la creazione di un sistema regionalista di ispirazione federalista». Ma tutto questo non ha nulla a che vedere coi colpi di mano, di cui si parla.

Opposizione, dunque. Quella di Rifondazione, poi, sarà «molto decisa». Per usare la definizione di Fausto Bertinotti, anche lui consultato ieri pomeriggio. Pure Bertinotti è stato piuttosto esplicito: «Questo Parlamento non ha avuto alcun mandato a riformare la Costituzione». A Scalfaro, Rifondazione ha fatto anche una richiesta: «Che non vengano attribuiti incarichi a chi non abbia rotto col fascismo».

L'ultima battuta è per Orlando. Che non è stato consultato (la Rete, s'è detto, è rappresentata dai progressisti-federati). Ma ha scritto una lettera a Scalfaro. Per dirgli: «La scelta del governo, è il momento nel quale il capo di Stato è chiamato a svolgere il suo essenziale ruolo di garanzia».

Il Pri lascia il patto Segni: «Avanti da soli»

«Patto» in frantumi. I repubblicani mostrano ormai insofferenza all'accordo con Segni, il quale replica a stretto giro di posta. Ieri, la prima bordata è arrivata da Stelio De Carolis, che fa parte della segreteria dell'edera. Il quale ha dato la notizia che alle europee il Pri si presenterà col proprio simbolo, accompagnandola a questo giudizio: «Faremo senza la cappa del "patto" Segni, fornendo così un punto di orientamento importante che è mancato nelle ultime elezioni politiche». Insomma: l'annuncio di un disimpegno. Immediata la replica di Segni: «Sono rammaricato, ma noi continueremo sulla strada che abbiamo intrapreso, costruendo un'alleanza liberaldemocratica ed un progetto di trasformazione della società italiana. Continuo a ritenere che l'alternativa alla sinistra di Occhetto non può essere il movimento di Berlusconi ma che ci siano enrgie nel mondo laico e cattolico per una battaglia di rinnovamento».

Azione cattolica «Opposizioni lavorate insieme»

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Di fronte alle «nuove sfide», i cattolici devono dare «inizio ad una nuova stagione di presenza nel Paese», sia pure con una «diversificata pluralità di scelte», ma in nome della propria «identità» e nella «chiarezza» se non si vogliono riproporre «vecchi scenari» con una sorta di «Patto Gentiloni». È l'avvertimento dato ieri dal presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, aprendo i lavori del Convegno nazionale delle presidenze diocesane in corso fino a domani alla «Domus Mariae» sul tema «Rifare il tessuto cristiano della comunità ecclesiale e della società civile».

La più grande associazione cattolica (600 mila iscritti), nell'avviare la sua prima riflessione con la partecipazione dei presidenti delle 300 diocesi italiane per capire che cosa è avvenuto con le recenti elezioni nella realtà del Paese, ha preso atto che i cattolici hanno fatto scelte diverse votando, per ragioni diverse, per i tre poli. Una constatazione tardiva, dato che il sen. Mancino ha dichiarato ieri alla *Radio Vaticana* che «la dispersione dei cattolici in politica risale al referendum sul divorzio», ma necessaria per individuare il cammino da fare. Per il presidente Gervasio, tenuto conto che ciascuno dei tre poli ha assunto precisi impegni di fronte agli elettori, «la maggioranza che ha vinto, governa» mentre alle forze degli altri due poli resta «il ruolo delle opposizioni». Ma «fare opposizione – osserva Gervasio – non significa chiudersi in sè stessi; significa *concorrere*, senza commistioni palesi o occulte, ad un'opera di critica costruttiva che proponga al Paese una alternativa migliore e credibile e quindi prepari il cambiamento e che metta Governo e Parlamento nelle condizioni di doversi misurare con la validità delle proposte e delle critiche che, con propria originalità, vengono portate alla discussione».

Nella convinzione che si vada verso un bipolarismo, il presidente dell'Azione cattolica indica al Ppi di essere, come terzo polo, prima di tutto se stesso nell'impostare la sua opposizione, tenendo fede agli impegni assunti di fronte all'elettorato senza cedere ad «ammiccamenti» ed a «tentazioni di potere». Ma, soprattutto, stimola il Ppi a «concorrere» con altre forze all'opposizione a proporre fin da ora «una alternativa migliore e credibile al Paese» per preparare il «cambiamento». Anche perchè – osserva Gervasio – la situazione determinatasi con l'avvento delle nuove forze al potere «è ben lungi dall'aver assunto forme di stabile assestamento». Ed «i punti essenziali» per costruire, fin da adesso, un'alternativa agli attuali vincitori che si accingono a governare il Paese sono, prima di tutto, di ordine culturale. La dottrina sociale della Chiesa è, essenzialmente, incentrata sui valori della solidarietà, della giustizia sociale, dell'equa distribuzione delle risorse con un'attenzione particolare per le fasce più deboli, della difesa della vita, della pace e dell'interdipendenza solidale tra i popoli, mentre «le culture dei vincitori sono segnate dall'individualismo, dal soggettivismo esasperato, dal relativismo etico, dall'utilitarismo». È su questi temi che «nella società civile e nella comunità cristiana si deve aprire una grande stagione di dialogo e di confronto etico e culturale, prima ancora che politico» e questo dibattito deve trovare per i cattolici «un momento significativo» nel III Convegno ecclesiale convocato a Palermo per l'ottobre del 1995.

Nel mondo cattolico, dopo le prese di posizione della Cei e della Fuci contro scorciatoie per la modifica della Ciostituzione e della *Caritas* contro lo smantellamento dello Stato sociale, si vanno affermando orientamenti interessanti a sostegno della democrazia. Il prof. Stefano Zamagni ha richiamato ien pomeriggio l'impegno dei cattolici per promuovere il lavoro e l'occupazione, per un «patto di solidarietà nazionale» come unico strumento per aiutare il Mezzogiorno a gestire la transizione verso un nuovo assetto produttivo.

INTERVISTA Il presidente del gruppo progressisti-federativo al Senato, dopo l'incontro al Quirinale

Salvi: «Scalfaro sensibile ai nostri argomenti»

Il presidente della Repubblica? «Mi è parso sensibile alle nostre argomentazioni». Cesare Salvi, neopresidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, racconta il suo primo colloquio al Quirinale per le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Insieme a Luigi Berlinguer «abbiamo spiegato a Scalfaro le nostre preoccupazioni e chiesto garanzie democratiche anche nell'interesse della pace e della credibilità internazionale della nazione».

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Esordio impegnativo per Cesare Salvi, appena eletto presidente del gruppo Progressisti-federativo del Senato: il colloquio al Quirinale nell'ambito delle consultazioni del capo dello Stato per la formazione del nuovo governo. La prima domanda di questa intervista è, dunque, perfino obligatoria.

Allora, Salvi, cosa avete detto al presidente della Repubblica?

In realtà, vi sarebbe stato ben poco da dire da parte nostra. Non abbiamo la maggioranza in Parlamento e quindi non abbiamo nomi da proporre per il governo.

E invece?

Invece abbiamo dovuto dire cose molto rilevanti perché i tre partiti che contano nello schieramento che ha vinto le elezioni presentano, rispetto alle destre dei moderni sistemi democratici, anomalie, per così dire, di non poco conto.

A quali anomalie, in particolare, vi siete riferiti nel colloquio con Oscar Luigi Scalfaro?

Per quanto riguarda Forza Italia che è la formazione più forte e il cui leader è il candidato naturale alla presidenza del Consiglio, ha appunto per leader il proprietario di un impero industriale, finanziario, commerciale e informativo, che dipende in modo determinante da concessioni e decisioni governative. Rischiamo di trovarci in una situazione in cui l'on. Berlusconi, capo del governo, dovrà trattare con il dottor Berlusconi padrone della Fininvest. E non sarà certo l'intermediazione fittizia di persone pur stimabili come Federico Confalonieri o Gianni Letta, che di fatto restano suoi dipendenti, a risolvere tale situazione. Prendi il capitolo delle televisioni: abbiamo visto tutti ciò che è avvenuto in campagna elettorale. Cosa potrebbe avvenire in futuro se anche la Rai entrasse nell'orbita della nuova maggioranza? Cito un episodio di questi giorni: sono anni che Blob prende in giro centinaia di persone, ma il provvedimento disciplinare contro i suoi autori è scattato soltanto quando è stato irriso proprio colui che viene ritenuto il più probabile presidente del Consiglio.

Quali questioni avete sollevato a proposito di Lega e Msi?

La Lega è un movimento che nel suo congresso ha deciso di dividere l'Italia in tre repubbliche cambiandone anche il nome e che, per bocca di uno dei suoi più autorevoli esponenti, mostra di considerare le procedure di revisione costituzionale come strumento per sconfiggere l'avversario politico e non per migliorare le regole istituzionali nell'interesse di tutti. Quanto ad Alleanza nazionale, questo è un partito che trae le sue origini direttamente dalla repubblica di Salò, senza che vi sia mai stata una soluzione di continuità, scissioni, rotture e senza cambiamenti visibili di leadership. Pur concedendo tutto il credito alle buone intenzioni di Gianfranco Fini, basterebbe leggere i giornali stranieri per rendersi conto che questo è un problema che riguarda la credibilità internazionale dell'Italia. E non vanno sottovalutati i segnali allarmanti di tensione con l'Austria, la Slovenia e la Croazia a causa del revanscismo dimostrato da esponenti non di secondo piano di questo partito. Riassumendo: abbiamo sollevato temi e questioni che coinvolgono tutti gli italiani, comunque abbiano votato, perché toccano interessi comuni all'intera nazione: le garanzie democratiche, la credibilità internazionale dell'Italia, la pace.

Come ha reagito Scalfaro?

È noto il riserbo necessario in questi casi. Però una cosa credo di poterti dire: non abbiamo avuto bisogno di molte parole per motivare le nostre preoccupazioni.

Il presidente ti è parso sensibile agli argomenti sollevati?

Sì, così mi è sembrato.

Come giudichi le dichiarazioni dei leader di destra al termine dei loro colloqui?

Sia Bossi che Fini hanno chiesto garanzie rispetto al potenziale conflitto di interessi nel caso che Berlusconi diventi presidente del Consiglio. Vuol dire che non si tratta di timori nostri, dell'opposizione, cioè di chi ha perso le elezioni. Il problema esiste. È positivo che lo stesso Berlusconi abbia dichiarato che spiegherà quali garanzie intende offrire – perché è del tutto ovvio che dovrà darle – prima di accettare un eventuale incarico. Così tutti, è in primo luogo il presidente della Repubblica, potranno valutare se si tratterà di una risposta all'altezza della serietà delle questioni. Devo anche dire che considero positivo il richiamo di Berlusconi all'art. 92 della Costituzione, quello riguardante la scelta dei ministri. Questa volta tale richiamo non può essere considerato rituale perché è davvero necessario, per le ragioni che ho ricordato, che ogni ministro dia quelle garanzie di non commistione tra interessi privati e interessi pubblici e di piena e sicura lealtà democratica, garanzie niente affatto scontate.

Che cosa non ti è piaciuto delle dichiarazioni di Berlusconi?

La parte sulla revisione della Costituzione. Noi siamo per profonde innovazioni istituzionali. Ma ci sono dei sì e dei no: sì ad un regionalismo di ispirazione federalista; no ad un pseudo sepratismo federalista e ad ogni soluzione che non parta dal principio che tutti i cittadini – dovunque risiedano – abbiano comuni diritti anche sociali: Sì alla riforma della legge elettorale a doppio turno anche con l'indicazione preventiva del candidato alla presidenza del Consiglio; no a forme di presidenzialismo o premierato. Sì a norme che rendano effettivo il diritto dei cittadini ad avere giustizia da magistrati indipendenti da ogni potere; no ad ogni tentativo di subordinare la magistratura e il Csm alla nuova maggioranza politica. Un'altra questione è il metodo delle riforme costituzionali. Se si tratta di un plebiscito nel quale gli italiani debbano dire sì o no ad un testo confezionato da Berlusconi, Bossi e Fini, magari in una villa della Brianza, ed imposto alle Camere con procedure blindate, allora sarebbe una caricatura del metodo democratico, indispensabile invece per cambiare le regole della democrazia.

Al Senato le destre non hanno i numeri per potersi definire maggioranza. Eppure Berlusconi ha mostrato sicurezza sul fatto che incasserà la fiducia anche a palazzo Madama. Da dove trae tale sicurezza?

Incuriosisce anche me sapere da dove gli derivano queste certezze. Per fortuna, il voto sulla fiducia al governo è palese. Meglio sapere subito chi sta da una parte e chi dall'altra. Finora fra le due opposizioni, di sinistra e di centro, si è realizzata una convergenza positiva: istituzionale, non politica. Mi auguro che la convergenza istituzionale, per effetto della quale le due opposizioni hanno trovato un'intesa di reciproca garanzia rispetto alle forze della destra, possa in futuro – con la necessaria maturazione dei tempi e con grande reale e trasparenza del dibattito – aprire la strada ad un'intesa politica tra tutti i progressisti e i popolari, fra la sinistra e il centro.

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità
2 I grandi processi
Herbert Kappler
Sabato 30 aprile il secondo volume
La verità sulle Fosse Ardeatine
A cura di Wladimiro Settimelli
I LIBRI DELL'UNITÀ

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Via libera da Bossi e Fini, il problema sono gli affari
Il Cavaliere pensa a una personalità per le sue tv

L'incarico è vicino e Berlusconi promette un garante

Via libera per l'incarico a Berlusconi. Lo danno Fini e Bossi, (che per l'occasione mette in frigorifero il federalismo) ma il punto cruciale diventa inevitabilmente quello del conflitto d'interessi. Davanti a Scalfaro i progressisti lo pongono con forza, ma anche altri lo fanno. Berlusconi fa capire che sul punto si è in alto mare e che si pensa a un garante. Dovrebbe nominarlo lui e dovrebbe essere una personalità di prestigio al di fuori della maggioranza.

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. «Scusate, è la prima volta, non conosco l'etichetta delle consultazioni...». Ore 14, Quirinale. Silvio Berlusconi affronta i giornalisti dopo due ore di colloquio con Scalfaro e fa la parte compunta dell'esordiente che non sa bene come ci si comporti una volta usciti dallo studio del presidente. L'incertezza, naturalmente, dura un attimo ed è l'unica concessione che il Cavaliere fa all'emozione del momento. Berlusconi sorride e in realtà sa benissimo cosa dire. Sa benissimo che per l'incarico è il giorno del via libera, che anche Bossi ha accantonato resistenze personali e federalismo e che quindi lui si può dichiarare «a disposizione». Ma sa, soprattutto, che un unico vero, grande problema ha occupato non solo il suo colloquio con il capo dello stato ma anche quello di tutti gli altri rappresentanti politici con lo stesso Scalfaro. E il problema è quello delle garanzie che Berlusconi può offrire al parlamento e all'opinione pubblica sul nodo dell'inevitabile conflitto d'interessi che si produrrà tra la sua ormai scontata carica di premier e i suoi affari di migliaia di miliardi nelle più svariate attività. Nel giorno decisivo delle consultazioni, infatti, il tema delle incompatibilità è stato posto ufficialmente e con forza dai progressisti, ma anche dagli altri interlocutori, compresi i leghisti. Già, come fare?

«Ministeri chiave alla Lega»

Bossi propone come antidoto l'assegnazione alla Lega di alcuni misteri chiave. La realtà è che una soluzione effettiva, ovviamente non c'è, e già questo descrive l'anomalia della situazione in cui il paese si viene a trovare. Così, a quanto pare, nella maggioranza, come deterrente a un nodo inestricabile, prende corpo l'idea che lo stesso Berlusconi nomini un garante per le sue proprietà e attività, che assicuri la non commistione tra la carica pubblica e le sue proprietà. Berlusconi e i suoi alleati pensano a una personalità di prestigio, scelta magari al di fuori della maggioranza. Nomi? Per ora solo illazioni. Ieri sera si parlava anche dell'ex presidente del Senato Spadolini, ma appunto si tratta solo di voci e forse di deduzioni che non tengono nemmeno conto della disponibilità dell'interessato. In realtà sul tema sono state fatte da Berlusconi solo promesse preelettorali («dismetto tutto»), e anche quelle già disattese, dato che in tempi accettabili non può ragionevolmente dismettere alcunchè.

Naturalmente non si ancora cosa e come dovrebbe garantire il garante e che efficacia istituzionale potrebbe avere. A chi chiede come risolverà questo problema della commistione degli interessi Berlusconi risponde tenendosi sul vago: «Intanto – dice – non bisogna dimenticare che gli otto milioni di voti degli italiani andati a Forza Italia sono andati anche al suo presidente Berlusconi, che è stato votato anche per la sua storia e per i risultati che ha saputo raggiungere nella sua attività imprenditoriale». Che c'entra con le garanzie? Nulla. Però aggiunge di aver già annunciato che l'azienda Finivest «intende dismettere alcune attività e porsi in una situazione di socio di minoranza. È già avvenuto per la Mondadori altre cose capiteranno in questa direzione». E precisa: «Ci sono poi altre garanzie su cui stiamo lavorando. Se ci sarà la decisione del presidente della repubblica di assegnarmi l'incarico spero che io possa presentare una formula di garanzia che è quella a cui stiamo lavorando. Se non sarà possibile al momento dell'incarico, sarà certamente possibile, e da parte mia doveroso, al momento dello scioglimento della riserva». Sul tema, in fondo, svela qualcosa di più Fini, che pure dà un via libera pieno al cavaliere: «Berlusconi sarà perfettamente convinto della necessità di garantire che non possa esserci nemmeno il sospetto di interessi, che non siano interessi nazionali. Berlusconi potrebbe dare ampie garanzie anche individuando un garante per il parlamento e per gli italiani che possa essere garanzia dell'impegno che il presidente del consiglio prende con gli italiani». A quanto pare, la formula del garante sarebbe venuta in mente proprio a Fini che ne ha parlato con Berlusconi nei giorni scorsi. Al cavaliere è parsa interessante e il tema sarebbe stato accennato anche a Scalfaro. Sufficiente? Sicuramente no, e infatti Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, rappresentanti del gruppo progressista-federativo spiegano che sul punto non bastano le parole: «Abbiamo dichiarato – dice Berlinguer – che questo incarico dovrà essere fondato su garanzie nette, precise, e non su pure dichiarazioni».

Forse mercoledì l'incarico

La forza con cui è stato posto il problema del conflitto d'interessi, naturalmente, non impedirà a Scalfaro di conferire l'incarico a Berlusconi. La scelta potrebbe già avvenire mercoledì. Peraltro la via da questo punto di vista è in discesa perchè sia Bossi che Fini l'hanno proposto formalmente al capo dello stato come premier, e perchè non c'è altra maggioranza possibile. Bossi, per l'occasione, ha lasciato a casa il tema del federalismo. «Con Scalfaro non se ne è parlato – ammette – per mancanza di tempo». Ora, dice il leader della lega, il paese ha bisogno di governabilità. Quando, afferma ancora, ci saremo accreditati come forza di governo, torneremo a proporre il federalismo e vedrete che quel tema sarà diventato senso comune. Per ora la Lega si ferma a rivendicare ministeri-chiave, a cominciare da quelli dell'interno e dell'industria: «Così – dice Bossi – eserciteremo un'azione di controllo e stimolazione che è necessaria con berlusconi presidente del consiglio». I candidati sono Maroni e Gnutti. Un veto la Lega lo pone, ed è per Pannella ministro degli esteri. Ma su questo non sono soli perchè anche Fini ha le sue contrarietà.

Sui ministeri la partita è ancora apertissima, e altrettanto accade sul programma. Il problema è la voglia di Berlusconi di circondarsi nei posti chiave di amici fidati. Fini dice che tutto va bene se si applica l'articolo 92 e la si finisce col manuale Cencelli, ma la realtà protrebbe essere diversa. Di fronte ai problemi Berlusconi prende tempo, dice che non si può far tutto in ventiquattro ore e che i tempi della politica sono quelli che sono e che ora non gli fanno «più venire l'orticaria». Il Cavaliere media, ma fino a un certo punto. Ad esempio sul Csm, freschissimo terreno di scontro tra lui e Scalfaro, Berlusconi non fa affatto marcia indietro. Certo, prende atto della ineccepibile decisione del presidente di indire le elezioni con l'attuale sistema (proporzionale) ma fa sue le affermazioni di Previti, suo legale e capogruppo al Senato: «Visto il cambiamento per ciò che riguarda le istituzioni più alte della repubblica nella direzione del sistema maggioritario, riteniamo che questo debba avvenire anche per le altre istituzioni. Questo non significa peraltro voler riproporre una maggioranza politica all'interno del consiglio superiore della magistratura, il discorso era ed è soltanto quello del sistema elettorale». La precisazione conferma i sospetti, dato che il punto cruciale è proprio il sistema elettorale.

E la Costituzione che la maggioranza vorrebbe disinvoltamente riscrivere? Scalfaro deve aver chiesto diversi lumi all'interlocutore e lui chiede di poter mantenere il riserbo dicendo che è un punto importante del programma di governo e che se ne deve discutere approfonditamente nella maggioranza. Comunque, aggiunge, «ritengo che quando si parla di un cambiamento della costituzione debba essere il popolo italiano che deve dare il suo responso». Risposta per niente rassicurante, dato che conferma l'intenzione del suo governo di mettere mano alla carta fondamentale. Quanto al problema del Senato dove la maggioranza non ha i numeri sufficienti, Berlusconi confida nella maturità dei senatori. Leggi quelli del Patto e del Ppi.

Silvio Berlusconi e la delegazione di Forza Italia all'uscita del colloquio con Scalfaro — Rodrigo Pais

Carroccio preoccupato per l'egemonia del Cavaliere. No a Pannella

La Lega: il controllore non può essere un suo uomo

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Il regime di Berlusconi. Questo teme la Lega, che pure ha indicato al capo dello Stato il cavaliere come possibile premier. Un regime che si costruirebbe pian piano, di qui a sei, otto mesi. Con una strategia che punta a non creare solchi troppo profondi con l'opposizione, a trovare una sponda con il centro (che sia il Ppi o un altro partito cattolico che potrebbe nascere dall'incontro di Ccd, Pattisti e parte dei popolari, poco importa), a smussare per i prossimi mesi tutte le possibili tensioni. Il tutto condito dall'annientamento della Lega, la marginalizzazione della destra. Insomma, dice la Lega, il progetto vero su cui punta Berlusconi è quello di creare una grande Dc della seconda repubblica. Se questo è l'obiettivo, dicono i leghisti, è evidente che un ruolo attivo per frenarlo non può essere riservato solo a chi all'interno della maggioranza si oppone a Berlusconi, vale a dire il carroccio, ma anche all'opposizione. «Noi – racconta Roberto Maroni che con Franco Rocchetta e Umberto Bossi ha incontrato ieri mattina Scalfaro – al capo dello Stato abbiamo detto con chiarezza che è necessario individuare un garante sulle attività della Fininvest, qualcuno che non sia uno *yesman*: e questo nell'interesse della democrazia, di Berlusconi stesso e della governabilità». Un'idea per il garante Maroni ce l'avrebbe e la dice sorridendo: «Per esempio potrebbe essere un Massimo D'Alema, un uomo dell'opposizione che magari non sarà un tecnico manageriale, ma che ha dimostrato ampiamente di voler contrastare politicamente Berlusconi». Maroni non teme il rischio del consociativismo con questa strana proposta: «Mica chiediamo all'opposizione di governare con noi», ma invita la sinistra a saper distinguere tra le varie forze che compongono la maggioranza. Insomma a riconoscere alla Lega un ruolo di opposizione interna. È evidente che il carroccio è preoccupato della piega che stanno prendendo i rapporti di forza all'interno della coalizione, dei disegni egemonici del cavaliere.

Per esempio Berlusconi è noto che vuole piazzare i suoi uomini almeno in tutti i posti chiave del futuro governo, a cominciare dai dicasteri economici. Ma con Monorchio al Bilancio e Dini al Tesoro, essendo entrambi dei tecnici, il cavaliere in realtà assumerebbe in prima persona il controllo su questi ministeri. Tuttavia la partita è ancora del tutto aperta, dice la Lega, perchè Berlusconi innanzitutto vuole smussare qualsiasi possibile e visibile casus belli. Ecco perchè sul Csm ha fatto marcia indietro, accettando la piena discrezionalità del capo dello Stato sulle elezioni del Consiglio superiore della magistratura. E così farà su tutto il resto. Per esempio un'altra questione spinosa è l'autocandidatura di Marco Pannella al ministero degli Esteri. La Lega, che all'incontro di ieri ha inviato solo Rocchetta, gli ha posto il veto. Perchè, spiega Maroni, non solo è stato il più aspro dei contestatori all'elezione di Pivetti alla presidenza della Camera, ma anche perchè «ha incitato i deputati della maggioranza a votare per me piuttosto che per la candidata del polo». Il presidente uscente dei deputati leghisti non lo dice esplicitamente, ma fa capire che di Pannella non ci si può fidare molto. Si sa, per esempio, che quando la Lega ha proposto di far entrare nella compagine ministeriale Emma Bonino, Pannella ha rifiutato. Tuttavia, secondo Maroni lo smacco sugli Esteri non dovrebbe mettere in discussione il voto di fiducia dei pannelliani al governo, «anche perchè Taradash è vicecapogruppo di Forza Italia». Sulla possibilità che Pannella diventi ministro degli Esteri molto può fare la sinistra, dicono alla Lega. Lui infatti, si è accreditato al cavaliere come l'uomo della sinistra, il pontiere verso i progressisti. E su questo argomento, secondo il ragionamento della Lega, vivrerebbero molto le corde di Berlusoni. Così se l'opposizione accredita l'immagine di Pannella-sinistra il premier sarebbe invogliato a nominarlo ministro. Se al contrario l'opposizione lo scarica Pannella dovrebbe accontentarsi solo di un incarico di secondo piano.

Da tutto questo argomentare è evidente che in questa fase il Carroccio sta tentando un gioco di sponda. In parte per legittime preoccupazioni sui disegni egemonici di Berlusconi, ma anche per tentare di tirarsi fuori da una situazione di vera difficoltà. Dicono i leghisti: deve essere chiaro all'opposizione e ai suoi giornali che se si attacca frontalmente la Lega si fa il gioco di Berlusconi. Per esempio Scalfari quando titola la prima pagina su quanto ha detto la Pivetti, pensando che in questo momento possa essere l'unico tallone d'achille della maggioranza, lo fa senza valutare che così dà man forte a Berlusconi. Che poi viene da noi e ci dice: la Pivetti non è stata una scelta ottimale, così d'ora in poi al governo ci penso io.

Umberto Bossi — Rodrigo Pais

Una «proroga» per il giuramento di Pontida

Bossi chiede più ministeri e il federalismo può attendere

In nome della governabilità Bossi sposta i tempi del federalismo. «Ora la Lega va a governare e dopo che avrà dimostrato di essere forza di governo rifioriranno i valori come il federalismo e diventeranno patrimonio comune». Così ha dichiarato ieri a Milano di ritorno dall'incontro con Scalfaro. Confermata la richiesta di ministeri pesanti e di controllo a cominciare dagli Interni. Il Carroccio punta anche al dicastero delle Poste e Telecomunicazioni.

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Confermato, davanti a Scalfaro, il via libera a Berlusconi premier, Umberto Bossi è rientrato subito a Milano per inaugurare la «scuola quadri» della Lega. Prima di tenere la prima «lezione», ha lanciato, nel pomeriggio di ieri, un messaggio politico forte, destinato a pesare parecchio nella trattativa-battaglia per la spartizione dei posti nel Governo. In sintesi: «Prima di tutto - ha detto - viene la governabilità, poi il federalismo». Ecco come è arrivato alla svolta.

Onorevole Bossi, che cosa avete detto al Presidente della Repubblica?

Che siamo d'accordo di affidare l'incarico a Berlusconi perchè non c'è via d'uscita, ma abbiamo anche sottolineato i rischi che comporta una scelta del genere. Un personaggio come lui a capo di un potente impero economico potrebbe trovarsi quotidianamente in imbarazzo, al di là della sua volontà e delle sue capacità, fra l'interesse personale e quello generale. Soprattutto in assenza di leggi precise in materia di controlli. Inoltre il Cavaliere ha alle spalle una forza politica non collaudata, viene così a trovarsi in una posizione quasi autocratica.

E Scalfaro che cosa vi ha risposto?

Mi è sembrato molto sensibile. Il Presidente ha mostrato di avere ben chiari i rischi che si possono correre. Anche perchè, ripeto, in Italia non esistono forme di «blind trust» nè leggi di garanzia.

Dunque il conto alla rovescia è ormai scattato. Come intende portare la Lega nel Governo?

Da mercoledì inizia la battaglia...Noi vogliamo posizioni di controllo efficaci anche per garantire la tenuta del quadro democratico. Insomma chiederemo ministeri pesanti.

Maroni vicepresidente non basta?

No, non è sufficiente. Sarebbe solo un passettino. Il problema restano i ministeri, in particolare quello degli Interni che deve andare alla Lega. Se il Viminale fosse affidato a un uomo di Forza Italia sarebbe come affidare l'incarico ad interim a Berlusconi.

Assodata la richiesta degli Interni, in questi giorni avete fatto capire che complessivamente vorreste il controllo di quattro ministeri più l'incarico per il coordinamento del comparto Agricoltura. Potrebbe essere questa la lista: Interni, Tesoro, Industria più una Ics. E' esatto?

Più o meno...

E la casella incognita? Si parla delle Poste e Telecomunicazioni...

Dico solo che sarà una grande sorpresa.

Girano un sacco di nomi...

Finora di nomi non si è discusso. Penso tuttavia che i ministri debbano avere una caratteristica: essere possibilmente politici presi fra le forze di maggioranza e possibilmente non legati al vecchio regime. In questo momento niente tecnici che fatalmente riceverebbero input da Berlusconi.

E Pannella?

Non esiste il problema Pannela perchè non avrà alcun incarico.

E le voci su Parisi?

Questa storia sul capo della Polizia non mi è chiara. Non la capisco...

Porta sbarrata anche a Dini al Tesoro?

Ripeto: siamo contrari ai tecnici...

Quale sarà il ruolo fondamentale della Lega nel Governo?

La gente con il voto ha detto che vuole la governabilità e noi dobbiamo garantirla. Dopo anni di overdose di instabilità i cittadini hanno ritenuto che il bene comune oggi sia la governabilità, un bene comune che sopravvanza ogni tipo di cambiamento che si possa proporre, compreso il federalismo. Questo è paradossale perchè noi siamo arrivati fin qui proprio per cambiare...

Allora il federalismo può attendere?

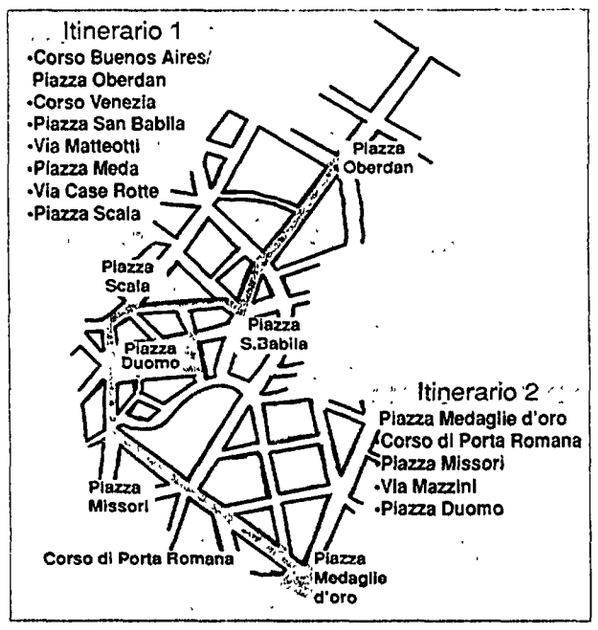
Ora la Lega ora va al Governo...dopodichè il giorno dopo, mesi dopo, qualche tempo dopo, quando la Lega avrà dimostrato di essere forza di governo vedrete che torneranno a rifiorire tutti i valori di cambiamento, come il federalismo, e li vedrete diventare finalmente patrimonio comune...

1944 - 1994

LA REPUBBLICA ITALIANA È FONDATA SUL LAVORO E SULL'ANTIFASCISMO

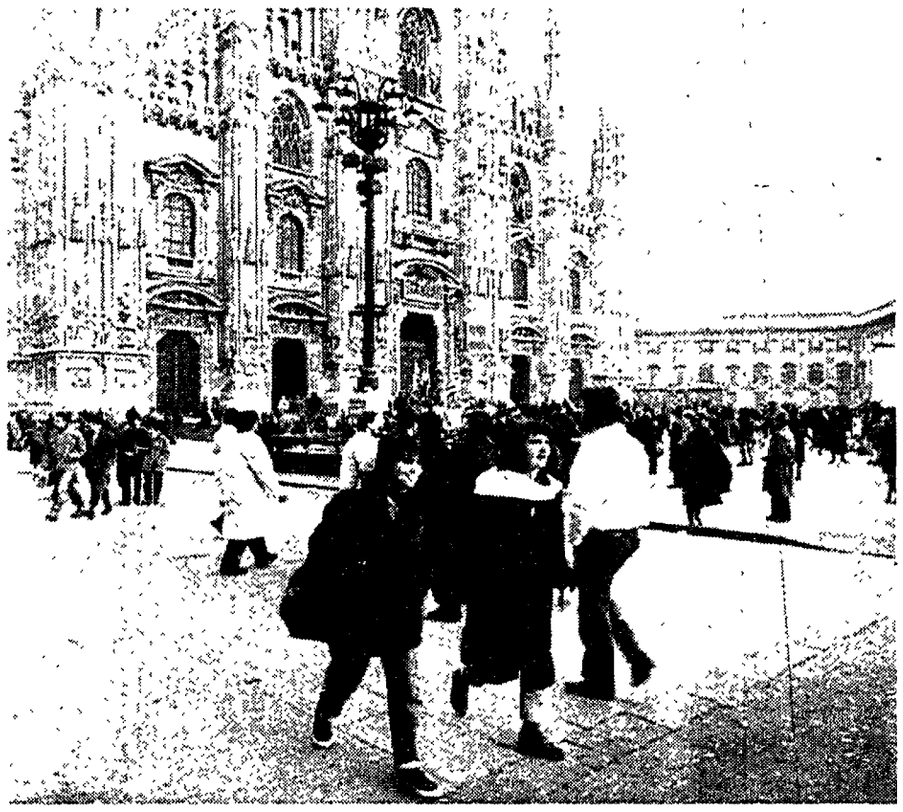
CGIL

25 APRILE A MILANO



Due cortei diretti a piazza Duomo

L'appuntamento per tutti è alle 15,30 (Rai 3 farà due ore di «diretta» sulla manifestazione). Sono due i cortei: il primo partirà da piazza Medaglie d'oro e raccoglierà le delegazioni di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio. Il secondo da piazzale Oberdan, con le altre regioni e aperto da oltre trecento gonfaloni di comuni, province e regioni.



Piazza del Duomo dove convergeranno i cortei — Mimmo Frassineti/Agf

Milano è pronta per il 25 Aprile

Il Vaticano: difendiamo Resistenza e Costituzione

Sarà una giornata davvero particolare, questo 25 aprile celebrato a Milano con una manifestazione che vedrà, si stima, duecentomila persone in piazza. Ci saranno Occhetto, Martinazzoli, atteso Umberto Bossi. Grandi assenti Berlusconi e Forza Italia. Una significativa nota dell'Osservatore Romano: «La scelta di campo di fronte al nazifascismo conserva appieno il suo significato. È fuorviante la facile ricerca dell'embrassons-nous».

ALESSANDRA LOMBARDI

■ MILANO. Venti treni speciali, oltre 500 pullman, duecentomila persone. E' questa l'ultima, ma non definitiva, previsione degli organizzatori sulla partecipazione alla manifestazione nazionale per il 25 Aprile che si terrà domani a Milano. Milano che, a 49 anni dalla Liberazione, torna ad essere capitale della Resistenza, capitale morale di quell'Italia che non dimentica i valori di libertà e democrazia trasfusi nella Costituzione. «Non la rivincita della piazza sulle urne, ma una grande manifestazione di popolo, unitaria e civile, una festa della democrazia», ripetono le associazioni partigiane promotrici e tutti coloro che hanno aderito. La tensione c'è, i timori di contestazioni e possibili scontri si fanno sentire. Una manifestazione così, dopo anni di celebrazioni rituali, non si vedeva da tempo immemorabile. Le accuse di revanchismo e strumentalizzazione (piovute ancora ieri dall'on. Raffele Costa dell'Udc) e le sortite di impudente «revisionismo» storico, hanno arroventato il clima.

L'Osservatore romano

Di ben altro tono e significato una nota dell'Osservatore Romano che ricorda come «la scelta di campo di fronte al nazifascismo conserva appieno il suo significato» e che giudica «malposta la questione della pietà dei caduti». «In una guerra di Liberazione- aggiunge il giornale vaticano -contano evidentemente i valori per cui ci si è battuti, il progetto portato nei cuori, altro è il cristiano rispetto per i caduti, altro è il giudizio che si deve pronunciare sulla vicenda conclusiva di un quarto di secolo di negazione di libertà». L'Osservatore critica «l'esproprio interessato che è una grave colpa». Tuttavia occorre anche rifiutare «una lettura egoistica e pietrificante. Il 25 aprile è un punto di partenza cui devono concorrere ormai tutti». «È chiaro- conclude il giornale- che nessuna pace interna è possibile se non in riferimento a comuni criteri e a comuni valori legittimanti come quelli adempiuti dalla Costituzione che si richiama nella lettera e nello spirito alla Resistenza».

Misure di sicurezza

Ieri sera nella questura milanese era ancora in corso un vertice delle forze dell'ordine per definire l'imponente dispositivo di sicurezza. Il questore Achille Serra è sulle spine ma rassicura: «Le notizie arrivate finora sono buone e io sono moderatamente ottimista. Il problema è che quando ci sono 200 mila persone in piazza l'incidente può sempre succedere. L'importante è non lasciare nulla al caso. Massima sorveglianzagià da oggi a sedi politiche, consolati, uffici pubblici; via le auto parcheggiate lungo il percorso dei due cortei, rimossi cassonetti e cestini che potrebbero nascondere un'insidia.

La manifestazione

Ma vediamo in dettaglio le modalità della manifestazione, articolata in due cortei e preceduta, in mattinata, dalla deposizione di corone in diversi punti della città ai caduti in guerra, militari e partigiani (alle 11.30 l'omaggio ai Martiri della libertà alla Loggia dei Mercanti con il ministro della difesa Fabio Fabbri, reduce dalla commemorazione a Roma, alle 9,30, all'Altare della patria). Concentramento per tutti alle 15,30 (diretta tv per due ore su Rai 3). Da piazza Medaglie d'oro la partenza per le delegazioni di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio.

In piazzale Oberdan si raduna il corteo (che si disporrà lungo corso Buenos Aires) con le delegazioni delle altre regioni, che sarà aperto da oltre 300 Gonfaloni di Regioni ed Enti locali (Milano sarà rappresentata dal sindaco leghista Marco Formentini), seguiti dalle associazioni partigiane e degli ex deportati e dalle autorità. Foltissima la rappresentanza del Pds guidata da Achille Occhetto (D'Alema, Salvi, Violante, Luigi Berlinguer e molti altri ancora). Mino Martinazzoli, Tina Anselmi e Rosa Russo Jervolino per il Ppi, Franco Bertinotti e Armando Cossutta per Rifondazione comunista. Fra gli alfieri del mondo dello spettacolo, Alba Parietti ed Enrico Montesano. A poca distanza dalla «testa», il mega-striscione della Lega (l'unico partito, insieme al Pri, ad avere chiesto di sfilare fuori dalle delegazioni regionali) che dovrebbe schierare, salvo una defezione dell'ultima ora, Umberto Bossi in persona. La neopresidente della Camera Irene Pivetti, fresca fresca dei suoi peana mussoliniani, parteciperà invece al ricevimento del Comune alle 18 in via Palestro, cui è invitata insieme al collega del Senato Carlo Scognamiglio e ai due predecessori Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini.

I centri sociali

Coda «blindata» per questo corteo: in piazzale Loreto si ritrovano infatti i Cobas e i centri sociali autogestiti. Con l'ormai celebre Leoncavallo di Milano sfileranno autonomi di Roma, Padova e Napoli- se ne prevedono 6-7 mila – che dovrebbero deviare alla fine e tenere un comizio alternativo davanti al Castello Sforzesco. In piazza del Duomo confluiranno invece i due cortei per i discorsi conclusivi (alle 17) affidati ai rappresntanti delle tre associazioni partigiane promotrici: Arrigo Boldrini («Bulow») per l'Anpi, Aldo Aniasi («Iso») per la Fiap e Paolo Emilio Taviani per la Fivl. Momenti di spettacolo prima e dopo i comizi, con i cantanti Pierangelo Bertoli e Miranda Martino. L'attrice Lella Costa leggerà lettere dei condannati a morte della Resistenza. In serata, fuochi d'artificio al Castello Sforzesco mentre nel pomeriggio alle 17,30 al Piccolo Teatro di Giorgio Strehler torneranno in scena per una rappresentazione straordinaria «I giganti della montagna» di Pirandello: una scelta «di rispetto e d'amore verso i valori che sono alla base della rinascita del nostro Paese».

Ma dopo lo stop alla satira su Berlusconi molti temono per l'autonomia della tv pubblica

Rai sul caso Blob: non è censura politica

«Blob, proprio di tutto non si può»: così il Tg3 ieri sera ha «raccontato» la censura del direttore generale Locatelli contro Marco Giusti (assolto Ghezzi: era assente), e la sospensione di 10 giorni, per aver preso di mira Berlusconi. Le parolacce di Fellini sono state infatti accostate alla sua immagine. La Rai spiega: nessuna intesa con le maggioranze politiche. Ma molti lo considerano un segnale pericoloso per l'autonomia della tv pubblica.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. «*Blob* è in pericolo da quando è nato, perché è in grado di far saltare i nervi a tutti i perbenisti di sinistra, di destra e di centro». Stefano Balassone, braccio destro di Angelo Guglielmi, sa perfettamente qual è la miscela per cui la satira «di montaggio» di quelli di *Blob* diventa tante volte esplosiva: «I contenuti che hanno il massimo di perbenismo e il linguaggio che è il massimo dell'irriverenza». Per Raitre è un vero «gioiello di famiglia», di cui Guglielmi non intende assolutamente fare a meno. Anche se di nemici ce n'è un lungo elenco, tanto che negli ultimi anni spesso chi firmava un contratto di collaborazione con la Rai apponeva la clausola anti-*Blob*: lo hanno fatto il cardinale Carlo Maria Martini e Celentano, Paolo Villaggio e Gino Paoli, la Raffai e Paolo Frajese (che condusse una vera battaglia contro il programma, invocando persino l'intervento del Garante dai microfoni di *Radio anch'io*). A bilanciare gli offesi ci sono quelli che «chiamano *Blob*», citandolo in altri programmi per l'onore di essere ripresi dalla trasmissione-cult, sia pure a schegge, sia pure perfidamente...

Prima del «caso Berlusconi» che ha portato alla «condanna» di Locatelli contro *Blob*, c'è stato un altro caso, finito nelle aule di tribunale e poi concluso in niente, con qualche scusa e una stretta di mano (difficile stabilire le colpe dei blobbisti nella marmellata della tv di cui *Blob*, appunto, offre uno zapping accelerato, pilotato, satirico e crudele, ma pur sempre solo uno zapping: difficile definire qual è il limite tra arte e diffamazione). Allora era il «caso Pirrotta»: anche lì uno spezzone di film, *La famiglia* di Ettore Scola, dove Gassman declama «Ma che splendida faccia di cazzo...», e poi le immagini di Onofrio Pirrotta.

Quando il 10 febbraio scorso i blobbisti hanno invece mandato in onda lo spezzone di *L'intervista* di Fellini (laddove un muratore si rivolge a un altro senza giri di parole: «A Cè, vattela a pijà in der culo...»), sulle immagini della convention di Forza Italia con Berlusconi a Roma, è scoppiato il finimondo. Pare che il primo a chiamare Locatelli sia stato Gianni Letta. E per Locatelli era la volta buona: all'interno della Rai, infatti, spiegano a bassa voce che già altre volte il direttore generale ha tentato di bloccare, multare, normalizzare i blobbisti, ma sempre senza riuscirci.

E ieri, dopo che la notizia della censura (dieci giorni di sospensione, trattenuti dallo stipendio) era arrivata sulle prime pagine dei giornali, una «nota Rai» per spiegare i termini della questione: non è Enrico Ghezzi sotto accusa, ha potuto dimostrare che quel giorno era fuori Roma e non ha potuto partecipare al montaggio del programma; la pena è tutta per Marco Giusti, le cui giustificazioni «non sono state ritenute soddisfacenti». Insomma: quello che si è svolto alla Rai, nel segreto delle stanze dei piani alti, nel silenzio assoluto (è noto: una circolare ha vietato ai dipendenti di parlare con i giornali e rilasciare interviste, salvo ulteriori sanzioni), è stato un vero e proprio processo. Iniziato (è la «nota Rai» a spiegarlo) con una contestazione formale dell'azienda del 3 marzo, a cui è seguito un fitto carteggio. E ora? Quelli di *Blob* non si lasciano rintracciare e comunque non parlano. Aspettano. Aspettano, pare, martedì: allora, se l'azienda non allenterà la propria posizione, diranno la loro.

«Dedurre da questa vicenda strettamente aziendale – dice ancora la nota Rai – sotterranee intese con vecchie e nuove maggioranze politiche è del tutto arbitrario e frutto di una deformazione dei fatti tesa ad assegnare all'attuale vertice Rai comportamenti che non gli appartengono ed è falso attribuire mutamenti negli indirizzi di fondo che sono stati e saranno anche in futuro improntati alla logica del servizio pubblico». La dichiarazione è netta, ma alla Rai molti storcono il naso: anche chi ha ruoli di governo all'interno dell'azienda teme che questo sia un segnale «poco simpatico», che sia il primo segno di condizionamento dei «nuovi padroni».

Sono i politici a commentare: «provvedimenti assurdi», li definisce Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, «quando si comincia ad attaccare la satira significa che il clima culturale diventa pesante e oppressivo: non vorremmo che fosse un prezzo pagato alle forze che si accingono a governare l'Italia. Ci auguriamo che Locatelli fughi quanto prima questo sospetto, che pone un serio interrogativo sull'autonomia del servizio pubblico». «È la prima punizione per lesa maestà della seconda Repubblica – intervengono i deputati progressisti Giuseppe Giulietti e Paolo Raffaelli –. Al di là delle intenzioni, quanto è accaduto finisce col rappresentare una inaccettabile volontà censoria».

Il Msi toglie una spina al Cavaliere ma dice no a Croazia e Slovenia nell'Ue

Ora Fini si corregge: «Mai sollevati problemi di frontiere»

■ ROMA. Finisce in un'ingloriosa marcia indietro la sortita missina sulla revisione dei confini tra l'Italia e la ex Jugoslavia, che aveva suscitato proteste e preoccupazioni anche a livello internazionale. Mirko Tremaglia, deputato di Alleanza nazionale, afferma adesso di non aver mai chiesto al governo di porre alle repubbliche di Slovenia e di Croazia la questione dei confini ma di «difendere solo la dignità e gli interessi nazionali». Tremaglia ora vuol sembrare rassicurante. Garantisce che «la destra non chiede territori d'oltreconfine e quindi il prossimo governo non ha mine istriane sulla propria strada». In ogni caso, «il trattato di Osimo va azzerato nel senso che non esiste più la Jugoslavia, l'interlocutore che l'aveva sottoscritto». L'esponente missino sollecita perciò una revisione completa degli accordi e ribadisce la sua contrarietà all'ingresso della Slovenia e della Croazia nell'Unione europea fino a quando non saranno garantiti l'effettiva tutela della minoranza italiana e il ritorno degli esuli. Lo stesso Fini, nella sua veste di coordinatore di Alleanza nazionale, coglie l'occasione delle consultazioni al Quirinale per dire, all'uscita dal colloquio con Scalfaro, che «nessuno di noi ha mai posto il problema della revisione dei confini, ma solo la revisione del trattato ed unicamente con accordi bilaterali». Nella stessa occasione le delegazioni del gruppo dei progressisti federato, del partito popolare e di Rifondazione comunista hanno manifestato la loro preoccupazione per gesti inconsulti che finirebbero per colpire proprio gli italiani che vivono nei territori della ex Jugoslavia. Significativa, in questo senso, la presa di posizione della Dieta democratica istriana, il maggior partito della comunità italiana d'oltreconfine. Secondo la Ddi nessun cambiamento di frontiera deve essere preso in considerazione. «Ogni volta che nella storia secolare dell'Istria ci sono stati cambiamenti di confini – afferma un comunicato diffuso al termine di una riunione – ci sono state anche molte tragedie umane e grandi esodi. Aspettiamo dal Parlamento italiano e dal futuro governo di Roma una politica ragionevole che protegga gli interessi delle giovani democrazie di Croazia e Slovenia».

Il revanscismo sui confini? L'interesse nazionale dell'Italia è fare da ponte verso l'Est

PIERO FASSINO

PRENDIAMO atto che l'on. Tremaglia si è precipitato a correggere le sue stesse sconcertanti proposte di azzerare il trattato di Osimo e rivedere i confini orientali dell'Italia. Ma la precisazione non è certo rassicurante: dire – come ha precisato ieri il dirigente missino– che la questione dei confini non è «attuale», significa soltanto spostarla a tempi «più opportuni». Dunque, la questione resta aperta e allora tanto vale affrontarla con chiarezza.

Parlare di frontiere non è naturalmente un tabù. Anche perché non esistono confini «naturali». Tutti i confini sono figli della storia e di concreti processi politici o militari: guerre, spartizioni, annessioni, negoziati, accordi, paci. Se – ad esempio – si confronta una carta geografica dell'Europa centrale del 1919 – negli assetti definiti dalla Conferenza di Versailles – e la si confronta con l'Europa uscita da Jalta, si vedrà che i confini di molti paesi centroeuropei sono stati spostati di 200 chilometri ad ovest, in virtù delle esigenze di sicurezza e di difesa che l'Urss fece valere nella spartizione dell'Europa che le potenze alleate decisero alla fine della seconda guerra mondiale.

Proprio per questo ogni discussione su un tema così delicato deve essere guidata non già dall'ideologia o, peggio, dalla emotività revanscista, ma da una concreta e realistica valutazione degli interessi nazionali.

Ebbene: quale è oggi l'interesse nazionale dell'Italia sul confine orientale? A questo interrogativo non si può rispondere se non partendo, intanto, dalla assoluta priorità di spegnere quel devastante incendio che da più di due anni brucia l'ex Jugoslavia. Una guerra sanguinosa e drammatica, che ha una delle sue cause proprio nella non accettazione – di serbi e croati – dei confini esistenti. E, perciò, compito e interesse prioritario di ogni paese che, come l'Italia, si affaccia sulla regione non è gettare altro olio sul fuoco, né attizzare – con rivendicazioni territoriali – nuovi focolai di conflitto.

Ma più nel fondo la vera questione è che porre revanscismi territoriali significa inibire all'Italia la possibilità di esercitare una funzione strategica nel Centro Europa. Al di là di quella frontiera, infatti, non c'è solo una guerra; c'è anche un'Europa centrale e balcanica in piena transizione politica ed economica. Paesi vecchi e nuovi che guardano all'Unione Europea, che in essa vogliono rapidamente integrarsi, che cercano un partner che sia capace di sostenerli in questo loro cammino. Ebbene l'Italia può assolvere a questa funzione strategica di «ponte» tra Unione Europea e centro Europa.

Per mezzo secolo – da quando, come disse Churchill con espressione divenuta storica, «da Danzica a Trieste una cortina di ferro è calata sull'Europa» – quella frontiera è stata il confine della divisione dell'Europa. Ed è stato il confine della sofferenza per centinaia di migliaia di italiani costretti ad abbandonare affetti, terre, beni. Oggi, caduta finalmente quella cortina, si apre una prospettiva del tutto nuova. Se per cinquant'anni Trieste è stata ingiustamente vissuta come un «problema» da rimuovere e di cui non parlare, oggi la città di Italo Svevo può essere una «risorsa» per l'Italia e può divenire un punto nevralgico e propulsivo per una fase di espansione e sviluppo per l'intera Europa centrale.

Per questo è del tutto arretrato porsi l'obiettivo di azzerare Osimo: il problema non è tornare a prima di quel trattato, ma andare «oltre Osimo» con nuovi accordi italo-sloveni e italo-croati. Ed è questo il modo migliore anche per garantire la tutela dei diritti delle comunità italiane in Istria e in Dalmazia, contro cui il governo di Zagabria e la Chiesa croata conducono quotidianamente una politica di forti ostilità. Ciò non può essere accettato, e, dunque, l'Italia deve chiedere – con determinazione assai superiore al passato – che alle comunità italiane siano assicurate le tutele previste dagli accordi Csce per le minoranze. Così come va affrontata con la Slovenia la questione della restituzione dei beni espropriati, con soluzioni in armonia con le normative europee sui diritti di proprietà dei cittadini stranieri.

Ma proprio perché questi temi sono cruciali, essenziale è sottrarli al revanscismo e alle nostalgie nazionalistiche. Anzi, porre rivendicazioni territoriali e richieste irredentistiche è semplicemente il modo per esporre le comunità italiane a pericolose ritorsioni, mettendone perciò in pericolo la incolumità e rendendone ancor più difficile la tutela.

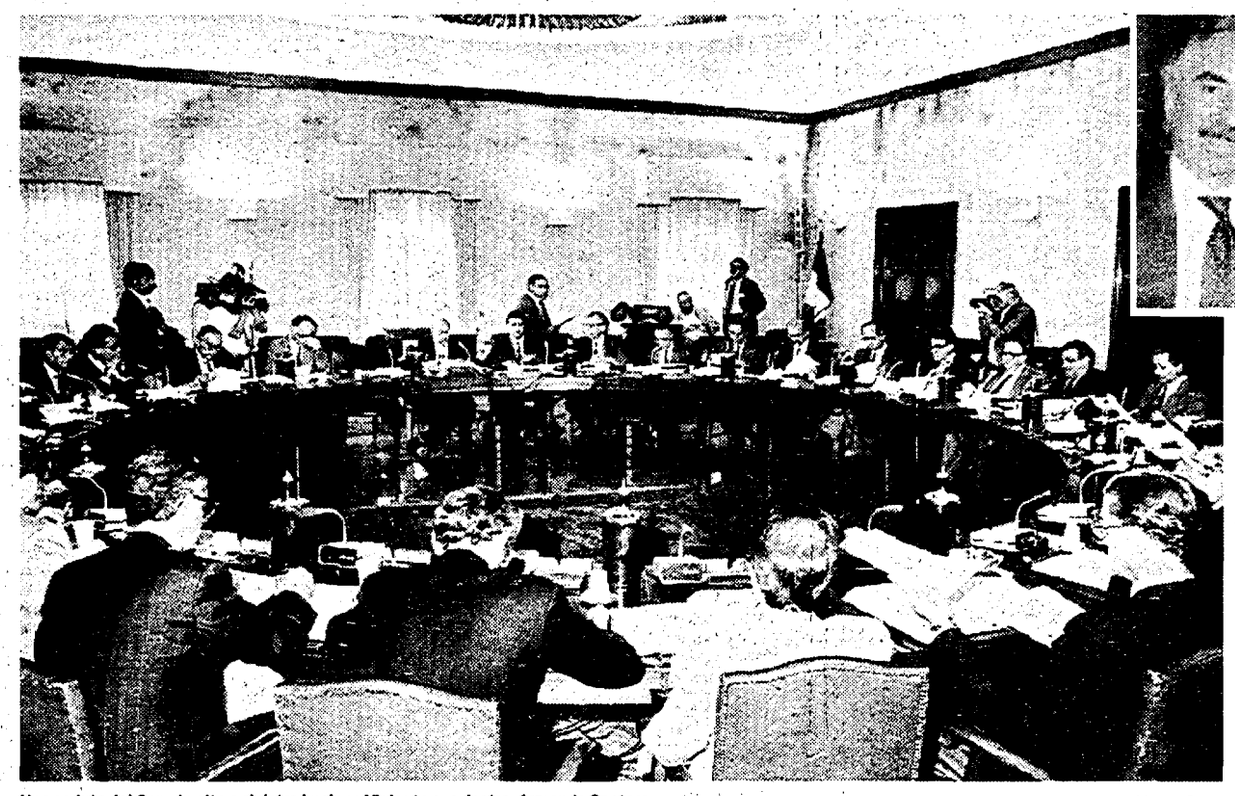
Insomma, l'interesse dell'Italia non è tracciare nuovi confini, né alzare nuovi muri, ma rendere sempre più permeabili e aperti i confini esistenti, facendo di quello che per lungo tempo è stato un confine di separazione e di sofferenza, un'esperienza europea avanzata di convivenza, cooperazione e integrazione.

L'ATTACCO AI GIUDICI.

Berlusconi: «Ineccepibile la decisione di Scalfaro»
Ma conferma l'intenzione di armonizzare i sistemi elettorali

«La magistratura è cosa ben diversa dal governo»

«Il Csm – dice Luciano Violante, vicepresidente della Camera ed ex presidente dell'Antimafia – è oggetto di proposte ogni quattro anni. È dal 1956 che c'è qualcuno che dice che il sistema elettorale va cancellato o modificato. Il sistema attuale ha una clausola di sbarramento del 10 per cento. Più maggioritario di così... Bisogna invece distinguere un'altra cosa: il Csm non riguarda la giustizia, ma il *sistema politico, il rapporto cioè* tra i soggetti e i poteri dello Stato. Vogliamo una magistratura indipendente anche nel pubblico ministero o no?». «In carcere ci sono molti cittadini che sono detenuti innocenti perchè alla giustizia non vengono dati i mezzi per fare i processi»: questo per Violante è il vero problema. Sul Csm «politicizzato» e diviso in correnti, il vice presidente della Camera è categorico: «Anche questo sento da 25 anni e devo dire che mi ha veramente annoiato. E *sulla affermazione di Paciotti: è già* in atto il tentativo di piegare i giudici ancor prima che il governo sia formato? «Una magistratura indipendente dal potere politico – risponde Violante – corre sempre questo rischio, in senso fisiologico o patologico. Ora siamo in un momento patologico. Nei momenti di grande tensione, questi tentativi *si accentuano, in quanto è sempre* un'ambizione di chi esercita il potere politico, qualunque valore abbia, quello di mettere le mani sulla magistratura». Il presidente Scalfaro ha comunque già emanato il decreto per le nuove elezioni del Csm e per Violante il presidente ha fatto il suo dovere. Il vice presidente della Camera infine, non archivia il lavoro svolto dalla commissione antimafia e invita a vigilare. «Ultimamente – dice – ci sono state una serie di cancellazioni dell'articolo 41 bis (il regime duro e l'isolamento in carcere per i boss della criminalità organizzata, ndr.) nei confronti di imputati e condannati molto pericolosi. Non è possibile tornare alla situazione precedente con i capi mafia che dal carcere impartivano ordini. Bisogna stare molto attenti, perchè questa norma è uno dei terreni di scontro della mafia contro lo Stato. Le stragi della scorsa estate sono state fatte per questo».



Una seduta del Csm. In alto a sinistra Luciano Violante e, a destra, Armando Spataro — Master Photo

Csm, la destra per ora si piega

«Ma introdurremo il maggioritario anche lì»

Berlusconi si dice d'accordo con Scalfaro ma poi insiste sull'introduzione del sistema maggioritario per l'elezione del Csm. Durissima la presa di posizione dell'Anm che teme il ricorso a decreti legge per far slittare le elezioni fissate dal capo dello Stato. E questo mentre su tempi e contenuti di quella che Previti definisce «l'armonizzazione» i pareri tra Lega e Forza Italia non sembrano coincidere. Progressisti e Popolari per l'autonomia dei giudici.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Ineccepibile la decisione di Scalfaro», esclama Berlusconi. Una marcia indietro, rispetto ai tentativi di bloccare il rinnovo del Csm ai quali il capo dello Stato ha risposto indicendo per i primi di luglio le elezioni? Non proprio. Il leader di Forza Italia, all'uscita del colloquio di ieri con il presidente Scalfaro, si è guardato bene dallo sconfessare Cesare Previti, l'ideologo dell'«armonizzazione» del Csm con la maggioranza che ha vinto le elezioni. «Essendoci la tendenza ad introdurre il sistema maggioritario nelle più alte istituzioni – ha detto il Cavaliere –, riteniamo logico che questo valga anche per il Csm». Insomma, sembra di capire che per Berlusconi e i suoi il «premio di maggioranza» è qualcosa che consente alla Destra di occupare, oltre che le presidenze di Camera e Senato, anche altri pezzi dello Stato, a cominciare dall'organo che garantisce l'autonomia dei giudici. Sembra proprio questa la strategia che vuol seguire Forza Italia, anche se ieri il cavaliere ha assicurato che «questo non significa voler riproporre una maggioranza politica all'interno del Consiglio superiore della magistratura».

A colpi di decreto?

Ma come «armonizzare»? Come trasferire il maggioritario anche a palazzo dei Marescialli? La decisione di Scalfaro di utilizzare fino in fondo le sue prerogative rende le cose meno facili per la destra. Scalfaro ha emanato il decreto che fissa per il 3 e 4 luglio le elezioni dei venti componenti «togati» e invita il parlamento a procedere all'elezione dei membri «laici» del Consiglio secondo le norme in vigore. Questa decisione, ha affermato il capo dello Stato, non deve intendersi come un'ingerenza nel dibattito in corso, anche perché le Camere sono in ogni caso libere di assumere le inziative legislative che vorranno. Solo che i tempi per cambiare le regole sulla elezione dell'organo di autogoverno dei magistrati sono *molto stretti e per giunta il governo* è ancora da formare. Si cercherà di forzare ugualmente la mano ricorrendo – come teme l'Anm – all'emanazione di un decreto? Inutile dire che le uscite più recenti fanno pensare che Previti e soci faranno di tutto per non perdere l'occasione del rinnovo del Consiglio. Anche se, a proposito del Csm, le posizioni tra Forza Italia e Lega, non sembrano coincidere. Mentre Fini, da parte sua, si mostra cauto. Anche lui, ieri, ha affermato che la decisione del presidente della Repubblica «è ineccepibile», augurandosi poi «che il nuovo governo ponga all'attenzione del Parlamento tutte le questioni e tutte le tematiche connesse alla magistratura e al Csm», evitando di gettare nuova carne sul fuoco. E Bossi? «Conviene andare alle elezioni – ha affermato ieri il leader della Lega – certo, si può fare una legge per prorogare, ma noi pensiamo invece che convenga andare ad elezioni per avere maggior tempo». Insomma: per adesso tutto come prima, senza precludersi la possibilità di rimettere tutto in discussione subito dopo.

I «no» dell'opposizione

Intanto, i disegni della Destra continuano a suscitare polemiche. Durissima la posizione del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. Denuncia l'assalto alle roccaforti della giustizia perpetrato attraverso «tentativi più o meno velati di arrivare alla separazione delle carriere tra magistrati requirenti e giudicanti e alla costituzione di un Csm omogeneizzato con le maggioranze politiche del momento». I magistrati temono che la Destra cambi le regole a colpi di decreti, bloccando le elezioni e ottenendo per vie traverse quel rinvio che Scalfaro non ha voluto concedere. «Una ipotesi questa – *secondo Alfonso Amatucci, dei* Movimenti riuniti – possibile sul piano squisitamente tecnico, ma certamente di una gravità inaudita». Ieri il comitato direttivo dell'Anm ha stabilito che il referendum consultivo tra gli 8000 magistrati italiani sulla opportunità di modificare o meno il sistema elettorale e l'attuale composizione del Csm, *si farà dopo l'elezione dei* membri togati del Consiglio.

Anche il procuratore della Repubblica di Firenze, Pierluigi Vigna, si shiera decisamente contro la logica della «armonizzazione»: «non vedo la necessità di omologare la magistratura al potere politico». E in difesa dell'autonomia della magistratura, intervengono il gruppo dei Progressisti federati e quello del Ppi. «La Costituzione – ha detto Luigi Berlinguer – non è proprietà di una parte». Rosa Russo Jervolino chiede che venga rispettata «l'autonomia tra i poteri dello Stato».

L'INTERVISTA

Spataro: «Temo questi discorsi graditi ai mafiosi»

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. Ieri Craxi e oggi gli uomini del cosiddetto «Polo delle libertà». L'attacco alla Magistratura è scattato senza indugi, a dimostrazione delle reali intenzioni «liberali» della maggioranza. Ormai non è più di moda, in quelle aree politiche, gridare o scrivere: "Di Pietro, Colombo, andate fino in fondo". Di Pietro e Colombo sono entrambi magistrati della Procura. Le modifiche che gli uomini di Berlusconi vogliono introdurre nel nostro ordinamento tendono a sottopore il Pm alle dipendenze dell'esecutivo, facendo venir meno magari anche il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, così da poter di*sporre, a piacimento, dell'operato* della Magistratura.

Che cosa ne pensa di queste proposte «innovative», un giudice come Armando Spataro, pm milanese fra i più noti, inquirente di inchieste di terrorismo e di mafia, *leader* del *Movimento per la giustizia?*

Si tratta di proposte che anche in passato sono state avanzate da chi deteneva il potere politico e che sono state già contrastate duramente dalla Magistratura e non solo dalla Magistratura. La novità di oggi è che queste proposte, nelle quali si vuole inserire anche il progetto di modifica della legge sui pentiti, sono portate avanti da una maggioranza politica, che teorizza il diritto ad occupare tutti i posti di responsabilità e di legiferare, ignorando esigenze sociali e culturali.

E dunque, che cosa può succedere, dott. Spataro?

In passato c'era la convinzione che si potesse comunque sviluppare un dibattito politico attorno a questi temi e che, alla fine, prevalessero la razionalità e gli interssi della collettività. Adesso, invece, sembra che il dibattito non serva a nulla, visto che la maggioranza *sostiene* che ha i numeri per realizzare le sue scelte e che, dunque, le realizzerà, costi quello che costi. Proprio questo è l'aspetto che più mi preoccupa.

Lei, dottor Spataro, è conosciuto per la sua visione improntata all'ottimismo. Ora mi sembra che il suo tono sia un pò diverso.

È la prima volta che mi sento seriamente preoccupato per il modo in cui si evolve il dibattito sui problemi della giustizia. Prendiamo, per esempio, la proposta di modifica della legge elettorale per il Csm. Non mi tranquillizza per niente, intanto, che si lanci la pietra nello stagno e poi si dica che si trattava di uno scherzo. Temo, infatti, che si tratti di un'accorta regia, non di uscite personali ed estemporanee, bensì di posizioni ufficiali.

Vediamo nel merito.

Nel merito si teorizza, da un lato, che bisogna contrastare la politicizzazione presunta del Csm; dall'altro, in modo contraddittorio, che il Csm debba omologarsi alla maggioranza politica attuale, introducendo il principio maggioritario per la elezione dei componenti del Consiglio superiore.

Perchè questo metodo non andrebbe bene?

Perchè il Csm non deve muoversi come una forza di governo. Non ha bisogno di maggioranze forti, essendo un organo istituzionale, a tutela dell'indipendenza della magistratura. Come tale, deve operare soprattutto nei confronti delle *forze politiche di maggioranza*, che, eventualmente, intendessero limitare tale indipendenza. C'è bisogno di idealità e di cultura nel Csm, che solo una compagine pluralistica può assicurare. Per tutte queste ragioni, credo si possa dire che le prossime elezioni assumeranno un significato addirittura storico. I candidati espressi dalle correnti dovranno, quindi, essere credibili e autorevoli, non uomini di apparato.

Indipendeza e proposta di separazione delle carriere. Qual è la sua opinione?

Sembrava un discorso chiuso. È assurdo che ancora una volta si debba ripetere che i Pm, in Italia, si muovono secondo logiche giurisdizionali proprio perchè esiste un interscambio tra le due carriere. Falcone, Borsellino, Borrelli, D'Ambrosio e tanti altri eccellenti magistrati sono stati tutti giudici prima di essere Pm. È veramente ancora necessario ricordare che se si separassero le carriere, il Pm finirebbe inevitabilmente alle dipendenze dell'esecutivo? Allora si abbia il coraggio di dire chiaramente che è questo che si vuole, senza ricorrere a ipocrisie e giri di parole.

Lei ha anche parlato, con accenti preoccupati, delle proposte di modifica alla legge sui pentiti. Cosa voleva dire?

Si cerca di far credere che i collaboratori di giustizia siano «bombe ad orologeria» per l'intera collettività e che, dunque, se ne debba limitare l'utilizzo. Questi discorsi, è bene ricordarlo, vengono portati avanti in un momento in cui lo stato sta vincendo la lotta contro la mafia e in cui, grazie ai collaboratori, si sta passando dall'individuazione degli apparati militari a quella della conoscenza delle collusioni e delle protezioni. Non è un caso che tutti i pentiti, dentro e fuori del carcere, ripetano che tutti i capi mafiosi hanno come obiettivo principale quello di arrestare l'espandersi delle collaborazioni. Deve essere molto chiaro, dunque, che chi, in Parlamento si fa portatore di proposte in questa direzione, sarà visto dal Paese, anche a prescindere eventualmente dalle proprie intenzioni, come sponda oggettiva della strategia mafiosa.

Allarme a Roma: «Mai siamo stati liberi come ora. Vogliono di nuovo assoggettarci al potere politico»

Nelle «Procure calde» paura di normalizzazione

■ ROMA. Come vivono questi aperti assalti della destra le «procure calde»? A **Palermo** nessuno vuole parlare: il clima è pesante e si respira un'aria di seria preoccupazione tra i sostituti in prima linea, quelli che ovviamente si sentono più «bersaglio» e più vulnerabili. Anche a **Milano** pochi hanno voglia di parlare, e capiscono bene che i tempi stanno cambiando. La preoccupazione della procura di **Firenze**, l'esprime il procuratore aggiunto **Francesco Fleury**: «penso che la magistratura inquirente abbia la prospettiva di riuscire a chiarire stragi e misteri italiani connessi a strutture occulte. Ed anche di combattere efficacemente la mafia. Se passasse la proposta della separazione delle carriere, che è *il preludio del controllo del pm da* parte del potere esecutivo, si farebbe un grosso regalo alle forze dell'anti-Stato». Una strategia che, secondo Fleury, si muove su due binari: «innanzitutto demotivando i *pm, perché significherebbe una* valutazione di sfiducia e di disapprovazione per quello che è stato fatto finora. E poi si provocherebbe un esodo di molti magistrati, fra cui anche il sottoscritto, verso la magistratura giudicante». Un esodo che potrebbe «provocare una battuta d'arresto alla lotta alla mafia e al terrorismo».

E nella procura di **Roma**, quella che era stata definita il «porto delle nebbie»? Qui, in anni vicini e senza regole scritte, l'«armonizzazione» con il potere andreottiano sembrava già esserci. Poi il vento di Milano ha rinfrescato l'aria e ha fatto emergere un bagaglio di professionalità che per anni era stato mortificato, e *sono nate o sono ripartite* inchieste che hanno fatto notizia: quella sui fondi neri del Sisde, quella sulla tangentopoli capitolina, quella sul delitto Pecorelli. Anche a Roma c'è chi non vuol parlare, in attesa di vedere dove porterà lo scontro in atto, o per «evitare facili semplificazioni di un discorso che non può non essere molto articolato». Ma c'è però anche chi parla. «Armonizzare il Csm? Significherebbe stravolgere un organo di autogoverno e di garanzia che non ha nulla a che vedere con le maggioranze – afferma **Giovanni Salvi**, *del pool antieversione* - A *me sembra* che l'esperienza di questi ultimi anni vada nel senso di un recupero senza precedenti dell'autonomia dei giudici». Il rischio che intravvede Salvi è quello che «l'azione penale, cioè qualcosa che interferisce con diritti fondamentali della vita di ogni cittadino, venga gestita secondo canoni di maggio*ranza politica e non secondo criteri* oggettivi». E la separazione delle carriere? Per **Adelchi D'Ippolito**, uno dei sostituti che si occupano di tangentopoli, «non è altro che il primo passaggio sulla via della dipendenza del pm dall'esecutivo. L'autonomia di chi deve emettere una sentenza non servirebbe a niente se il pm viene messo sotto controllo. Il rischio è quello di trasformare il pm in un superpoliziotto al servizio dell'esecutivo».

«Né Craxi, né Martelli avevano mai osato dire apertamente che la riforma del Csm doveva servire per *armonizzare la magistratura* al potere politico dominante – afferma **Mario Almerighi**, presidente della VI sezione penale del Tribunale di Roma –. La verità è che si vuole smantellare un pezzo dello Stato democratico: l'autonomia del potere giudiziario, una conquista che ci viene invidiata in tutto il mondo». Per Almerighi, poi, la separazione *delle carriere ricorda il piano di ri*nascita democratica elaborato dalla P2 di Gelli. I nodi veri da affrontare? La maggiore professionalità, l'aumento dei criteri di responsabilità, l'efficienza degli uffici. «C'è una proposta di legge – dice Almerighi – che prevede l'obbligo del ministro Guardasigilli di riferire periodicamente al parlamento in materia di responsabilità: non è stata mai presa in considerazione. Perché? Un magistrato irresponsabile è più condizionabile e questo serve al potere». **Leonardo Frisani** è il pm che sosterrà la pubblica accusa *al processo che si aprirà martedì* prossimo contro gli 007 con le mani lunghe. «Le dico solo una cosa – afferma – io, con questa organizzazione, ho potuto portare avanti la mia inchiesta fino a toccare i massimi vertici istituzionali. E con questa organizzazione, che certamente va migliorata, Di Pietro e compagni hanno potuto arrivare là dove *sono arrivati». Come a dire: con un* pm controllato dall'esecutivo la pentola non si sarebbe mai potuta scoperchiare. □ *N.A.*

Partito Democratico della Sinistra
Commissione problemi del Mezzogiorno

La questione meridionale dopo il voto

Sono invitati parlamentari Segretari delle Unioni regionali e di federazione del Pds

Roma, mercoledì 27 aprile ore 10
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure,4

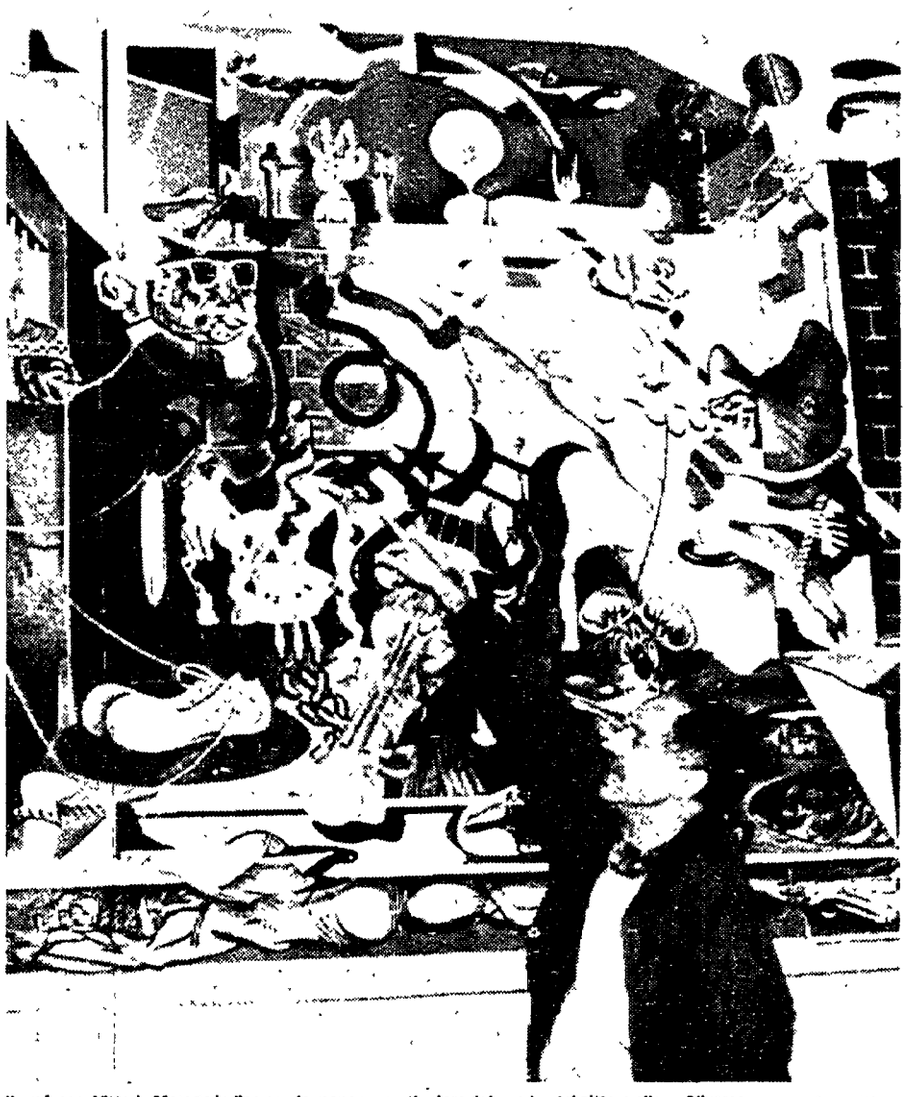
Gaffe del pm che aveva usato la tela in aula per illustrare la personalità deviata dell'imputato

Punto per Pacciani Il quadro non è suo

L'autore è un artista cileno

Il quadro portato in aula dall'accusa non è stato dipinto da Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze. L'autore è un artista cileno, Christian Olivares. Lo realizzò nel '73 per protesta contro la dittatura Pinochet. Nonostante in carcere ci sia un uomo accusato dei sedici omicidi, il sabato la polizia continua a pattugliare le colline attorno a Firenze. Una precauzione dettata dal fatto che la Beretta 22 non è stata ancora trovata.

Pietro Pacciani Torrini/Ap



Il professor Vittorio Melega indica con la mano un particolare del quadro del pittore cileno Olivares Rarenti/Ansa

ANDREA GUERMANDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Pietro Pacciani non è un pittore «naif». Non dipingeva i suoi incubi. Ha solo colorato il quadro ritrovato nella sua casa di Mercatale e che secondo il Pm Paolo Canessa avrebbe raffigurato le sue ossessioni sessuali. L'uomo accusato di sedici omicidi lo ha sempre ripetuto: «Quello era un disegno in bianco e nero, io l'ho solo colarato». L'autore del disegno è Christian Olivares, 50 anni, un esule cileno che lo realizzò nel 1973 raffigurandovi le proprie reazioni alle notizie che gli arrivavano in Italia dal suo paese. Pacciani dice che quel disegno lo ha trovato nell'82 a Calenzano. Il pittore cileno ha confermato che alcune riproduzioni andarono perdute negli anni '70 mentre era in deposito da un corniciaio. Pacciani, quindi, almeno su questo punto non sembra abbia mentito.

Ieri mattina la questura si è messa in contatto con Olivares. «Sì, la polizia mi ha contattato – dice il pittore che vive alle Canarie – e mi ha inviato un ingrandimento del dipinto sequestrato. Il generale che brandisce la spada, il toro, le mummie, sono miei, non c'è dubbio. Era il periodo del colpo di stato in Cile e quel disegno, come in molti altri che ho fatto in quegli anni, riportavo i miei sentimenti». «C'è una cosa, però, che sicuramente non ho fatto io – dice Olivares – ed è il disegnino quasi infantile, simile ad una pianta con sei piccole croci, visibile in basso: quello non è opera mia, così come la colorazione».

Le letture che molti esperti, psichiatri, psicologi, hanno dato di di quel disegno ritenendolo frutto di una persona violenta – come ha affermato lo stesso Pm durante la sua esposione – e ossessionata dalla morte e dal sesso, secondo Olivares «è una cosa ridicola». « È come dire – aggiunge – che gli orrori di guerra dipinti da Goya facessero immediatamente di lui un mostro.

«Nessuna marcia indietro»

Per gli investigatori, comunque, la rivelazione non cambia la situazione. «Non voglio assolutamente fare marcia indietro – ha detto il procuratore Pier Luigi Vigna – ma vorrei far notare che questo elemento, il quadro, non era stato posto a fondamento dell'ordinanza di custudia cautelare, nè del decreto che dispone il giudizio e neppure delle decisioni del tribunale della libertà e della Cassazione. L'amplificazione della sua importanza proviene dai mass media». E allora perchè nell'aula bunker il Pm Canessa lo ha citato per illustrare la personalità deviata di Pacciani? «Resta comunque – aggiunge Vigna – un elemento da valutare: Pacciani quel dipinto lo ha titolato e datato, se lo è attribuito, e questo è un dato la cui valutazione spetterà alla corte d'assise». Ma cosa devono valutare i giudici se quel quadro non lo ha fatto il presunto mostro?

Secondo Vigna il dipinto di Olivares non sconvolge il processo. Sarà, ma sicuramente è un punto a favore di Pacciani. «Di chiunque sia questo quadro – ha aggiunto Vigna parlando con i giornalisti a margine di un convegno a Bologna – è estremamente significativo che abbia voluto farlo proprio. Vedremo se il quadro sequestrato abbia o meno degli elementi aggiuntivi».

«Il nuovo processo – ha concluso il procuratore – è aperto a novità in qualsiasi momento, sempre tenendo presente che Pacciani è assistito dalla presunzione di non colpevolezza prevista dalla Costituzione. Vedremo alla fine se tutti gli elementi ci porteranno, come noi in buona fede riteniamo, a individuarlo come l'autore di quei fatti».

Il magistrato si difende

Il Pm Paolo canessa ieri mattina è apparso sereno nonostante l'innegabile soprpresa per le rivelazioni sul dipinto. Il magistrato si è limitato a ribadire i motivi che lo hanno portato ad indicare quel disegno come uno degli elementi da valutare nel processo. «Quel quadro porta la sua firma, Pacciani ad alcuni testimoni ha detto che era un suo sogno – spiega Canessa – e negli interrogatori ha dato versioni diverse, sostenendo in un primo momento che l'aveva fatto lui e fornendo in seguito riscontri inesistenti. Comunque ne ho parlato alla fine della mia esposizione, indicandolo come "elemento" e non come "indizio" e mettendo in guardia dalle suggestioni». Ma se non fosse uscito fuori il pittore Olivares, la Corte come avrebbe valutato quel quadro? «Completiamo il processo – ha concluso Canessa – ascoltiamo tutti i testi. Alla fine vedremo».

Sul processo al presunto mostro di Firenze, dopo tre udienze già pesano molte ombre. A incominciare da quel primo delitto del '68 che secondo il pm non sarebbe stato commesso da Stefano Mele reo confesso e condannato a 14 anni, ma dall'autore degli altri sette duplici omicidi. Si cancella Mele e si mette al suo posto Pacciani. Però il cambio di «mano» è ancora tutto da dimostrare. E su questa vicenda che si credeva fosse giunta all'epilogo aleggia ancora il timore che il maniaco delle coppiette colpisca ancora. Altrimenti non si capisce perchè il sabato sera le colline attorno a Firenze sono ancora sorvegliate dalle pattuglie della Sam. «Non bisogna abbassare la guardia – dicono in questura – ci potrebbero essere dei replicanti. L'arma, la maledetta Beretta 22, non è stata ancora trovata». Già la prova regina non è ancora saltata fuori.

Moby Prince

Chiesti tre rinvii a giudizio

■ LIVORNO Dopo oltre tre anni si chiude l'indagine sulla tragedia della Moby Prince, costata la vita a 140 persone a poche miglia dall'imboccatura del porto di Livorno, con la richiesta di rinvio a giudizio per tre dei sei indagati. Il pubblico ministero, Luigi De Franco ha presentato ieri le richieste al giudice per le indagini preliminari, sulla base delle conclusioni alle quali era giunto il collegio di consulenti nella superperizia tecnica che attribuiva le cause del disastro alla nebbia, all'alta velocità ed all'imperzia del comandante. Il rinvio a giudizio è stato chiesto per l'ufficiale della capitaneria di porto Lorenzo Checcacci, responsabile dei soccorsi, Gianluigi Spartano, mannaio in servizio di leva che la sera della tragedia si trovava all'ascolto dell'apparecchio radio della capitaneria, e Valentino Rolla, terzo ufficiale dell'Agip Abruzzo, di guardia in plancia la notte della tragedia, che non avrebbe azionato il dispositivo acustico prescritto dalle norme in caso di nebbia.

Per i primi due l'imputazione è di omicidio colposo plurimo (quindi la vicenda relativa ai soccorsi), per l'altro si aggiunge anche quella di incendio colposo, ed entra in gioco quindi la responsabilità nella collisione. È stata avanzata richiesta di archiviazione per Achille Onorato, proprietario della Navarma, e come tale armatore del traghetto, Angelo Cedro, comandante in seconda della capitaneria, e per Renato Superina, comandante della petroliera Agip Abruzzo, contro la quale la Moby Prince andò a cozzare provocando così il rogo che distrusse il traghetto e costò la vita a 140 persone.

Bologna

«Ecco a voi i dipinti del mostro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. Praticamente inevitabile: causa «mostro», si impennano le quotazioni di Christian Olivares. Poco conosciuto fino all'altro ieri, nel giro di 24 ore il pittore esule cileno si è ritrovato in prima pagina, in tutte le agenzie, ricercatissimo da mezzo mondo. Già perchè è lui il vero autore del quadro, fino ad oggi attribuito (come indizio di colpevolezza) al mostro di Firenze. Olivares, in vacanza alle Canarie, conferma. Raggiunto per telefono dice: «La questura di Firenze mi ha inviato un ingrandimento del dipinto sequestrato a casa di Pacciani. Gli elementi che vi sono contenuti sono miei, non c'è dubbio. Era il periodo del colpo di stato in Cile e in quel disegno, come in molti altri, riportavo il mio sentimento». E aggiunge un particolare di non poco conto: «Sì nel quadro trovato a casa di Pacciani c'è una cosa che sicuramente non ho fatto io – dice – un piccolo disegnino, quasi infantile, simile a una pinta con sei piccole croci, visibile in basso. Quello non è mio. Come la colorazione». Pacciani infatti ha sempre sostenuto che il quadro (una copia evidentemente) era in bianco nero: lui l'ha solo colorato.

Da domani alcuni suoi quadri saranno visibili al pubblico in una mostra organizzata in quattro e quattrotto nella galleria d'arte «Nucleo d'arte» in via Portanova a Bologna. «Volete vedere i quadri del mostro? Venite nel mio centro culturale. Un'occasione unica: sono io che ho scoperto Olivares, sono io che l'ho fatto conoscere in Europa», dichiara Enzo Roiss. L'eccentrico "mecenate" ha fiutato l'affare. «È un artista di fama», spiega e ricorda che il pittore cileno espose al festival nazionale dell'Unità di Torino nel 1971. La foto di un suo quadro fu pubblicata su Rinascita e sull'Unità nel settembre di quell'anno.

Adesso a Bologna è tutto pronto per la mostra: una decina di opere due metri per tre, dipinti con colori acrilici. «L'ho fatto per sbugiardare tutti quei critici che giuravano che il quadro fosse di Pacciani - dice il gallensta –. Si dovrebbero vergognare: come si fa a prendere un granchio del genere?». Nella mostra manca naturalmente l'originale del quadro discusso, attribuito a Pacciani. L'opera è a Bologna, ma è di proprietà della coppia Melega Tornatore. Sono loro che hanno messo fine alla ridda di ipotesi Pacciani sì, Pacciani no. «Quel quadro è appeso nell'ufficio di mio marito. E l'ha dipinto Olivares», ha raccontato la signora Maliceta Melega Tornatore, esperta d'arte, moglie di uno psichiatra.

«Olivares a quest'ora si starà facendo un sacco di risate. Anzi, conoscendolo, credo che stia per arrivare in Italia da un momento all'altro» dice Roiss. E aggiunge: «È evidente che un contadino non può aver fatto un disegno del genere. Quei cappelli, quelle scarpe, quei tratti: ci vuole troppa tecnica. Quando l'ho visto sui giornali, ho pensato subito che era un quadro alla Olivares. C'erano tutte le costanti iconiche: l'indignazione, la ribellione e un certo humour. Ma non potevo averne la certezza perchè il quadro non era mio». L'opera comunque è stata dipinta a Bologna. La città italiana più amata dall'artista.

Scuola

Denunciati per evasione 172 genitori

■ NAPOLI Sono 172 i genitori denunciati con l'accusa di evasione dalla scuola dell'obbligo dei propri figli da parte degli agenti del commissariato di Pozzuoli. Le denunce sono state fatte in seguito a un'indagine disposta dal questore di Napoli sull'inosservanza dell'obbligo scolastico in città e in provincia. I genitori, che dovranno rispondere del mancato esercizio della patria potestà e di inosservanza dell'articolo 731 del codice penale, rischiano gravi sanzioni. Dall'indagine, che si è svolta nell'arco di un paio di mesi e ha riguardato solo i ragazzi iscritti che non si sono mai presentati a scuola, è emerso che dei 131 ragazzi inosservanti 105 (l'80%) dovrebbero frequentare la media inferiore, e gli altri 26 le elementari. I 131 inadempienti costituiscono circa il 2% dei 7.456 scolari che frequentano le 15 scuole dell'obbligo di Pozzuoli.

INTERVISTA

Corrado Augias: «L'imputato? Mi ricorda tanto il Bertoldo che piagnucola»

«Ho molti dubbi, gli indizi sono ambigui»

Corrado Augias Dufoto

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Che sia scritto sulle pagine di un libro o corra sul filo di un telefono non v'è dubbio che il giallo è il suo colore. Giallo, ovviamente, inteso nel senso di trama criminosa, delitto inspiegabile o, comunque, tentativo di scrutare fin nel profondo dell'animo umano alla ricerca del perchè di un certo comportamento. Corrado Augias ha il gusto di tutto ciò. Stanno lì a dimostrarlo libri sempre in classifica e trasmissioni televisive di grande effetto. Un *giallista* di tanta esperienza non può non avere un'opinione della intricata storia del «mostro» di Firenze destinata a concludersi (a scanso di colpi di scena), dopo più di un quarto di secolo, al termine del processo in corso in cui Pietro Pacciani, anziano agricoltore con orribili precedenti penali, è chiamato a rispondere di una lunga serie di delitti.

Allora Augias, secondo te Pacciani è colpevole o innocente?

Su questa vicenda non mi sento di prendere una posizione netta. Diaciamo che in me prevale il dubbio e aspetto che la pubblica accusa metta giù tutte le sue carte e riesca a convincermi. Altrimenti i miei dubbi resteranno tutti. Nei delitti indiziari, infatti, è molto più facile fare ipotesi quando ci si immagina dalla parte della vittima piuttosto che da quella del possibile assassino. Prendiamo ad esempio il caso di Antonella Di Veroli o di Alberica Filo Della Torre: se ti chiedi chi può averle uccise puoi costruire, sia pure rischiando di coinvolgere degli innocenti, una serie di ipotesi su chi può essere stato il possibile assassino. Ma se ti metti dalla parte dell'accusato, la cosa diventa molto più difficile perchè la figura dell'omicida possibile è subito in primo piano e tu accusi direttamente una persona. E la cosa ha degli indubbi rischi in sè.

Questa difficoltà di «leggere un giallo» a seconda dell' approccio in che modo si esaspera in una vicenda come questa?

In questo caso gli indizi sono davvero molto ambigui, parlano due lingue diverse a cominciare da quella di una possibile colpevolezza conseguenza, innanzitutto, dei precedenti del Pacciani che ne ha di specifici. Pesa anche il suo atteggiamento da Bertoldo che piagnucola stritolato tra le maglie di una giustizia che non capisce e che può essere il frutto o una tipica furbizia contadina, di quello col cappello in mano e l'occhio piangente che però appena ha avuto quello che vuole mostra la soddisfazione di aver imbrogliato chi voleva sopraffarlo. Ma può anche rivelare, in una creatura sicuramente morbosa ma anche molto rozza, un autentico terrore dell'errore giudiziario. Di essere, cioè, già stato incriminato a torto. Con il rischio di veder perpetuare l'errore nella sentenza.

Queste le possibili ipotesi. Qual è la tua reazione, qualunque sia la verità?

Io davanti a una cosa del genere mi ritraggo. Azzardare un'ipotesi, abbandonarsi al gioco «colpevole o innocente» in una situazione del genere è troppo rischioso. D'altra parte il procuratore Vigna, che ha istruito questo processo e a cui non sono mancate le critiche, le accuse di averlo voluto solo per protagonismo, al termine di esso avrà il merito di essere riuscito a mettere la parola fine a questa vicenda, in un modo o nell'altro. Voglio dire che non è sano tenere ancora in vita una storia cominciata nel 1968. Per me ha ragione Vigna a fare il processo: è più giusto che si vada in aula, si dibatta e alla fine ci sia una sentenza. Ed a mio avviso Pacciani sarà assolto. Al momento non mi sembra che ci siano gli estremi per condannarlo, colpi di scena permettendo.

A proposito di colpi di scena, la vicenda del quadro secondo te segna un punto a favore dell'imputato?

Quella è stata una *gaffe* dell'accusa che se la porterà dietro fino alla sentenza. Senza parlare di tutti quelli che ieri si sono imbarcati a dare interpretazioni psicologiche partendo dai tratti di quel dipinto. Le fresche, brutte figure di tutti quelli che hanno sprologato sui giornali dando interpretazioni grottesche di quel quadro, fanno capire come il giornalismo a sensazione fa più male che bene. Non serve a niente. Aiuta a vendere ma non va fatto, specialmente quando c'è in ballo il destino di un uomo. Lui è una creatura odiosa ma io, francamente, non credo che ci siano gli estremi per condannarlo. Questo, bada bene, prescinde dal fatto che sia colpevole o innocente. L'esito del processo non ha quasi nulla a che vedere con l'effettiva colpevolezzo o innocenza dell'imputato. Alle volte coincide, altre no ma è sempre una roulette.

Mi sembra che uno dei tuoi «Telefono giallo» fosse proprio dedicato alla vicenda del «mostro».

Sì, fu proprio uno dei primi. E lo organizzammo sulla base di una perizia che descriveva il «mostro» come un esibizionista dell'animo. Speravamo, insomma, che la trasmissione televisiva solleticasse la sua voglia di esibirsi e ci telefonasse. Ma le cose non andarono come speravamo.

In questi giorni stiamo assistendo a due processi in diretta tv con due imputati molto diversi tra loro. Quanto conta per te l'immagine?

L'immagine è fondamentale, e non da ora. Se Cleopatra avesse avuto il naso irregolare forse la storia sarebbe andata in modo diverso. Quindi è evidente che ancor più effetto fa la differenza tra il gelido Cusani e il piagnucoloso Pacciani Da una parte il finanziere che gioca sull'imperturbabilità portata fino all'arroganza e dall'altra il contadino che piagnucola, forse perchè innocente, forse solo perchè gli conviene ripetendo la tipica recita a soggetto delle favole del '500 toscano.

Allora «in dubio pro reo»?

Assolutamente. Sulla base di soli indizi, almeno quelli a noi noti, meglio un colpevole in libertà che un innocente in galera.

Il difensore di Cusani ricorda Danton e si rifà ad Omero per polemizzare con Di Pietro
Il caos Montedison? Colpa di Cuccia e Mediobanca. Poi ricorda i suicidi di Gardini e di Cagliari

Arringa all'«antica» la carta di Spazzali

Niente computer, citazioni dotte

Raul Gardini come l'Aiace omerico, «suicida perché eroe ormai consegnato allo scherno». Il processo contro Sergio Cusani simile a quelli svolti durante la rivoluzione francese, «in attesa del patibolo» Ieri l'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Sergio Cusani ha ribattuto così alla requisitoria di Di Pietro. E ha indicato in Mediobanca uno degli protagonisti ancora oscuri dell'affare Montedison. Cusani? «Non è lui il colpevole»

MARCO BRANDO

■ MILANO Provero col teatro dei pupi aveva commentato l'avvocato Sergio Spazzali di fronte alla parata cibernetica allestita dal pm Antonio Di Pietro nella sua requisitoria al processo Cusani Una battuta Perché il legale ha fatto un arringa all'antica nel sostenere ieri mattina l'estraneità di Sergio Cusani alle accuse di falso in bilancio appropriazione indebita e finanziamento illecito dei partiti Un altro stile rispetto a Di Pietro che l'altro ieri aveva chiesto una condanna relativamente mite – 7 anni di reclusione – ma aveva lapidato l'imputato con epiteti come ladro camaleonte bugiardo e traditore

L'Aiace omerico

Al ship dei computer del pm l'avvocato Spazzali ha risposto paragonando Raul Gardini all'Aiace omerico suicida durante la guerra di Troia per non aver potuto indossare le armi di Achille Lo ha fatto per rispondere al magistrato che aveva attribuito anche a Cusani la responsabilità di aver portato Gardini ex padre-padrone della Montedison alla scelta del suicidio «Nella notte tra il 22 e il 23 luglio 1993 – ha detto il legale – Raul Gardini pochi giorni dopo Gabriele Cagliari (ex presidente dell'Eni *ndr*) si toglie la vita e lo fa perché ormai è un eroe consegnato allo scherno» E il legale ha indicato Mediobanca tempio della finanza italiana consacrato ad Enrico Cuccia come responsabile del caos quando prese le redini della Montedison Non solo Alle certezze inquisitorie del pubblico ministero nei confronti di Sergio Cusani ha contrapposto la lezione della rivoluzione francese Danton disse Noi non vogliamo giudicare il re noi vogliamo ammazzarlo Il processo è la trasformazione in forma penale di quel che è la rivoluzione – ha commentato Spazzali – però il processo è antirivoluzione ha una vita propria e talvolta si rivolta come una serpe contro chi l'ha voluto Il processo è duro a morire tra volontà di morte ed esigenza di giustizia

E poi il ritorno al presente al processo Cusani Dunque oggi – ha sottolineato il legale – siamo al passaggio dalla prima alla seconda repubblica Però tutto ciò non deve entrare nel processo Ha aggiunto In una rivoluzione il processo è inteso come misura educativa Ma il processo costringe a correre un lungo o piccolo tratto allo scoperto Noi ci stiamo appropriati questo piccolo tratto sebbene come i giornali hanno scritto Mani Pulite sia già stato celebrato fuori dall'aula Una provocazione Ma l'avvocato Spazzali è un provocatore anzi un spirito folletto come si è autodefinito ieri Così l'influenza e l'informatica del pm Di Pietro hanno dovuto confrontarsi con la sottile vecchia arte della retorica E Spazzali non a caso ha guardato più ai giudici unici arbitri del destino di Cusani che agli umori non proprio garantisti della platea

Però le accuse restano L'avvocato Spazzali seguito poi dal collega Pillerio Plastina ha cercato di smontarle Le sue tesi? In sintesi il falso in bilancio non esiste perché Cusani non era un amministratore della Montedison e la provvista di miliardi cosiddetta Bonifaci non è stata sottratta ai bilanci societari l'appropriazione indebita non può essere contestata assieme al falso in bilancio perché si tratterebbe di una sovrapposizione di circostanze analoghe inoltre se non c'è il falso non può esserci l'appropriazione neppure l'accusa di finanziamento illecito dei partiti regge perché la Montedison non ha finanziato partiti ma – come è normale – alcuni esponenti politici utili ai suoi scopi La morale secondo Spazzali? Si è arrivati nell'ottobre scorso a questo processo senza che ci fosse chiarezza «Di solito si chiede il giudizio immediato perché le prove sono evidenti ma il fatto che questo processo sia durato 3 mesi dimostra che fin dall'inizio si sapeva che le prove non erano evidenti Il pm – ha aggiunto Spazzali – ha sì chiesto la pena per Cusani ma ha descritto un quadro in cui tutti erano responsabili Tutti quelli che sono passati di qua hanno raccontato la loro storia con disinvoltura perché non rischiavano nulla quando si rischia una condanna si sta molto più attenti a quello che si dice Spazzali ha inoltre accennato a due grandi assenti l'ex presidente del tribunale di Milano Diego Curto (arrestato dalla procura bresciana per aver bloccato a pagamento le azioni l'Enimont *ndr*) e l'alleato di Gardini Jean Marc Vernes finanziere vicino al governo conservatore francese mai interrogato neppure per rogatoria

Ieri pomeriggio l'avvocato Plastina ha chiesto per quel che riguarda il falso in bilancio l'assoluzione di Cusani Spazzali che concluderà la sua arringa martedì si è concesso solo una battuta sulla Lega Nord la quale ha indicato Cusani come colpevole Sama come coloro che nel 1992 tentarono di distruggere la Lega con i 200 milioni versati al tesoriere Alessandro Patelli È il nuovo che avanza oppure la comica finale del vecchio? si è chiesto Spazzali che ha annunciato querela contro Umberto Bossi per un intervista rilasciata a Fmc (avrebbe riconosciuto Cusani grazie a un filmato tra i ladri che rubarono i 200 milioni dalla segreteria di Patelli 10 giorni dopo la consegna)

Screzio tra magistrati

Intanto si è consumato l'ennesimo screzio tra magistrati La procura di Napoli ha posto sotto sequestro i 3 miliardi e 994 milioni che l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo aveva affidato l'altro giorno al pm Antonio Di Pietro aprendo un conto a Milano attraverso il suo avvocato Domenico Contestabile I magistrati napoletani ritengono che quei miliardi siano frutto di reati di loro competenza le tangenti sui farmaci Così se li sono presi Proprio l'altro giorno il pubblico ministero Di Pietro aveva fatto una breve pausa nella sua requisitoria contro Sergio Cusani per annunciare che De Lorenzo si era deciso a restituire i 4 miliardi Adesso che hanno capitolato i deputati e senatori inquisiti della prima repubblica Di Pietro dovrà fare i conti ancora una volta con alcuni suoi colleghi spesso infastiditi da troppa intraprendenza

Occhetto a Di Pietro «Greganti? Mi ha rovinato la vita»

«Greganti, se proprio lo vuole sapere, mi ha rovinato la vita». Con questa frase, secondo «Il Mondo», si apre la testimonianza resa il 10 dicembre scorso dal segretario del Pds Achille Occhetto ai pm milanesi Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo. Occhetto, tra l'altro, spiegò i suoi rapporti con Raul Gardini. Un tema del quale è tornato a parlare in questi giorni Di Pietro al processo Cusani. «Il 4 luglio 1989 – disse Occhetto – ci fu un incontro ufficiale con Gardini. L'altro incontro l'ho avuto quando mi occupavo di problemi di ecologia, un anno prima. Gardini è venuto a Roma, accompagnato da un'altra persona. Rimasi molto colpito da Gardini. Era sanguigno e interessato». Ma Occhetto ha negato che il Pci abbia appoggiato la Montedison per la defiscalizzazione di Enimont: «Abbiamo votato contro: non abbiamo favorito nulla». Guido Calvi, avvocato del segretario del Pds, ha definito «grave e sconcertante la facilità con la quale verbali che dovrebbero rimanere riservati fuoriescono dagli uffici giudiziari milanesi». Secondo Calvi, Occhetto «è stato ascoltato quale teste e in tale qualità non ha diritto ad avere verbale, peraltro la testimonianza registrata è stata trascritta e la procura di Milano aveva preannunciato che non appena la trascrizione fosse stata completata Occhetto avrebbe dovuto firmare il verbale. Mai notizia è giunta dell'avvenuta trascrizione ne tantomeno Occhetto ha firmato il verbale».

L'avvocato Giuliano Spazzali durante una pausa della sua arringa Ap

Scaduti i termini di custodia cautelare

Oggi Duilio Poggiolini torna in libertà dopo sei mesi di carcere

■ NAPOLI È scaduta a mezzanotte la carcerazione preventiva di Duilio Poggiolini l'ex direttore generale del ministero della sanità arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti sui farmaci alla fine di settembre dello scorso anno

L'altro giorno alle 15 al termine del trentaseiesimo interrogatorio da parte dei Pm che curano l'inchiesta il difensore del professor Poggiolini avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi ha presentato l'istanza di scarcerazione per decorrenza dei termini L'istanza è stata depositata presso l'ufficio del Gip Per arrivare alla liberazione ora occorre attendere i tempi tecnici relativi vale a dire firma del provvedimento di scarcerazione notifica al carcere di Poggioreale notifica all'imputato e poi dopo la sosta di prassi presso l'ufficio matricola del carcere circondariale finalmente l'ex direttore generale del ministero potrà ritornare in libertà

Attualmente Duilio Poggiolini divide la cella con Giulio Di Donato l'ex vicesegretario del Psi che da settimane potrebbe rimanere solo nella cella del padiglione dove sono detenuti tutti gli inquisiti delle inchieste su mani pulite

Proprio mentre si veniva a conoscenza della possibile scarcerazione di Poggiolini si sapeva anche di un piccolo giallo di cui era stato protagonista il principale imputato della sanitopoli Mercoledì scorso era stato trasferito nel carcere di Pescara per assistere ad una causa per diffamazione Il Pm aveva dato parere contrario al suo trasferimento ma questo era avvenuto lo stesso e si è profilato per Poggiolini invece delle 24 di prigionia ieri A protestare tra gli altri è stato anche un congiunto dell'inquisito il quale impugnò a Napoli invece sostenuto che Poggiolini era stato trasferito in un altro carcere

La scarcerazione di Duilio Poggiolini era stata chiesta per due volte dai suoi difensori ma le sue istanze che erano state presentate anche in considerazione del fatto che l'imputato aveva cominciato a collaborare con i magistrati Nonostante il parere favorevole della accusa il Gip Laura Trisorio aveva respinto entrambe le volte la richiesta di libertà o di arresti domiciliari ritenendo che si ci fossero ancora pericoli di fuga o di inquinamento delle prove

Il momento più drammatico dell'esperienza giudiziaria di Duilio Poggiolini è stato certamente quando sabato 19 febbraio si è trovato di fronte alla moglie Piera Di Maria in carcere anche lei per lo scandalo delle tangenti sui medicinali per un confronto Nel incontro fra i due coniugi è stato a quanto pare uno scambio di accuse e Poggiolini ha accusato la consorte di essere la reale amministratrice del patrimonio costituito e impinguato dalle mazzette miliardarie

L'ex boss in aula: «Riina vuole ucciderli»

Cancemi: «Difendete la legge sui pentiti»

■ ROMA Nell'aula bunker di Rebibbia a Roma interrogato sull'omicidio del capo della Mobile di Palermo Boris Giuliano il pentito Salvatore Cancemi ha lanciato un appello per salvaguardare la legge che dispone la protezione dei pentiti e dei loro familiari Riina diceva che si sarebbe giocato i denti per fare annullare la legge sui pentiti ha detto Cancemi circondato da sei carabinieri del Ros ai giudici della terza sezione della corte di assise di Palermo presieduta da Salvatore Virga Alla fine della sua deposizione durata oltre un ora il pentito ha spiegato le ragioni della sua collaborazione con la giustizia Ero sconcertato di appartenere a Cosa Nostra – ha detto Cancemi – Riina era diventato lucifero un demonio Io gli ho sentito dire che si potevano ammazzare sino al ventesimo grado di parentela tutti i parenti dei collaboratori della giustizia lui diceva dei pentiti usava questo linguaggio a cominciare dai bambini di sei anni In quell'occasione mi si sono rizzati i capelli sentendo quelle parole bambini di sei anni «Il mio pentimento il mio sacrificio perché io ho sacrificato la mia famiglia non devono essere vani» ha aggiunto l'ex componente della Cupola mafiosa

Cancemi ha poi confermato le accuse già fatte in fase di indagini preliminari e cioè che ad uccidere il capo della Mobile Boris Giuliano è stato Leoluca Bagarella cognato del capo di Cosa Nostra unico imputato del processo latitante da tre anni L'arma personale di Riina ha detto Cancemi Il pentito ha aggiunto che con Bagarella la mattina del 21 luglio del 1979 agì Domenico Ganci figlio del boss della Noce don Raffaele Pino Greco Scarpa spietato killer coricolonne arrivò in ritardo all'appuntamento con gli altri sicari e secondo Cancemi si rammaricò di non avere partecipato all'omicidio

Boris Giuliano venne ucciso dalla mafia un mese dopo aver diretto una operazione di polizia che condusse alla scoperta di due valigie colme di marco dollari al porto palermitano di Punta Raisi e poche settimane dopo aver incontrato a Milano l'avvocato Giorgio Ambrosoli liquidatore della banca privata di Michele Sindona anch'egli assassinato

Il difensore di Cusani: occorre rispettare l'essenza del processo, chi non lo fa si castra da solo

«Non si fa in tribunale la rivoluzione»

Al processo Cusani parla la difesa e con Giuliano Spazzali dall'era telematica si vola indietro nel tempo, sino alle tragedie greche Così Gardini viene paragonato all'Aiace di Sofocle Spazzali chiede di tornare al processo in senso proprio invocando il rispetto della sua autonomia e delle sue regole E afferma «Chi vuole utilizzare il processo quale strumento rivoluzionario di trasformazione sociale alla fine si castra da solo e in più compie un atto di incivilta»

SILVIO TREVISANI

■ MILANO Il commento colto al volo dice Peccato che difenda Sergio Cusani Il giudizio («lusinghiero») è per Giuliano Spazzali Le lancette dell'orologio indicano quasi mezzogiorno e l'avvocato ha appena terminato la prima tranche della sua arringa che continuerà martedì Dalle guerre stellari di Di Pietro eccoci ai classici greci alle tragedie di Sofocle e Raul Gardini viene paragonato ad Aiace Ma c'è anche la rivoluzione francese i processi a Danton e ai girondini Spazzali cita anche il libro di un noto giurista italiano Salvatore Satta il mistero del processo Punta il dito sulle regole sulla necessità di ridare senso proprio al processo E lui non si rivolge alla piazza il suo messaggio ha un indirizzo solo Giuseppe Tarantola e i due giudici a latere Vuole parlare al tribunale e l'impressione è che ci riesca benissimo anche perché sostengono alcuni maligni Tarantola ama particolarmente gli scritti di Satta Non è un arringa gridata la sua retorica è antica le citazioni dotte volute e studiate l'oratoria quella dei principi del foro Invoca la separatezza del processo dove giudicare non è necessariamente punire e sottolinea come il processo non possa essere assunto vissuto e imposto come pena in sé Gli abbiamo rivolto alcune domande

Avvocato Spazzali, la prima cosa che salta all'occhio alla fine della sua arringa e la diversità di linguaggio, di stile, tra lei e Di Pietro.

La diversità di linguaggio è dovuta al diverso approccio che abbiamo io e l'accusa rispetto ai contenuti del processo Non è un problema di stile è linguistico

E il paragone tra Raul Gardini e l'Aiace cantato da Sofocle?

Ma perché Gardini era un po' come Aiace è un eroe ma come lui ne aveva combinate più di Bertoldo

Lei ha insistito sulla necessità di recuperare, di affermare il rispetto delle regole processuali

Sì è importante Ad esempio in questo processo è essenziale scoprire e ricostruire i rapporti che vigevano all'interno del gruppo Cusani Gardini Berlini ecc Solo così è possibile poi capire le regole e i conseguenti comportamenti verso l'esterno Ancora occorre restituire senso proprio al processo rispettarne l'essenza Non è possibile tentare di imporgli regole troppo strette questo provoca reazioni a volte inaspettate

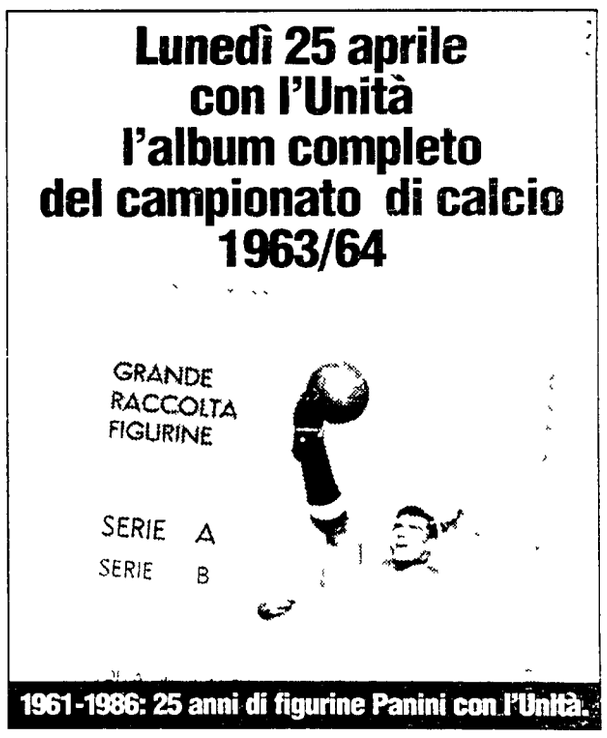
E per questo che ha citato il libro di Salvatore Satta: «Il mistero del processo», la rivoluzione francese, Danton e i processi contro i girondini?

Sì Il processo ha una sua autonomia è duro a morire e quindi bisogna restituirgli il suo senso proprio e soprattutto occorre sapere che non può essere utilizzato quale strumento di rivoluzione o comunque di trasformazione sociale Vorrei comunque sottolineare che chi non riesce a capire questa sostanziale differenza alla fine si castra da solo e inoltre compie un atto di incivilta Di questo sono sempre stato convinto Le trasformazioni sociali e politiche non possono avvenire nelle aule dei tribunali

E un riferimento anche agli effetti indotti dalla enorme pubblicità televisiva data al dibattimento?

Prendiamo l'esempio dei fax e delle telefonate ai giornali per protestare contro la presunta esiguità della richiesta di pena fatta da Di Pietro Ebbene 7 anni possono essere tanti pochi o giusti non è questo adesso il problema Ciò che conta è che quella volontà di condanna sommaria non entri in aula Certo che c'è un effetto indotto dai mezzi di comunicazione di massa È doveroso essere coscienti che questa interazione tra interno ed esterno impedisce a tutti di essere veramente liberi

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Racket o terrorismo?

Roma, bomba al supermarket Tre feriti

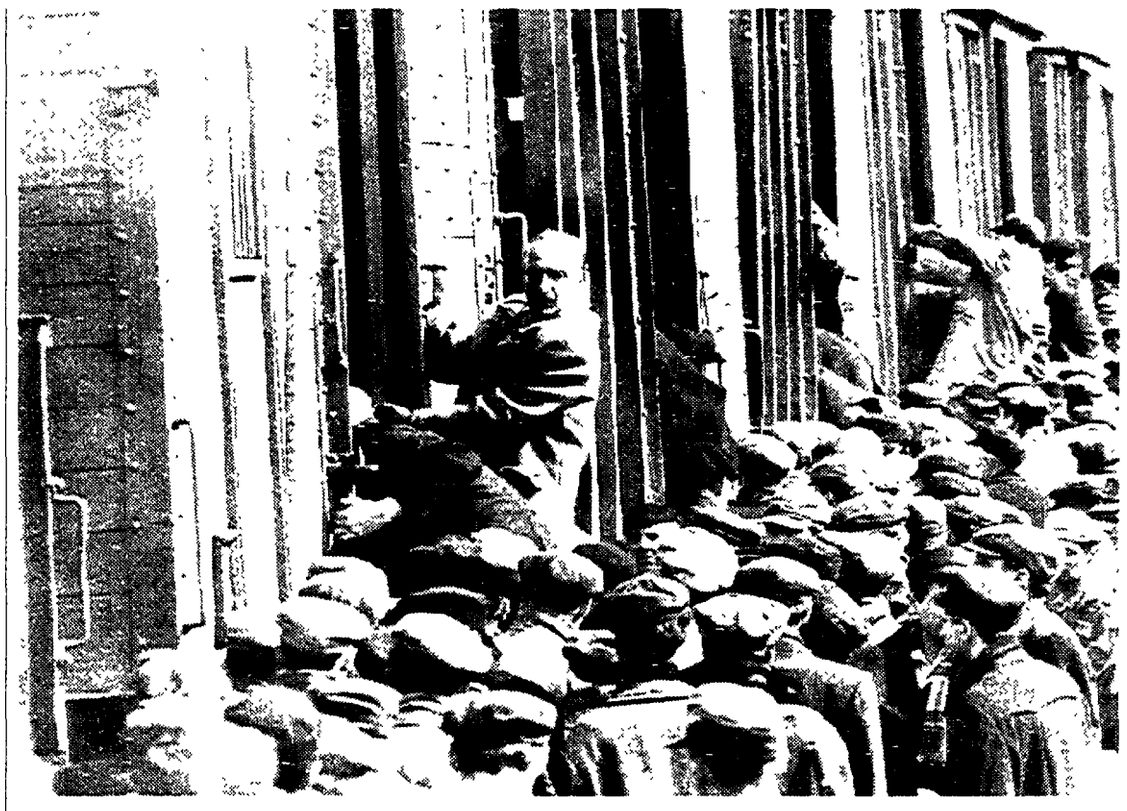
ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA L'esplosione e la fiammata hanno investito i clienti in fila davanti alla cassa. Era l'orario di chiusura, ieri sera, al supermercato «Gs» del quartiere Talenti di Roma, quando è scoppiato l'ordigno incendiario. Tre le persone ustionate, una bambina bosniaca di sette anni, non grave, e due donne, di cui una ricoverata. Prima della fiammata, alle 19,30, una telefonata avvisava il «113»: «Serviranno i vigili del fuoco, sta per saltare la "Gs" di via dei Prati Fiscali». Alle 20,30, poco dopo l'esplosione, seconda telefonata: «Siamo i Gruppi comunisti 25 aprile, domani e dopodomani ci saranno ancora attentati, ad altri supermercati». Ma il proprietario della «Gs» pochi giorni fa aveva già denunciato ai carabinieri di aver ricevuto delle lettere estorsive, e per il momento è questa la strada privilegiata dagli inquirenti nelle indagini, anche se il congegno era ben fatto.

Una bottiglia grande con dentro acido probabilmente solforico e polvere nera, una bottiglia più piccola piena di benzina. Le due bottiglie collegate con dei cavetti elettrici ad una batteria, e un temporizzatore munito anche di telecomando. È questa la descrizione fatta dal prefetto Elveno Pastorelli e dal capo dei vigili del fuoco di Roma. Che ha descritto il congegno come «rudimentale e raffinato al tempo stesso». La potenza non era enorme, il supermercato non sarebbe bruciato tutto. Ma gli effetti del congegno sono stati ulteriormente limitati dal pronto intervento di un ingegnere dei vigili del fuoco che era alla «Gs» per fare la spesa e faceva la fila insieme agli ultimi cinquanta clienti della serata. È stato lui a precipitarsi sull'estintore più vicino ed innaffiare di schiuma gli scaffali dei detersivi e delle bottiglie di alcol denaturato in fiamme. La bambina e le due donne, però, erano già state raggiunte dalle fiamme. Sania Savor, nata sette anni fa a Zenica, in Bosnia, ha ustioni di secondo grado ad una mano e sul collo. Medicata, è stata dimessa con sette giorni di prognosi, come Orietta Mirti, 24 anni, che ha ustioni in viso e alle mani. Più grave, invece, una dipendente del supermercato: Rita Moglianetti, 33 anni, è ricoverata al reparto grandi ustionati del Sant'Eugenio con una prognosi di 20 giorni. Ha ustioni di secondo e terzo grado in viso, sul collo e alla mano destra.

Resta ora da capire la telefonata di rivendicazione. Il responsabile del supermercato, oltre a denunciare le lettere estorsive arrivate a lui, ha detto ai carabinieri che nei giorni scorsi quei messaggi minatori sono arrivati anche alla vicina «Upim» e, sempre nello stesso quartiere, alla tavola calda «Zio d'America» e alla filiale dell'Istituto San Paolo di Torino. Tutti elementi che farebbero pensare al racket delle estorsioni. In più, come fanno notare gli inquirenti, la «Gs» è del gruppo Fiat e non di Berlusconi. Altro fatto strano: che le due telefonate siano arrivate al «113». Di solito, i gruppi terroristici chiamano l'Ansa o i giornali. Infine, la sigla «Gruppo comunista 25 aprile» è del tutto inedita. Ma è anche strano il fatto che degli estorsori si nascondano dietro una sigla politica. C'è qualcuno che sta cercando di creare tensione ad ogni costo, alla vigilia dell'anniversario della Liberazione? Per ora, gli inquirenti pensano ad un depistaggio e continuano a lavorare sull'ipotesi del racket.

Sempre ieri sera, la data del 25 aprile è apparsa di nuovo nella capitale, in tutto il quartiere Trieste sono apparsi dei manifesti abusivi firmati «i fascisti», con una croce celtica. Sopra la foto di Mussolini che fa il saluto romano, lo slogan: «Duce a noi». E sotto la foto, un'altra frase: «25 aprile '45, 25 aprile '94. Nulla è dimenticato».



Una scena del film «Schindler's List»

Polemiche a Genova dopo la proiezione di Schindler's List

Sospese perché contestano gli applausi ai nazisti

Sospese per un giorno da scuola a causa di una civile protesta. Due studentesse dell'istituto «Rosselli» di Genova sono state punite per aver abbandonato la visione di «Schindler's List» perché alcuni loro compagni applaudivano le scene di violenza sugli ebrei da parte dei nazisti. La preside sostiene di aver capito il senso della protesta delle ragazze, ma di dover punire la loro indisciplina. Nessun provvedimento, invece, nei confronti dei loro compagni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. La civile protesta costa un giorno di sospensione. Due studentesse genovesi si sono viste addebitare il pesante provvedimento dalla preside per aver abbandonato la visione di «Schindler's List» in polemica con gran parte dei loro compagni i quali, per tutto il primo tempo, hanno applaudito le scene più violente del film.

Le due ragazze hanno chiesto e ottenuto di scontare la «pena» con la frequenza, partecipando cioè regolarmente alle lezioni. il caso è avvenuto all'istituto tecnico commerciale «Rosselli» di Sestri Ponente martedì scorso alcune classi, accompagnate dai professori, si sono recate al cinema Universale per assistere alla proiezione del film di Steven Spielberg. Una «lezione fuori sede», al pari di tanti istituti che hanno deciso di ricordare in questo modo il 49° anniversario della Liberazione.

Ma per tutta la prima parte del film si sarebbero verificati spiacevoli episodi: «Risate, schiamazzi, applausi alle scene più violente e urla di approvazione per l'operato dei nazisti», hanno scritto le due studentesse in una lettera alla preside per giustificare il loro operato

Dopo aver protestato inutilmente, durante l'intervallo le due studentesse avrebbero tentato di telefonare alla preside, ma senza esito. Avvertite le famiglie, le due ragazze hanno fatto ritorno a scuola, incontrato la preside, spiegato quanto accaduto e chiesto di poter continuare le lezioni, visto che erano ancora le ore 12,30. Ma l'impassibile preside, pur comprendendo il loro gesto, le ha punite con un giorno di sospensione per trasgressione del regolamento scolastico.

La preside, Mery Serretti, sostiene di aver capito il senso della protesta delle studentesse, ma di giudicare il loro comportamento un atto di indisciplina moralmente scorretto nei confronti dell'insegnante, responsabile della scolaresca, la quale le avrebbe invitate a non abbandonare la sala cinematografica.

La sospensione non dovrebbe incidere sull'esito dell'anno scolastico. La professoressa Serretti, prima di emanare il provvedimento, ha parlato con i giovani presenti alla proiezione di «Schindler's List», ricavandone l'impressione che gli schiamazzi servissero a «esorcizzare» la tensione delle immagini. Per gli insegnanti, gli studenti del «Rosselli» hanno sempre mostrato sensibilità e impegno per le tematiche antirazziste, e il caso è dovuto soltanto a qualche battuta che ha avuto un brutto seguito.

Le due ragazze sono demoralizzate per la sospensione, ma soprattutto per la sensazione di aver subito un torto: «La punizione – dicono – sarebbe stata accettata se, allo stesso tempo, fossero stati presi dei provvedimenti nei confronti di chi è stato causa del nostro disagio e del nostro comportamento».

«Mamma, faccio come Tarzan» Bimbo di 5 anni resta impiccato

Giocava a fare Tarzan con una corda attaccata a un albero, nel giardino di casa, ma dandosi una spinta l'improvvisata liana gli si è avvolta intorno al corpo e al collo, soffocandolo. Ora K.B., 5 anni, di nazionalità tedesca come la madre, abitante a Barbiana, una località nel comune di Greve in Chianti, è ricoverato in gravissime condizioni nel reparto rianimazione dell'ospedale pediatrico «Meyer» di Firenze. Appena tre minuti prima la mamma si era affacciata alla finestra e aveva parlato con il bambino. Una manciata di secondi e poi, non sentendo più la sua voce, la donna si è affacciata di nuovo e lo ha visto impiccato alla corda.

Il missino Teodoro Buontempo ha presentato una proposta di legge

La destra: «Riaprire le case chiuse»

MARCELLA EMILIANI

■ ROMA. Davvero gravosa l'eredità che la prima repubblica ha lasciato alla neonata seconda. Disoccupazione, malasanità, anziani in aumento con sempre maggiori bisogni, penserete voi giusto per buttarvi sulle prime idee che vi vengono in mente. Errore clamoroso. La continuità tra i primi cinquant'anni della nostra storia repubblicana e i primi passi di quella nuova è segnata da una pressante richiesta, già avanzata nel 1989, di un referendum per riaprire le case di tolleranza e abrogare la legge Merlin. Dimostrando un impegno degno di miglior causa, il promotore della richiesta di questi giorni è lo stesso Antonio Agostino Angelo Bruno da San Marzano di San Giuseppe, incolpevole paesotto in provincia di Taranto, che già ci aveva provato cinque anni fa a portare il mortale affondo all'odiata legge Merlin. Per dare una mano nella nobile e indispensabile impresa ad Antonio Bruno si è costituito un pool di teste pensanti tra cui spiccano medici, avvocati, giornalisti e imprenditori che, terminato il sacrosanto ponte della Liberazione, si riunirà a Roma per rendere esecutivo il progetto percorrendo tutte le strade possibili a cominciare dalla richiesta di referendum alla Corte di Cassazione. Per rendere concreta l'iniziativa sarebbero stati già individuati degli sponsor. Alcune ditte farmaceutiche vedrebbero di buon occhio l'idea di avere l'esclusiva dei propri prodotti nelle riaperte case chiuse in cambio di un po' di miliardi sborsati per supportare la raccolta delle firme e l'intero iter.

Antonio non è solo

Lo stile decisionista della seconda repubblica ha portato ad un'accelerazione dei tempi della politica. Ecco, allora, che senza attendere il 25 aprile (rimarcando il noto disinteresse per la data in questione) il missino Teodoro Buontempo si è affrettato a presentare una proposta di legge a sostegno della necessità di riaprire i bordelli. Teodoro Buontempo, meglio conosciuto a Roma e nel Lazio come «er pecora», luogotenente di Fini nella capitale, ha elaborato una progetto che consta di ben 23 articoli che partono tutti dalla convinzione che l'approvazione della legge Merlin, ormai 34 anni fa, sia stato un grave errore alle cui radici ci sono ragioni «social-filosofiche». Sulle ragioni filosofiche della sua scesa in campo fortunatamente «er pecora» preferisce stendere un velo di silenzio, risparmiandoci acculturate disquisizioni. «Non è possibile legiferare in base ad esse» spiega. Si dilunga, invece, il parlamentare fascista sui punti salienti della sua proposta: «Strade finalmente libere da donne *in vendita* dato che l'attività ora si svolge prevalentemente all'aperto, limitazione della prostituzione minorile che è diventata un vera piaga e (ovvio) controllo maggiore per l'Aids». Ma Buontempo si preoccupa anche del fatto che stare all'aperto, in attesa di clienti, durante la brutta stagione può far male alla salute e che le professioniste dell'amore abbiano una pensione. Certo, non potranno accedere a pubblici incarichi se non sono decorsi dieci anni dalla cessazione dell'attività. Pene severe sono previste per chi dovesse continuare a prostituirsi in pubblico e per i cosiddetti «protettori»

Cosa vogliono cambiare

Alla legge messa ora in discussione lavorarono a lungo la senatrice socialista Merlin ed un gruppo di donne impegnate tra cui Carla Voltolina, la moglie dell'ex presidente della repubblica, Sandro Pertini. Fu una legge molto tormentata e quando entrò in vigore, il 20 settembre del 1958, ben cinquecento case furono chiuse. L'Italia legiferò in materia dopo la Francia e quando già l'Onu aveva invitato i paesi che ne facevano parte a non permettere la prostituzione legalizzata. Anche allora, 36 anni fa, i più accaniti avversari della legge furono i missini insieme ai monarchici.

Dirigenti Aias Truffavano i disabili 17 arrestati

■ SIRACUSA. Avevano congegnato un meccanismo perfetto per truffare i disabili che facevano terapie di riabilitazione. I dirigenti dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici di Siracusa avevano creato una catena di centri riabilitativi, foraggiati con i soldi della Regione e delle Usl, complici alcuni componenti dei comitati di gestione delle Usl che erano contemporaneamente amministratori e dirigenti dell'Aias e di alcune società di comodo Sono coinvolti anche 154 terapisti che nonostante risultassero in ferie o in malattia continuavano a effettuare prestazioni professionali. La Guardia di finanza ha arrestato 17 funzionari locali e nazionali dell'Aias, compresa la presidente nazionale Teresa Selli Nel giro di pochi anni i dirigenti, ora accusati di abuso d'ufficio, peculato ed associazione a delinquere, avevano truffato 60 miliardi.

La famiglia Orciuoli ringrazia tutti i compagni e gli amici che hanno voluto testimoniare il loro affetto per il nostro caro

GIUSEPPE

Roma 24 aprile 1994

Flavia e Walter Veltroni sono vicini con affetto a Isa Daniele e alla famiglia tutta per la scomparsa di

FLAVIO MOGHERINI

Roma, 24 aprile 1994

I suoi cari annunciano la scomparsa di

LUIGI BIFFI
(pittore)

I funerali avranno luogo lunedì 25 aprile 1994 alle ore 11 dall'abitazione

Milano 24 aprile 1994

Francesca e Giulio e i compagni della sezione del Pds Novelli partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della loro cara

ANGELA CASAGRANDE

In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*

Milano 24 aprile 1994

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

GIACOMO IANNIZZOTTO

i suoi familiari lo ricordano con immutato affetto a tutti coloro che lo conoscevano e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Milano 24 aprile 1994

È con profondo dolore che la redazione milanese dell'*Unità* ricorda

NELLO MUZIOLI

già capo dei correttori del giornale morto a 69 anni I funerali, in forma civile si svolgeranno stamattina alle 10 30 partendo dalla sua abitazione di via Moroni 7 a Sesto San Giovanni direttamente per il Cimitero vecchio

Milano 24 aprile 1994

Nel ricordo del compagno partigiano

PIETRO UMIDI

e dei fratelli compagni

GUIDO

e

ALBERTO

i familiari offrono lire 100 000 per il loro giornale

Milano, 24 aprile 1994

Nel 30° anniversario della scomparsa della compagna

FIORINA GIARI MARTELLI

iscritta alla sezione «Irma Bandiera», la ricordano con immutato affetto il figlio Mario, la nuora e i nipoti che in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'*Unità*

Livorno, 24 aprile 1994

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno

CORRADO GHERARDI

la moglie Franca nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero sottoscrive 100mila lire per l'*Unità*

Navacchio (Pi) 24 aprile 1994

I familiari e i compagni dell'unità di base di Marcon ricordano con affetto e stima il compagno

IVONNE STRIATO

Sottoscrivono per l'*Unità*

Venezia 11 aprile 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

MARINO RUSSI

partigiano combattente la moglie Renata la figlia Ondina il genero Lucio e il nipotino Frediano lo ricordano affettuosamente Sottoscrivono per l'*Unità*

Pieris, 24 aprile 1994

Nel 23° anniversario della morte di

GIOVANNI GAMBINO
(Mennu)

i familiari lo ricordano a tutti i compagni

Mele, 24 aprile 1994

Arredamento Ufficio Produttore Nazionale
CERCA RAPPRESENTANTI
zone Emilia Romagna - Toscana
Telef. 011/31.87.347 ore ufficio

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA. Via Alberello, 34 - Tel 0541 615196 - rinnovata vicino mare camere con servizi, balconi parcheggio privato, cucina casalinga Pensione completa giugno-settembre 31 000/33 000, luglio 38 000/40 000 1-23/8 L 50 000/52 000 24-31/8 L 39 000 4° 000 tutto compreso cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario **RICCIONE PENSIONE GIAVOLUCCI** Viale Ferraris 7 Tel 0541/601701/605360/613228 Vicino mare vicinissimo Terme rinnovate cucina casalinga camere con senza servizi ambiente familiare Pensione completa giugno settembre 31 000/33 000 luglio 37 000 39 000 1 20 8 L 46 000/49 000 21-31/8 L 37 000/39 000 tutto compreso cabine mare, gestione proprietario sconti bambini

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

7° FORUM ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI
LE POLITICHE DI BILANCIO: ANALISI E VALUTAZIONE DEI RISULTATI E CONTROLLO DI GESTIONE
FORUM 27 APRILE 1994
• PROGRAMMA
Ore 9 00 Registrazione dei partecipanti
Saluto **Giuseppe De Rita**, Presidente del CNEL
Introduzione **Armando Sarti**, Presidente V^a Commissione Autonomie Locali e Regioni - CNEL
Illustrazione dello Schema di relazione del Collegio dei Revisori
Antonino Borghi, Presidente Commissione Nazionale Studi ANCREI
Giosuè Nicoletti, Direttore Publitecnica - Sede di Brescia
Tavola Rotonda con gli assessori al Bilancio
Marco Poli, Comune di Bologna, **Roberto Barbieri**, Comune di Napoli, **Nicola Scialabba**, Comune di Palermo, **Linda Lanzillotta**, Comune di Roma, **Giorgio Donna**, Comune di Torino, **Emilio Rosini**, Comune di Venezia, **Corrado Perazzoli**, Provincia di Roma
Ore 13.00 Conclusioni **Salvatore Buscema**, Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti
Girolamo Caianiello, Presidente del COGEST - Consigliere Corte dei Conti
CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Questa settimana
La Costituzione della Repubblica italiana: un testo da tenere sotto mano
in regalo con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 21 aprile

San Severo (Foggia), Marcello Delli Quadri confessa
«Ho taciuto perché ero minacciato da mio cugino»

Arrestato il fratello maggiore di Stefania: assistette all'omicidio

Ancora una novità nelle indagini per l'omicidio di Stefania Delli Quadri, la ragazza di 15 anni seviziata per quattro giorni e poi uccisa, con alcune bastonate in testa, lo scorso 15 aprile, all'interno d'un casolare di campagna a San Severo (Foggia): i carabinieri hanno arrestato il fratello della vittima, Marcello, di 19 anni, che ha confessato la notte scorsa dopo un interrogatorio protrattosi per molte ore.

FABRIZIO RONCONE

■ La quindicenne Stefania Delli Quadri è stata torturata e uccisa sotto gli occhi del fratello, che ha lasciato fare. L'ha sentita gridare. L'ha vista svenire, gonfia di lividi, piena di ferite, mentre perdeva sangue dal naso e dalla bocca. Poi ha assistito allo sfondamento della sua scatola cranica. Gli investigatori dell'Arma di San Severo (Foggia) paiono sicuri. Il giovane è stato arrestato: si chiama Marcello e ha 19 anni. Raggiunge in carcere suo cugino Leonardo Racano, 30 anni, spaccalegna, morbosamente innamorato di Stefania e considerato l'autore materiale dell'assassinio, e un loro amico complice, Antonio Lombardi, 27 anni, uno che biascica di esser stato minacciato, che piange, singhiozza, ma che poi mezzo eccitato confessa: «Stefania era legata per bene alla sedia, proprio come in un film porno...».

La storia omicida di questo terzetto è una storia di puro orrore. Quasi si fatica a capire. Perciò l'abbiamo ricostruita, ripercorsa, con uno degli investigatori.

Corteggiata dal cugino

A loro, la scomparsa della ragazza viene segnalata lunedì 11 aprile. Stefania, andata regolarmente a scuola, non ha fatto ritorno a casa. All'uscita, fuori il cancello, nervoso, la ragazza ha trovato suo cugino Leonardo. Si frequentano da sempre, nonostante la sostanziosa differenza d'età. Lui molto affettuoso, e lei pure. Finchè però lui non ha cominciato a essere insistente, non più cuginetto ma spasimante. Fa proposte spinte, parla di matrimonio, immagina una famigliola felice. È un giovanottone alto un metro e novanta, mal vestito, sudicio, dai modi ruvidi. Stefania non ha voglia di discutere e quando lui le propone di salire in motorino per «parlare un po' con calma», accetta senza fiatare.

«In realtà, lui ha già pronto un piano. E la porta subito nel casolare dove poi l'abbiamo trovata cadavere, povera figlia... un cadavere mezzo carbonizzato...».

Nel casolare, in località «Torretta Zamara», Leonardo ha dato appuntamento al suo amico Antonio Lombardi. Stefania forse intuisce qualcosa, ma sulle prime non cerca di scappare. Quando si decide a farlo, è tardi. I due la immobilizzano. È costretta a sedersi su una sedia. La legano con una corda. La imbavagliano. E ridono. Ghignano soddisfatti e un po' divertiti.

«L'impressione è che, almeno all'inizio, l'intenzione fosse davvero quella di convincere Stefania a fidanzarsi con suo cugino. Certo avevano scelto un modo abbastanza folle, però nello scenario di emarginazione in cui vivevano ed erano cresciuti, ecco, poteva essere un modo plausibile... Non solo. Potrebbe esserci stato anche qualche patto tra i due amici... Una cosa tipo: tu mi aiuti con Stefania, e poi io ti dò una mano con sua sorella, quella maggiorenne, che ti piace tanto».

Stefania aveva sei sorelle e tre fratelli. Il papà è bidello, la mamma casalinga. Contadini sono invece i genitori di Antonio Lombardi e di Leonardo Racano: ed è proprio sul limitare d'un terreno del padre di quest'ultimo che sta il casolare dov'è tenuta prigioniera Stefania. Una vecchia costruzione abbandonata da tempo. Una stradina sterrata. Ci capitano solo cani randagi. E quando partono i primi schiaffi del cugino, nessuno può sentire Stefania urlare. Dopo gli schiaffi, i pugni. Sul volto, sul seno. Nel basso ventre.

Passione per la pornografia

«Le confessioni del Lombardi e del Racano non coincidono molto. Un po' perchè entrambi cercano di discolparsi il più possibile, un po' perchè può davvero darsi che la situazione sia degenerata di ora in ora, in un'autentica allucinazione... che ha coinvolto anche lo stesso fratello della ragazza».

I tre giovanotti sono molto amici. E stanno sempre insieme, dalla mattina alla sera. Anche il questo periodo, nonostante Marcello Delli Quadri sia bersagliere in servizio di leva a Bari: è abilissimo a inventare malori, conquista convalescenze, e può così tornare a San Severo per trascorrere ore e ore leggendo riviste porno, guardando filmini stravietati. L'unico lavoro e l'unico hobby.

«È stata la gente a dirci: "Quei tre sfaticati sono amici per la pelle e non è possibile che Marcello sia stato tenuto all'oscuro di tutto... Controllate bene...". La gente aveva ragione. Poichè altre testimonianze ci davano, proprio in quei giorni, il terzetto sempre in giro a bordo della stessa macchina...».

Una Fiat 127 verde, il rottame viaggiante che Antonio Lombardi ha messo a disposizione per raggiungere il casolare dov'è rinchiusa Stefania. L'agonia della ragazza dura dal lunedì al venerdì. Ma, già martedì, rifiuta le arance che le han portato da mangiare. Suo cugino riprende a parlarle, cercando di convincerla, però è arrogante, offensivo. Lei gli sputa in faccia. Allora lui decide che è arrivato il momento di violentarla. Solo che non ci riesce. E ciò lo infuria. È a questo punto che, secondo le ammissioni raccolte dagli investigatori, comincia a picchiare selvaggiamente la ragazza. Mena a due mani. Si ferma soltanto quando Stefania non parla più. Non un lamento. Non un rantolo. È svenuta.

«Dai racconti dei tre, sembra proprio che ad un certo punto abbiamo perso la testa. Devono aver avuto la sensazione di essersi infilati in una strada senza uscita. Rischiavano una pesante denuncia in ogni caso. Non potevano avvertire nessuno. E tantomeno potevano accompagnare la giovane a casa...».

Passano le ore, Stefania si riprende, apre gli occhi, perde sangue, risviene, e all'improvviso, come capita nei raptus omicidi, suo cugino prende un bastone e inizia a darglielo sulla testa. Bastonate finchè non vede la scatola cranica aprirsi.

«Il fratello di Stefania ammette di aver visto e saputo... Tuttavia, la sua è una confessione piena di incertezze... Dice di aver saputo della prigionia di sua sorella solo in un secondo momento, e di esser andato sì, al casolare, ma di aver visto Stefania solo per pochi istanti... Aggiunge di esser stato minacciato dagli altri due amici... Ma, insomma, se ti stanno ammazzando una sorella come fai a non muovere un dito? Come fai a tacere?».

Leonardo Racano, il giorno del suo arresto Ap

Come ha trovato la forza di cospargere di benzina il suo corpo? I tre decidono che è necessario sbarazzarsi del cadavere. Gli danno fuoco, ma forse fanno le cose in fretta, forse sono assaliti dal panico, e il cadavere non resta del tutto carbonizzato. Il volto di Stefania, almeno, è risparmiato dalle fiamme.

Il cadavere di Stefania

Domenica mattina – quella passata – casualmente, il proprietario del terreno entra nel casolare, scopre tutto e avverte i carabinieri. La prima cosa che notano gli investigatori dell'Arma è un pacchetto di sigarette: «Diana blu». E tutti, nella famiglia di Delli Quadri, sanno che le «Diana blu» sono le sigarette preferite dal loro cugino Leonardo. È qualcosa in più di un semplice indizio.

Ma non basta: perchè Leonardo, tornato a casa la sera prima, è andato dalla madre e le ha detto: «Sai mamma, l'altro giorno ho fatto un brutto sogno, non vorrei che Stefania...».

Lo zainetto di Stefania è nel pozzo accanto al casolare. A due metri dalla sedia dov'è stata legata per quattro giorni, c'è un foglietto con alcuni appunti presi a scuola. Ai carabinieri sembra incredibile che il terzetto non si sia curato minimamente di occultare simili tracce.

Ai carabinieri fa impressione anche l'odore che emana Leonardo Racano. Il tanfo di chi non si lava da settimane. È un omone rude, con gli occhi rossi, che si difende usando un dialetto stretto, pieno di pause. Il suo compare, Antonio Lombardi, è invece un piccoletto che, appena mette piede negli uffici della compagnia dell'Arma, gioca subito a fare quello che non ha colpe, e che ha taciuto per paura

Il terzo arrestato è il fratello di Stefania. Non una lacrima. Non una smorfia. Solo una fiume di mugugni e mezze parole per cercare prima di tirarsi fuori dall'interrogatorio, e poi per ammettere, confessare, spiegare, implorando: «Allora? Avete capito? Io non ci potevo far niente se quelli avevano deciso di far fuori mia sorella Stefania...».

S. Patrignano

Sospetti su violenza a bambina

■ RIMINI Una nuova inchiesta, su un fatto molto grave: violenza carnale su una bambina di 12 anni. Questa la nuova «tegola» che arriva sulla comunità di Vincenzo Muccioli, a meno di un mese dal processo che vedrà il fondatore della comunità accusato di omicidio colposo per la morte di Roberto Maranzano. Tre giovani sono sospettati di avere violentato la ragazzina nella comunità di Pergine Valsugana, filiale trentina della «casa madre» San Patrignano. Immediata la reazione di Vincenzo Muccioli: «È un'ignobile speculazione ideologico–politica»

La violenza – secondo una «superteste» (una donna ex tossicodipendente, responsabile di uno dei reparti della comunità), che ha raccontato i fatti nel marzo appena scorso – si sarebbero svolti nel 1992. A Pergine Valsugana era ospite J., di anni 12, sembra al seguito della madre. Sarebbe stata violentata da tre giovani, maggiorenni, mentre – unica ragazza – era con loro per la raccolta dei lamponi. «Mi sono decisa a denunciare il fatto – ha raccontato la "superteste" – perchè ho sentito i ragazzi che si vantavano dell'impresa». Secondo la donna, uno degli indagati le avrebbe detto di avere poi raccontato a Muccioli – in visita nella comunità – l'episodio di violenza

Dalla Procura di Trento arriva una conferma dell'inchiesta. «Sul registro degli indagati – dice il magistrato Enrico Cavalieri – c'è un solo nome. L'indagine è appena iniziata. Muccioli? E che c'entra. L'inchiesta non se ne occupa»

La ragazzina – sempre secondo la «superteste» – sarebbe stata punita «perchè usava il rossetto». Poco dopo la violenza sarebbe fuggita dalla comunità. «Mi ha telefonato qualche tempo dopo, mi sembrava impasticcata, diceva di essere in un manicomio»

Il giudice tutelare della ragazzina, Francesco Frisella Vella di Palermo, non crede che la violenza ci sia stata. «La bambina ora è tornata in famiglia, con sua mamma. Di San Patrignano mi ha sempre parlato bene, non mi ha mai parlato di violenze».

A confermare la versione della «superteste» ci sarebbero altri tre testimoni, fra i quali il marito ed un figlio della donna stessa. Altri interrogatori sono previsti nei prossimi giorni. Tutto è già chiaro, invece, nella comunità della collina. Come sempre, si sostiene che le notizie «inventate o quantomeno gonfiate» arrivano da giovani che «non hanno recuperato se stessi nella loro onestà ed integrità morale», e che in questo modo «scaricano la rabbia dei loro fallimenti». Responsabilità pesanti sono ovviamente da attribuire anche ad «alcuni magistrati», che con «giudizi, apprezzamenti e sentenze» hanno aperto la porta «agli squilibri di queste persone».

Le suggestioni di un eros malato

ANNA OLIVERIO FERRARIS

■ Il caso di Stefania, la ragazza quindicenne di Foggia sequestrata, sottoposta a violenze e infine uccisa a calci e bastonate dal cugino che la desiderava, aiutato in questa turpe impresa da un amico, è stato al centro delle cronache dei giorni scorsi.

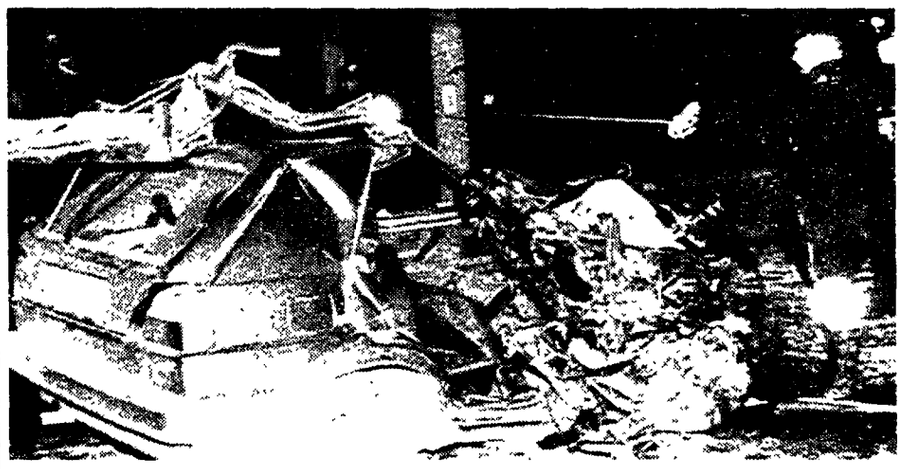
Ora la vicenda si complica in quanto sembra che il fratello della vittima fosse a conoscenza del fatto, che abbia assistito alla morte della sorella e che abbia poi taciuto per più giorni. Emerge, insomma, una storia di violenza al di là della quale traspaiono dei foschi scenari familiari e dei «giochi» che sembrano contrastare con quell'immagine di salute della famiglia che di recente è stata sottolineata da alcune inchieste demografiche. È stato detto che la famiglia italiana sarebbe fondamentalmente sana, malgrado lo stato di «malattia» della società: ma questa ed altre vicende di violenze indicano che esistono situazioni familiari ad alto rischio dove la solidarietà tra genitori e figli e tra fratelli viene meno; un fatto che appare ancora più anomalo quando si verifica in quelle regioni meridionali in cui la cosiddetta forza del sangue, cioè il legame familiare, è stata considerata come un nucleo più forte di quello sociale.

In realtà, se da un lato non esiste malattia sociale che non contagi il nucleo familiare, dall'altro molte famiglie non sono in grado da sole di proteggere, sostenere, guidare e curare i propri membri quando questi sono emotivamente disturbati o intellettualmente fragili. E così trovandosi isolati, senza il supporto, la guida e il contenimento di una istituzione – sia essa la famiglia che altre forme di sostegno sociale – alcuni individui, immaturi e incapaci di autonomia, finiscono per ispirarsi a quei modelli, convincenti e seduttivi, che provengono dal mondo delle immagini violente – come alcuni fumetti, videocassette o film a luci rosse – dotate di una carica erotica aggressiva e perturbante.

Questi strumenti agiscono come degli amplificatori delle pulsioni sessuali ed aggressive, cosicché anche chi è privo o scarsamente dotato di fantasia, è poi in grado di immaginarsi scene a contenuto morboso cui originariamente non avrebbe pensato. E così coloro che non posseggono la capacità di autoregolarsi e di tenere sotto controllo le proprie pulsioni, possono restare suggestionati e spingersi verso territori che un tempo sarebbero stati loro preclusi.

In molte zone rapidamente urbanizzate, la cultura della modernità viene vista soltanto per i suoi aspetti più epidermici e spesso peggiori quali, appunto, la violenza e la sessualità sviata. I singoli, soprattutto i ragazzi possono così recitare dei copioni, quasi rispecchiandoli da modelli di cui possono anche non comprendere l'intero significato o che isolano dal loro contesto più generale, non realizzando che, se qualcosa è possibile dal punto di vista della fantasia non è altrettanto lecito dal punto di vista della sua messa in atto.

Si potrebbe così spiegare, ad esempio, il motivo per cui il fratello di Stefania sia stato coinvolto in una storia di messa in scena di gruppo, in una violenza collettiva che forse gli ha conferito un ruolo di coprotagonista.



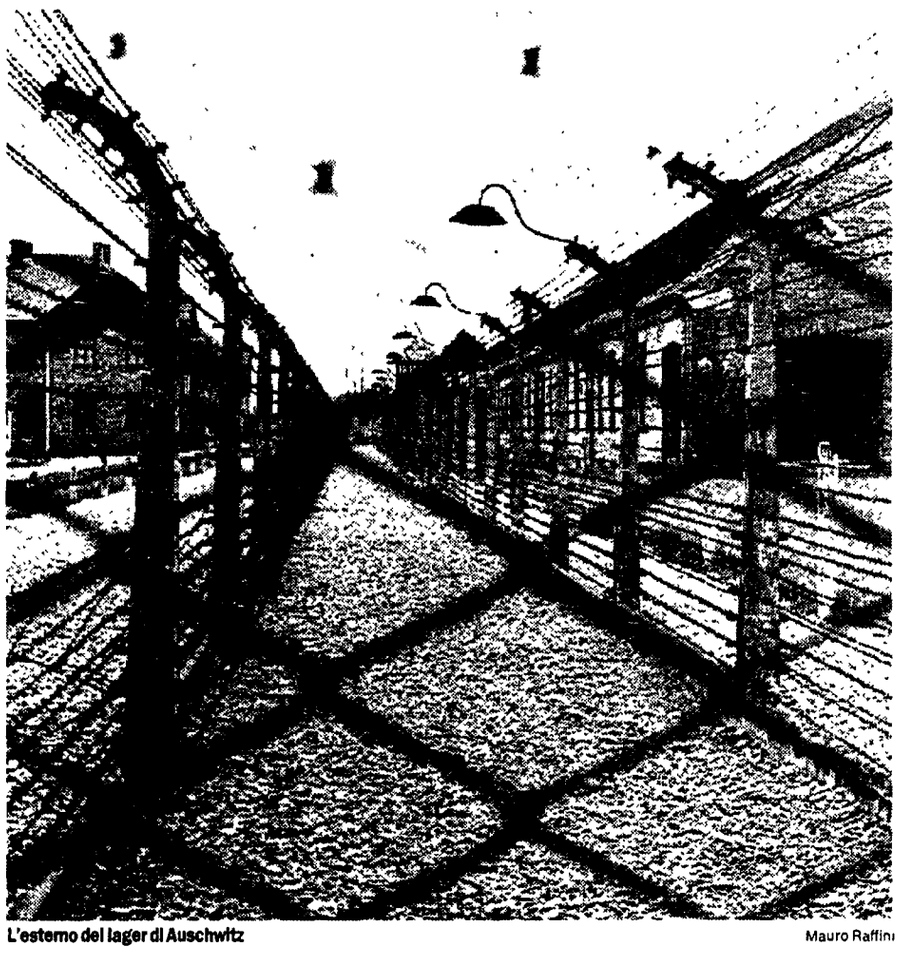
I carabinieri osservano l'auto sulla quale sono morti cinque giovani in un incidente Becolis/Ap

La «Golf» invade l'altra corsia, 5 morti nel Bergamasco

Cinque giovani sono morti la notte scorsa lungo la provinciale che da Bolgare porta a Gorlago Calcinago, nel bergamasco. L'incidente è avvenuto un quarto d'ora dopo mezzanotte in un tratto rettilineo, poche decine di metri prima dell'abitato di Bolgare. I giovani deceduti venivano da una serata passata in un bowling di Gorlago e viaggiavano su una «Golf» che ha invaso la corsia opposta finendo contro un «Ford Transit». Le vittime, tutte abitanti a Palosco (Bergamo), sono Claudio Mazza, 23 anni, Giacomo Forlani, di 22, Giuseppe Lorenzi, di 23, Rossano Mora, di 24 ed Ermes Baldelli di 23. Tutti, ad eccezione del primo, sono morti sul colpo, incastrati nella vettura che è stata completamente distrutta dalla violenza dell'impatto. Ferito, in maniera grave, il conducente del furgone «Transit».

Verso il 25 aprile

Viaggio a Erfurt nell'ex fabbrica che riformì Auschwitz e Buchenwald: Silenzio e cinismo



L'esterno del lager di Auschwitz — Mauro Raffini

La «Topf e figli» Premiata ditta di... forni crematori

Gli eredi della famiglia Topf, proprietaria della fabbrica che costruì i forni crematori per Auschwitz e Buchenwald, hanno chiesto la restituzione dei loro beni sequestrati dopo la guerra. Un viaggio a Erfurt alla ricerca della memoria e delle testimonianze d'una delle tante pagine tristi degli anni del nazismo e della guerra: il cinismo d'un grande gruppo industriale, il silenzio e i compromessi di chi sapeva e ancora tace. Un ex dipendente della fabbrica difende i Topf: «Chi lavorava non conosceva la verità». E ricorda: «Una volta vennero quelli con l'uniforme nera e il teschio. Ci fecero caricare due forni con tanto di ciminiera».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

«All'Ufficio Centrale delle Costruzioni di Ss e Polizia.

Auschwitz, 12 febbraio 1943.

Oggetto: crematori 2 e 3 per il campo.

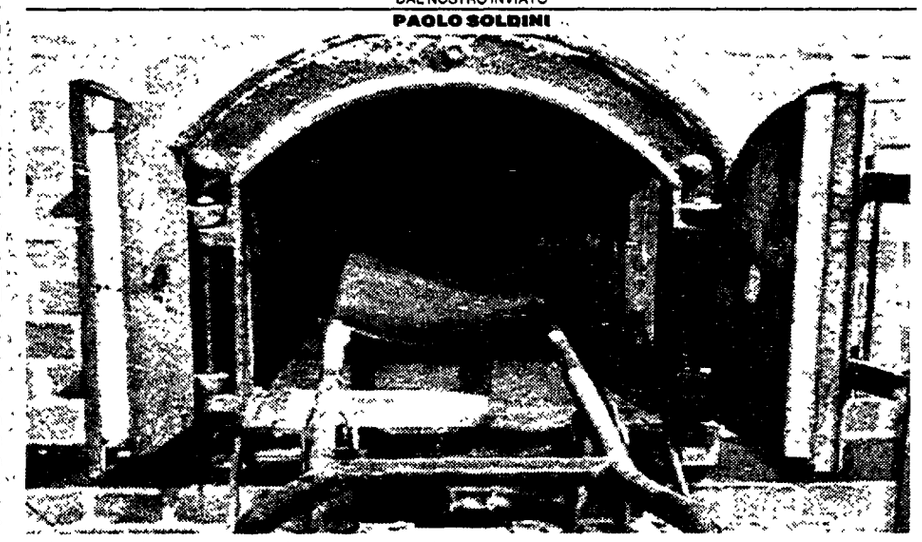
Accusiamo ricevuta della Vs. ordinazione di cinque forni tripli, compresi due ascensori elettrici per sollevare i cadaveri e un ascensore di emergenza...». Segue la firma, per conto della direzione della «Topf & Söhne» (Topf e figli), premiata ditta di Erfurt.

Cinquantun anni, due mesi e dieci giorni dopo è difficile immaginare chi la scrisse, quella lettera, dove, in che stato d'animo. Doveva far freddo, probabilmente era una giornata buia, forse gli abitanti di Erfurt cominciavano a temere che i bombardamenti toccassero anche la loro città fino ad allora risparmiata. Oggi invece è un giorno di primavera, luminoso e caldo. E siccome comincia il *week-end* c'è un'aria un po' rilassata, già da vacanza. La fabbrica da cui partì quella lettera è lì, quasi in centro, un po' cupa ma abbastanza banale. Tipica archeologia industriale medio-tedesca: la palazzina degli uffici e un grande capannone, i vetri sporchi da cui è inutile sbirciare, poche macchine, un po' antiquate, pochi operai, per lo più giovani. La scritta «Topf & Söhne» non c'è più da tanto tempo: l'azienda, dagli anni '50, si chiama EMS (costruzioni per il trattamento del malto e l'immagazzinamento di cereali). Al tempo della Rdt produceva silos, essiccatori e serbatoi. Dopo l'unificazione se l'è comprata una azienda occidentale, la «Stanelle» di Güglingen (Baden-Württembreg), e ora produce bombole e serbatoi per il propano. Durante il «socialismo reale» ha avuto fino a 750 operai, ora ce ne sono 80.

La storia della fabbrica

È una storia normale, fin qui, e ce la racconta Norbert Höfel, che è un personaggio curioso. E'uno di quei vecchi quadri delle aziende ex'Rdt che sono rimasti attaccati alla loro fabbrica e ne seguono (si direbbe con amore) le sorti anche ora, dopo l'arrivo d'un padrone occidentale. Ce ne son tanti di tipi così in questa metà di Germania, ma Höfel è speciale. Ha la qualifica, un po'improbabile, di «responsabile per i problemi della corrosione e della protezione ambientale», ma in realtà rappresenta la (necessaria) continuità del *management* aziendale nel passaggio da un sistema sociale al suo contrario e ha un *hobby* prezioso: trascorre il suo tempo libero nelle cantine, tra i documenti e le vecchie carte della «Topf & S.».

La nostra guida comincia nel 1878, dai baffoni e dalle marsine guglielmine raffigurate nei medaglioni del fondatore J.A. Topf e dei suoi due figli Ludwig e Ernst-Wolfgang. La ditta produce distillatori di malto, contenitori per cereali ed essiccatori per salumi. Con l'andar del tempo si orienta sempre più verso la costruzione di impianti per la produzione di calore. Negli anni '30 la «Topf & S.» è specializzata anche in inceneritori e forni crematori. La documentazione degli anni '40 manca, dice Höfel: è stata sequestrata dai russi nel 1946 e poi dalle autorità della Rdt nel '48, nel '52 e nel '64. Ma quel che non c'è nella cantina della EMS lo si può trovare altrove: negli archivi di Mosca aperti recentemente, oppure negli atti del processo di Norimberga. La Topf, vincendo un'aspra concorrenza su almeno due altre ditte tedesche attive nel settore, la Didier di Berlino e la Kori, si aggiudica le ordinazioni per i forni crematori di Buchenwald e di Auschwitz.



Un forno crematorio del campo di sterminio di Auschwitz — Enrico Giuseppe Moneta

Quei forni, un vero affare

È un affare grosso: i forni dei Lager sono apparecchi sofisticati, che debbono bruciare centinaia di cadaveri alla volta. Un affare di milioni di marchi, riservato ad aziende che abbiano una buona tecnologia e un solido prestigio industriale. La Topf ha l'una e l'altro.

In quale angolo del grande capannone furono realizzati i forni? E quanti: quattro, cinque, sei? Com'erano fatti, chi ci lavorò? La gentilezza del signor Höfel, qui, non c'è di alcun aiuto. La sua storia riprende dal dopoguerra. Nel maggio del '45 gli americani (Erfurt, come tutta la Turingia fu occupata dalle truppe Usa e solo in seguito ceduta ai sovietici in cambio di Berlino ovest) sono sulle tracce dei Topf. I russi, arrivando ad Auschwitz, ci hanno messo poco a scoprire chi ha costruito i forni, anche se all'ultimo momento le etichette di fabbricazione erano state staccate. Ludwig, pronipote del fondatore, si uccide; suo fratello Ernst-Wolfgang viene arrestato, insieme con i direttori della fabbrica e i tecnici che, a suo tempo, erano stati mandati ad Auschwitz a montare e a «provare» le strutture. Non resterà in carcere a lungo: gli stessi americani lo libereranno perché la fabbrica possa riprendere a produrre impianti di cremazione «normali» di cui i cimiteri, in quei tempi dunssimi, hanno urgente bisogno. Quando arrivano i russi, Ernst-Wolfgang fugge con la famiglia a Wiesbaden, nell'ovest. Finisce la storia dei Topf di Erfurt.

Finisce? Due anni fa la famiglia riemerge dal passato. La signora Dagmar Topf, 50 anni, portavoce d'un gruppo di eredi sparsi tra la Germania occidentale, l'America e l'Africa, presenta la domanda per la restituzione delle vecchie proprietà. Con la fabbrica non hanno speranze, perché essa fu sequestrata a suo tempo dalle autorità d'occupazione sovietiche e la legge non prevede, per questi espropri, né restituzioni né rimborsi. Ma non c'era solo la fabbrica: la famiglia Topf, e poi la EMS, possedevano un notevole patrimonio immobiliare, una villa e un grande parco più diverse aree a Erfurt, una proprietà nella Foresta turingia, un'altra sull'isola di Rügen. Tutto questo reclamano gli eredi Topf, favoriti dal fatto che, molto stranamente e discostandosi dalle proprie abitudini, la *Treuhand* (l'ente che gestisce le privatizzazioni nella ex Rdt) la EMS l'ha venduta da sola, senza il patrimonio immobiliare che le compete. La pratica, ora, è all'ufficio pubblico per le controversie in materia di restituzioni, complicata dal fatto che un terzo dei beni di Erfurt, in forza del testamento del Ludwig suicida, apparterrebbe all'amministrazione cittadina. Un bell'esempio, insomma, del ginepraio creato, nella Germania unificata, dalla scelta, imposta a suo tempo, di favorire per legge le restituzioni ai vecchi proprietari dei beni sequestrati a suo tempo dalle autorità della Rdt.

Ma non sono certo gli aspetti politico-giuridici che interessano la colonia di pensionati e vecchie signore che popolano, tra orticelli, capanne e aiole fiorite, il grande parco intorno alla ex villa dei Topf sulla Wilhelm-Busch-Strasse, poco lontano dalla fabbrica. «Se si presenteranno qui e cercheranno di mandarci via, so io come riceverli», dice una donna dal suo giardinetto, e la vicina è ancora più aggressiva: «Mica sarete inviati di quella gente, eh? Ma lo sapete chi sono? Furono espropriati come criminali di guerra. Criminali, capito?». Il parco è bello, la villa no. L'ottimo signor Höfel ci aveva avvertito («negli anni scorsi, quando l'EMS l'utilizzava come dopolavoro, l'abbiamo un po'ristrutturata»), ma l'orrido stile «real-socialista» attuale della costruzione fa egualmente impressione. Dentro, ora, c'è una specie di scuola alberghiera e il direttore, Martin Jäckel, è anche lui inviperito e dedica alla *Treuhand* parecchie considerazioni che chiede di non riferire.

I vecchi dipendenti

La colonia esiste da prima della guerra. È il posto giusto, perciò, per cercare qualcuno che abbia lavorato alla Topf proprio in *quegli* anni. Qualcuno che racconti. Abbiamo tre nomi di vecchi dipendenti: due sono irrintracciabili, ma il terzo esiste, si tratta solo di andarlo a cercare. Non è facile, ma verso sera è lui stesso, Heinz Rhaesa, a comparire, e proprio nel suo giardinetto alla colonia. «No -dice- dei forni per Auschwitz non so nulla. Ho cominciato a lavorare alla Topf nel '46». E non conosce nessuno che ci possa raccontare? Rhaesa dice di no. Fa per andarsene poi s'avvicina a una capanna e chiama: «Heinz...».

L'altro Heinz è sospettoso. Non vuole il suo cognome «sui giornali». Considera una fastidiosa strambena che qualcuno, oltretutto neppure tedesco, abbia interesse per storie tanto «vecchie». «Conoscevo bene il Ludwig che s'è avvelenato. Abitava alla villa. Andava a puttane e beveva, un tipo simpatico. Contro i Topf no, non ho nulla. Solo se vorranno cacciarci, - beh, allora...Ma il passato, sa, è passato». Heinz ha 72 anni. Ha lavorato alla Topf dal '37 (aveva 15 anni) al '40, quando lo hanno richiamato e spedito in Norvegia. Qui è stato fatto prigioniero dagli inglesi ed è tornato in Germania solo nel '48. «Che cosa so dei forni crematori? Beh, vede, alla Topf eravamo veramente bravi nella costruzione di bruciatori e grandi forni. Si facevano impianti per i cimiteri, ma, intendiamoci, roba "normale". Se fecero altro, i Topf, è sicuramente perché i nazisti li obbligarono. Furono costretti. Lei non può saperlo, ma quelli erano tempi così. Se non facevano come dicevano i capoccioni, a Buchenwald ci finivano loro...». Guardi che ci sono delle lettere da cui risulta che invece erano proprio loro, i Topf, a sollecitare le ordinazioni. «Sarà...Comunque noi operai non sapevamo nulla». Ma quello che succedeva agli ebrei lo sapevate? «Ma no. Da noi in fabbrica c'erano tanti comunisti, neppure loro immaginavano».

L'uniforme col teschio

«Mi ricordo che una volta, nel 39, vennero "quelli", sa con l'uniforme nera e il teschio («le Ss», sente il dovere di spiegare Rhaesa mentre lui ammicca con l'aria furba) e portarono lo *chassis* d'un autobus. Ci fecero caricare sopra due grossi forni, con tanto di ciminiera. A noi dissero che servivano per un "impiego speciale". E che ne potevo sapere, io, che cosa voleva dire?». E quando l'ha saputo che cos'era l'«impiego speciale»? «Dopo la guerra».

Trovano giusto, i nostri due Heinz, che i Topf riabbiano quanto fu tolto loro? Heinz Rhaesa dice di no, che è ingiusto. L'altro Heinz la prende alla larga: «Guardi che è una famiglia antica. Avevano un sacco di roba qui a Erfurt. Molto dovettero vendere per la crisi del '29, ma poi furono bravi perché con i silos ci sapevano fare. E anche con i crematori. Poi venne la guerra e mica fecero cannoni, come pure altri hanno fatto. Fecero i forni di Buchenwald, e va bene, ma perché furono costretti. Tutti eravamo costretti, a quel tempo. Non li condanno. Certo, se tornano e qui vendono tutto, noi siamo fregati...».

LETTERE

Franco Debenedetti ringrazia i "lettori torinesi" de «l'Unità»

Caro direttore,

mi rivolgo alla sua cortesia per far arrivare il mio ringraziamento a quelli, tra i suoi lettori torinesi, che mi hanno votato. Credo che la migliore forma di ringraziamento per la fiducia che mi hanno attribuito sia cominciare a svolgere con impegno il mio lavoro. Quella dei progressisti non era un'alleanza «tecnica» o elettorale: si fonda su un progetto condiviso di società fondata su razionalità ed equità. I dati elettorali ci dicono che dobbiamo meglio elaborarlo e più efficacemente diffonderlo. Vorrei per suo tramite comunicare a tutti coloro che desiderano essere informati sulla mia attività e contribuire alle mie scelte, che possono telefonarmi al 011/5621678.

Franco Debenedetti
Torino

«Adesso la sinistra deve aprirsi alle idee e ai sentimenti moderni»

Siamo qui a guardare questa Seconda Repubblica col bavero alzato per il vento che tutto si porta via. In realtà una gran parte dei cittadini italiani ha votato per i «Progressisti» e, comunque, la maggioranza non ha votato per i Poli benementi. Eppure sono molti a non vedere cosa accade, a non capire cosa verrà. Come mai? La memoria dei cittadini si è appannata? Perché si arriva al tifo calcistico nelle austere aule del Parlamento? È possibile che questo «nuovo» sia più intransigente e duro del «vecchio» corrotto e consociativo? Provando a semplificare ed a guardare dentro la vicenda dei Progressisti, forse è possibile una risposta sintetica e terribile: non della vittoria della destra si tratta, ma di cercata sconfitta della sinistra. Oltre i numeri, oltre la volontà di una parte ampia e consapevole di cittadini a costruire una democrazia reale e rispettosa dei diritti e dei bisogni dei più deboli, c'è un «professionismo» politico del tutto estraneo al mutamento strutturale avvenuto in questi anni. Probabilmente se fossimo in grado di misurare il «gradimento» degli elettori progressisti per le proposte della «gioiosa macchina da guerra», scopriremmo che lo scarto con «l'ascolto» è enorme. Il voto a sinistra è stato un voto di fede. Non è importante, in questo momento, ripetere che dall'altra parte si è scritto un vero e proprio libro delle fiabe. È importante capire perché a sinistra non si è proposta una visione delle cose e della politica che sapesse raggiungere il cuore e la ragione dei cittadini in realtà vogliosi di mutamento e stanchi per la situazione generale del Paese. È importante capire perché la costruzione delle liste dei Progressisti non sia stata la costruzione di un sentire e volere comune tra i cittadini, ma l'apparecchiare un «tavolo» tra «specialisti». I giovani lontani, i compromessi infiniti, le alchimie intollerabili. Adesso bisogna discutere di questo e smantellare radicalmente una abitudine a produrre politica per apparati, per affiliazioni, per sodalizi e per correnti. Migliaia di persone sono state materialmente escluse, allontanate, giudicate incapaci perché colpite dal dubbio che i valori della sinistra fossero motivi di comprensione e mutamento costanti e non dati fissi e immutabili. Oggi, la costruzione di una forza di sinistra che sappia contenere in sé non solo correnti di pensiero diverso, ma prima di tutto le domande reali dei cittadini, è l'obiettivo immediato che qualsiasi individuo dotato di raziocinio dovrebbe porsi. Per farlo, tuttavia, sarebbe bene che quei compagni e amici, fino ad oggi convinti che aver nella testa il dono della comprensione della realtà, fossero capaci di lasciar le porte aperte ad altri. Oggi la sinistra deve costruirsi di nuovo aprendo ogni oscura bottega alle idee di «sentimenti» moderni. Idee diverse per sensibilità e linguaggio. Si apra l'atto di questa «rivoluzione» e si dia vita ad una Costituente della Sinistra. Si tornerà a parlare da cittadini ai cittadini. Si apra alle idee, ma prima ancora a donne ed uomini nuovi. Subito, prima che l'energia di chi è sdegnato per questo presente e sa di dovere e volere tornare a pensare e lottare per un futuro di civiltà e tolleranza, sia di nuovo oscurata dal peso di un modo di «far politica» che ha perso tutte le battaglie possibili degli ultimi anni.

Roberto Barbera
Roma

«Stanno tentando di delegittimare i giudici scomodi»

Caro direttore,

in questo momento di forte «stabilizzazione» politica, i giudici più coraggiosi e «scomodi» sono indegnamente messi al centro del mirino da sedicenti politici di cui ricordo soltanto attacchi al «pool» antimafia e mai appoggi e concrete proposte per il miglioramento della funzionalità giudiziaria. Ho la sensazione che tra costoro, chi più chi meno, c'è chi sta facendo il gioco di Cosa Nostra, della camorra, della 'ndrangheta e della grande criminalità organizzata, chiedo di sostenere quotidianamente i giudici come Borrelli, Caselli, Vigna e tanti altri, affinché la pubblica opinione sia sempre tenuta all'erta sui tentativi di delegittimazione che stanno subdolamente incominciando ad investire questi fedeli servitori dello Stato. La prima prova ci è stata fornita dall'assurdo e gratuito attacco di cui è stato vittima Luciano Violante, al quale la società civile rivolge un sentito ringraziamento per l'opera instancabile e competente profusa all'interno della Commissione parlamentare antimafia. Le rivolge questa preghiera un ragazzo di 19 anni che è cresciuto durante gli anni in cui si è tentato di tutto pur di isolare giudici come Del Gaudio, Livatino, Caponnetto, Falcone e Borsellino e che ora scongiura di contribuire a mantenere alta la guardia affinché tutti insieme possiamo evitare altre morti, altro dolore, altre ingiustizie. Che i mafiosi e politici criminali sappiano che questa volta saranno migliaia di cittadini di buona volontà le più efficaci scorte per chi lotta ogni giorno per far rispettare la legge.

Alessandro Lattarulo
Bari

Rettifica

Con riferimento all'articolo apparso sull'«Unità» il 26 marzo scorso, intitolato: «Sarà denunciata la santona svizzera, desideriamo precisare che nella Comunità Vita Universale – che si ispira al cristianesimo delle origini – non figurano iscritti, soci o membri, in quanto trattasi di una comunità di fede aperta a tutti, senza distinzioni di sesso, razza, religione o credo politico. Per frequentare i nostri corsi, seminari e incontri non occorrono iscrizioni e ognuno è libero di partecipare o meno, di entrare ed uscire dalle sale in cui ci riuniamo e di interrompere quando vuole un corso già iniziato; nessuno è quindi legato da alcun vincolo. Inoltre Vita Universale si rifà all'insegnamento *originario* di Gesù di Nazaret e, pertanto, per tutte queste ragioni non può essere definita una «setta», bensì una comunità di fede; il nostro motto è: «Unità, fratellanza e libertà», e il nostro unico maestro è Cristo, che cerchiamo di imitare nella nostra vita. Facciamo altresì presente che il sedicente Nunzio Coppola, menzionato nel suddetto articolo, frequentava semplicemente i nostri incontri come tanti altri, ed in più occasioni aveva dato segno di comportamenti squilibrati, cosa accertata anche dalle autorità. Siamo grati alla redazione dell'«Unità» per la pubblicazione di questa rettifica.

Vita Universale

Verso il 25 aprile

Margherita Agoleti, vedova di Antenore «In quella famiglia 9 anni duri, ma bellissimi»

La famiglia Cervi in una foto del 1937

da «Comunisti nella storia d'Italia» Edizioni del Calendario

Sopravvissero papà Alcide, quattro nuore, undici nipoti

La famiglia Cervi nel 1937 era composta da papà Alcide, mamma Genoveffa e i loro sette ragazzi: Ovidio, Gelindo, Aldo, Antenore, Ettore, Ferdinando e Agostino. Li vediamo in posa nella foto che mamma Genoveffa aveva voluto fare insieme anche alle due nuore, Diomira e Margherita. Margherita Agoleti fu la prima a sposare uno dei fratelli, Antenore, nel 1933 e sarà una delle quattro donne che tirera avanti la famiglia dopo la strage. Mamma Genoveffa schiantata dal dolore morirà nel 1944, mentre papa Alcide sopravviverà ai suoi sette figli fino al 1970. A Margherita e alle altre tre nuore toccherà crescere gli undici figli. Quando cadde il fascismo, il 25 luglio del '43, la famiglia Cervi nella cascina di Campegine festeggiò con una pastasciutta per tutto il paese, poi dal settembre al novembre dello stesso anno ospitò un centinaio di prigionieri di guerra evasi e di italiani sbandati. Il 26 novembre, quando i militi fascisti circondarono la casa e le appiccarono fuoco c'erano sei ospiti clandestini. Il 28 dicembre i sette fratelli Cervi vennero fucilati.

A scuola di vita in casa Cervi

«Il giorno che uccisero i nostri sette uomini»

«Io non dico mai: "mio marito, mio marito". Io dico sempre: "i nostri uomini". Con i fratelli Cervi ho vissuto nove anni e mezzo, e sono stati duri ma bellissimi. Quella famiglia era una scuola». Parla Margherita Agoleti, vedova di Antenore Cervi, anni 86, compiuti proprio ieri. Fu la prima nuora ad entrare nella casa dei sette fratelli. «Con tanti uomini – ricorda – avevo paura di dover servire tutti. E invece, quando fui incinta...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Dalla finestra della sala, là in fondo oltre l'autostrada, si vede la casa nella quale i sette fratelli Cervi furono catturati dai fascisti e poi portati a Reggio per essere ammazzati. Margherita Cervi guarda fuori e dice: «Una volta, in campagna, cantavano tutti. Adesso non si sente più nessuno». E' ancora forte, la vedova di Antenore Cervi. Le ginocchia la fanno ribolare, ed ogni tanto si alza dalla seggiola per non permettere che si blocchino. «La pomata per le ginocchia è passata da 5.600 lire a 12.000, tutto in un colpo. Queste elezioni sono andate in un certo modo, e forse adesso pensano di potere fare tutto».

Una storia d'amore

La storia d'amore fra Margherita ed Antenore inizia come tante altre di quei tempi, quando la ragazza ha 23 anni. «Una sera, dopo avere portato il latte al caseificio, ha chiesto se poteva accompagnarmi verso casa. Dopo un po' mi ha chiesto se poteva accompagnarmi anche il giorno dopo. Io ho risposto che avevo già una lettera di un giovanotto, che non conoscevo. "Prima lo vedo e poi decido", gli ho risposto. Ho visto l'altro, l'ho spedito subito, ed ho preso il mio caro Antenore. Ci volevo tanto bene».

Aprile 1933, c'è il matrimonio. «Abbiamo mangiato qualcosa a casa mia, ho portato i confetti a una zia, e poi sono andata a casa dei Cervi. Si è fatto il pranzo di nozze alla sera, con i cappelletti ed una torta. Io un po' di paura l'avevo, perchè c'erano tanti uomini. Avevo paura che si facessero servire tutti. E invece, in quella famiglia, erano avanti trent'anni rispetto agli altri, in tutto. Nelle altre case, in quegli anni, gli uomini mangiavano da soli, prima di donne e bambini. Là invece si mangiava tutti assieme. E non solo io, donna, potevo parlare: chiedevano spesso il mio parere, volevano sapere come la pensassi io. Può sembrare strano, oggi, stupirsi di queste cose. Ma allora...».

«Quando aspettavo Maria, nel '34, mi sono presa una nefrite. Il dottore ha detto che dovevo stare a letto o in sdraio. Ovidio ed Ettore, due dei fratelli, erano ancora ragazzotti, e mentre gli altri dormivano, al pomeriggio, andavano a pescare per me, e mi portavano pesci e uova di merla. "Margherita mangiate, sono per voi", dicevano. Io e mio marito ci davamo del "tu". Il nonno Alcide dava del "tu" alla moglie Genoveffa, che però gli dava del "voi". Tutti i figli davano del "voi" ai genitori». I ricordi arrivano uno dopo l'altro. Li ha voluti mettere in fila, negli ultimi anni, scrivendo due quaderni di ricordi, diventati un libro: «Non c'era tempo di piangere», edito dalla Cgil reggiana.

«In quei tempi – racconta ora, mentre il cielo comincia a farsi scuro – quando nasceva il primo figlio in una famiglia, se era un maschio si facevano suonare le campane. A noi, nel '34, è nata Maria, e Antenore ha fatto suonare le campane lo stesso. "Le donne hanno gli stessi diritti", mi disse». Accanto alla madre, nella casa reggiana, c'è la donna per la quale suonarono le campane. «Avevo nove anni – dice Maria Cervi – quando mio padre fu ucciso. Era un uomo dolce, di poche parole. "Fai la brava – mi diceva – che poi domenica ti porto a fare un giro". Era un giro in bicicletta, di nemmeno un chilometro. Mi descriveva le piante, le case, la gente. Non vedevo l'ora che venisse la domenica, per fare quel giro con lui».

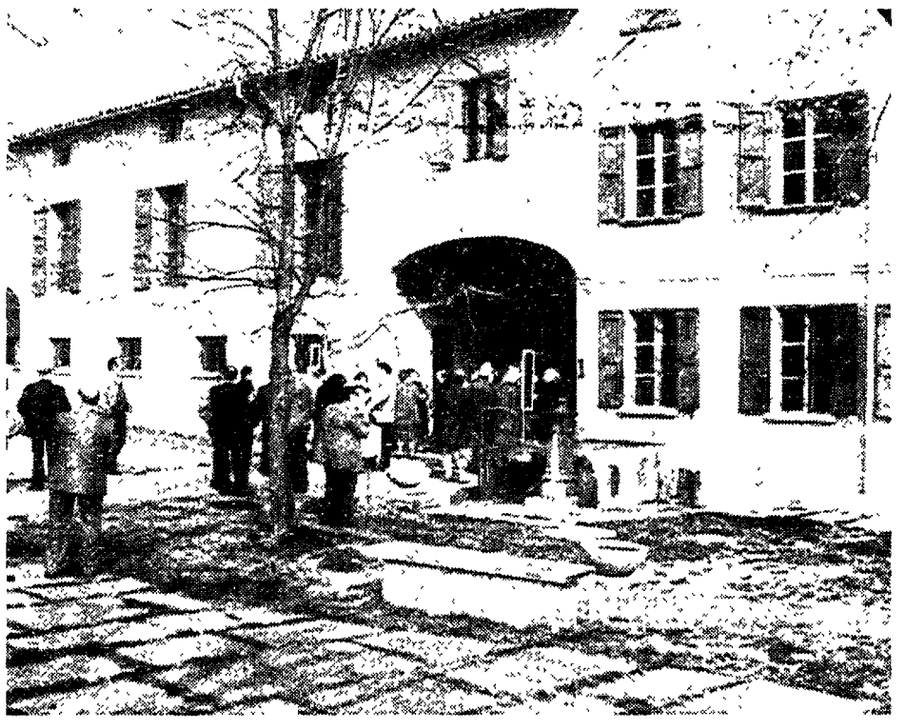
La famiglia Cervi è «trent'anni avanti» anche nel lavoro della terra. Sono i primi a livellare il terreno, a mettere gli abbeveratoi nella stalla, a comprare il trattore. «Le nostre mucche erano arrivate a fare 32 litri di latte al giorno, e nelle stalle vicine facevano 12 o 13 litri. C'era anche un registro per tenere conto di tutto quello che succedeva nella stalla. L'ho dato a Togliatti, nel settembre del '54, quando venne a trovare papà Cervi assieme alla Iotti».

Nonno Alcide e il rosario

Si lavora duro, ma sono «anni davvero belli». «Alla sera, dopo cena, si scherzava, e poi nonno Alcide diceva il rosario. Erano cattolici, i Cervi. Ma poi, con il passare del tempo, i figli non riuscivano a capire perché i preti difendessero la guerra in Africa o il fascismo». La nonna Genoveffa è preoccupata. Raduna i figli e dice loro di chiamare un fotografo, per essere ritratti tutti assieme.

Quando cade il fascismo, il 25 luglio del '43, a casa Cervi si decide di festeggiare, con una pastasciutta per tutto il paese. «Vennero tutti – ricorda Margherita Cervi – anche perchè avevano molta fame. Ci fu una persona che disse a Gelindo. "Guarda, Cervi, c'è anche un fascista a mangiare". Gelindo rispose: "Vuol dire che ha fame". Ma al fascista disse: "Però la camicia nera te la potevi levare". "Non ne avevo un'altra", rispose quello. "Hai visto a che punto ti ha ridotto il fascismo?"».

I Cervi erano stati i primi a prendere le armi nella lotta partigiana. A casa loro arrivano piloti americani e partigiani russi. L'attacco dei fascisti giunge all'alba del 25 novembre 1943. «I nostri uomini si sono arresi – racconta Margherita – perchè la stalla bruciava, ed i fascisti minacciavano di bruciare anche "il civile" dove c'eravamo noi donne ed i bambini. Abbiamo preso i bambini mezzo vestiti, li abbiamo portati da Barani, un nostro vicino. Alla sera – non lo so, dove ho trovato il coraggio – sono tornata a vedere cos'era successo. Avevo paura di trovare gli uomini (i sette fratelli ed il padre Alcide,ndr) uccisi sul ponte. In casa c'erano ancora dei fascisti, che mangiavano tutto, ed hanno detto che li avevano portati in prigione. Meno male, pensai»



La casa dei Cervi diventata ora un museo e, in alto a destra, Margherita Agoleti, vedova di Antenore Giovanna Franceschi

I sette fratelli vengono fucilati il 28 dicembre. Alcide Cervi – che non sa nulla dell'eccidio – riesce a fuggire dal carcere durante un bombardamento. «Arrivò a casa in bicicletta. Sua moglie Genoveffa era a letto, ed il nonno abbracciava la nonna e diceva: "Vedrai che i nostri figli a fine guerra verranno a casa". La nonna si copriva gli occhi col lenzuolo perchè sapeva che erano già stati fucilati».

Arriva la Liberazione. «Le altre donne andarono al paese, poi passarono davanti alla nostra casa con la sfilata che in testa portava la fotografia dei nostri uomini. C'era la Liberazione, ma nel cuore era rimasto tanto, tanto dolore». Nel 1944 la nonna Genoveffa («L'avevamo portata con la biga all'ospedale, ma ce l'hanno rimandata a casa») era morta di crepacuore. Ma aveva assegnato i compiti a Margherita ed alle altre tre donne dei fratelli uccisi: «Jolanda a dare da mangiare ai maiali, Verina nella stalla che le piaceva tanto, Irnes nei campi, e guidava anche il trattore. Io alla casa, con undici bambini». I guai non finiscono. La casa viene incendiata tre volte, per mandare via la famiglia da un podere che faceva gola, perché era un giardino.

I Cervi vivono fino al 1959 come una famiglia sola. Poi nascono singoli gruppi, con le vedove ed i figli, tre nella casa vecchia, uno in una casa vicina. Nonno Alcide muore nel 1970. «La nostra casa – ricorda Margherita – era di tutti. Venivano a tutte le ore, gente da tutta Italia, per parlare con Alcide e con noi, per farsi raccontare la storia dei sette fratelli uccisi dai fascisti». «A me piaceva parlare con chi chiedeva di Antenore e degli altri». Margherita inizia a scrivere i suoi quaderni quando la vecchia casa viene lasciata, perchè diventa un museo. «Per me scrivere è stato come continuare a parlare di quegli uomini meravigliosi».

Un bel ricordo

Anche Maria Cervi – che ormai ha sessant'anni – ha i suoi ricordi. «L'altro giorno, in una scuola, un bambino mi ha chiesto quale fosse il ricordo più bello. L'ho bene in testa. Era la fine dell' ottobre del 1943, io ero all'ospedale di Castelnuovo Sotto perché mi avevano tolto le tonsille. La suora, dopo due o tre giorni, mi disse che era arrivato mio padre, per portarmi a casa. Lo rivedo ancora adesso. Era in basso, in fondo ad uno scalone. Aveva una grande sciarpa azzurra, e la teneva stesa, con tutte e due le mani. Ha fatto la scala di corsa, mi ha abbracciato, e mi ha avvolto nella sciarpa, per proteggermi dal freddo. Sulla canna della bicicletta aveva messo un' asse, e sopra un cuscino. Siamo tornati a casa, felici. Avevo nove anni. Un mese dopo, i fascisti...»

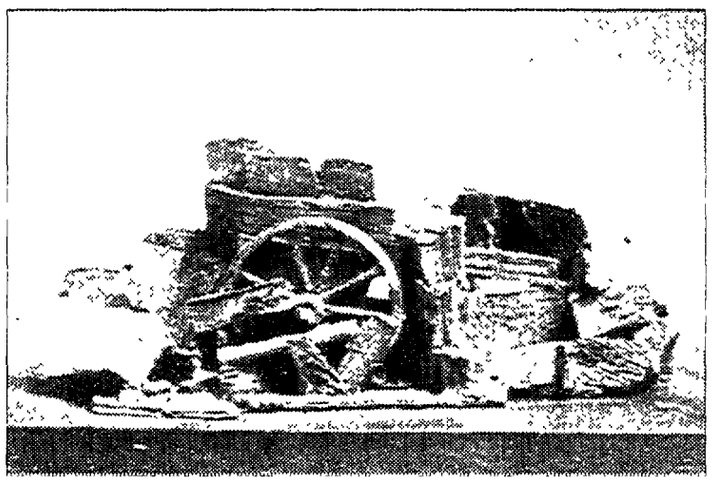
Partito Democratico della Sinistra
Commissione problemi del Mezzogiorno

La questione meridionale dopo il voto

**Sono invitati parlamentari
Segretari delle Unioni regionali
e di federazione del Pds**

Roma, mercoledì 27 aprile ore 10
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure,4

1922: fu l'estate del ferro e del fuoco. Contro l'orda, per spontanea iniziativa di popolo, Parma levò le barricate (...)
Di questa epopea Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte non conosce i toni del disincanto o della rassegnazione (...)
E così anche la sua barricata ci appare quale era, non a rivendicare più umane condizioni di vita, ma a difesa della libertà e della dignità di tutti. E dietro di essa par di vedere volti di uomini e donne (...)
Esistono valori per i quali val la pena di combattere e anche di morire. Ma per tutti la bandiera è quella della libertà. E di tutti Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte è filosofia e poesia della libertà.
GAETANO ARFE'



LE BARRICATE
PARMA 1922
DI ANTONIO NOCERA
Scultura in bronzo H. cm 15 L. cm 33 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "LE BARRICATE" e sulle speciali condizioni di prenotazioni a minime quote mensili, riservate ai lettori de l'Unità.
(Compilare e inviare in busta chiusa e affrancata)

Cognome .....
Nome .....
Via .....
CAP ..... Città...Prov. .....
Tel. ..... / .....

CD ART Edizioni e Multipli via Vivaio 6 - 20122 Milano

Il discusso ex ministro sale di sondaggio in sondaggio

Brilla la stella di Tapie miliardario in politica

Sono già pronti in Francia i blocchi di partenza per le elezioni europee fissate per il prossimo giugno. A sinistra spicca l'avventura in cui si getta Bernard Tapie. Il miliardario ex ministro è già accreditato dai sondaggi di un risultato del 7-12 per cento dei voti. Una presenza che provoca un vivo dibattito all'interno del Partito socialista: chi vede Tapie come un Berlusconi francese, chi invece lo considera «di famiglia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI L'Om Marsiglia va in serie B e il suo presidente Bernard Tapie non potrà più esercitare alcuna funzione dirigente nel calcio francese. Così ha deciso venerdì sera il Consiglio federale nazionale statuendo finalmente sull'ormai celebre scandalo della partita tra Valenciennes e Om del 20 maggio '93. A prima vista per Tapie si tratta di un rovescio, di una punizione umiliante. La giustizia sportiva (quella vera non è ancora riuscita a farlo) l'ha messo nell'angolo dei cattivi, in una zona dove aleggia forte l'odorino della corruzione. Eppure, c'è da giurarci, a Bernard Tapie tutto ciò non nuocerà. Anzi. L'uomo ha già preso le distanze dal suo mini-impero economico. Quanto all'Om Marsiglia, non aspettava che una buona ragione per staccarsene senza che sembrasse di sua propria volontà.

Ora può indossare la parte del martire, in perfetta sintonia con i sentimenti della sua tifoseria. Quale viatico migliore per preparare la sua rivincita? Che non sarà sul terreno finanziario né calcistico. Sarà politica. Era già cominciata nel marzo scorso, un po' in sordina. Si votava, un mese fa, per le cantonali (le nostre provinciali) e Tapie volle mettere il primo gradino della sua ascesa. Candidato in un collegio marsigliese contro un comunista ben saldo in sella da lungo tempo, l'ha sbalzato con una spallata.

Quel gradino, apparentemente insignificante per un ex ministro miliardario, gli servirà invece per dare l'assalto al Comune. Si ci sono ottime probabilità che Tapie diventi sindaco della seconda città di Francia. E a quel punto tutto sarà possibile.

Per ottenere il suo scopo Tapie non trascura nessuna battaglia. In giugno per esempio sarà in lizza per le elezioni europee. E il centravanti - se così si può dire - di una piccola formazione politica, l'Mrg, il Movimento dei radicali di sinistra. Fiancheggiatori del Ps ma indipendenti. Privi di leader di spicco, ma cari al cuore di Francois Mitterrand. In Tapie hanno trovato un propulsore, e lui ha trovato un comodo trampolino. I sondaggi gli attribuiscono un risultato che sta tra il 7 e il 12 per cento. Anche nell'ipotesi minima niente male per un *outsider*. Soprattutto se si tiene conto che a Michel Rocard, alla testa del Ps, non si accredita più del 18 per cento dei voti. Egli stesso confida esplicitamente di toccare quota 20, percentuale considerata più che onorevole in una consultazione che si svolge con il sistema proporzionale.

Tapie, cavaliere solitario, potrebbe quindi conteggiare qualcosa come i due terzi dei voti di Rocard. Senz'altro più di quanto raccoglierà il Pcf, per non parlare delle varie anime ambientaliste, tuttora in piena guerra civile. È un fenomeno inedito nel panorama politico francese, un'avventura singolare. Per questo essa suscita già riflessioni di ogni genere. Anche perché tra un anno giusto si vota per le presidenziali, e un pacchetto di consensi come quello che potrà gestire Tapie rischia di essere decisivo.

Ad essere imbarazzato è soprattutto il Ps. Come potrebbe essere altrimenti? Tapie e i suoi sondaggi relativizzano di botto il peso del partito, l'importanza dell'apparato, del radicamento sociale, della sua anima militante. È interessante vedere come il partito scruti questo misterioso animale politico. Vi è chi, come il politologo e costituzionalista Olivier Duhamel (candidato alle europee, rocardiano) dà libera voce al suo fastidio. Tapie è «un populista», categoria che non si adatta alla distinzione tra destra e sinistra. Populista vuol dire avversario, nemico. Esattamente «come Berlusconi». È una valutazione condivisa da buona parte del corpo militante del partito. Ma ecco che sulle dita di Duhamel arrivano bacchettate come se piovesse. Jack Lang, innanzitutto. Tapie non ha niente a che vedere con Berlusconi. Tapie è antifascista (l'ha dimostrato opponendosi più volte a Le Pen) mentre l'italiano porta i fascisti al governo (Lang propone che i membri delle istanze europee rifiutino di sedersi al fianco di rappresentanti dell'ex Msi). Tapie è portatore di una visione sociale che favorisce i più deboli. Berlusconi è un liberista senza scrupoli. Con Lang è d'accordo almeno a parole buona parte del gruppo dirigente del partito. Tapie non è dunque un avversario, ma un semplice concorrente.

Vero è che tutto suggerisce al Ps di tenerselo buono. Quando Balladur perde in popolarità (soprattutto presso i giovani e le classi meno abbienti) e Tapie a guadagnarci, molto più del Ps. Tra febbraio e marzo il primo ministro ha perso undici punti in percentuale, Tapie ne ha guadagnati sette e Michel Rocard tre. Nei periodici sondaggi su chi manderebbero i francesi all'Eliseo Balladur resta sempre in testa, ma con un precario 47 percento. Come Jacques Delors. Bernard Tapie senza partito, senza storia politica, pieno di guai finanziari e giudiziari, s'installa ormai prepotentemente al decimo posto con il 23 percento dei favori. Cifre che potrebbero dargli delle idee, in questi tempi di cavalieri più o meno solitari.

Tanto più che Tapie gode quattomeno della benevolenza di Francois Mitterrand. In Francia si sa: un appuntamento politico domina tutti gli altri, quello delle presidenziali. E se Delors continua a non manifestarsi (anzi, un paio di giorni fa ha detto che considera Rocard «candidato naturale per l'Eliseo») e se Rocard s'infogna sempre di più nella difficile gestione del Ps.

Alla scadenza delle europee a sinistra francese si presenterà più divisa che mai. Oltre al Ps saranno in lizza il Pcf, il gruppo che fa capo a Jean Pierre Chevenement (decisamente anti Maastricht), Bernard Tapie, almeno due liste di ambientalisti. Certo si vota con la proporzionale. Ma siamo comunque a mille miglia dal «big bang» generatore di cui parlò Rocard poco più di un anno fa.

La crisi del partito non agisce solo a sinistra. Il visconte Philippe de Villiers si presenta con una lista tutta sua, sempre in nome di Dio, patria, famiglia e vista l'occasione, «Europa delle nazioni». Al suo fianco, guarda caso, un capitano di ventura finanziaria che per la prima volta, a sessant'anni suonati, calca il palcoscenico politico: Jimmy Goldsmith. Vecchio squalo delle Borse di Parigi, Londra e New York, Goldsmith entra in lizza alla destra della destra, quel che basta a non compromettersi con l'impresentabile Le Pen pur coltivandone il terreno. Qualche sondaggio da Goldsmith e il visconte attorno i sette percento. Come si vede neanche la vecchia *Repubblica* è il riparo davanti di fine secolo.

Bernard Tapie ex ministro socialista

Gilbert Tourte Ap

I RITRATTI DI TINTORETTO IN MOSTRA A VENEZIA

Un'intera famiglia, in un trittico. Col patriarca Jacopo Soranzo al centro e i suoi congiunti ai lati, che lo circondano come due ali di un piccolo esercito. Lo sguardo fiero del doge Alvise Mocenigo, con la dignità del pater patriae. E poi lui, Tintoretto, autoritratto da giovane, con la pennellata mossa, con un gioco scattante di luci e ombre, con barba e capelli meravigliosamente arruffati. Colpisce nel segno delle emozioni la mostra «Jacopo Tintoretto: Ritratti», in corso dal 25 marzo al 10 luglio presso le Gallerie dell'Accademia a Venezia. Colpisce perché è unica, con i suoi quaranta ritratti provenienti da musei di tutto il mondo, accomunati da un tema che ci ripropone la fotografia di un secolo glorioso attraverso i volti dei suoi protagonisti. Colpisce per la grandezza dell'artista, per le sue pennellate agili, per la capacità di ritrarre lo spirito del suo tempo filtrandolo attraverso la figura dell'uomo e della donna. Una complessa armonia di chiaro-scuri e colori, che un modernissimo sistema d'illuminazione a fibre ottiche - utilizzato per la prima volta in occasione di una mostra - permette di cogliere e apprezzare appieno.

L'eccezionale avvenimento è stato organizzato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali insieme al Comune di Venezia, al Kunsthistorisches Museum di Vienna e alla Grandi Eventi - Publitalia '80 Fininvest, con il contributo di Hyundai e Ramazzotti. E non a caso è stato proposto quest'anno, l'anno di Tintoretto per Venezia, in occasione del quarto centenario della morte del celebre pittore. Con un itinerario che, idealmente, dalle Gallerie dell'Accademia, si snoda per tutta la città, attraverso il Palazzo Ducale e le numerose chiese dove Jacopo Robusti - detto il Tintoretto - ha lasciato le sue tele illustri. Proprio per sottolineare l'eccezionalità dell'evento, la Soprintendenza ai beni Artistici e Storici di Venezia e l'Assessorato comunale alla Cultura hanno deciso di illustrare un aspetto particolare della produzione dell'artista, poco documentato a Venezia, quello appunto dei ritratti. Un'iniziativa che si è potuta realizzare grazie, soprattutto, alla preziosa disponibilità del Museo viennese - dove la mostra sarà inaugurata alla fine di luglio - che ha concesso in prestito alcuni stupendi dipinti del Robusti provenienti dalla sua famosa collezione.

L'attenta scelta delle quaranta opere offre un tracciato dell'attività ritrattistica del Tintoretto a partire dagli anni giovanili fino a quelli della vecchiaia, basandosi principalmente sui criteri di qualità e rappresentatività delle opere stesse all'interno del genere ritrattistico (dai ritratti inseriti in dipinti di carattere devozionale, votivo, ufficiale, a quelli singoli, di taglio semplice o aulico, dagli autoritratti ai ritratti doppi, al gruppo di famiglia) e in relazione alle categorie dei personaggi raffigurati (dagli alti magistrati della Serenissima, ai suoi guerrieri, agli artisti e ai collezionisti, dai vecchi ai giovinetti). Noti o non identificati, questi personaggi rivivono attraverso la mostra il ruolo di primo piano che ebbero nel loro tempo, resi vivi e presenti dall'arte del pittore. Come il meraviglioso «ritratto di gentildonna», colta in tutta la sua esuberanza, con i ricchi gioielli e le preziosità dell'epoca. O il «ritratto di vecchio e giovinetto», in cui l'artista, ormai maturo, esprime con forza il contrasto che sente tra le due età dell'uomo. E, ancora, la «Madonna col bambino e i santi Sebastiano, Marco, Teodoro, venerata da tre camarlenghi», dove la devozione è resa magistralmente dall'immediatezza dei ritratti sui colori struggenti dello sfondo. Poi, «Sebastiano Vernier con un paggio», dove il guerriero, benché molto anziano, rivela ancora tutta la sua fierezza di uomo d'arme, ritratto, non a caso, accanto a una delle sue battaglie, fermata nel tempo da Tintoretto con la minuzia dei pennelli più sottili.

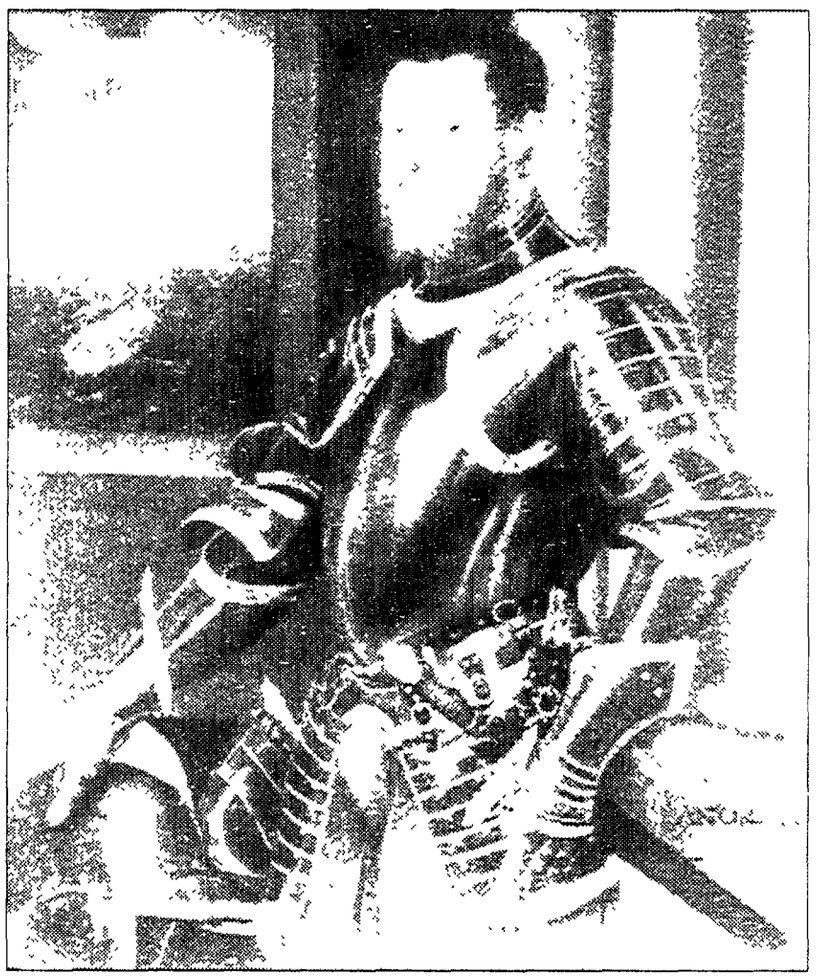
E, infine, ancora lui, l'artefice di quelle tele, ormai vecchio, ma sempre sincero nelle sue pennellate, che mettono in luce il volto consapevole e incredibilmente vero di chi conosce bene il senso di un destino che sta per compiersi.

Tutto Tintoretto insomma, da leggere negli occhi dei suoi personaggi e delimitato idealmente dai suoi autoritratti all'inizio e alla fine di una carriera. Un pittore da conoscere a fondo, anche nella vita, per apprezzarne i tratti dell'opera esposta. Lui, uomo che si era «dilettato di tutte le virtù», come ce lo racconta Giorgio Vasari, uomo «piacevole di tutte le sue azioni» ma nelle cose della pittura, stravagante, capriccioso, presto e risoluto». E furbo e amabile allo stesso tempo, conscio della sua levatura e capace di destreggiarsi per imporla. Capace di assicurarsi una commissione arrivando con il dipinto già bello e pronto, come accadde per la «Gloria di San Rocco», in occasione del concorso per il soffitto dell'Albergo della Scuola Grande di San Rocco, dove si attirò l'ira di maestri come Veronese, giunti lì, onestamente, con sottobraccio solo i bozzetti. Abilissimo anche nel battere l'antipatico Pietro l'Aretino - che si sperticava in lodi solo per Tiziano e sparlava di Tintoretto in ogni occasione: il pittore lo invitò nel suo studio per un ritratto e lo «misurò» da capo a piedi con una grossa pistola, tirata fuori da sotto la veste, convincendolo, probabilmente, a più miti consigli.

La mostra sui ritratti di Tintoretto, che si qualifica, cronologicamente, come il terzo grande appuntamento artistico, dopo quelli dedicati a Bacon e a Longhi, e sostenuta dall'impegno di Grandi Eventi - Publitalia '80 Fininvest, in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali e ambientali, con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia, con il Comune di Venezia, con il Kunsthistorisches Museum di Vienna e con il contributo delle Distillerie F.lli Ramazzotti e di Hyundai Automobili Italia.

Ancora, la presente rassegna si segnala per la sua collocazione alle Gallerie dell'Accademia, area centralissima e di grande richiamo: per la prima volta, a Venezia, l'ente pubblico dà in affidamento alla gestione privata un'esposizione collocata in una sede museale di Stato.

Con questa mostra, si può quindi parlare di una coproduzione tra pubblico e privato, in cui, coerentemente, si esplica l'attitudine comunicazionale del Gruppo Fininvest, gruppo non solo promotore ma anche società di servizi, il cui criterio è quello di produrre un ampliamento di relazioni, offrendo anche ad altre aziende la possibilità di legare il proprio nome a iniziative di prestigio. La mostra, curata da Paola Rossi, si avvale di un esauriente catalogo, edito da Electa, che, attraverso i saggi della stessa Paola Rossi, di Giovanna Nepi Scire e di Gino Benzoni, analizza le grandi capacità ritrattistiche del Tintoretto. Di notevole interesse, il capitolo dedicato agli studi, condotti attraverso riflettoscopia e raggi X, su alcuni ritratti eseguiti dal pittore. Completa il catalogo un esauriente saggio su Venezia ai tempi del Tintoretto, che permette di collocare e comprendere l'opera del pittore in relazione alla sua epoca e alla città.



Tintoretto. «Ritratto di guerriero trentenne in corazza» Vienna - Kunsthistorisches Museum

GrandiEventi
PUBLITALIA '80

DOVE: Gallerie dell'Accademia, Venezia
QUANDO: dal 25 marzo al 10 luglio 1994
ORARI: tutti i giorni, dalle ore 9 alle 19
PREZZI: L. 13.000, comprensivo della visita alle Gallerie; L. 10.000 ridotto

CATALOGO ELECTA

L'AGONIA DI GORAZDE.

Un raid fermato da Ghali prima che scadesse l'ultimatum
Bombardamenti per ore. Solo in extremis tolto l'assedio

Quattro anni di ultimatum Onu

Ecco un riepilogo degli ultimatum decretati dall' Onu in questi ultimi quattro anni. 29 novembre 1990: il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la risoluzione 678 che autorizza l uso della forza contro l' Iraq e fissa al 15 gennaio 1991 l'ultimatum per l'eventuale intervento militare.

24 settembre 1991: il Consiglio di sicurezza dell'Onu dà un ultimatum di quattro ore all'Iraq per consentire la libertà di sorvolo sul territorio iracheno agli elicotteri delle Nazioni Unite e il rilascio di un gruppo di ispettori dell'Aiea bloccati dai militari a Baghdad.

26 giugno 1992: l' Onu concede 48 ore di tempo ai serbi per interrompere l'offensiva contro l'aeroporto di Sarajevo, prima di riconsiderare le modalità per l'invio di aiuti umanitari nella ex Jugoslavia.

6 gennaio 1993: l'Onu dà all' Iraq 48 ore di tempo per rimuovere i missili antiaerei posti a ridosso del 32/o parallelo.

17 giugno 1993: ultimatum dell'Onu alla giunta militare di Haiti per approvare entro il 28 giugno il ritorno del presidente Jean Bertrand Aristide nell'isola caraibica.

9 febbraio 1994: l'Onu chiede entro dieci giorni la consegna da parte dei serbo-bosniaci di tutte le postazioni di artiglieria attorno a Sarajevo e il ritiro delle truppe ad almeno 20 chilometri di distanza dal centro della città .

Soldati serbi appostati sopra l'enclave musulmana di Gorazde

Epa/Ansa

Non sparano più e promettono il ritiro

Scaduta l'ora X. I caschi blu sono entrati nella città

Giornata di altissima tensione ieri, a Goradze e in tutte le capitali occidentali. L'ultimatum della Nato è scaduto alle 2 di stanotte, i serbo bosniaci hanno continuato a cannoneggiare la città per tutta la giornata. A New York si è riunito il Consiglio di sicurezza dell'Onu mentre oltre 200 caccia erano pronti a sferrare un pesantissimo attacco. Solo a notte inoltrata il cessate il fuoco. E i caschi blu sono entrati in città.

NOSTRO SERVIZIO

■ A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum la situazione a Goradze appariva ieri sera estremamente tesa e le prospettive immediate molto incerte. Nonostante la formale accettazione delle condizioni dettate dalla Nato, i serbo bosniaci hanno continuato ieri a martellare la città con colpi di cannone e fuoco di armi leggere. Solo nella tarda serata i combattimenti sono diminuiti di intensità e la colonna di caschi blu che deve prendere posizione tra i musulmani assediati e i serbo-bosniaci, ha avuto la possibilità di entrare in città. Non è ancora chiaro se gli assedianti abbiano abbandonato le loro posizioni. Da Zagabria, l'Onu ha detto che i serbi avevano accettato di ritirarsi ma, a Sarajevo, un portavoce Unprofor ha sottolineato di ritenere che difficilmente le scadenze dell'ultimatum possono essere rispettate. Scatterà comunque l'attacco Nato? Difficile dirlo. Nel tardo pomeriggio di ieri, mentre continuava il bombardamento di Gorazde, i dirigenti della Nato avevano avanzato all'Onu, a New York, la richiesta di «via libera» per i raid. Si erano però visti opporre un rifiuto.

Fino a tarda sera non è così cessata l'altalena di notizie che autorizzavano volta a volta le attese più pessimistiche o la ripresa di qualche speranza in una soluzione negoziata. Nella capitale serba l'inviato di Boutros Ghali ha avuto una lunga discussione con il presidente Milosevic e con il leader dei serbo-bosniaci Karadzic. Uscendo da questi colloqui, Akashi è apparso confortato e fiducioso. «Ho ottenuto assicurazioni – ha dichiarato – che sarà consentito il dispiegamento di un contingente di caschi blu a Gorazde entra la fine della giornata». E in effetti poco dopo giungeva notizia che 200 militari francesi, ucraini e norvegesi avevano lasciato Sarajevo alla volta della città assediata. Una prova questa, secondo Akashi, che i serbi avevano davvero l'intenzione di ritirarsi e di dare esecuzione a tutte le richieste dell'ultimatum. Il dirigente dell'Onu arrivava persino a lodare pubblicamente la buona fede di Karadzic e a considerare ormai positivamente conclusa la partita. «Siamo stati in grado di evitare una crisi ancor più grave – ha sostenuto – sono molto soddisfatto dei risultati raggiunti come della cooperazione che hanno mostrato i leader serbo-bonsiaci, a cominciare da Karadzic».

A Goradze però si continuava a sparare. E prendendo atto della situazione Akashi e i leader serbi concordavano una nuova scadenza per l'entrata in vigore del «cessate il fuoco»: le due della notte, la stessa ora che avrebbe dovuto vedere, secondo le richieste della Nato, anche il ritiro delle truppe d'assedio ad almeno tre chilometri dal centro.

L'ospedale nel mirino

La giornata di ieri si è così consumata, nonostante i termini dell'ultimatum, in piena guerra. Secondo alcuni responsabili della forza internazionale i cannoni serbi hanno ripetutamente puntato sui locali dell'ospedale e la fanteria ha continuato ad attaccare a nord della città mirando a impadronirsi della fabbrica d'armi del sobborgo di Pobjeda. Verso sera l'offensiva militare si è andata affievolendo, in coincidenza con una serie di voli di ricognizione condotti su tutta l'area dai caccia della Nato.

L'agenzia ufficiale di Belgrado, la Tanjug, ha attribuito alle truppe musulmane la responsabilità di avere violato il primo cessate il fuoco con attacchi ai quali le unità serbe sarebbero state obbligate a rispondere. A Sarajevo il governo bosniaco dava nella serata ormai per scontato l'intervento militare occidentale. «Aspettiamo la reazione della Nato che arriverà con ogni probabilità oggi stesso, più tardi», ha commentato il primo ministro Silajdzic.

Secondo alcuni giornali americani, l'attacco aereo, se alla fine fosse stato deciso, avrebbe avuto un carattere massiccio, ben più pesante dei colpi di avvertimento sparati contro alcuni carri armati una decina di giorni fa. Citando fonti anonime dell'Alleanza e del Pentagono, si dava notizia di piani strategici diretti a distruggere le «armi pesanti e migliaia di uomini». Gli aerei impiegati nell'attacco sarebbero stati più di duecento, non si escludeva l'uso di bombe al napalm, tutto con l'intenzione di far pagare ai serbi un «prezzo pesante» per la sfida da loro lanciata alle istituzioni internazionali

Missione di Christopher

A differenza di quanto è avvenuto quindici giorni fa, ieri i governi leader dell'Alleanza atlantica potevano dire di contare su un esplicito sostegno da parte della Russia Le dichiarazioni del ministro degli esteri Kozyrev, secondo le quali l'ultimatum rappresentava una «risposta adeguata», toglievano di mezzo una delle maggiori remore alla decisione di usare la forza. Per venire incontro alle posizioni sostenute dal governo di Mosca nel pomeriggio è stato convocato un consiglio di sicurezza straordinario a New York al quale sarebbe stato formalmente demandata l'ultima parola.

Comunque vadano le cose sul terreno militare, la diplomazia internazionale sembra aver tratto dagli ultimi avvenimenti una nuova spinta a muoversi. Il segretario americano Christopher, secondo un alto responsabile del governo di Washington, sarà domani a Londra per incontrarsi con i suoi colleghi europei, l'inglese Hurd, il francese Juppè e il tedesco Kinkel. Le ambasciate a Belgrado degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia sono state ieri abbandonate dal personale non strettamente necessario. Una misura di prudenza, che non esclude il peggio. Tutti sembrano però consapevoli che in ogni caso la partita non potrà che avere una soluzione politica. E a questa ci si prepara.

Studenti musulmani assaltano la sede Onu a Teheran

La sede della missione delle Nazioni Unite a Teheran e stata attaccata ieri da centinaia di studenti iraniani che hanno protestato contro «il genocidio di musulmani» a Gorazde, l'enclave assediata e bombardata dalle milizie serbe del generale Mladic a dispetto dell'ultimatum e della minaccia di intervento militare della Nato. A dare la notizia e stata l'agenzia iraniana «Irna», ricevuta a Nicosia. I manifestanti hanno lanciato pietre, infranto vetri e imbrattato la facciata della sede delle Nazioni Unite con lancio di uova e vernice rossa. Uno stretto cordone di poliziotti antisommossa ha impedito che gli studenti irrompessero nell'edificio delle Nazioni Unite accusate di immobilismo davanti al genocidio delle popolazioni musulmane di Bosnia. Scandendo slogan contro gli Stati Uniti e la Russia, i manifestanti hanno denunciato «l'indifferenza» delle Nazioni unite di fronte al «massacro compiuto dai criminali serbi». Quindi hanno bruciato la bandiera dell'Onu e in coro si sono dichiarati «pronti ad andare a combattere» in Bosnia-Erzegovina. La manifestazione di protesta di ieri non e la prima. La sede dell'Onu a Teheran e meta da tre giorni di continue manifestazioni di giovani in difesa dei musulmani di Bosnia.

Il Cremlino toglie il veto sui raid aerei

Nuova virata di Kozyrev: «Questa volta è un'azione adeguata»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA Kozyrev, di venerdì: serbi criminali, niente raid aerei. Kozyrev, di sabato: serbi criminali, via ai raid aerei. In meno di 24 ore, dopo una settimana di sofferto dibattito e uno scontro di linea dietro le quinte, la diplomazia russa ha finito praticamente per allinearsi alla posizione dei partner occidentali. Da ieri Mosca non si dichiara più contraria ai bombardamenti per difendere le aree della Bosnia proclamate dall'Onu come zone di sicurezza. Il ministro degli Esteri russo ha compiuto una acrobatica piroetta e si è adeguato dopo aver visto franare la propria iniziativa politica tesa a convincere i serbi della necessità di attenersi ai consigli di Mosca che li avrebbero garantiti nella soluzione della crisi. Kozyrev da ieri ha giudicato, stando a quanto rilanciato dall'agenzia di informazione «Interfax», la decisione di colpire gli obiettivi militari dei serbi attorno a Gorazde come un'«adeguata risposta». Insomma: la Nato non sbaglierebbe più, a giudizio di Mosca, nello scegliere la strada dei bombardamenti che, sino a qualche ora prima, e per mesi, il Cremlino aveva considerato come pericolosa e assolutamente improduttiva

Forte del successo ottenuto sul terreno di Sarajevo dove lo sforzo diplomatico aveva convinto i serbi a ritirare le bocche da fuoco dalle colline che sovrastano la città, la Russia pensava di poter ripetere il bis con Gorazde. Ed è sembrato che ci potesse riuscire Ancora circa dieci giorni fa, il tentativo compiuto dall'encomiabile inviato speciale (e viceministro degli Esteri) Vitalij Ciurkin stava per produrre gli stessi risultati positivi. Anzi, Ciurkin stava quasi per cantare vittoria avendo strappato ai serbi impegni, assicurazioni inequivocabili, promettendo in cambio tutto il sostegno di Mosca ad avviare il processo di alleggerimento delle sanzioni imposte dall'Onu sino alla loro totale eliminazione. Ma allo stesso Ciurkin, i serbi hanno giocato un brutto scherzo. Da una parte hanno convenuto con lui e con le proposte di Mosca, dall'altra hanno continuato le loro operazioni militari

La posizione ufficiale della Russia, sia pure tra distinguo e ondeggiamenti, ha cominciato a mutare proprio con il rientro di Ciurkin dalla Bosnia. Kozyrev ieri ha affermato che «l'unica alternativa ai raid aerei è il rispetto degli impegni da parte dei serbi bosniaci». In altre parole: la Russia ha deciso di non opporsi più alle scelte della Nato. Un annuncio formulato a ridosso dell'ultimatum partito da Bruxelles all'indirizzo dei serbi. In fondo, si è trattato nè più nè meno di quanto era già presente nella fermissima invettiva contro i serbi pronunciata dal rientrante Ciurkin lo scorso lunedì dopo otto giorni di lavoro in Bosnia. L'inviato del Cremlino tuonò: «Il tempo dei colloqui con i serbi è terminato. Loro non possono sfruttare per i loro fini la politica di una grande potenza qual è la Russia»

L'attacco di Ciurkin svelò subito il travaglio interno alla dirigenza russa, a partire dallo stesso ministero degli Esteri Ciurkin ormai insofferente e inviperito per lo sgarbo fatto dai serbi per nulla riconoscenti e Kozyrev ancora titubante, attaccato alla posizione che rivendicava il diritto di Mosca di essere consultata prima di ogni azione militare. Poi c'è stata, tre giorni fa, la telefonata di Clinton a Eltsin E tutto ha preso a muoversi nella direzione esattamente opposta a quella sino a quel momento seguita. La Russia non si opporrà alle azioni militari della Nato E' vero che Kozyrev ieri ha affermato che questi passi dell'Alleanza vanno «coordinati» con le Nazioni Unite ma questa puntualizzazione può essere interpretata come una copertura politica ad uso prettamente interno, magari nei confronti degli ambienti nazionalisti più esacerbati che chiederanno conto e ragione del mutamento di rotta. In tal modo, il Cremlino potrà sempre sostenere di aver preteso che tutto avvenga con il beneplacito dell'Onu, anche se in definitiva non è andata esattamente così. I raid, secondo Kozyrev, «non dovranno oltrepassare i limiti del compito di difesa delle zone di sicurezza». Lo stesso concetto espresso dal presidente Clinton. Ma, a proposito di limiti, il ministro russo ha giudicato che i serbi abbiano oltrepassato, con la loro «sfida criminale», quelli delle «elementari norme del comportamento civile» La rottura è stata netta. Fatti salvi nuovi ripensamenti.

Boris Eltsin durante un incontro al Cremlino

Ap/Epa

Tudjman sotto tiro

Diviso il partito del leader croato

■ ZAGABRIA La guerra in Bosnia potrebbe provocare un'ennesima vittima, il presidente croato Franjo Tudiman la cui conduzione politica è stata messa sotto accusa dai due presidenti del Parlamento che hanno fondato un nuovo partito. Stipe Mesic, presidente della Camera dei deputati e Josip Manolic, presidente della Camera delle Contee (Senato) hanno annunciato due giorni fa la creazione del partito dei democratici croati indipendenti (Hnd) abbandonando l'Hdz di Tudiman I due parlamentari contestestano al presidente croato una condotta dittatoriale In una lettera a Tudiman, Manolic ha accusato il presidente croato di «essersi messo d'accordo con Slobodan Milosevic per la spartizione della Bosnia». «E tua la responsabilità dei crimini commessi contro gli ex alleati – dice Manolic a Tudiman – per le distruzioni le morti e il genocidio che non solo hanno fatto tanto male ai musulmani, ma si sono ritorti ai danni dei croati rischiando di farli scomparire per sempre dalla Bosnia Erzegovina»

SUDAFRICA VERSO LE URNE.

A Durban al meeting per Buthelezi
Ultrà bianchi cercano un mini-Stato

«Deponete le lance» Finiti i massacri zulu a caccia di voti

Corsa elettorale per il partito Inkatha grande nemico dell'Anc di Nelson Mandela. Dopo l'accordo firmato in extremis e il sì alle elezioni, il leader Buthelezi tenta di recuperare il tempo perduto e far dimenticare le carneficine da 200 morti al mese. Ma la tregua a Ulundi, ex capitale del bantustan del Kwazulu, è già stata violata. Due militanti Anc sono stati uccisi. Gli ultrà bianchi firmano un'intesa per creare un mini-Stato tutto loro.

MARCELLA EMILIANI

■ DURBAN Ieri mattina sono arrivati al Curries Fountain Sports Ground, stadietto minore di Durban, con centinaia di autobus provenienti dalle colline del KwaZulu. Eccoli i temibili guerrieri, gli *impis* di Buthelezi, scendere a frotte, gioiosi e spensierati. Non fanno in tempo a lasciare il predellino che già si mettono a ballare il loro *toyi-toyi* cadenzato, ad agitare le mazze e gli scudi e le poche striscioline di pelliccetta animale stagionata di cui si ornano la fronte. Le pelli di leopardo, quelle vere, sono per i principi di sangue reale e qui di principi non ce n'è: solo fieri capimanipolo che tengono in allenamento i loro bravi a suon di urla di guerra ed inneggiamenti all'*Inkatha Freedom Party* e a Mangosuthu Buthelezi. Anche le lance sono sparite. Al loro posto solo bastoni con cui percuotere gli scudi. L'immagine del partito degli Zulu non deve o non dovrebbe più rievocare il sangue, ora che si avvia a fare il suo ingresso sulla scena nazionale. Fino a ieri il miracolo sembrava fatto: dal 19 aprile, quando Buthelezi ha accettato di partecipare alle elezioni in cambio del riconoscimento costituzionale della monarchia zulu ed un'ampia autonomia della sua terra, si erano magicamente fermate le carneficine da 200 morti al mese. La manifestazione di ieri a Durban, la grande città del KwaZulu-Natal, non aveva infatti altro scopo che far scordare il passato (per ora) e dimostrare che l'Inkatha «c'è», non è solo una mafia rurale o il fantasma inquietante dei massacri nei ghetti tra gli *impis* di Buthelezi e i sostenitori (sempre zulu) dell'Anc, il Congresso nazionale africano di Mandela. Ma mentre il *rally* dell'Inkatha a Durban si è svolto senza incidenti,il primo comizio mai organizzato dall'Anc ad Ulundi – la capitale dell'ex bantustan del KwaZulu – è stato bruscamente interrotto dall'ennesimo fatto di sangue. Due sostenitori dell'Anc sono morti, altri hanno cercato rifugio in una centrale di polizia. L'incidente è grave: infrange la pace elettorale faticosamente raggiunta solo sei giorni fa e soprattutto fa nascere il sospetto che l'odio tra gli Zulu dell'Inkatha e quelli dell'Anc ormai trascenda il controllo dei due partiti e dei loro leader. Questo spiega bene perchè Buthelezi – che ieri era impegnato a Bloemfontein nel Libero Stato dell'Orange – si sia riprecipitato ad Ulundi: deve capir bene la dinamica dell'incidente. Oggi più che in passato ne va della sua credibilità:

BUTHELEZI

Uccisi due militanti Anc Il leader dell'Inkatha alla prova credibilità

oggi più che mai Buthelezi sa che – se la responsabilità dei morti di Ulundi ricadrà sui suoi – li dovrà punire e stigmatizzare: cosa che non ha mai fatto. Qualora invece i colpevoli fossero i sostenitori dell'Anc dovrà mostrare quanto gli sta a cuore il regolare svolgimento delle elezioni, senza scatenare un'ondata di vendetta.

Il momento per l'Inkatha è ancor più delicato se si pensa che deve recuperare in extremis il tempo perso. Il partito non si è mai curato d'altro che non fosse il KwaZulu-Natal, quindi deve «farsi pubblicità» a livello nazionale in pochi giorni. Così oggi Buthelezi – *Shenge* come lo chiamano amorevolmente i suoi, che sta per «nonno» – dovrebbe chiudere la campagna elettorale allo stadio di Orlando a Soweto, nelle fauci del leone Anc, sempre che l'incidente di Ulundi non lo consigli altrimenti; Mandela invece terrà il suo ultimo comizio qui a Durban. Mandela pare addirittura che verrà a votare nel KwaZulu-Natal (ognuno può votare dove vuole) per dimostrare di essere il vero leader della «riconciliazione nazionale» oltrechè di non aver paura degli Zulu dell'Inkatha. Sarebbe il classico *beau geste*, in assoluto e nei confronti di Nzuma, il capolista ufficiale dell'Anc in questa provincia, figura storica del partito, ma un po' incolore. Diversa sarebbe stata la storia se l'Anc avesse candidato Harry Gwala, uomo di grande presa sulla gente ma per motivi non proprio nobili. È lui il «signore della guerra» Anc nelle Midlands attorno a Pietermaritzburg, il nemico giurato di Buthelezi, il comunista accanito, il capo che ha risposto alle brutalità dell'Inkatha con altrettanta brutalità. Siede ancor oggi nel Comitato esecutivo nazionale del Congresso nazionale africano, ma non gli è stato concesso di presentarsi alle elezioni. Mai come in questa provincia il successo dell'Anc – se ci sarà – deve essere al di sopra di ogni sospetto.

Tranquillo, felice e benedicente si aggirava invece ieri allo stadio Thomas Mandla Shabalala, il «signore della guerra» più famoso tra i ras dell'Inkatha, acquartierato a Lindelani, un ghetto abusivo attorno a Durban. Teneva, per così dire, la situazione sotto controllo mentre coi giornalisti stranieri si esibivano «le mosche bianche» ovvero i pochi bianchi che si sono schierati alla luce del sole con Buthelezi. Non si fatica nemmeno molto a capire perchè: l'Inkatha – da sempre – è il partito del libero mercato più reaganianamente libero che si possa immaginare, interessato al futuro del «qui e subito», il KwaZulu-Natal, e pace per l'intero Sudafrica. E siccome il KwaZulu-Natal è destinato a diventare la California del paese (dicono le «mosche bianche») meglio puntare – deduciamo noi – su chi crede nella autonomia più sfrenata per la provincia e sull'affarismo garantito: con quali mezzi, non ha importanza. La spinta alle autonomie in Sudafrica è anche questo. E – a proposito di autonomie – ieri anche il Fronte della libertà dell'ultradestra bianca di Constand Viljoen si è accordata con Mandela e de Klerk sull'opportunità di studiare la creazione di un Volkstaat, ovvero di uno Stato tutto bianco e tutto boero.

Sondaggi inglesi: Mandela vincerà, così saranno i seggi

Il quotidiano britannico The Independent ha riportato i dati dell'ultimo sondaggio di «Pulse of the people» che ipotizza la seguente divisione dei 400 seggi (200 attribuiti su liste nazionali e 200 su liste regionali) della prossima assemblea nazionale del sudafrica:
- African national congress (Anc) 260 seggi
- Partito nazionale (Pn) 63 seggi
- Partito della liberta inkatha (Ifp) 21 seggi (nella foto Ap di Ken Oosterbroek, militanti zulu).
- Fronte della libertà (Ff) 16 seggi
- Partito democratico (Dp) 10 seggi
- Pan africananist congress of azania (Pac) 7 seggi
Altri: 23 seggi

Gli altri partiti in lizza sono: Organizzazione degli sportivi per la partecipazione collettiva e uguali diritti (Soccer)); partito «Keep it straight and simple», (espresione che potrebbe tradursi con partito del buon senso); Partito della pace e dei diritti delle donne (Wrpp); partito della lista dei lavoratori (Wlp); partito progressista ximoto (Xpp); partito africano musulmano (Amp); partito cristiano-democratico africano (Acdp); movimento democratico africano (Adm); partito del congresso dei moderati africani (Amcp); partito dikwankwetla del Sud Africa (Dpsa); partito federale (Fp); partito sud-africano-luso (Lusap); fronte di minoranza (Mf). Totale partiti in lizza: 19.

VIA L'APARTHEID

Ecco le tappe dell'ardua transizione

■ Il governo di Pretoria ha impiegato esattamente un anno e quattro mesi, dal 2 febbraio 1990 al 17 giugno 1991, per decretare la morte del sistema di apartheid che era il risultato di oltre 40 anni di dominio incontrastato dei bianchi afrikaner, cominciato con l'arrivo del potere nel 1948 del Partito nazionale. Ma i tempi per il mutamento dell'assetto istituzionale del paese, tuttora in corso, sono molto più lunghi.

2 febbraio 1990. Il presidente sudafricano Frederik de Klerk annuncia in Parlamento la legalizzazione dell'African national congress (Anc), del Partito comunista sudafricano (Sacp) e di altre organizzazioni antiapartheid, illegali da più di trent'anni, insieme all'allentamento della censura sulla stampa e al ripristino di alcune liberta personali. Anche se il corpus normativo dell'apartheid resta per il momento intatto, è il segnale che la dirigenza sudafricana ha scelto l'eutanasia di un sistema ormai moribondo.

11 febbraio. Viene liberato Nelson Mandela, leader carismatico dell'Anc in prigione da 27 anni.

19 giugno. È abolito il «Reservation of Separate Amenities Act» legge del 1953 che predeveva l'uso di servizi pubblici separati da parte dei differenti gruppi razziali.

31 agosto. Il partito nazionale (Np), roccaforte politica boera, viene aperto ai sudafricani di tutte le razze.

Il 1991 segna formalmente la fine del sistema segregazionista. È lo stesso presidente de Klerk ad annunciare, nella seduta inaugurale del Parlamento il 1 febbraio, l'abrogazione entro l'anno di tutte le leggi sulla discriminazione razziale ancora in vigore. I membri del Partito conservatore guidato allora da Andries Treurnicht, abbandonano l'aula per protesta.

5 giugno 1991. Sono abrogati i Lands Act, entrati in vigore nel 1913 e nel 1936, che riservavano ai bianchi l'87 per cento della terra. Lo stesso giorno cessa di esistere il Gruop Areas Act del 1950, con il quale venivano stabiliti coattamente i luoghi di residenza della popolazione in base alla razza.

17 giugno. Scompare dalla legislazione sudafricana il famigerato Population Registration Act del 1950, massima espressione giuridica dell'apartheid. Con la sua abrogazione cessa la registrazione dei nuovi nati e degli immigrati in base al colore della pelle (bianchi, neri, asiatici, coloured), anche se la maggioranza della popolazione resta catalogata secondo la razza fino all'entrata in vigore della nuova costituzione.

17 marzo 1992. De Klerk indice un referendum riservato ai bianchi sul proseguimento del processo di riforme. E con il 69 per cento dei sì, la consultazione dà al presidente una vittoria schiacciante ma difficilissima da gestire.

Il gigantesco rogo che ha devastato le foreste ora minaccia le specie protette

Sos tartarughe alle Galapagos

NOSTRO SERVIZIO

■ QUITO È ormai una lotta contro il tempo alle Galapagos per tentare di salvare le testuggini dal tremendo incendio che dall'undici aprile sta devastando le isole, meta nel 1893 del padre dell'evoluzionismo Charles Darwin.

Un trasferimento delle tartarughe giganti (si tratta degli esemplari unici e di fondamentale importanza per gli studi evoluzionistici) è la soluzione prospettata dalle autorità delle isole, preoccupate però dei problemi che potrebbero sorgere a causa del peso degli animali (circa duecento chili in media).

La fiamme intanto avanzano e minacciano sempre più da vicino le tartarughe. L'incendio, che ormai divampa da due settimane nell'isola Isabela, la principale delle Galapagos, è giunto a soli tre chilometri da una prima colonia di testuggini. La notizia è stata confermata ieri da un responsabile del Parco nazionale. Le squadre di soccorso sul posto hanno alzato nelle ultime ore un muro di terra che dovrebbe fungere da riparo alle grandi tartarughe.

L'obiettivo di salvare le migliaia di tartarughe minacciate dall'incendio potrebbe rivelarsi tuttavia impossibile da realizzare per la carenza assoluta di mezzi. Secondo i responsabili del Parco Nazionale i soccorritori dispongono di «appena due trattori e due autocarri»

Le fiamme sono ormai fuori controllo e, dopo aver bruciato seimila ettari di vegetazione, si dirigono verso il vulcano Sierra Negra, dove vive una colonia di un migliaio di testuggini che «corre imminente pericolo». Gli aerei cisterna che dovevano giungere dal Canada non si sono ancora visti, ha ancora detto il responsabile del parco, ma ora i soccorritori si concentrano sul piano di salvataggio delle tartarughe. Per il trasporto di una tartaruga sono necessari macchinari speciali o elicotteri.

La notizia del trasporto ha però già provocato le prime reazioni. Il regista sir David Attenborough, che visitò l'arcipelago circa venti anni fa, poco dopo che le Nazioni Unite lo avevano dichiarato riserva naturale, è intervenuto nel dibattito. Il cineasta ha rilevato il rischio che durante il trasferimento, non attuabile di certo in tempi brevi, «le testuggini muoiano soffocate dal caldo nelle loro pesanti corazze».

Il tema delle testuggini ha suscitato emozioni e un largo seguito in Inghilterra negli ultimi anni proprio per un grande successo cinematografico e letterario, dopo la trasposizione sullo schermo di *Turtle Diary* (in Italia «Tartaruga ti amerò», con l'attore Ben Kingsley e l'attrice Glenda Jackson).

La soluzione inoltre tiene conto solo degli esemplari adulti, trascurando le uova deposte e sicuramente compromesse dalle fiamme. L'incendio è scoppiato 16 giorni fa sull'isola di Isabela, la maggiore dell'arcipelago delle Galapagos, che dista seicento miglia dalla costa dell'Equador sull'Oceano Pacifico, si è esteso ora fino al vulcano Sierra Negra, nelle vicinanze del quale le testuggini sono solite deporre le uova. Il gigantesco rogo non accenna a placarsi.

Per far fronte alla situazione si sono mobilitate anche molte organizzazioni internazionali. Esperti del Us forestry department stanno aiutando i 150 militari, i tanti civili ed ecologisti della protezione civile impegnati nei soccorsi.

Il rogo di questi giorni è purtroppo l'ultimo e più grave flagello che colpisce le bellissime isole Galapagos. Le isole ospitano numerose basi militari e fattorie che occupano terreni senza alcun controllo. Pescatori abusivi razziano i mari. Il governo ecuadoriano chiude un occhio e si «accontenta» dei 50 milioni di dollari all'anno che il turismo porta alle sue casse. Trent'anni fa visitavano la Galapagos venti turisti alla settimana, ora sono 25.000 all'anno e il loro numero viene contenuto proprio per evitare la devastazione delle isole. Ma molti turisti «abusivi» raggiungono le coste a bordo di potenti motoscafi.

MILANO 25 APRILE 1994

Per non dimenticare con

ITALIA RADIO

dalle **9.00:** in diretta dai treni e pullman in viaggio per Milano
dalle **10.00:** filo diretto con gli ascoltatori, ospite **Diego Novelli** e numerose altre testimonianze, i documenti sonori del 1945, ospiti e collegamenti da tutta Italia
dalle **15.00:** le voci, le interviste dai cortei, ospiti in studio e la diretta da piazza Duomo

ITALIA RADIO
SARÀ PRESENTE ALLA MANIFESTAZIONE
Per aderire e intervenire: 06 / 6791412 - 6796539 - fax 06 / 6781936

LA MORTE DI NIXON. Bill Clinton ordina bandiere a mezz'asta per un mese
Fu il presidente più contestato, dal Vietnam alla Cina

Richard Nixon a Londra, in una foto del 1978 Skingley/Upi

L'America è in lutto ma divisa

Watergate macchia indelebile dello statista di razza

«Mi ha dato consigli saggi in tante occasioni e su tante questioni», dice Clinton di Richard Nixon, spirato venerdì notte alle 9,08 locali al New York Hospital. Ordina bandiere a mezz'asta per un mese, parteciperà mercoledì ai funerali in California. Dei defunti non sta bene parlar male, ma mezza America fa fatica a dimenticare che fu lui a fargli odiare la politica, a convincerli che di chi governa non ci si può fidare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Clinton ha proclamato il lutto nazionale. La bandiera a stelle e strisce sventolerà a mezz'asta per un mese. «Io sono profondamente grato al presidente Nixon per i saggi consigli che mi ha dato in tante occasioni, e su tante questioni», ha detto presentandosi alla stampa nel Rose Garden della Casa Bianca verso mezzanotte, dopo aver parlato al telefono con entrambe le figlie, Trisha e Julie, che ha sposato un figlio di Eisenhower, David. Il 37° presidente degli Stati Uniti, l'avversario di John Kennedy, l'uomo che aveva fatto bombardare il Vietnam a Natale e poi però aveva messo fine alla guerra, l'ultimo grande presidente repubblicano prima di Reagan, l'unico in 200 anni di storia degli Usa che sia stato costretto a dimettersi per una vicenda, il Watergate, che forse procura incubi ogni notte agli attuali titolari della Casa Bianca, era spirato venerdì notte, alle 9,08 locali, nell'ospedale di New York dove era stato ricoverato dopo l'ictus di lunedì.

Ammirato e detestato

Mezza America lo ricorda con il rispetto, se non l'affetto dovuto a chi passa al mondo dei più. «Maestro della politica» lo definisce il «New York Times» nel titolo di prima pagina di ieri. Ma l'altra metà non riesce a dimenticare che la politica americana – forse a scoppio ritardato, come è avvenuto spesso in questo secolo, anche quelle dell'Europa e del resto del mondo – non è mai riuscita a riprendersi dallo shock prodotto dal Watergate. Allora era andato in frantumi, si era incrinato molto più della carriera personale di Richard Milhous Nixon: l'America aveva concluso che non poteva più fidarsi di chi li governa, aveva scoperto, come svegliandosi da un sogno infantile, che anche i grandi presidenti mentono, sono trafficoni e cialtroni come gli altri. È forse da allora che avevano cominciato a odiare la politica e disprezzare i politici ed antrambi i partiti tradizionali, era maturata la ricerca di leaders atipici, il processo che li avrebbe portati ad eleggere presidente Ronald Reagan e che un giorno potrebbe portarli a consegnarsi nelle mani di un Ross Perot o chi per lui.

Piovono messaggi di cordoglio e di ammirazione da parte dei leaders di tutto il mondo, da Eltsin a Deng Xiaoping. Nessuno, nemmeno tra gli avversari politici negli Stati Uniti mette in discussione la grande esperienza e i successi in politica estera, la storica apertura alla Cina; l'essere stato capace di chiudere la tragedia americana in Vietnam (sia pure con oltre 20.000 morti Usa – quasi metà del totale di un decennio – negli anni della sua presidenza), il tentativo di avviare con Breznev una distensione che sembrava anticipare i summit tra Reagan e Gorbaciov. Se la stoffa di uno statista, di un leader mondiale, si vede nei risultati, non nel carisma e nella capacità di barcamenarsi, la storia potrebbe agevolmente mettere Nixon tra i vincitori, non tra i perdenti e i condannati. Ma nemmeno la più lunga e ostinata battaglia della sua carriera politica, i quasi vent'anni dedicati a strappare una riabilitazione, dal 1974 in poi ad ottenere, scrivendo decine di libri, facendo migliaia di conferenze, intervenendo sui grandi temi della politica internazionale, rivisitando instancabilmente le capitali in cui era andato da protagonista (ultimo il viaggio a Mosca), l'accorto impegno in politica interna che era culminato nel preferire Clinton a Bush, gli hanno consentito di levarsi la macchia del Watergate, la maledizione che continua a pesare sui successori di entrambe le sponde politiche, Clinton compreso.

L'elogio di Reagan

C'è chi, come il suo biografo Stephen Ambrose, osserva che forse avrebbe ottenuto di più se avesse chiesto perdono. «Sarebbe riuscito a resuscitarsi molto prima, divenire prima il grande vecchio della politica americana, se avesse ammesso le sue colpe. Il popolo americano voleva perdonarlo, ma lui non glie l'ha consentito. Non voleva perdono, né simpatia, né comprensione, voleva rispetto», ha scritto. C'è chi non gli perdona nemmeno ora che è morto. Tra la folla che porta fiori davanti alla Nixon Library a Yorba Linda c'è chi dice di essere venuto «ad onorare un grande americano» e chi più freddamente osserva che «era un mascalzone, lasciamolo riposare in pace». «Ha lasciato molte cose non corrette, per cui non è stata fatta ammenda», dice Alger Hiss, l'uomo che era stato rovinato da Nixon durante la caccia alle streghe anticomunista dell'era maccartista. Un gelido «non ho nessun commento da fare» viene da Spiro Agnew da lui spietatamente caricato come vicepresidente. «Ha sempre avuto un lato oscuro, l'aspetto maccartista, la paranoia del complotto», dice l'ex avversario alle presidenziali George McGovern, che pure gli riconosce statesmanship in politica estera. «Da un lato era un maestro dell'organizzazione, dall'altro un paraonico su qualsiasi opposizione», dice di lui il columnist James Kilpatrick, l'ultimo ad intervistarlo prima che lasciasse la Casa Bianca. «Aveva capito il mondo», il giudizio di Ronald Reagan. «Le difficoltà che ha incontrato possono aver sminuito la sua presidenza, ma quel che bisogna ricordare sono le sue realizzazioni», quello più freddo di Bush. Sulla politica estera si concentrano anche gli elogi funebri di Ford che gli successe dopo le dimissioni e di Carter. «Era un uomo molto complesso. Una parte di lui era estremamnte emotiva e quella invece disciplinata serviva forse a impedire che la parte emotiva scoppiasse», il più articolato giudizio umano di uno di coloro che gli erano stati più vicini, da molti ritenuto uno degli ispiratori dei suoi successi in politica estera, il generalmente freddo fedelissimo Henry Kissinger.

Antagonista di Kennedy e unico presidente costretto a dimettersi

Ecco i punti salienti della vita di Richard Nixon.
1913: nasce a Yorba Linda, California, da Francis e Hannah Nixon.
1937: si laurea in diritto all'Università di giurisprudenza Luke in California.
1940: sposa Marries Thelma Ryan.
1946: viene eletto per la prima volta alla Camera dei rappresentanti.
1950: viene eletto al Senato.
1952: diventa vicepresidente di Dwight Eisenhower.
1960: si candida alla presidenza ma viene battuto da John F. Kennedy.
1962: viene sconfitto nelle elezioni per la carica di governatore della California.
1968: diventa presidente degli Stati Uniti.
1972: A febbraio compie lo storico viaggio in Cina che apre una nuova era nei rapporti fra i due paesi. A maggio partecipa ad un summit a Mosca con il leader sovietico Breznev. A giugno ordina l'intrusione nel complesso Watergate che in seguito gli costerà la presidenza. A novembre viene rieletto alla presidenza con una larga maggioranza.
1973: esplode il caso Watergate.
1974: il 24 luglio la corte suprema intima a Nixon di consegnare i nastri delle conversazioni segretamente registrate alla Casa Bianca. Il 9 agosto Nixon si dimette. L'8 settembre l'ex presidente viene amnistiato dal successore Gerald Ford.

IL COMMENTO

Meno severa la storia che i suoi avversari

GIANLUIGI MELEGA

SI PARLA TANTO, in Italia, in questi giorni, della semplicistica divisione tra conservatori e progressisti: e si fa riferimento agli esempi dell'Inghilterra, degli Stati Uniti. Richard Milhous Nixon, trentasettesimo presidente degli Stati Uniti, era sistematicamente riuscito, nella sua lunghissima e straordinaria carriera, a suscitare un preciso sentimento in chiunque avesse anche appena simpatie progressiste: il fascino dell'orrore.

Mixon era esattamente l'opposto dello stereotipo del «radical-chic». Di estrazione piccolo-borghese, orfano di padre, s'era conquistato la laurea in legge guadagnandosi da vivere con lavoretti saltuari, persino barando a carte (lo riferiva con un sorriso di furbizia e di orgoglio) con i marinai della base militare di San Diego, nel suo Stato, la California.

Dopo la guerra, passati i trent'anni, aveva capito che il maccartismo più smaccato, la caccia ai rossi veri o presunti che fossero nel mondo del cinema di Hollywood e tra l'intellighenzia universitaria, avrebbe potuto dargli una piattaforma di notorietà politica nazionale: e infatti, nel 1952, l'ala destra repubblicana riuscì a imporlo come vicepresidente all'eroe di guerra «Ike» Eisenhower, che accanto a lui sembrava molto più di centro di quanto non fosse.

I progressisti opponevano a quella strana coppia («Ike» non nascondeva il disagio che Nixon suscitava in lui) il prototipo dell'intellettuale gentiluomo: Adlai Stevenson, governatore dell'Illinois, destinato a essere polverizzato due volte alle urne da quei due. Negli anni durissimi della guerra fredda, del riarmo atomico, del muro contro muro globale, un generale e uno spregiudicato anticomunista sembravano essere la miglior guida contro Stalin.

OTTO ANNI DI GOVERNO repubblicano prepararono poi il terreno per un rimbalzo di ideali, di speranze, di fiori nella bocca dei cannoni. I progressisti inventarono un leader, John Kennedy, che sapeva accendere le fantasie collettive per un mondo meno cupo, meno predestinato allo sterminio atomico, meno gretto. Kennedy era un miliardario, figlio di un padre che i miliardi li aveva fatti anche da mascalzone e che aveva avuto simpatie naziste. Ma il figlio era stato un coraggioso eroe di guerra, era bello e con una bella moglie, e aveva un fratello minore, Bob, capace di gettarsi per lui a capofitto nella lotta contro la mafia e a favore dei diritti civili dei neri.

Nixon si accorse tardi che quei due potevano soffiargli la presidenza anche con l'eleganza del gesto e della voce, che la scelta di Lyndon Johnson come candidato vicepresidente gli avrebbe sottratto i voti cruciali del Texas e il monopolio della rappresentanza dei «duri», fossero essi repubblicani o democratici. Commise l'errore di accettare un faccia a faccia televisivo determinante con Kennedy: e il fascino dell'orrore per l'ombra della sua barba, per la sua espressione «tricky» (da «Tricky Dicky», Riccardino l'Imbroglione), per la retorica grossolana di cui era aureolato, accoppiato alla telegenia aristocratica e popolare del principe azzurro Kennedy, lo buttarono fuorigioco.

Sembrava finito. Per otto anni, con l'uccisione drammatica dei due Kennedy e il lacerante dramma politico del Vietnam voluto da Kennedy e ingigantito da Johnson, Nixon rimase in California, prima cercando di tornare a fare l'avvocato, poi ripartendo in politica: ancora una volta contro quei «radical chic» che ora poteva veracemente accusare di aver portato a morire in Vietnam migliaia e migliaia di giovani americani.

Eletto presidente nel 1968, si prese a compagno di storia un altro tipo conservatore, efficiente e iperrealista come lui: Henry Kissinger, suo segretario di Stato. I due furono un insuperato esempio di come si possa fare politica senza tenere in conto alcuno i principi etici. Per loro la politica fu l'arte di ciò che riesce. Gli riuscì, a loro e non ai «radical chic», di fare la pace in Vietnam (con tanto di Premio Nobel per la pace a Kissinger e al suo omologo Le Duc Tho, che lo rifiutò). Gli riuscì di riaprire i rapporti con la Cina. Di tenere testa ai sovietici senza indurli a reazioni sconsiderate. Nel 1972 Nixon venne rieletto presidente con la più grande maggioranza mai raggiunta.

Ma non disdegnava i sotterfugi, le furbate, l'uso e l'abuso di tecniche da piccolo gangster. Quando un gruppetto di suoi scherani andò a impadronirsi nottetempo degli schedari del partito democratico in un palazzo chiamato Watergate, Nixon e i suoi bravi (il ministro della Giustizia Mitchell, i suoi due principali assistenti) fecero di tutto per nascondere e cancellare il modesto crimine. Fu quella la sua fine. I «radical chic», impersonati dai giornalisti del *Washington Post* e del *New York Times*, si presero una volta per tutte la rivincita: l'8 agosto del 1973, meno di due anni dopo essere stato trionfalmente rieletto alla Casa Bianca, Nixon dovette vergognosamente dimettersi, distrutto nel fisico e nella psiche, inseguito e inchiodato dalle testimonianze raccolte da quei registratori che lui stesso aveva nascosto nel suo ufficio.

Per vent'anni Nixon è rimasto a sopravvivere con le sue cicatrici in California. La moglie Pat, fedelissima, gli è rimasta accanto fino alla morte, l'anno scorso. Lui ha scritto e pubblicato libri in cui ha raccontato decorosamente la propria versione della sua storia. Lontano dal potere è sembrato meno peggio del suo ricordo.

Il passare del tempo ha fatto crescere generazioni che non lo hanno conosciuto direttamente. I «radical chic» hanno trasferito la loro ostilità contro Ronald Reagan, le sue guerre stellari, lo scandalo Iran-Contra col suo squallido protagonista Oliver North. L'immagine di Nixon è stata risucchiata dallo scorrere della storia e ne è rimasta in superficie come una trasparenza: un anziano statista conservatore, che ha molti amici, stranamente, tra i «duri» comunisti di Cina e di Russia. Nel marzo scorso ha irritato Eltsin per essere andato a far visita al suo nemico, Rutskoj.

Forse, a ottant'anni suonati, anche il fascino dell'orrore che circondava Nixon è diventato qualcosa del passato. Restano le opere. E il giudizio della storia è meno severo di quello dei suoi avversari.

Pechino rende omaggio a «un vecchio amico»

■ WASHINGTON. La notizia della morte di Richard Nixon ha suscitato immediate reazioni in tutte le principali capitali mondiali. A Washington il presidente americano Bill Clinton ha elogiato lo scomparso come «uomo di Stato che cercò di creare un assetto durevole per la pace nel mondo». Nixon, secondo Clinton, «ha capito la minaccia del comunismo, ma ha anche avuto la saggezza di sentire quando era il momento di ristabilire i contatti con l'Unione Sovietica e la Cina».

Secondo il capo della Casa Bianca, Nixon è passato attraverso il suo buon numero di «difficoltà e di controversie», ma ha conmunque lasciato una netta «impronta sui suoi tempi, come pochi altri americani hanno saputo fare nella nostra storia».

Per Henry Kissinger, che ai tempi della presidenza Nixon fu segretario di Stato, lo scomparso statista è stato «un notevole presidente» ed una persona «devota al suo paese». Egli merita «che i suoi concittadini si ricordino di lui con rispetto e gratitudine».

«È stato un grande patriota -ha continuato Kissinger-, un uomo appassionatamente votato alla pace, il cui destino era quello di finire una guerra ereditata dal passato senza che fosse stato lui ad averla cominciata, di mettere in piedi nuove relazioni con la Cina e l'Urss, di presiedere alla tregua che doveva poi portare alla pace in Medio oriente».

Il governo di Pechino ha inviato «condolianze» per la morte di un uomo che contribuì in maniera decisiva allo storico riavvicinamento fra Cina e Usa. Pochi giorni prima che Nixon morisse, le autorità cinesi avevano espresso l'augurio di una pronta guarigione, chiamandolo «vecchio amico del popolo cinese».

Nixon con Henry Kissinger, allora segretario di Stato Ap

Meno caloroso il messaggio da parte vietnamita: «Che riposi in pace». Nixon non ebbe mai buoni rapporti con Hanoi, che ha sempre visto in lui l'artefice dell'intensificazione della guerra americana contro il Vietnam.

Boris Eltsin ha manifestato il suo personale «rispetto» per colui che ha definito «uno dei più grandi politici mondiali, che aveva molta simpatia per la Russia». Nixon -ha detto il numero uno di Mosca- «è stato uno dei primi grandi uomini politici a sostenere la nuova democrazia russa».

A Gerusalemme il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin ha affermato che lo Stato ebraico ha perduto uno dei suoi «più grandi amici». «Israele -ha continuato Rabin- poteva contare su di lui nei momenti difficili». Il premier ha ricordato la decisione di Nixon, quando era a capo della Casa Bianca, di organizzare un ponte aereo per inviare armi a Israele quando iniziò la guerra del Kippur, nell'ottobre 1973, fra Israele da una parte, Egitto e Siria dall'altra.

A Tokyo, il dimissionario premier Morihiro Hosokawa ha reso omaggio alla politica estera dello scomparso, che fu volta a favorire la distensione ed a migliorare i rapporti cino-americani. Hosokawa ha ricordato che fu ai tempi dell'amministrazione Nixon, nel 1972, che l'isola di Okinawa, occupata dagli Usa durante la seconda guerra mondiale, venne restituita al Giappone.

Da parte europea si segnalano i giudizi del presidente francese Francois Mitterrand e del cancelliere tedesco Helmut Kohl. Mitterrand ha parlato del «grande ruolo» svolto da Nixon sulla scena internazionale, in un messaggio di condolianze indirizzato alla figlia del defunto, Patricia Cox. Kohl ha affermato che Nixon rese «grandi servizi» al suo paese ed a tutta l'Alleanza atlantica. Messaggi di condolianze sono stati inviati a Clinton anche dalla regina d'Inghilterra Elisabetta II e dal premier britannico John Major.

G7, oggi consulto su tassi e ripresa

Per la terza volta in tre mesi, ministri economici e banchieri centrali del G7, il gruppo dei paesi più industrializzati, si ritrovano per cercare un minimo comune denominatore per le politiche economiche. Le autorità monetarie, tallonate e spesso travolte ai mercati che hanno scommesso sulla crescita dell'inflazione, si trovano di fronte al problema di sempre: come superare la divergenza negli obiettivi delle politiche economiche nazionali. I tassi di interesse americani stanno salendo, in Europa scendono. La Bundesbank li riduce ma troppo lentamente e il Giappone non è ancora disponibile ad aprire le frontiere alle merci «made in Usa». Gli Usa accusano i tedeschi di essere responsabili della lentezza della ripresa europea, i tedeschi ribattono che la Germania è sul punto di avvare una nuova stagione economica e passano dalla parte degli ottimisti. Dal G7 difficilmente uscirà un comunicato. Nessuna decisione sui fondi ultraspeculativi che sono la mina vagante dei mercati, solo l'invito a una maggiore vigilanza. Infine il caso russo: è alle porte il negoziato per un nuovo prestito di 4 miliardi di dollari.

Lamberto Dini, Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio. Dini e Fazio rappresentano oggi l'Italia alla riunione del G7 — Marco Lanni

«Una manovrina non basta»

Russo (Fmi): all'Italia serve subito una stangata

Linea Ciampi. Anzi, molto più dura. Il Fondo monetario internazionale non si pronuncia sulla coalizione di governo, ma annuncia: «La manovra di primavera dovrà superare i 5mila miliardi». Per Massimo Russo, responsabile del dipartimento Europa, il primo passo del governo dovrà essere un piano triennale anti-deficit molto ambizioso. «Fin dal '95 risultati sull'avanzo primario». Meno imposte solo dopo risultati positivi nei conti pubblici.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ WASHINGTON. L'Italia è in buona compagnia nella capitale americana: anche il Giappone si trova con un nuovo «premier» sul punto di arrivare al vertice del potere politico. Il responabile degli esteri Tsumoto Hata, vecchia conoscenza dei ministri economici del G7 quando reggeva le Finanze, come Silvio Berlusconi. L'analogia tra i due paesi alle riunioni primaverili del Fondo monetario finisce qui: la posizione giapponese è di primario rilievo a causa dello scontro commerciale e sui cambi con gli Stati Uniti, quella italiana è di basso profilo. Non c'è il ministro del Tesoro, ma solo il direttore generale Draghi. Il governatore Fazio è la figura istituzionale di livello più alta e con il n. 2 Dini rappresenta la Banca d'Italia. E Dini è in odore di trasloco al governo delle Destre, un trasloco contestatissimo. Il Fondo monetario è molto cauto sui vagiti della Seconda Repubblica formato Berlusconi. Dice Massimo Russo, responsabile del dipartimento europeo, il capomissione degli «investigatori» che mettono ai raggi x la politica economica italiana e stendono verbali piuttosto temuti: «Il Fmi non è una organizzazione politica, non discutiamo con partiti che fanno la campagna elettorale, ma con governi. Tra l'altro, non sarebbe la prima volta che le cose dette per ottenere i voti poi vengono smentite. È successo negli Usa come in Gran Bretagna».

In Italia si possono ridurre le tasse?

In Italia deve essere la riduzione del deficit la priorità assoluta dell'agenda politica. Se su questo fronte si raggiungono dei risultati allora si può ridurre il peso della tassazione. Il governo deve dare subito segnali chiari che il rapporto tra debito pubblico e prodotto lordo si stabilizzi a partire dal 1995 e non dal 1996 (come previsto da Ciampi - ndr). La nostra guida è l'avanzo primario, il saldo tra entrate e uscite al netto degli interessi, che dall'anno prossimo deve aumentare sensibilmente.

È d'accordo che l'Italia abbia bisogno immediato di una manovra per coprire il buco nei conti pubblici?

Già secondo noi gli obiettivi di rientro dal deficit per quest'anno non erano ambiziosi, la pensavamo e la pensiamo come la Banca d'Italia. Per il buco, direi che la manovra dovrà essere superiore ai 5mila miliardi. Non so di quanto, ma sicuramente dovrà essere superiore se si vuole dare quel segnale di chiarezza di cui parlavo. La linea consigliata è quella dei tagli alla spesa pubblica. Solo a patto di agire incisivamente su questo fronte si può pensare a riduzioni di imposte.

Dalle dichiarazioni di esponenti della maggioranza non sembra che la politica dei redditi sia considerata una leva per il risanamento...

L'accordo salariale del luglio 1993 non deve essere abbandonato. Ma questo è solo un aspetto del problema. Il sentiero italiano è piuttosto stretto: è vero che il tasso di cambio non è più un vincolo formale, ma nel trattato di Maastricht ci sono criteri che se rispettati disciplineranno anche l'Italia.

È ancora utile il prestito europeo?

Per le riserve della Banca d'Italia no, visto che la lira fluttua, e non credo che serva a rafforzare la credibilità finanziaria del paese se ci saranno impegni chiari per il risanamento.

Quando ci sarà una prossima missione Fmi in Italia? Non avete fretta di conoscere Berlusconi e i suoi ministri economici?

La missione ufficiale avviene una vota all'anno tra ottobre e novembre a meno che non ci sia una richiesta esplicita di anticiparla. In ogni caso, nei primi giorni di maggio sarò in Italia e incontrerò sicuramente la Banca d'Italia e i nuovi ministri.

Il Fondo monetario spinge l'acceleratore sulla derogolamentazione del mercato del lavoro: siete sempre meno sensibili ai rischi dei licenziamenti? Le proteste in Francia non vi preoccupano?

La massima flessibilità nei prezzi del lavoro è una condizione decisiva per creare occupazione. Da anni chiediamo ai francesi di diminuire il salario minimo e non lo hanno fatto. Così oggi la disoccupazione in Francia è alle stelle. Quando ci sono problemi di distribuzione di reddito, di sussidi, questi devono essere finanziati dallo stato attraverso il fisco. L'accordo salariale italiano è una buona rete per lavorare in direzione della flessibilità. Certo che da voi non accetteranno mai la regionalizzazione delle retribuzioni, questo ormai l'abbiamo capito.

Tommaso Padoa Schioppa

E l'economista del Fondo monetario adesso punta alla poltrona di Dini

Il messaggio è chiaro: Lamberto Dini al Tesoro, a garantire all'interno e all'estero l'affidabilità dell'Italia su risanamento pubblico e privatizzazioni, sia pure su una linea diversa da quella del governo Ciampi (anzi, apertamente in polemica con essa). Ma il trasloco di Dini nel palazzone di via XX Settembre aprirebbe un vuoto in Bankitalia: chi si appresta a sedere sull'ambitissima poltrona di direttore generale della banca centrale? In «pole position», doverosamente, va piazzato l'attuale *numero tre di via Nazionale, Tommaso Padoa Schioppa, strettissimo* collaboratore di Ciampi all'epoca in cui questi era governatore. Ma contro Padoa Schioppa sono già partiti i primi siluri lanciati dalle destre. È vero che la nomina verrà effettuata dal consiglio superiore della Banca d'Italia, ma è difficile che il futuro governo rinunci a dire la sua. Dietro al fuoco di sbarramento potrebbe emergere l'attuale direttore generale dell'Imi, Rainer Masera. Banchiere di rango, Masera ha inoltre il vantaggio di non rappresentare una candidatura totalmente estranea all'istituto, in virtù dei suoi trascorsi «bankitalisti». Ma non sono peraltro escluse candidature «esterne»: alla vigilia dell'apertura dei lavori del G7, da Washington rimbalza il nome del «chief economist» del Fmi, Massimo Russo, che comprirebbe così lo stesso «salto» compiuto a suo tempo da Lamberto Dini.

Reso noto un testo di regolamento di Cassese su esuberi e mobilità

Pubblico impiego: cassa integrazione e licenziamenti?

Il quotidiano economico *Italia Oggi* ieri ha reso noto il testo del regolamento che disciplina esuberi e mobilita nel pubblico impiego. È previsto il passaggio diretto alla «messa in disponibilità», cioè alla cassa integrazione della pubblica amministrazione, e dopo due o al massimo tre anni c'è il licenziamento. Per il sindacato c'è comunque una via d'uscita: gli accordi sulla mobilità tra le parti che consentono il passaggio «da lavoro a lavoro».

PIERO DI SIENA

Sabino Cassese — Carino

■ ROMA. Tra una settimana sarà possibile avviare la procedura secondo la quale sarà più facile licenziare i pubblici dipendenti? È quello che si capisce scorrendo il testo del regolamento che dovrà disciplinare gli esuberi e la mobilità nella pubblica amministrazione, ad eccezione che nella scuola, anticipato ieri da *Italia Oggi*, preparato dal ministro della Funzione pubblico, Sabino Cassese. Si tratta, molto probabilmente, di un testo ancora provvisorio, che sarà sottoposto a ulterior modifiche e comunque sarà discusso coi sindacati, ma esso è sufficiente per capire con chiarezza qual è la linea di tendenza.

I primi articoli del regolamento disciplinano procedure e tempi attraverso cui le diverse amministrazioni stabiliscono i posti disponibili e l'eccedenza o l'eventuale carenza di dipendenti. Tra i diversi passaggi dalle amministrazioni periferiche a quelle centrali, e quindi al *ministero della Funzione pubblica*, in un percorso di andata e ritorno, è previsto che si impieghino più di cento giorni prima che le singole sedi possano indicare il numero di lavoratori che saranno messi «in disponibilità». Questa espressione nel pubblico impiego significa che questi lavoratori sono in esubero e quindi sono lasciati a casa senza lavorare, con una indennità che è una sorta di cassa integrazione, mantenendo tuttavia il posto per due anni, o per tre se sono nusciti a ottenere una proroga di altri 12 mesi. Alla scadenza di questo periodo il decreto stabilisce la «cessazione del rapporto di lavoro», senza appelli ulteriori. «È vietato la concessione della proroga – recita il testo del decreto – i dipendenti che non hanno accettato il trasferimento disposto sulla base della procedura di mobilità volontaria e della procedura della mobilità di ufficio».

«Questa bozza di regolamento – dice Luigi De Vittorio, coordinatore del Dipartimento Pubblica amministrazione della Cgil – va visto nel quadro di altri due provvedimenti del ministro Cassese, quello sui carichi di lavoro e quello che disciplina la mobilità». Comunque l'elemento che per primo salta agli occhi è che, mentre fino ad ora la «messa in disponibilità» era solo la conseguenza del rifiuto di accettare da parte dei lavoratori in esubero un nuovo posto di lavoro, adesso si passa prima alla messa in disponibilità e il trasferimento a un posto disponibile diventa, secondo il sesto comma dell'art. 7, solo una possibilità che non è detto che si realizzi nei due o tre anni di disponibilità.

De Vittorio, tuttavia, fa notare che nel decreto il ministro Cassese ha recepito all'art.6 la richiesta del sindacato secondo la quale «non sono collocati in disponibilità i dipendenti che hanno accettato di essere trasferiti sulla base degli accordi di mobilità eventualmente stipulati tra amministrazioni pubbliche e sindacati». Il coordinatore del dipartimento della Cgil afferma che il sindacato punta molto sugli accordi per evitare il passaggio diretto alla messa in disponibilità, ma non risparmia le critiche al provvedimento del ministero della funzione pubblica che definisce «dubbio dal punto di vista dell'equità e malato di centralismo che rende difficile anche la sua applicabilità». La tendenza del sindacato a questo punto è di giocarsi la partita sul terreno contrattuale, utilizzando molto la procedura degli accordi sindacali, fiducioso del fatto, come dice De Vittorio, che «il numero dei pubblici dipendenti in Italia non è superiore a quello degli altri paesi europei, ma esistono sperequazioni nella distribuzione territorale».

Il decreto stabilisce anche le priorità attraverso le quali si definiscono le liste dei lavoratori «messi in disponibilità». Per primi vengono i giovanissimi e gli anziani (coloro che hanno meno di 25 anni e che hanno superato i 60). Il principale correttivo rispetto a questi criteri è il numero delle persone a carico. Quelli che hanno famiglie numerose hanno maggior possibilità di conservare il posto.

Sindacato: anche gli autonomi con Cgil, Cisl e Uil?

■ ROMA. Porte aperte ai sindacati autonomi da parte di Cgil, Cisl e Uil? Sì, secondo il segretario confederale della Uil Silvano Veronese, uno dei tre «saggi» incaricati di stilare un documento per porre le basi del cammino unitario del sindacalismo italiano. Niente di definitivo, però, fino a quando i tre segretari confederali non si riuniranno, la prossima settimana, per esaminare e valutare il testo. E con precise condizioni: purché, spiega Veronese, gli autonomi «si riconoscano nel modello che abbiamo delineato»; purché «l'accordo sul costo del lavoro venga accettato come una pietra miliare del nuovo modello di sindacato, basato sulla partecipazione e in grado di saldare i principi della solidarietà e della giustizia sociale con quelli della responsabilità e dell'interesse collettivo»; purché gli autonomi escano dal loro «egoismo corporativo».

La proposta di Veronse non raccoglie, per ora, eccessivi entusiasmi: «Può darci che un'unità con Cgil, Cisl e Uil si verifichi nel 2000 – dice Gaetano Cerioli, coordinatore dell'Isa –, ma per ora può esserci solo un confronto. E non possiamo accettare l'accordo di luglio finché non diventerà un'intesa che proponga i sacrifici non solo ai lavoratori dipendenti, ma anche alle altre categorie». E per Mauro Nobilia, segretario della Cisnal, più che di unità sindacale si tratta di unità dei lavoratori: «Deve essere questo – dice – l'obiettivo vero: al di là delle sigle si tratta di rafforzare l'istituzione sindacale, che negli ultimi anni è stata fortemente criticata dal mondo del lavoro».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la consueta rubrica **«IL SALVADENARO»** oggi non esce: sarà pubblicata nell'edizione di domani

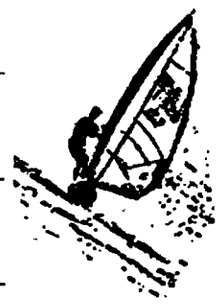
UMBRIA • LA VOSTRA VACANZA NEI CAMPEGGI DEL **LAGO TRASIMENO**

VILLAGGIO ITALGEST ***
S. ARCANGELO - MAGIONE
Tel. 075/848238 - Fax 5847425

CAMPING KURSAAL ***
PASSIGNANO SUL TRASIMENO
Tel. 075/827182

CAMPING POLVESE ***
S. ARCANGELO - MAGIONE
Tel. 075/848200 - Fax 848050

CAMPING LISTRO *
CASTIGLIONE DEL LAGO
Tel. 075/951193 - Fax 951342



SCONTI BASSA STAGIONE

VILLAGGIO CERQUESTRA **
MONTE DEL LAGO - MAGIONE
Tel. 075/8400100 - Fax 8400173

CAMPING BADIACCIA **
TUORO SUL TRASIMENO
Tel. 075/954147 - Fax 8230101

CAMPING EUROPA **
PASSIGNANO SUL TRASIMENO
Tel. 075/827405 - Fax 828200

CAMPING PORTO CERVO *
S. FELICIANO - MAGIONE
Tel. 075/849259

CAMPING CLITO *
TORRICELLA - MAGIONE
Tel. 075/843975

CAMPING EDEN PARK *
TORRICELLA - MAGIONE
Tel. 075/843320

NATURA • QUALITÀ • CORTESIA

CONSIGLI. Bastano 9 soci. Molte le agevolazioni previste

Mettersi in cooperativa

GIOVANNI LACCABÒ

■ Mettersi insieme in cooperativa. Sarà una scelta giusta? Innanzitutto - avverte Lina D'Amato, che dirige la «Promo sviluppo» della Lega - bisogna sapere che la cooperativa non ha scopi di lucro, e tuttavia deve porsi l'obiettivo di sfamare almeno nove bocche, ossia il numero minimo dei soci. In una società di capitale o di persone questo vincolo non esiste, quindi il discrimine è l'investimento ed il suo scopo. Ciò spiega perchè la scelta ha anche implicazioni ideali. Non a caso la cooperativa viene incentivata soprattutto quando occorrono interventi di politica d'occupazione: il gruppo si forma non per fare un investimento, ma per dare lavoro ai soci.

Mentre nella società di capitale o di persone, il trovare lavoro e il passaggio successivo, non è l'elemento prioritario. Le due formule non sono, di per sè, antagoniste tra loro, ma semmai svolgono ruoli complementari: una di politica del lavoro e di occupazione, l'altra di politica di sviluppo, ed anche industriale. L'una non esclude l'altra, poichè anche la forma cooperativa può essere strumento di politica industriale. Negli ultimi tempi, tra l'altro, si è registrato un boom di cooperative che derivano da processi di deindustrializzazione, ossia operai che rilevano pezzi dell'azienda che chiude.

E come si fa tecnicamente?

Con almeno nove soci (il numero massimo è illimitato) che possono essere sia persone fisiche che persone giuridiche (ciò soprattutto con la nuova legge 59 del 1992 sulla cooperazione), e con uno statuto. Quota minima per ciascun soggetto: 45 mila lire.

E per le società, di persone o di capitale? Nella prima (semplice, in nome collettivo, in accomandita) l'elemeto personale prevale su quello patrimoniale, ed i soci rispondono con i beni personali per le obbligazioni della società, la quale pertanto non è preferibile per chi inizia un'attività, soprattutto se si tratta di giovani. Mentre la società di capitale (per azioni, a responsabilità limitata) è caratterizzata da autonomia patrimoniale, nel senso che la società risponde agli obblighi con il proprio patrimonio sociale. Per chi comincia, meglio questa forma: bastano due soci, con capitale minimo di 20 milioni.

Queste ultime indicazioni valgono anche per chi vuole intraprendere un'attività nel terziario, dunque mettersi nel commercio. Le associazioni dei commercianti hanno consigli utili per i giovani. Il Cescot della Confesercenti, ad esempio (Centro Sviluppo Commercio e Turismo), propone programmi finanziati dalla Comunità europea per giovani e donne, programmi di avviamento al lavoro sia autonomo, sia dipendente. Che cosa consiglia ai giovani il direttore del Cescot nazionale, Franco Raffo? «Nella distribuzione commerciale, ma anche nel terziario, c'è uno spazio importante per l'occupazione, anche in forma di lavoro imprenditoriale. Infatti in alcuni settori il turn over oscilla in media tra l'8 e il 10-12 per cento su circa un milione di imprese. Ciò avviene perchè la concorrenza è fortissima, non conosciuta in Italia nel passato. Quindi per i giovani si aprono nuove prospettive, ma bando alla faciloneria. Le rendite di posizione sono sempre di meno, quindi occorre una professionalità anche imprenditoriale abbastanza sofisticata». Ma niente paura. Il punto di partenza per il giovane, avverte Raffo, sia la consapevolezza del potenziale che offre il settore, ma anche della complessità e della problematicità di questo lavoro.

Per informazioni: Cescot, via Messina, 19 - 00198 Roma. Tel 06. 84.14.277

(2. Continua)

«L'Università in tasca»

Una guida del «Sole»

■ Nella collana «Le guide del Sole 24 Ore» è stata pubblicata la Guida pratica dal titolo «L'Università in tasca». Questo testo fornisce informazioni su come orientarsi nel panorama degli studi universitari: scelta del corso di laurea, iscrizione, diritto allo studio e programmi europei per lo studio all'estero. La scelta del corso di laurea è un momento infatti fondamentale e decisivo per accrescere le possibilità di trovare un lavoro. Per valutare gli interessi e le inclinazioni personali la guida contiene un questionario che permette una efficace valutazione delle attitudini e facilita la scelta del corso.

Inoltre la guida contiene una aggiornatissima mappa dei corsi di laurea e delle lauree brevi. Per completare il quadro vengono offerte informazioni sulle scuole dirette a fini speciali e sugli istituti alternativi agli atenei. In appendice sono pubblicate le leggi del 1990 di riforma degli ordinamenti didattici universitari e del 1991 sul diritto agli studi universitari. Vengono forniti indirizzi utili sui servizi di orientamento e sugli enti regionali per il diritto allo studio.

Nella speranza che il diritto allo studio e l'accesso all'istruzione superiore resti garantito nel nostro ordinamento futuro, vi consigliamo l'acquisto di questo libro in vendita presso le migliori librerie specializzate al prezzo di lire 27mila

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione

Concorsi/1

1056 allievi ufficiali nella Finanza

La Gazzetta Ufficiale n. 30 – 4ª Serie Speciale – del 15 aprile 1994 pubblica il bando di concorso, per titoli ed esami, per l'arruolamento, per l'anno 1995 di 1.000 allievi sottufficiali del contingente ordinario e 56 allievi sottufficiali del contingente di mare nella Guardia di Finanza. Possono partecipare al concorso tutti i giovani, anche se alle armi, che, alla data del 15.5.1994, siano cittadini italiani, abbiano età non inferiore ad anni 18 e non superiore a 26 anni, siano celibi o vedovi e comunque senza prole, godano dei diritti politici, non siano imputati o condannati per delitti non colposi ovvero non si trovino in situazioni comunque incompatibili con l'acquisizione o la conservazione dello stato di sottufficiale della Guardia di Finanza, siano in possesso delle qualità morali di condotta stabilite per l'ammissione ai concorsi della magistratura ordinaria, non siano già stati rinviati, d'autorità, dal corso allievi sottufficiali della Guardia di Finanza, siano in possesso di diploma di istruzione secondaria di primo grado. Le domande di ammissione al concorso, redatte sugli appositi modelli disponibili presso tutti i Comandi del Corpo, dovranno essere spedite (entro e non oltre il 15 maggio), anche a mezzo raccomandata a/r, al Comando Centro di Reclutamento della Guardia di Finanza - Via della Batteria di Porta Furba, 34, 00181 Roma - Appio. Ulteriori notizie potranno essere fornite agli interessati presso i Comandi della Guardia di Finanza.

Concorsi/2

8 posti all'Istuto di Fisica Nucleare

Istituto Nazionale di Fisica Nucleare: concorso a 8 posti di collaboratore amministrativo. Le domande dovranno essere inoltrate entro il 16 Maggio 1994 attraverso raccomandata all'Istituto nazionale di fisica nucleare - Amministrazione centrale - Direzione del personale - casella postale 56- 00044 Frascati Roma- riferimento bando n 4689/94. È richiesto diploma di scuola secondaria superiore. L'avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n°30 di venerdì 15 Aprile 1994.

Concorsi/3

3 ricercatori a Milano (scienze)

Ricercatore Universitario: 3 posti presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Milano; 3 posti presso la facoltà di giurisprudenza e la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Perugia; 2 posti presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università «Federico II» di Napoli. L'avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 30 di venerdì 15 Aprile 1994.

Concorsi/4

30 posti in varie Usl

Concorsi nelle Usl. 4 posti di tecnico presso l'Unità locale n. 5 di Sarzana (La Spezia); 5 posti di infermiere professionale presso l'ospedale «Annunziata» presso l'Unità sanitaria locale n. 4 di Cosenza; 21 posti di infermiere professionale presso l'Unità sanitaria locale Torino I. La scadenza dei concorsi è il 1 giugno 1994. Gli avvisi sono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 30 di venerdì 15 Aprile 1994.

Concorsi/5

3 assistenti alla Cciaa Milano

Camera di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura di Milano: Corso-concorso pubblico, per titoli ed esami, a 3 posti nel profilo di assistente amministrativo. È indetto un corso- concorso pubblico, per titoli ed esami, a 3 posti nel profilo di assistente amministrativo in prova della sesta qualifica funzionale. Titolo di studio richiesto: diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado. Prova scritta il giorno 4 giugno 1994, ore 9 presso l'Università Cattolica- Via S. Agnese, 2 Milano. Il corso di reclutamento, successivo alle prove del concorso, avrà la durata di cinquanta giorni a partire dal 12 Novembre 1994. Il termine ultimo per la presentazione delle domande di ammissione al corso -concorso scade il 5 maggio 1994. Il relativo bando potrà essere ritirato presso la Camera di Commercio Via Meravigli, 9/b- Milano, dalle ore 9 alle ore 15 (escluso il sabato).

Per informazioni su concorsi, borse di studio, ed opportunità di impiego potete rivolgervi al C.I.D. (Centro Informazione Disoccupati) presso le Camere del Lavoro-CGIL della vostra città.

Lavoro estivo

85 assunzioni ad Acquatica Milano

La società Giochi d'acqua srl che gestisce il parco giochi d'acqua e il camping di Milano sta effettuando le selezioni del personale da utilizzare nel periodo giugno-settembre '94. Verranno assunti 25 istruttori/istruttrici di nuoto, muniti di brevetto valido per il 1994, 10 animatori/animatrici, 15 addetti alla manutenzione, 10 impiegati amministrativi e 25 tra cuochi, baristi e camerieri. Le domande possono essere presentate dagli interessati direttamente presso gli uffici di via Airaghi, 61 a Milano. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Sergio Vicario (Metafora - 02/720.22.666).

Abilitazioni

Corsi per geometri e periti agrari

Periti agrari: è indetta la sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione di perito agrario. L'ordinanza è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale n. 26 del 1 aprile. La scadenza è il 31 Maggio prossimo. La domanda va inviata al Collegio provinciale dei periti agrari.

Geometri. È indetta la sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della libera professione di geometra per l'anno 1994. L'ordinanza è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale, n. 26 del 1 aprile. La domanda va inviata da candidati in possesso del diploma di geometra che completino entro il 3 Novembre il periodo biennale di praticantato. Destinatario della domanda il collegio dei geometri corrispondente all'istituto tecnico scelto come sede d'esame. Scadenza 31 Maggio.

Nuovi lavori. Una coop per il parco degli Abruzzi

La soddisfazione più grande: veder tornare il camoscio sul Gran Sasso e sulla Maiella, dopo ben cento anni. Il merito è stato anche un po' loro: sono soprattutto i ragazzi della Cogecstre, infatti, a prendersi cura delle specie che popolano il Parco degli Abruzzi. La cooperativa Cogecstre è nata nel 1980, ma all'inizio si occupava solo di organizzare soggiorni estivi per ragazzi. Oggi, in base a una convenzione col Wwf, gestisce quattro «oasi naturali»; nelle zone dei laghi di Penne e di Serranella, nella Maiella orientale e all'Abetina di Rosello, ai confini col Molise. Col passare degli anni le iniziative della Cogecstre si sono moltiplicate e attualmente danno lavoro a tempo pieno a diciannove persone: tutti giovani (il più «anziano» ha solo trentasei anni) impegnati nelle più varie attività. Unico filo conduttore: l'ambiente. Il lavoro strettamente legato alla gestione delle aree verdi comprende la manutenzione del parco, la sua valorizzazione, il coordinamento della vigilanza (affidata a sette guardie giurate), le pubbliche relazioni, che consistono ad esempio nei contatti con le scuole, per visite guidate. Ma la Cogecstre ha dato vita anche a vere e proprie attività imprenditoriali, dalle quali deriva oggi il 70% delle entrate annuali (il restante 30% deriva dai finanziamenti pubblici destinati alle aree protette). La «Masseria dell'Oasi», dieci ettari di terreno a coltura biologica, fornisce prodotti naturali destinati alla vendita, così come gli oggetti realizzati nei laboratori di artigianato. La «Cogecstre Edizioni», in tre anni di attività ha stampato oltre cento libri – naturalmente su carta riciclata – e dato vita ad una rivista trimestrale. La cooperativa, infine, organizza corsi di formazione per chi intende lavorare nel rispetto dell'ambiente ed è impegnata in studi e ricerche volti alla salvaguardia e al recupero del patrimonio naturale.

Chi fosse interessato alle attività e all'esperienza della Cogecstre può telefonare al 085-82.10.615 oppure 085-82.79.489.

Sissi Bellomo

Borse studio

Il Cei premia i migliori laureati

L'obiettivo è quello di stimolare la ricerca in ambito accademico sui temi legati alla normalizzazione in campo elettrico.Per questo il Comitato Elettrotecnico Italiano ha promosso la prima edizione del «Premio Cei» destinato a gratificare quei laureati che abbiano approfondito i temi della normazione in uno degli aspetti principali: tecnico, giuridico, sociale, economico, dei rapporti internazionali. Il Premio, con cadenza annuale, è pertanto rivolto alle Facoltà di Ingegneria, Legge ed Economia e Commercio presenti sul territorio nazionale: per la prima edizione verranno prescelti tre vincitori, ciascuno dei quali riceverà un pubblico riconoscimento e un assegno del valore di quattro milioni.La scadenza per la consegna della documentazione necessaria a partecipare alla prima edizione del Premio è fissata al 31 ottobre 1995.Più ampie e articolate informazioni, nonché copia integrale del bando di partecipazione, possono essere richiesti direttamente alla sede del Cei - Comitato Elettrotecnico Italiano, Viale Monza 259 - 20146 Milano - Tel. 02/25773 1 - telefax 02/25773.210.

Lavoro estero

In Germania ... alla pari

Lavorare alla pari in Germania è un ottimo modo per vivere in una città tedesca ed imparare la lingua. Come negli altri Paesi, in Germania i lavori alla pari non sono ben pagati (dai 250 ai 400 Marchi al mese) ma hanno il vantaggio di essere aperti sia ai ragazzi che alle ragazze e di fornire loro una sicura base iniziale in un paese straniero. I ragazzi alla pari hanno la possibilità di frequentare lezioni di tedesco gratuite presso le locali Volkschochschulen. Le principali agenzie per lavori alla pari in Germania sono:

In Via - Dt. Verband Kath. Madchen, Sozialarbeit e V.Kailst.40, Pf 420, 7800 Freiburg tel. 0049/761.200.206: 6-12 mesi; 5-6 ore al giorno; vitto e alloggio gratuiti più compenso di 200-300 marchi al mese.

Verein fur internationale Jugendairbeite.V.-Adenauerallee 37, 5300 Bonn 1 tel.0049/228.324.433: condizioni come sopra, età 18-28 anni, nubile. Consigliamo di consultare l'opuscolo «Alla pari» con una descrizione approfondita del settore reperibile presso Eurocultura. Via Rossi n. 7, 39100 Vicenza Tel. 0444/964.770.

Lavoro estero/2

Fare carriera nella Comunità

Il dipartimento dell'amministrazione del personale della commissione delle Comunità Europee (The personnel and Administration Department of the Commission of the European Communities) pubblica un libretto gratuito intitolato «A Carreer in the European Communities» (Una carriera nella Comunità Europea), che spiega la procedura e le condizioni di assunzione. È possibile richiedere informazioni direttamente all'ufficio italiano della Comunità Europea, che è in Via IV Novembre 149, 00187 Roma (tel.06 67.90.507). Le informazioni sul lavoro all'estero sono tratte dal servizio Eurocultura - Via Rossi 7, 36100 Vicenza Tel. 0444/ 56.76.82 orario ufficio: lunedì e giovedì 15-19.

Indirizzi utili

Uffici e recapiti di Tempi moderni

Ecco gli indirizzi (e i nomi dei responsabili) delle sedi di Tempi moderni.

Alessandria (resp. Serrao)
Via Cavour, 27 - 15100 Alessandria, tel. 0131 308 240 fax 0131/254.689.

Trieste (resp Cernigori)
Via Vidali, 1 - 34129 Trieste, tel 040 73 20 18, fax 040 76 88 40

Firenze (resp Meschini)
Via Borgo dei Greci, 3 - 50122 Firenze, tel. 055 27.001, fax 055/ 2700.423.

Bologna (resp. Savigni)
Via dei Gorighi, 1 A - 40121 Bologna, tel. 051 26.20 76, fax 051/26.20.76.

Ferrara (resp. Benvenuti)
Piazza Verdi, 5 - 44100 Ferrara, tel. 0532/78.32.80, fax 0532 78 32 44.

Perugia (resp. Di Vittorio)
Via M Angeloni, 39 B - 06100 Perugia, tel. 075 50 55.641, fax 075 50.02.964.

Ancona (resp. Ricchiuto)
Via Oberdan, 10 - 60122 Ancona, tel. 071 20.57.73, fax 071/20.39.24.

Foggia (resp. De Sanctis)
Via della Repubblica, 68 - 71100 Foggia, tel. 0881/72.32.43, fax 0881/ 67.34.93.

Bari (resp. Bienco)
Via Imbriani, 69 - 70121 Bari, tel. 080 54 03.33, fax 080 54.33.83.

Napoli (resp. Mastropasqua)
Via Torino, 16 - 80142 Napoli, tel 081/78 56.115, fax 081/26.18.85

Catanzaro (resp. Talarico)
Viale De Filippis, 142 - 88100 Catanzaro, tel. 0961 77 42.40, fax 0961/77.03.23.

Crotone (resp. Riolo)
Via Pantusa, 32 - 88074 Crotone, tel. 0962 90.30 30, fax 0962 24.951.

Catania (resp. Di Naso)
Via Crociferi, 40 - 95124 Catania, tel. 095/71.98.111, fax 095 71.58.776.

Palermo (resp. Messina)
Via G. Meli, 5 - 90134 Palermo, tel. 091 61.11.166, fax 091 58.92 45

Sassari (resp Canu)
Via Rockfeller, 35 - 07100 Sassari, tel 079 21.93.83, fax 079 21.08.41.

Roma (resp. Francese)
Via Buonarroti, 12 - 00185 Roma, tel 06 48.793.255.

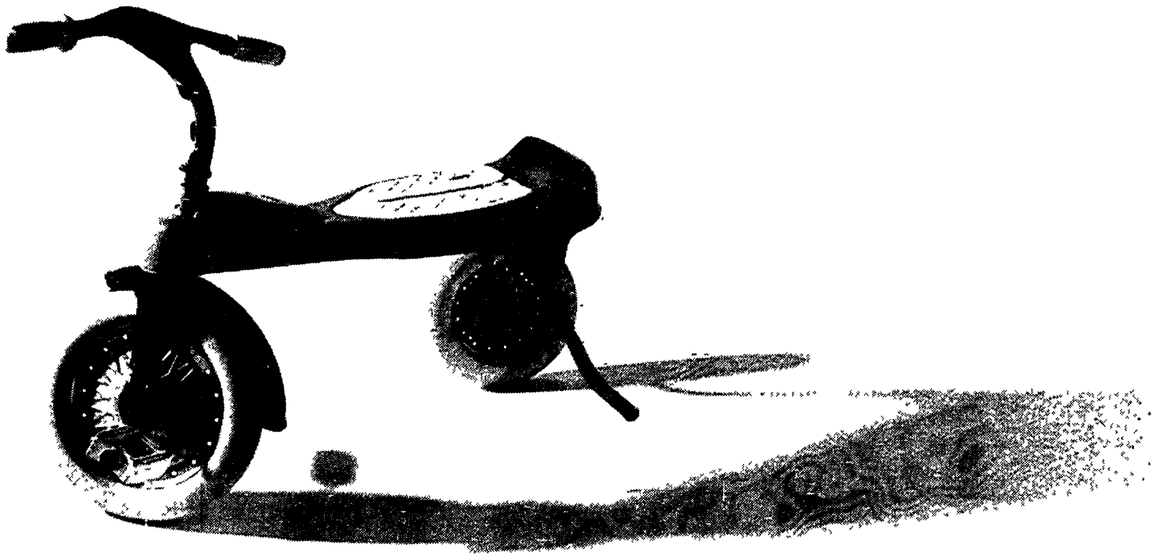
A enti e aziende

Segnalateci le vostre richieste

Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il Segnaposto» devono inviare tutte le informazioni al seguente indirizzo: l'Unità - servizio Economico-sindacale - Rubrica «Il Segnaposto», via Due Macelli 23 13 - 00187 Roma Le informazioni e le segnalazioni che la redazione riterrà più originali ed interessanti saranno pubblicate gratuitamente sul giornale

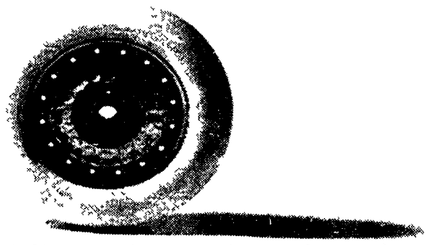
Questa pagina è realizzata in collaborazione con TEMPI MODERNI Coordinamento nazionale c/o Cgil nazionale, Corso Italia, 25 00188 Roma Telefono 06/8476.389-533-516 fax 06/8476 270
TEMPI moderni

EURO ADVERTISING

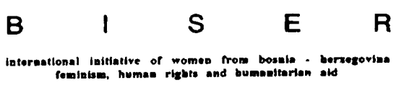


Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno continuativo. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare grande. Chiedono di sostenerlo con 100.000 lire al mese per tre anni. Si tratta di contrarre un concreto impegno affinché quel bambino possa, adesso, subito, fare cose da bambino e pensare, da grande, a ricostruire il suo mondo. Chi desidera ricevere informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto "Ricostruiamo dai bambini", Via G. Frassi 19, Melegnano (Mi), Tel. 02/98232102.



Chi diventerà sostenitore riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.



Ricostruiamo dai bambini.

Si ringrazia l'editore di questa testata per lo spazio concesso.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

l'Unità - Domenica 24 aprile 1994
Redazione,
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

Dentro le gabbie ci sono 400 cani e 500 gatti e tenerli a pensione costa cinquemila lire al giorno

Due immagini del canile della signora Parrelli sulla via Prenestina dove sono stati trovati i sessanta cuccioli congelati. La struttura ospita quattrocento cani e seicento gatti. Ai proprietari il servizio di pensione costa 5mila lire a animale. In commissariato dal 1986 hanno raccolto decine di denunce ed esposti di proprietari di cani che tornati a riprendere i loro animali non li hanno più trovati.
Il direttore del Canile municipale sostiene che quello sulla via Prenestina subiva diversi controlli e che rispetto ad altri canili privati non è tra i più terribili. Tutto regolare al canile Parrelli dunque. Spetterà alla polizia accertare se tutto si è svolto secondo i regolamenti.

Uno degli ospiti del canile sulla Prenestina; a sinistra la proprietaria Giuseppina Parrelli — Alberto Pais

Il commercio dei cani estinti

Dietro le morti storie di appalti e «fai da te»

C'è probabilmente un commercio illecito dietro il ritrovamento di cani congeleati nei cassonetti e nella cella frigorifera del canile Parrelli. E le indagini della polizia puntano ad accertare l'attività della «Indian» e della «Camel», due società addette al trasporto dei cadaveri animali all'inceneritore. La proprietaria del canile Parrelli spiega la sua attività. Escluso comunque l'uso dei cadaveri per la vivisezione e in campo alimentare.

ALESSANDRA BADUEL

■ Sarà fatta martedì la vivisezione dei corpi di cani e gatti morti trovati nel canile Parrelli. Nel frattempo, gli agenti del commissariato Prenestino hanno sequestrato le ricevute delle ditte addette al trasporto dei cadaveri alla termodistruzione. Due i nomi su cui saranno fatti accertamenti: «Indian» e «Camel». In realtà, si tratta di un'unica società che l'anno scorso ha cambiato nome, e prezzi. Esclusi in ogni caso dal dirigente del Prenestino, la dottoressa Croci, sia l'uso alimentare, impossibile con animali uccisi senza far uscire il sangue, che l'uso per la vivisezione. Resta il dubbio che gli animali possano avere degli organi asportati, e dunque usabili per test cosmetici, ad esempio. Ma i corpi sequestrati erano interi ed in ogni caso la risposta ora tocca ai medici dell'Istuto zooprofilattico dell'Rm4.

Un cane o un gatto che muoiono, in città, sono un problema. Nessuna agenzia di pompe funebri, come pure accade nei paesi anglosassoni, si occupa di loro. Non ci sono, in Italia, i cimiteri per cani. La loro sorte è l'inceneritore, tra i rifiuti. E seguendo un percorso complicato. Un veterinario, a patto dell'anonimato, spiega: «Quando noi dobbiamo consegnare un cadavere, spendiamo 65mila lire. Trenta vanno al ragazzo che ce lo trasporta al Canile municipale, e 35 a loro. Poi il ragazzo ci porta la ricevuta. Certo, nel trasporto il ragazzo può buttare il corpo nel cassonetto e tenersi i soldi. Quanto al ritiro dei cadaveri da parte del Canile, ogni volta bisogna fare un pagamento alla posta, non conviene».

Al canile Parrelli, ieri mattina, ferveva l'attività. Gran pappe per cani e gatti, e Giuseppina Parrelli, moglie del fondatore della Lega antivivisezione, morto da anni, che spiegava. «Questa è la cella frigorifera voluta dalla Usl per i cadaveri. Io ne accumulo un certo numero, prima di fare un viaggio al Canile. Ho avuto il permesso di farli portare da uno dei miei lavoranti perché la ditta costava troppo, ormai. C'erano 20 cani e 30 gatti. Il veterinario, il dottor Federici, ha fatto un certificato per ognuno di loro. Sono morti di malattia, di vecchiaia, a volte con l'eutanasia perché me li portano feriti dalle macchine, e così malridotti che l'unica è farli morire». La cella, però, funziona male: non congela ma refrigera. Nelle gabbie e nei cortiletti del rifugio sulla Prenestina ci sono 400 cani e 600 gatti a pensione.

Giuseppina Parrelli torna a spiegare quel maledetto problema degli animali morti e del costo eccessivo delle ditte private. « La ditta consigliata sei anni fa dalla stessa Usl Rm10 era arrivata a chiedere 90mila lire a corpo». Da un cassetto escono tutte le ricevute. L'ultimo foglio è dell'aprile '93: la «Indian» era diventata «Camel» e chiedeva, per il trasporto di 15 animali, 1.428.000 lire, mentre prima chiedeva 400mila lire a viaggio. Intanto aveva anche cambiato indirizzo. Da via Sistina, a via della Purificazione. Da Industria disinfestazioni antiparassitarie, a Contratti appalti manutenzione e lavori.

Al commissariato Prenestino, invece, è dall'86 che si ammucchiano denunce ed esposti sul canile Parrelli. Tutte persone che hanno portato lì il loro cane e poi non l'hanno più trovato. Persino un ragazzino convinto da qualcuno del canile a consegnare il suo cuccciolo, che poi sparì il giorno stesso. Al Canile municipale, infine, il direttore, Claudio Fantini, che insiste sul problema della sterilizzazione: «Dai privati costa, e poi i proprietari, soprattutto per le cagne, non ci pensano. Ecco perché si arriva alla soppressione dei cuccioli. Quelli del cassonetto non erano neppure neonati, ma di circa 3 mesi. I tredici cani. I gatti invece erano 30 neonati e 4 adulti». Infine, il direttore spiega l'ultima parte del percorso dell'animale morto. «Con la Camel andavano alla termodistruzione a Latina. Alla Ilsap. Ora la ditta che ha l'appalto da marzo è la Eurograssi, che li porta a Pomezia. Un viaggio, con 20-30 animali, costa 600mila lire. Ogni anno, tra cani e gatti, ne muore circa il 10%, 30mila animali. E noi ne raccogliamo 5mila tra cani, gatti, volpi, nutrie, criceti, pecore, ricci, serpenti. Li portano qui, ma andiamo anche a prenderli. La distruzione costa 32mila lire, il viaggio a domicilio, 27mila. E arriviamo entro le dodici ore». Che sia tutto regolare, ora lo dovrà accertare la polizia.

La consigliera comunale verde Cirinnà

«La Regione ignora il problema canili»

■ Un appello alla nuova giunta regionale, un'accusa al presidente dell'Ordine dei veterinari per essere a conoscenza di un mercato nero del «Tanax» e una spiegazione sul mondo dei canili-rifugio. Ieri Monica Cirinnà, il consigliere verde delegato per i diritti degli animali, è intervenuta con un comunicato sulla vicenda dei cuccioli soppressi. «Se episodi come questo avvengono – ha scritto – è perché le leggi esistenti, la 281 del '91 e la legge regionale 63 dell'88, sono ampiamente disattese. In sei anni, se il problema non fosse stato ignorato, avremmo potuto avere tanti canili conformi al dettato normativo». La richiesta è quindi rivolta alla nuova giunta regionale, perché si concordi con il Comune un programma di controllo dei rifugi». A voce, Monica Cirinnà spiega anche di più.

Lei sa come mai la polizia ha controllato proprio il canile Parrelli?

Il 21 aprile, cioè il giorno dopo il ritrovamento dei cuccioli, sono stata io a fornire l'elenco dei luoghi da controllare. E di quel canile ho un ricordo preciso, anche se risale all'89. Allora, era una vera catastrofe. Non ci sono più tornata, non so se adesso è migliorato. Ma questi canili sono tutti così.

Adesso lo stesso direttore del Canile municipale lo considera buono.

Le ripeto, non ci vado da allora. Può darsi. In ogni caso, tutti questi canili sono sporchi e in cattive condizioni. Io però non voglio dare colpe a chi li gestisce. Si tratta di gente di buona volontà che comincia con pochi cani, ma poi si fa travolgere. E finora non è stata aiutata dall'amministrazione pubblica. Quindi, si riempie di debiti. E poi, si crea un attaccamento morboso. Uno strano rapporto che da zoofilia si trasforma in zoomania. I gestori dei canili si convincono che solo loro possono tenere bene gli animali, che se qualcuno vuole un cane o un gatto, magari lo fa per portarlo in un altro canile perché di loro ha sentito parlare male. A volte, arrivano anche a decidere le «buone morti» con una certa arbitrarietà. Insomma, i cani diventano comunque troppi, la gente lascia fuori dai cancelli cucciolate intere, poi spesso i cani si accoppiano e non sono sterilizzati. Perché lì esiste un altro problema: la veterinaria pubblica, a Roma, ha poco spazio. E l'operazione si può fare gratis solo al Canile municipale. Ho fatto riaprire io il servizio lo scorso primo aprile, e con grosse difficoltà.

Di che genere?

Il sindacato dei veterinari Sivelp e lo stesso presidente dell'Ordine, Scotti, contestano che sterilizzare gratis è uno «spreco di danaro pubblico». Ma da un privato sterilizzare costa troppo, e così vige la regola della soppressione dei cuccioli.

Lei nel suo comunicato contesta anche Tullio Scotti, il presidente dell'Ordine dei veterinari di Roma.

Sì, perché con il suo incarico, non può denunciare sui giornali il mercato nero del Tanax senza essere prima andato a denunciarlo alla magistratura. In ogni caso, per quel che riguarda le soppressioni, vorrei precisare che escludo traffici con i ristoranti cinesi, ed anche con i laboratori di sperimentazione. Queste atroci soppressioni sono solo il modo in cui in alcuni rifugi si risolve il problema del sovrannumero, in spregio ad ogni rispetto delle leggi sulla sterilizzazione e per la vita degli animali.

A Grottaferrata la polizia fa irruzione nel club privato «J&B» e sorprende ventitré persone

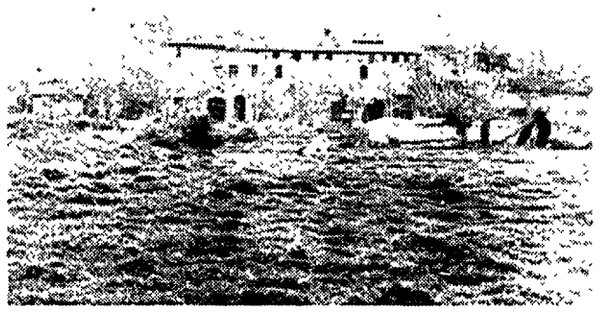
Scoperta un'altra «casa dell'amore»

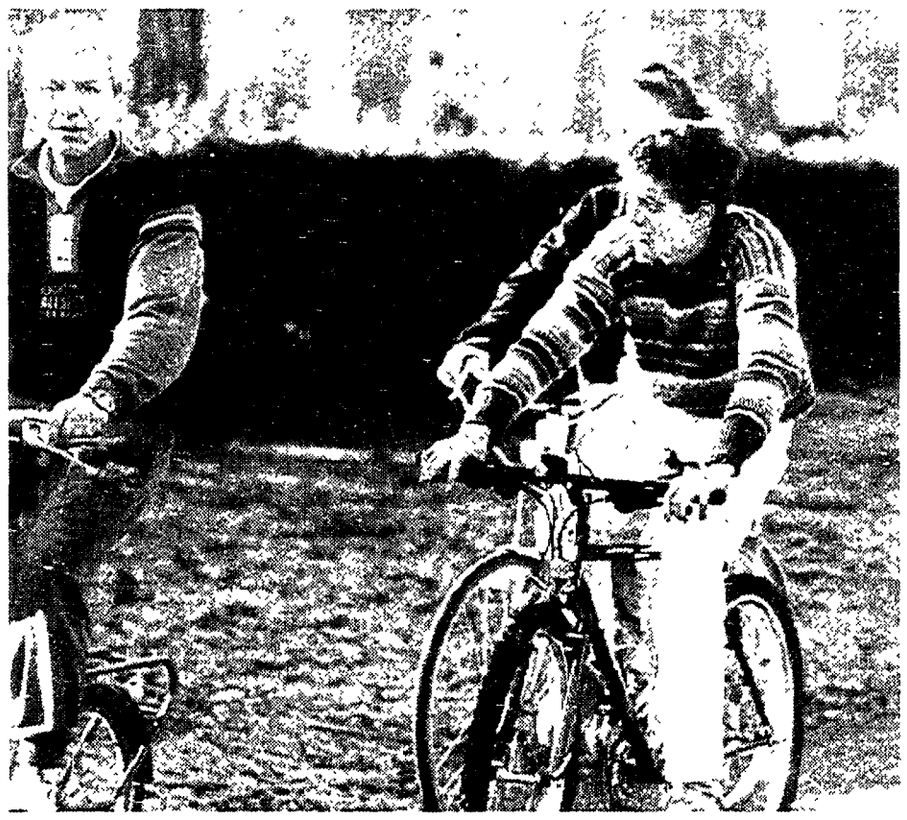
Volevamo solo divertirci, sostiene il titolare: ma la polizia fa chiudere - per illeciti amministrativi - un terzo club privato ai Castelli: è il «J&B»; costo di una serata, tra le 50 e le 100mila lire, ventitré presenze al momento del sopralluogo: soprattutto uomini, tra i venti e i venticinque anni. Il dirigente del commissariato Diego Napoli invita alla cautela: stiamo solo accertando violazioni amministrative su licenze e permessi.

■ GROTTAFERRATA. Il titolare sostiene che si trattava solo di una buona occasione per divertirsi, così, semplicemente, tra amici ed amiche: ma il club è stato chiuso dalla polizia. È il terzo nella zona dei Castelli. L'imputazione è di illeciti amministrativi. Questa volta, si tratta del «J&B», situato in una villetta a due piani in Via Vittorio Veneto 157, di fronte al deposito Cotral, ai confini tra Grottaferrata e Marino: è stato individuato dalla polizia di Frascati, dopo una segnalazione, nella notte tra Venerdì e Sabato. Nel corso del sopraluogo, gli agenti del commissariato hanno trovato nelle sale della villa ventitrè persone, tutte di età compresa tra i venti e i venticinque anni, tutte provenienti da Roma e zone limitrofe: saloni scarsamenti illuminati, musica da ballo, giochi. Niente specchi, spogliarelli, materassi ad acqua. Sopratutto, niente droga. Sale e camere da letto erano arredate assai - meno - sontuosamente di quelle dei club in cui le forze dell'ordine avevano fatta irruzione nelle settimane scorse, il «Fenale» di Frattocchie e il «La Gioconda» di Grottaferrata. Più bassa rispetto agli altri due club anche la quota richiesta per partecipare ad una serata: centomila lire per i single, cinquantamila lire per una coppia. Gli associati pagavano all'uscita. La villa, affittata nel dicembre 1993 per un milione al mese, apriva le sue porte solo per i fine settimana, ed era forse destinata ad una clientela non particolarmente esigente e selezionata. «Sulla scoperta di queste ville - hanno fatto notare gli investigatori - si è sollevato eccessivo clamore». Ieri mattina, il dirigente del commissariato Diego Napoli ha spiegato che si stanno semplicemente accertando violazioni amministrative riguardanti licenze e permessi, e ha ricordato che nella zona dei Castelli romani c'è un crimine molto più diffuso da combattere: quello dell'usura, un fenomeno grave che fa molte vittime. «Nel caso del JeB -ha continuato l'investigatore- non sappiamo nemmeno se si possa parlare di casa del sesso organizzato; e questo anche se alcune delle persone sorprese al suo interno erano state in precedenza socie degli altri club chiusi dalla polizia.» Il club, al quale si erano associate una sessantina di persone, era stato fondato come associazione culturale senza scopo di lucro (l' Associazione internazionale dell'amicizia): secondo lo statuto, doveva promuovere attività culturali, organizzare viaggi in Italia e all'estero, e addirittura favorire la fratellanza dei popoli nel rispetto delle minoranze etniche. La polizia ora invierà un rapporto alla guardia di finanza per accertare se dietro al versamento della quota per la serata si nascondesse un intento di lucro. Il titolare del «JeB» lo nega recisamente, e afferma che il denaro serviva a coprire le spese, cioè l'affitto della villa e le utenze. «Se ci voleva qualche licenza - ha dichiarato B.B., quarantacinque anni, denunciato per attività lucrose illecite - forse non l'abbiamo chiesta per ignoranza: ma non abbiamo un bar interno al club, e non abbiamo mai proiettato video porno. Il nostro intento era semplicemente quello di incontrarci tra amici. Non c'è bisogno di fare un'associazione perchè tra persone di sesso diverso nasca qualcosa di più di un'amicizia. Se è successo al nostro interno, è stato per libera scelta. Nessuno qui aveva l'avventura assicurata. Qualcuno ha insinuato che facevamo giochi erotici: non è vero. Semplicemente, ci divertivamo ad eleggere la ragazza più bella, la più sexi, la meglio vestita.» □ R.C.

aic
Consorzio Cooperative Abitazione ROMA
La qualità dell'abitare
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

ARCHEOBICI. Anche oggi e domani su due ruote all'Appia Antica





Alberto Pais

Incontro con Cederna e Rutelli

Stamane incontro alla villa dei Quintili con il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e il presidente del Parco, Antonio Cederna, poi merenda nel parco. Il Comune ce la mette tutta, in occasione del Natale di Roma, per familiarizzare i romani con il parco che verrà. L'archeo-bici partirà come ieri e l'altro ieri da piazza Numa Pompilio, dove vedete una piccola mongolfiera colorata. Il programma prevede le visite guidate al Circo di Massenzio e alla Villa dei Quintili. Domani, invece, da Porta Maggiore partirà l'itinerario che percorrerà tutto il Parco degli Acquedotti. Pedale Verde e Ruota Libera, le due associazioni che hanno guidato e *guideranno i gruppi, sono a vostra disposizione per ogni* informazione (anche sui loro programmi). I telefoni sono: Romano Puglisi (5571612) e Tonino Schiattone (5376836) per Pedale Verde e 4112664-4383668-7102843 per Ruotalibera. La segreteria organizzativa delle manifestazioni di «Primavera nel Parco» ha questi numeri: 579022 05 (ultima cifra anche 6 o 7); oppure: 57902206 - 8077462.

Pedalando nei sacri luoghi

Archeo-bici per il parco dell'Appia, - che verrà. Viaggio su due ruote alla ricerca delle tracce di un passato multiforme, dalle Catacombe ebraiche alla Caffarella, infine sull'antica via Latina scortati dai vigili in motocicletta. Oggi e domani altre due iniziative per il Natale di Roma, sempre con partenza alle 9,30 in piazza Numa Pompilio: oggi al Circo di Massenzio e alla Villa Quintili, domani al Parco degli Acquedotti.

NADIA TARANTINI

■ Bici di primavera nel parco che verrà. *Sfidando il sabato distratto di* chi fugge dalla città, cercando come tessitrici di rammendi i fili della trama antica, qua e là interrotti, coperti o del tutto spezzati da quello che è cresciuto troppo in fretta, o abusivamente.

Appuntamento alle 9,30, in fondo alla Passeggiata Archeologica, le spalle alle Terme finalmente restituite. Un pallone aerostatico fissato a terra segna l'inizio del percorso. Siamo poche persone, con bici che denunciano, nella diversità, i differenti gradi di allenamento. C'è chi fa cinquanta, cento chilometri al giorno; chi accompagna soltanto il figlio a scuola, sul sellino di riserva montato sul manubrio. Chi, come me, la bici se l'è fatta prestare per l'occasione, una *rossa* che fischia ansima e scalpita. Disponibile, Marco Pierfranceschi di *Ruotalibera* pinza e poi rafforza con la chiave inglese snodi e collegamenti - *per la comune sicurezza.*

Al via, in un soprassalto d'illusione, via di Porta San Sebastiano sotto una campana di verde fitto ci accoglie in assoluto silenzio e solitudine. Un semaforo amico regala dieci venti pedalate come si fosse in un bosco cittadino, prima che gli strepiti di automobili e bus turistici s'affollino come un tappo sotto la porta, e poi si dispieghino a gran velocità dentro via Ardeatina. Archeo-bici per toccare con le ruote le ricchezze sepolte o appena disvelate dell'Appia Antica, intesa come grande polmone di antichità, *col parco della Caffarella a fare* da mantice verde, una riserva di aria acqua e terra più volte violentata.

Una fuga consentita

La bici ha il pregio di consentire facili vie di fuga, di prevenire l'ansia che chiude la gola quando siamo afflitti dentro file sfrecciantì di lamiere. Ecco il parco delle Catacombe di San Calisto offrirsi come un riparo, la strada che lo taglia solo a tratti percorsa da mezzi forniti di motore. «Di chi è?» «Dei Salesiani». Don Bosco, infatti, benedice nel suo vestito di pietra, in basso i muri alti dell'Ardeatina e dell'Appia *Antica chiudono anche allo* sguardo del passante un tesoro di profumi. In fondo vicolo della Basilica ci catapulta di nuovo nella confusione, bretella stretta che si tuffa nel pericolo assoluto della via Appia Pignatelli - una strada che già a farla a piedi diventerebbe presto affollata.

Siamo diretti alle Catacombe ebraiche, una porticina di lamiera s'apre a fatica dentro una siepe di ortiche alte e grasse, forse concimate dai residui oleosi degli idrocarburi di passaggio. «Prego, signori, una firma per scendere. Sotto la vostra responsabilità». In gruppi di 15, su prenotazione, si può essere condotti dalla parola felice di Michela Vitale, una collaboratrice «catacombologa», come ironica*mente vuole definirsi, della Sovrin*tendenza. Gli ebrei a Roma ci sono stati da più tempo e con maggiore continuità che in ogni altra parte del mondo - esclusa la Palestina. Dalla seconda metà del secondo secolo dopo Cristo cominciarono a seppellire i loro morti in questi vicoli sotterranei, che ora percorriamo passando dal buio più fitto agli improvvisi sprazzi di luce di altissimi lucernai.

Ci sono scritte in latino che il marmista ha vergato in lettere greche, ci sono viceversa parole nella lingua di Omero scalpellate in caratteri romani. «Qui giace», «La pace sia con te». Arcosoli, loculi, cubicoli e infine *cochim* portati dall'Oriente: la nomenclatura dei luoghi di sepoltura disegna la stessa commistione di culture - così viva che ancor oggi ne possiamo gode*re la ricchezza nelle tracce sui mu*ri. Ecco la stanza delle palme, sopraelevata per accogliere altre salme: agli angoli alberi ricchi di datteri verdi marrone e rosso. Queste *gallerie sono nate come cave di tu*fo, la sostanza di Roma, a strato a strato più o meno porosa. Dove il tufo si mescola con la graniglia, gli antichi ci facevano il tetto delle gal*lerie. Previdenza non sempre ri*spettata nei secoli che sono venuti dopo.

L'anima sull'Ippogrifo

Vicolo di Sant'Urbano, margine Sud della Caffarella. Stride la bici lungo il sentierino di terra rossa compatta, che precipita in un minuto abbandonando la Basilica divenuta luogo di *catering* per i più fortunati. La Valle si apre sotto di noi e per un felice disguido della prospettiva ingoia nelle sue curve verdi l'Appia Nuova, nel profilo così è tutta ricomposta, gli Acquedotti e le Tombe romane di via Latina sullo sfondo. E' lì che siamo diretti, ultima tappa della mattinata. All'angolo di via dell'Almone una pattuglia folta di vigili urbani ci scorterà - noi poche e pochi.

L'anima dei romani vola sull'Ippogrifo, pesci dalle forme abbondanti traghetteranno il defunto aldilà dell'Oceano, dove avrà nuova gloria. La morte dei romani è concreta ed esteriore quanto quella *degli ebrei era intima e ricolma di* simboli: la foglia di palma e il cedro, il candelabro a sette braccia e l'anfora del dono. Le tombe sono qui, tra via dell'Arco di Travertino e via *Demetriade (conoscete la sua* storia? era una ricca romana, si convertì e costruì la chiesa di Santo Stefano, il primo martire cristiano); dissepolte a metà dell'800 da Lo*renzo Fortunati*, che le vendeva pezzo a pezzo. Valerii e Pancrazii, allineati di qua e di là dalla via Latina, la strada più antica per collegare Roma con Capua. A fianco, stazioni di posta per cavalli e osterie, in una commistione tra la vita e la morte che negava il tabù. Dentro, un messaggio d'amore scolpito nella pietra: «A Cumilla, che sempre mi fu benefica, nei 22 anni nove mesi e cinque giorni in cui stette a me vicina».

Oggi nei parchi e in riva al Tevere

Grandi pulizie nei giardini L'Amnu presta le ramazze ai cittadini volontari

■ Una domenica di pulizie generali, dalle sponde dei Tevere ai giardini e parchi della città. Oggi migliaia di persone, volontari chiamati a raccolta dalla Legambiente e dal Messaggero, si armeranno di ramazze e alla fine della giornata aiuole e giardini saranno più puliti. Oltre a questa iniziativa, denominata «Un giardino per amico», una analoga, promossa dal «Comitato per la salvaguardia della pesca sportiva» e patrocinato dall'Amnu, si svolgerà lungo le rive del Tevere (appuntamento all'obelisco del Foro Italico alle 10).

Anche il sindaco Francesco Rutelli parteciperà all'iniziativa «Un giardino per Amico», quella promossa da Legambiente, in occasione della quale 70 giardini pubblici della capitale verranno presi in consegna da più di ventimila volontari.

L' appuntamento è per tutti alle 10 di domani mattina nelle aree verdi della Capitale, sia nei grandi parchi (Villa Borghese, Villa Ada, Villa Pamphili) che nei giardinetti del proprio quartiere. Il sindaco interverrà direttamente ad uno degli appuntamenti, quello fissato al Colosseo, all' inizio della zona pedonale di via dei Fori Imperiali.

Sempre oggi L' Amnu parteciperà ad un' altra iniziativa ambientale l' «Operazione Sponde Pulite» promossa dal comitato per la salvaguardia della pesca sportiva sul fiume Tevere con il patrocinio del Comune di Roma, che organizza la pulizia delle rive del fiume nel tratto che va da Ponte Mazzini a Ponte Garibaldi. L'Amnu metterà a disposizione del comitato e di tutti i volontari che parteciperanno all' operazione di bonifica un congruo numero di sacchi, attrezzi necessari per il recupero dei rifiuti, gli operatori e i mezzi necessari per la raccolta e *il trasporto del materiale ri*mosso fino ai centri di smaltimento finale. La raccolta sarà differenziata, con appositi contenitori per il vetro, le pile, le siringe.

L' appuntamento è alle 8.30 all' obelisco del Foro Italico.

TERZO MILLENNIO ENOTECA PUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA

Flamenco e Folklore Spagnolo

LA VENTANA, scuola di danza diretta da Lily De Córdoba, c/o Centro Sportivo F3, via V. Vannutelli, 1 - Ostia Lido Centro, organizza il

1º STAGE INTERNAZIONALE DI FLAMENCO E FOLKLORE SPAGNOLO

Dal 26 maggio al 4 giugno 1994

"Jota e Folklore Spagnolo"

con il Maestro Pedro Azorin

• • •

Per informazioni tel. **06/7964510**
(lun. 15,30 - 17,30; mart. giov. e ven. 16,30 - 21.00)

Lega Ambiente

«A Ponza strage di uccelli»

■ PONZA. Un airone cinerino ferito a morte, un gabbiano reale abbattuto e salvato grazie ad un intervento chirurgico: questa la situazione che viene denunciata dalla Lega Ambiente che ha organizzato nell'isola di Ponza un campo di protezione e studio dell'avifauna migratrice. Migliaia di uccelli attraversano, in questo periodo, le isole pontine per andare a riprodursi in tutta Europa e a «dargli il benvenuto» ci sono i bracconieri che li accolgono piazzando micidiali trappole e a colpi di fucile. Una strage: con le trappole a molla vengono uccisi usignoli, pettirossi e monachelle e per gli animali più grossi ci sono i pallini di piombo. La Lega ambiente sottolinea che, grazie all'intervento dei carabinieri, sono stati sequestrati diverse trappole e alcuni fucili, ma la situazione rimane difficile e chiede l'intervento del corpo forestale dello Stato e del nucleo delle guardie venatorie della Provincia.

Da oggi è aperto al pubblico il museo all'aperto immerso nel verde di Nazzano

Nell'oasi l'incontro con la scienza

Nasce a Nazzano a ridosso dell'Oasi Tevere-Farfa il polo ambientale del museo della scienza. Un vero e pro*prio laboratorio scientifico all'aperto, dotato di strumenti per realizzare test ambientali sull'acqua e sull'aria.* Le attrezzature sono da oggi a disposizione di tutti gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori *della città e dell'hinterland. Il centro è stato inserito al*l'interno del parco didattico realizzato dalla Provincia.

LUCA BENIGNI

■ Nasce immerso nella natura intatta dell'oasi Tevere-Farfa, a quaranta chilometri da Roma, il polo *ambientale del futuro museo della* scienza. Un luogo, ideato e costruito dal consorzio Musis, come percorso per far diventare la scienza facile ed immediata presa di coscienza. La struttura, un vero e proprio laboratorio ambientale all'aperto (ci si arriva percorrendo la via Tiberina e l'ingresso è gratuito), è stata ufficialmente aperta al pubblico ieri nel corso di una manifestazione. È inserita, all'interno del parco didattico di Nazzano, realizzato dalla Provincia in un terreno a ridosso dell'area tutelata e per il suo completamento è previsto un finanziamento di 2 miliardi e quattrocento milioni dai fondi per «Roma capitale».

«L'idea forte di questo progetto – spiega Luigi Guariniello, dirigente provinciale ed uno degli animatori del Consorzio Musis – è quella, semplice ed ambiziosa nello stesso tempo, di fare scienza e divulgazione senza annoiare, e far conoscere il funzionamento pratico di *tutti quegli strumenti semplici op*pure complcatissimi con cui si misura solitamente lo stato di salute dell'ambiente in cui viviamo. È in definitiva una struttura modellata sull'esempio dei grandi musei inglesi e che punta al coinvolgimento attivo dei visitatori».

Pezzi forti del polo di Nazzano sono infatti i macchinari e gli strumenti, semplici e anche sofisticatissimi utilizzati per misurare il vento, analizzare l'acqua del fiume, vedere come cambia la qualità dell'aria appena viene avvicinata alla centralina di rilevamento una vettura con il motore acceso. E ancora leggere una mappa, sapere tutto della terra che si sta calpestando e degli animali che popolano le rive del fiume i boschi e le pianure circo*costanti. Le attrezzature sono a di*sposizione di tutti e nella settimana appena trascorsa sono già state utilizzate da circa trecento ragazzi delle scuole superiori romane che hanno aderito alle manifestazioni per la «Settimana della scienza» che si conclude proprio oggi. Ognuno di loro ha potuto giostrare, per esempio, con il misterioso «gascromatografo» uno strumento complicatissimo e ultramoderno, utilizzato per analizzare la qualità dell'acqua. I campioni analizzati sono stati centinaia e non hanno mancato di dare risultati preoccupanti. Anche in quel tratto così pulito e tutelato le acque del vecchio Tevere sono presenti tracce, seppur minime, di pesticidi. A disposizione di tutti anche «l'idrometro» *per misurare la quantità delle piog*ge, e l'«anenometro» per misurare il vento. I tecnici del parco e della cooperativa «La Montagna», che gestisce le strutture ricettive esistenti, il centro visite, il punto ristoro, una «albergo» con ventiquattro posti letto, spiegano poi seguendo i percorsi nell'Oasi la natura geologoca del terreno, i segreti della fauna del parco, e insegnano a leggere le mappe. Per pochi altri giorni, inoltre, è in dotazione del «polo Musis» anche il laboratorio ambientale mobile della Provincia. Un camper imbottito di strumenti all'apparenza complicatissimi ma indispensabili per analizzare a fondo l'inquinamento dell'aria e dell'acqua.

«La struttura da oggi è aperta a tutti – spiega Guariniello – le scuole possono prenotarsi. Quello che è a disposizione è un viaggio nella natura in compagnia degli strumenti utili a farsi una idea precisa sulle cause che determinano l'inquinamento dell'atmosfera e l'avvelenamento delle acque. Un museo vivo, diverso che potrà essere *utilizzato pienamente* appena la provincia renderà disponibile, per i soggiorni anche l'ostello che conta 103 posti letto». Proprio a conferma della centralità del polo di Nazzano nell'ambito del progetto Musis, il nuovo centro è stato protagonista di quattro diverse mostre settoriali che si sono tenute nei musei delle facoltà di zoologia e e geologia dell'Università di Roma.

Il 25 Aprile evoca per noi un tempo in cui tante donne, dopo decenni, conobbero la speranza della pace e il sapore della libertà; di parola, di informazione, di associazione. Con il voto determinarono in seguito, con la Costituzione, l'assetto democratico del Paese.

Da allora, e per merito di quelle donne che nella Resistenza portarono valori di emancipazione, solidarietà, uguaglianza, tante donne hanno ripreso un cammino grande di emancipazione, di liberazione, di affermazione della differenza sessuale come valore che deve informare di sé il mondo.
Nella nostra città c'è un solo monumento che ricorda una donna vittima della violenza nazista e fascista ed è quello della popolana Teresa Gullace, che si trova all'interno dell'Istituto scolastico ad essa intitolato. Come **l'8 Marzo portammo fiori a Mariella Cammarata morta di violenza sessuale nel 1989, così il 25 Aprile porteremo fiori a Teresa Gullace** come secondo atto simbolico nel nostro cammino per cambiare la cultura del mondo basata, sempre più in modo pericoloso, sul sessismo, razzismo, violenza e sopraffazione palese e occulta ed affermare la nostra determinazione di libertà. Partiamo dalla nostra sede al Buon Pastore, **Via della Lungara, 19** alle 10,30 e raggiungeremo con vari mezzi il Liceo Scientifico "Teresa Gullace" in P.zza Cavalieri del Lavoro.

Le donne dell'U.D.I. - Unione Donne Italiane
Circolo culturale "La Goccia"

25 APRILE. Parla il partigiano che ha riconosciuto in tv il fascista fucilato dagli alleati
Renato Piendibene: «Sembrava uno sbandato... ci denunciò e fummo torturati»

«Un eroe? Era una spia delle Ss»

Poche, terribili immagini. La fucilazione di una spia fascista proposta dai programma Rai «Combat Film». Per Renato Piendibene, partigiano, nel dopoguerra segretario della Cgil di Civitavecchia, è il momento di ricordare. L'antifascismo di famiglia, l'accanimento delle squadracce perché aveva la passione del jazz. La Resistenza sui monti della Tolfa. La cattura. Via Tasso. Le torture. Il riconoscimento di chi lo aveva denunciato alle Ss.

La fucilazione di una spia della Repubblica di Salò — Alberto Pais da Raiuno

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. «L'emozione è stata temenda. Mi è mancato il respiro. Ma ho capito che era necessario ristabilire la verità». Renato Piendibene, 74 anni, antifascista, segretario della Camera del lavoro per lunghi anni nel dopoguerra, torna con la memoria al 6 aprile, alla prima puntata di Combact Film su Rai Uno, quando ha riconosciuto fra i tre fascisti fucilati a Santa Maria Capuavetere dagli americani una spia che aveva denunciato il suo gruppo partigiano. «Non è una faccia che si dimentica. Le immagini della sua fucilazione sono state agghiaccianti. Ma lui, De Angelis, non è stato certo un eroe. Era una spia, pagata dalle Ss, che ha tradito la fiducia di tanta povera gente».

Quando l'hai conosciuto?

Dopo l'8 settembre. Ero stato in Marina a La Spezia, i tedeschi mi avevano fatto prigioniero, ero riuscito a fuggire travestendomi da prete. Come altri amici di Civitavecchia mi ero rifiguato sui monti della Tolfa. Qui operava il gruppo partigiano guidato da Ezio Maroncelli, collegato con i Gap di Roma. Non era certo la Resistenza del nord, ma lavoravamo a sostegno delle popolazioni. Civitavecchia era stata quasi rasa al suolo dai bombardamenti.

E lui?

Si è presentato come uno sbandato, un sergente della divisione Torino che voleva raggiungere la sua famiglia a Napoli.

Nessun sospetto?

Avevamo aiutato altri militari in fuga. C'era anche un sergente americano. Così lo abbiamo rivestito e accolto in casa. Si faceva chiamare De Angelis.

In realtà era Italo Palesse.

Che fosse una spia lo abbiamo capito dopo, l'8 aprile del '44. Era sabato santo, la vigilia di Pasqua. La gran parte dei partigiani era tornata nei paesi di Tolfa e Allumiere, sulle colline di Civitavecchia, per stare con i famigliari. Io mi sarei dovuto sposare con la mia compagna Iolanda il giorno di Pasquetta.

Invece.

La notte dell'8 aprile sentimmo un gran rumore di camion. Non facemmo in tempo a fuggire. Arrivò lui, De Angelis che, casa per casa, indicava ai militari tedeschi chi dovevano portare via. Ci portarono nella piazza di Tolfa, vecchi e giovani, ci misero contro un muro. Arrivarono i camion con i prigionieri prelevati ad Allumiere.

Dove vi portarono?

In un casale vicino Bracciano. De Angelis continuava a dare informazioni alla Ss. Con alcuni compagni ero fra i più indiziati. Proprio io gli avevo fatto vedere le copie dell'*Unità* clandestina con il titolo «Gli alleati sbarcano ad Anzio». Così il mattino dopo ci fecero scavare la fossa. Per fortuna arrivò un contrordine. Ma con altri tre compagni fui portato a via Tasso.

E gli altri?

Mio padre e i più anziani furono rimandati a casa. Altri giovani vennero costretti a lavorare al porto di Civitavecchia. Alcuni furono rinchiusi al carcere di Regina Coeli.

E poi a via Tasso?

Fummo torturati. Porto ancora i segni ai piedi. Non riuscivamo a riposare per le urla che arrivavano dalle altre stanze. Quando ci liberarono gli americani io pesavo 40 chili, il mio amico Oberdan Gorla 38.

Perché eri antifascista?

È una scelta di famiglia. Mio padre barbiere venne perseguitato. Ma la scelta definitiva la feci perché il fascismo era l'annullamento della libertà. Con i miei amici ero stato preso di mira dai fascisti locali perché avevo fondato un club chiamato «Piccola Broadway». Ci piaceva la musica americana, ascoltavamo i dischi di Louis Armstrong. Il film «Follie di Broadway» nel 1936 per noi era stato una specie di scossa.

Una scelta di vita?

Già quando ero marinaio ero stato in carcere accusato di disfattismo, perchè avevo detto in bar che i soldati italiani sarebbero stati mandati al massacro dal regime fascista

Avvenimenti di 50 anni fa. Una spia, il rischio di essere fucilati. L'antifascismo, la Resistenza. Ora si parla di riconciliazione.

Quella c'è già stata nel '48. Ci fu l'amnistia. Certo provo pietà e dolore per i morti, per tutti i morti. Ma rimane il giudizio storico, la ricerca della verità. Bisogna ricordare chi ha portato l'Italia alla catastrofe, chi ha tolto le libertà essenziali.

È venuta anche la Bbc

■ CIVITAVECCHIA. Si ferma proprio davanti alla sezione «Enrico Berlinguer» il pulmino con i redattori e gli operatori della rete televisiva inglese Bbc. Il gruppo ha un appuntamento all'ottavo piano. Li aspetta Renato Piendibene per un'intervista sul tema dell'antifascismo e del 25 aprile. Ma che ci fa una troupe della Bbc a Civitavecchia? Perché questa scelta? Mentre gli operatori preparano i materiali, David Sells, corrispondente della Bbc, spiega i motivi della scelta: «Abbiamo seguito con interesse il dibattito che si è sviluppato con il programma Combat film, abbiamo ritenuto molto importante la testimonianza del signor Piendibene. Ci interessa far conoscere ai nostri telespettatori, al pubblico inglese, quali siano i valori su cui punta l'Italia». L'intervista, insieme ad altri contributi, verrà mandata in onda martedì 26 aprile nel programma Newsnight sul secondo canale della Bbc. «È una trasmissione di attualità, che viene trasmessa dal lunedì al venerdì – dice David Sells –. In questo numero vogliamo parlare del 25 aprile. Andremo anche alla manifestazione di Milano». Perché tanto interesse nei confronti del fascismo e dell'antifascismo? Dice Sells: «Non diamo giudizi, ma abbiamo il compito di osservare e far capire. In questo momento in Inghilterra ci si interroga sul futuro dell'Italia. La testimonianza del signor Piendibene ci riporta alle ragioni della lotta partigiana, alla guerra, al dopoguerra. Una realtà che in questi giorni viene rimessa in discussione. Vogliamo capire dove andrà l'Italia, quale sarà il giudizio sul fascismo del nuovo governo, se vorrà riconoscere la verità della storia». □ *S.SER.*

Le celebrazioni

In corteo con Rutelli a via Tasso

■ Moltissimi gli appuntamenti che domani permetteranno di onorare l'anniversario della Liberazione anche a chi non può partecipare alla manifestazione nazionale a Milano. Eccone alcuni.

Un corteo di studenti e scout parte alle 10 da Piazza S.Giovanni, e si conclude in via Tasso con una visita al Museo della Liberazione. All'iniziativa partecipa il Sindaco Francesco Rutelli, dopo avere assistito, alle 9, alla deposizione della Corona d'alloro all'Altare della patria da parte del Presidente della Repubblica. Il sindaco raggiungerà poi in volo Milano per prendere parte alla manifestazione nazionale.

Un secondo corteo, indetto dai collettivi autonomi dell'Università La Sapienza, parte alle 10 da Porta S. Paolo per concludersi a piazza Santi Apostoli. Alle 11,45 al cimitero del Verano l'assessore Linda Lanzillotta partecipa alla deposizione di due Corone d'alloro, al Sepolcreto dei caduti nella lotta di liberazione e al Monumento al deportato. Il leader di Alleanza Nazionale Ganfranco Fini ha annunciato la presenza ad una cerimonia religiosa in programma alle 11 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Alle ore 9,50 l'assessore Borgna presenzia alla premiazione del Gran Premio di Liberazione, gara ciclistica che si svolge su un circuito che parte e si conclude a via delle Terme di Caracalla. Sempre alle ore 9,50 l'Assessore Amedeo Piva partecipa alla deposizione di una corona d'alloro alle Fosse Ardeatine. Ancora alle Fosse Ardeatine, alle ore 20, un corteo con fiaccolata è organizzato dal Comitato romano del Partito popolare italiano.

Le donne del Circolo «La Goccia» dell'Unione donne italiane ricordano la figura della popolana Teresa Gullace: appuntamento alle 10,30 alla sede di via della Lungara 19, per poi raggiungere il Liceo Scientifico a lei intitolato, in Piazza Cavalieri del lavoro. Un invito ad accentuare i valori della Resistenza giunge dall'Associazione Nazionale Miriam Novitch. Ieri intanto, al Liceo Visconti, gli studenti hanno riscoperto le targhe alla memoria di Raffaele Persichetti e Romualdo Chiesa, vittime del nazifascismo. Ha partecipato alla cerimonia Vittorio Gassman. Infine, sempre al Visconti, Martedì 26 alle 9,30 gli studenti incontreranno i protagonisti della Resistenza.

Chiude la fabbrica di Pomezia

La Fmc Cavi: «Scusate, abbiamo sbagliato tutto» e licenzia 86 lavoratori

■ «Purtroppo, in questi anni abbiamo sbagliato tutto. Investimenti, organizzazione aziendale, cura dell'immagine, acquisto di macchinari, scelte strategiche. La crisi poi ci ha dato il colpo di grazia. Dunque si chiude, non possiamo e non vogliamo fare altro. Grazie e buona fortuna».

Questo, in sintesi il discorso, con cui nei giorni scorsi l'amministratore delegato della FMC Cavi di Pomezia ha comunicato agli ottantasei operai e dirigenti dell'azienda, un futuro da disoccupati. Con effetto quasi immediato. Il tempo di sbrigare le pratiche del caso. L'azienda che appartiene al gruppo del finanziere Sergio Borlenghi di Milano ed è quotata in borsa, non ha voluto prendere in considerazione gli ammortizzatori sociali previsti dalla legge. Ha scelto la via della cessazione dell'attività e questo significa per operai e dirigenti l'iscrizione diretta nelle liste della mobilità.

«Nel corso dell'incontro –spiegano gli operai – abbiamo dimostrato il massimo senso di responsabilità, avanzato tutte le proposte possibili e previste dalla legge. Abbiamo proposto il rientro dalla cassa–integrazione di solo una parte delle maestranze, abbiamo chiesto i contratti di solidarietà. Questo per salvare almeno una parte dei posti lavori e garantire un futuro a quei lavoratori cui mancano pochissimi anni per la pensione. Ma niente da fare. Si chiude e basta, senza tanti complimenti e dopo aver dato fondo inutilmente a quelle centinaia di miliardi avuti dalle casse dello Stato».

La FMC di Pomezia è stata per anni l'azienda leader nella produzione di cavi elettrici e speciali. Un settore che secondo gli operai, oltre a garantire lavoro – la ditta ha commesse che garantiscono la produzione fino al prossimo giugno – può riprendersi nei prossimi mesi visto che l'Enel ha già avviato l'operazione di interramento di tutte le linee elettriche. Nel corso degli anni ha ricevuto in varie occasioni finanziamenti dallo stato per creare occupazione. L'ultimo dall'Isveimer proprio nel mese scorso. Il risultato è la chiusura della fabbrica.

«L'operazione è sospetta – spiegano gli operai – e per due motivi. Il primo è che non è escluso che dopo aver chiuso, la società riapra con un nome diverso e diversi soci. A quel punto assumendo dalle liste di mobilità potrebbe operare un grosso risparmio di gestione a tutto carico dello stato. Il secondo motivo di sospetto sta nel fatto che negli ultimi anni i grandi gruppi industriali chiudono sempre più spesso gli stabilimenti al centro – sud per potenziare quelli a nord. Ma il problema è che nessuno sembra porsi la questione di come faranno a campare le 86 famiglie dei licenziati». □ *Lu. Be.*

Cgil, malumori sulla successione

Albini abbassa la tensione «Io non sono candidato Su Schettino consultazioni»

■ In Cgil hanno sperato che segretario della Camera del Lavoro diventasse Pierluigi Albini, e così in molti hanno levato gli scudi quando hanno saputo che invece il candidato alla successione di Claudio Minelli, ora assessore nella giunta Rutelli, è Pino Schettino, ex segretario nazionale della Funzione pubblica. Ma il malumore, che ancora non si muta in polemica, secondo alcuni sindacalisti però non ha motivo nè di essere nè di crescere. Il problema di un intervento della struttura nazionale si è posto infatti solo nei momento in cui è venuta meno, per motivi strettamente personali, la candidatura, fino ad allora ritenuta naturale, di Pierluigi Albini segretario aggiunto della Cgil e da sei anni alla Camera del lavoro di Roma.

«Questa è stata la causa – spiega lo stesso Albini – che ha indotto il nazionale ad un pronunciamento. Io ho deciso di cambiare. Sono stato a lungo in questa struttura. È stata una grande ma anche lunga esperienza. È giusto cambiare, fare altro. In questo senso ho avuto delle proposte che ho deciso di accettare. Da questa mia indisponibilità e solo da questa, è nato l'intervento del nazionale Che però, è il caso di precisarlo ancora una volta, non ha indicato successori. Ha solo, avanzato una candidatura, tra l'altro di notevole spessore, come Schettino. Ha insomma esercitato solo un suo diritto, previsto dalle regole interne della Cgil. Ora bisogna procedere secondo le regole di assoluta trasparenza che il sindacato si è dato proprio recentemente. Insomma non c'è motivo di fare polemiche. Le regole ci sono e lo stesso Schettino, proprio per evitare equivoci, ha voluto precisare, anche se non ce n'era alcun bisogno, che per la sua eventuale designazione vuole che si seguano tutti passaggi previsti».

Dunque a questo punto le tappe per arrivare al nuovo segretario della Camera del lavoro sono abbastanza precise. Il 3 maggio si riunirà il direttivo. In quella sede sarà nominato un comitato dei saggi, che come da statuto, vaglierà le varie candidature presentate. In questi giorni infatti sembra siano state avanzate altre candidature. Il comitato dei saggi vaglierà le posizioni di ognuno, ascolterà i segretari generali e poi si riunirà di nuovo insieme al direttivo. In quella sede il comitato proporrà il nome o i nomi e il direttivo con votazione a scrutinio segreto deciderà.

«È un percorso che prevede la massima trasparenza – spiega Albino – e che dunque lascia molto spazio alle discussioni e pochissimo alle polemiche». □ *Lu. Be.*

25 APRILE 1944 - 1994

GRANDE MANIFESTAZIONE CICLISTICA

PER IL 50° DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE DI ROMA

Nell'ambito del 49°

GRAN PREMPIO DELLA LIBERAZIONE a ROMA avrà luogo il

CICLORADUNO NAZIONALE

CAMPIONATO ITALIANO DI SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE AUTONOMA

L'APPUNTAMENTO PER I PARTECIPANTI È ALLE ORE 7,30 DI LUNEDÌ 25 APRILE 1994 A ROMA VIA VALLE DELLE CAMENE (CARACALLA).

LA PARTENZA È PREVISTA PER LE ORE 8,30 DALLA COLONNA DI TRAIANO (FORI IMPERIALI).

ISCRIZIONI:

Le iscrizioni sono aperte fino alle ore 18 del 24 aprile 1994 (in casi eccezionali, qualora la situazione lo permetta, potranno essere accettate all'appuntamento del 25 aprile 1994, purché non venga pregiudicata la regolarità della partenza stessa).

Possono iscriversi tutti i ciclosportivi e cicloamatori in possesso di cartellino ciclistico rilasciato dalla F.C.I. o da altri Enti della Consulta, previo pagamento di L. 5.000.

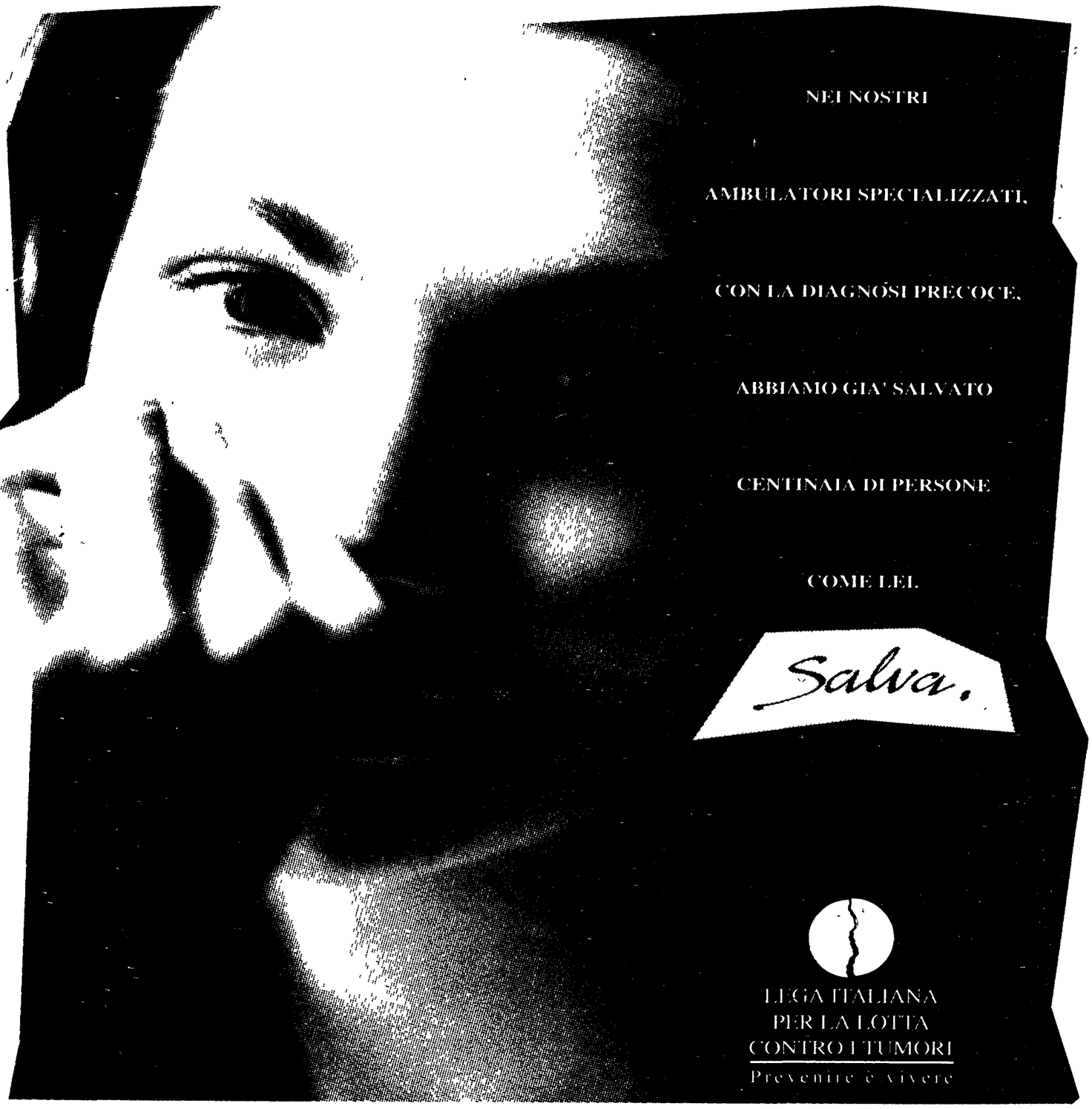
Le iscrizioni si ricevono presso la PRIMAVERA CICLISTICA, viale della Tecnica 250, 00144 Roma tel. 5921008, fax 5912912.

I Gruppi Sportivi dovranno trasmettere un elenco dei propri atleti che parteciperanno al cicloraduno ed allegare un assegno circolare di importo pari alle iscrizioni intestato a Primavera ciclistica.

PRIMAVERA CICLISTICA

INVITA

TUTTI GLI AMATORI DELLE DUE RUOTE A PARTECIPARE



SI RINGRAZIA LA FOTOGRAFA LUCIANA MULAS LA MODELLA LUISA CORNA L'AGENZIA ATA TONIC E IL GIORNALE CHE OSPITA QUESTA CAMPAGNA PER LA COLLABORAZIONE

Fatti vedere anche tu dai nostri specialisti: basta una telefonata per avere subito una visita o un esame.
Rivolgiti alla Sezione della Lega contro i Tumori della tua città. Ti costa così poco.

IL RANCH. In esposizione gli stand della vita all'aperto, a metà tra America e vecchia Europa

Campagna, oh cara! Il «sogno» in mostra

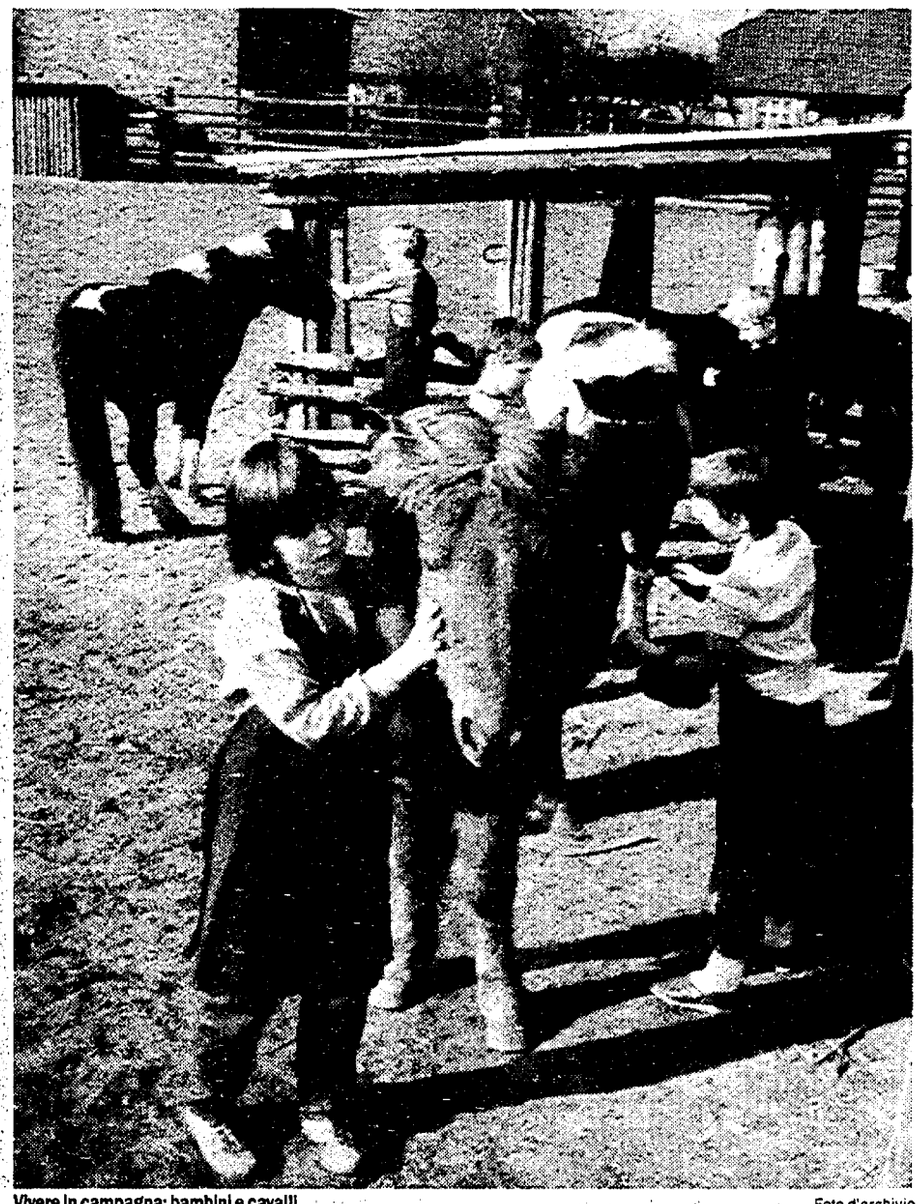
A due passi dalla moschea, in allestimento fino al 25 aprile, la mostra mercato «Vivere in campagna». Un ranch con due anime: quella raffinata della vecchia Europa, dagli arredi esclusivi e i mirabili trompe-l'oeil, e l'altra, più «country», che riecheggia gusti e stili dei cowboy americani. Tutto l'occorrente per realizzare l'ultima frontiera dell'utopia cittadina: il casale, con la piscina, il campo da golf e il recinto dei cavalli.

DELIA VACCARELLO

I bambini arrampicati sulle balle di fieno – scarpette di vernice, completini scozzesi, giacchette con i bottoni dorati – allungano le manine, esitanti, a carezzare i musi rosa e le criniere pettinate dei cavalli tenuti alla briglia da giovanottoni stile cow-boy. Un altro piccolino, salopette nera e camicetta con il collettino di sangallo, prova a toccare le orecchie rosa dei coniglietti in gabbia, rintanati uno sull'altro; la sua nonna, intanto, passa in rassegna con sguardo incantato le raffinate porcellane della «California catering». A metà tra ranch americano e stile «bucolico» della vecchia Europa, la mostra del «Vivere in Campagna», allestita in via della Moschea (una traversa di via dei Parioli), sta facendo il pienone di «sogni» e di incassi. Ultima frontiera dell'utopia cittadina, la casa in campagna – con il campo da golf, la piscina, gli arredi rustico-raffinati e magari anche il «tradizionale» gallo – sembra rientrare sempre di più nei progetti di chi può e nelle divagazioni di chi, per necessità, resta radicato nello spazio urbano. Tra questi ultimi, chi vive in un appartamento con terrazza, può trovare «ogni bene» – dalle pompeiane, ai tavoli in legno adatti per i giardini pensili, alle grate decorate – per costruirsi sui tetti uno spicchio di verde. Agli altri resta soltanto l'incanto di un attimo.

A frequentare la mostra – volti abbronzati, abbigliamento che «sa» di raffinata «aria aperta» – sono soprattutto i romani che possono. La signora di mezz'età – mocassini verdi, vestito di maglina in tinta – prova e riprova la *dormeuse* in giunco, ultimo ritrovato da giardino, a metà tra l'invito all'introspezione e il riposino pomeridiano. Si sposta di pochissimo, dietro la scia sonora di un insistente «chicchirichì», e trova galli e galline. Sono tanti, in gabbie che fanno da cornice ad un recinto dove «papereggiano» due oche di Lorenz: ci sono gli esemplari da combattimento giapponesi; le galline spagnole dalla faccia bianca; la coppia, questa tutta nera, di Plymouth rock. Si tratta di pennuti, per così dire, «produttivi». Vicino alle gabbie c'è una piccola cesta e sotto un cartello che recita: «Uova fresche di gallina aristocratica, in vendita a 1.000 lire l'una». Filo conduttore della mostra-mercato sembra proprio questo accostamento tra gli animali di campagna – conigli, oche, galline «dalle uova d'oro» – e gli arredi esclusivi. Il clou delle raffinatezze da interni lo espone l'«Accademia del Superfluo»: una stanzetta in ombra, raccolta, trasformata in terrazza sontuosa grazie a mirabili decorazioni murali. L'Accademia si ispira, nel nome, ai laboratori sorti in Italia nel Seicento, facendo specifico riferimento a una polemica estremamente attuale, nata con il movimento post-moderno, che mette in discussione il Funzionalismo come ideale estetico nell'architettura. Pare, l'accademia – se presa a simbolo del gusto «vecchia Europa» – estendere la sua influenza su buona parte degli stand: chicchere di grande raffinatezza, mobilio in «bois de rose», profumi ed essenze che fanno atmosfera.

«Vivere in campagna», però – sorta di crocevia di tendenze vecchie e nuove – ha anche un'altra anima. Ragazzoni dalla pelle color mattone bruciato (in una primavera ancora indecisa) si aggirano, camminando alla cavallerizza, tra selle di cuoio lucidissime, stivali di pelle, giacche e camicie con decorazioni stile provenzale frammisti a disegni di vacche e buoi. Passano frettolosi dinanzi alle giovani in tailleur crema con bassotto al guinzaglio diretti ad ammirare, con fare da intenditori, i cavalli, i ferri battuti dai maniscalchi, i frustini. L'America continua a fare scuola.



Vivere in campagna: bambini e cavalli — Foto d'archivio

RITAGLI

Paludi pontine

Si conclude il convegno su Sabaudia

Il convegno sulle paludi pontine e la loro riscoperta si conclude oggi al Palazzo delle Esposizioni. Alle 17 è prevista la proiezione del film: «Scipione l'Africano», di C. Gallone. Intervengono ai dibattiti: Mino Argentieri, Leandro Bucciarelli, Lucina Caravaggi, Rodolfo Carelli, Vincenzo Cerami, Maurilio Cipparoni, Cesre De Seta, Valerio Magrelli, Riccardo Mariani, Alessandra Muntoni, Renato Nicolini. Enrico Ortese, Paolo Portoghesi, Fulco Pratesi, Fabio Renzi, Enzo Siciliano.

Taverna dei 40

In rassegna i piatti dei Borboni

Prenderà il via martedì 26 aprile alla Taverna dei Quaranta di via Claudia 24, nei pressi del Colosseo, «La cucina dei Borboni», rassegna di gastronomia storica dedicata alla cucina napoletana. Fino a sabato 30 sarà possibile gustare alcune pietanze della cucina partenopea del periodo a cavallo tra la seconda metà del '700 e il XIX secolo. Ogni giorno, a pranzo e a cena, si alterneranno sulla tavola alcuni gustosissimi primi piatti dell'epoca (maccheroncelli alla Ferdinando, il sartù di riso, lasagne alla Franceschiello), delicate minestre e potages, fantasiose «entremetes» (piatti di mezzo), e soprattutto la raffinatissima pasticceria napoletana, realizzati dallo chef Carla Marciano.

L'Acquario

A piedi e in bici tra i monumenti

Domenica di primavera in città. Ecco una miniguida ai principali appuntamenti della giornata.

Riprendono le visite guidate all'Esquilino.

La basilica di Santa Croce in Gerusalemme, il convento e la preziosa biblioteca, i resti archeologici dell'anfiteatro castrense del tempio di Venere e Cupido saranno alcune delle destinazioni delle visite guidate e curate dall'assessorato alla cultura per la rassegna «Intorno all'Acquario», che riprende a partire da oggi, con una visita, condotta dal dottor Emanuele Gatti, ai resti archeologici nell'area di Termini. L'iniziativa, che ha l'obiettivo di promuovere la conoscenza di alcuni aspetti del rione Esquilino, ha come punto di partenza ideale e organizzativo l'Acquario di piazza Manfredo Fanti numero 47, la struttura recentemente restaurata dal Comune. Appuntamento alle 10,30 all'angolo tra via Cavour e via Giolitti: in programma la visita guidata da Emanuele Fatti, sovrintendente aggiunto della Sovrintendenza archeologica della capitale, dal titolo: «Topografia e resti archeologici nell'area di Termini». Le attività si svolgeranno con cadenza bisettimanale il giovedì pomeriggio e la domenica mattina e prevedono anche un ciclo di conferenze con proiezione di diapositive.

Tour gratuiti a cura delle guide turistiche.

Nell'ambito del programma «da Roma in poi», è previsto un calendario di visite guidate gratuite, a cura delle Guide turistiche autorizzate di Roma. Alle ore 9,30 e 11,30: nel luogo monumentale del Palatino con entrata da via di San Gregorio, visita guidata in lingua italiana. Alle ore 9,30: presso gli scavi del Malborghetto di via Flaminia (zona Prima Porta), visita vguidata in lingua straniera, e alle 11,30 in lingua italiana. Alle ore 10,30: visite guidate presso il Colombario di Villa Gordiani in via Olevano Romano (via Prenestina). Alle ore 9,30: presso il complesso monumentale di via Appia Antica, visita guidata in lingua straniera e alle 11,30 in lingua italiana. Alle ore 9,30 e alle 11,30 visite guidate in lingua italiana presso gli scavi di Ostia Antica (via Ostiense).

Domenica al Fori con la mongolfiera.

La manifestazione, promossa per il comune dall'Associazione Civita, si arricchisce oggi di un appuntamento: a partire dalle 10 alla metropolitana del Colosseo, Legambiente Lazio farà innalzare una mongolfiera per lanciare l'iniziativa «un giardino per amico». Sono poi in programma visite guidate gratuite al Colosseo e al ludus Magnus (alle ore 10,30 - 11,00 – 11,30 con appuntamento alla bglietteria del Colosseo), al Palazzo Senatorio (ingresso alle 10 fino alle 12,30), ai Musei Capitolini (appuntamento alle 11). Si rinnova anche l'appuntamento per i bambini che potranno divertirsi dalle ore 10 con il gioco dell'Oca nei giardini antistanti il Foro di Augusto; dalle 12 alle 15 esibizioni di ginnastica artistica a Largo Corrado Ricci. Nel pomeriggio danza e musiche di Chopin sui palchi di via dei Fori.

Parco dell'Appia Antica

Diversi gli appuntamenti della mattinata. Si comincia con Archeobici (segnalata in altra parte della cronaca). Alle 9,30 mostra fotografica «Cricket: sport ambiente», via Appia antica 283. Ore 10: Mostra video: La Campagna romana e gli acquedotti, villa dei Quintili, via Appia nuova 1092. Ore 10,30: GGara di aquiloni in Villa dei Quintili. Sempre in Villa dei Quintili, alle 11, dimostrazione di tiro con l'arco. Ore 12: incontro con il sindaco e il presidente del Parco.

Domenica ad Anzio.

In arrivo una ventata di sport. La città di Nerone è stata scelta per ospitare la prima gara della «European Spring Cup» di Triatholn, valevole per la coppa europea. La manifestazione, organizzata dall'associzione «Azio Triathlon», prevede la partecipazione di circa 500 atleti provenienti da tutta l'Europa. Il percorso è quello della categoria Middle che prevede 2.500 metri a nuoto, 80 chilometri in bicicletta e 20 di corsa. Tutti gli atleti si raduneranno in piazza Pia alle 12 per poi trasferirsi sulla Riviera di Levante, da dove partiranno anche le competizioni per la prova di nuoto. Il traguardo finale è fissato in piazza Pia, nel cuore di Anzio.

LIBERIAMOCI!
DA CHI VUOLE RISCRIVERE LA STORIA,
DA CHI VUOLE CALPESTARE I NOSTRI DIRITTI.
50 ANNI FA LE NOSTRE IDEE LIBERARONO
L'ITALIA: RIVALORIZZIAMOLE
DOMENICA 24 APRILE ore 17.00
MANIFESTAZIONE - DIBATTITO
LUNGOMARE LE SIRENE - NETTUNO
ore 21.00
CONCERTO
OSTELLO DELLA GIOVENTÙ
Via delle Vittorie - Nettuno
Suoneranno:
BANDA DEI FALSARI
TRACCIA MEDITERRANEA
FRENZY OF MADNESS • BLEECH
Ass. Città Futura - Collettivo Lokomotiva - Verdi - Sinistra Giovanile nel Pds
Rete - Rifondazione Comunista - Ass. Soweto

TRASLOCHI TRASPORTI
FACCHINAGGIO
MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI
VIALE ARRIGO BOITO 96/98 ROMA
TEL. 8606471 FAX 8606557

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA
CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI

SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK,
REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A -Tel 3204705)
SALA A Alle 17 30 **Un angelo chiamato Rimbaud** di Edda Terra Di Benedetto con Daniele Petruccioli, Rita Di Francesco al pianoforte e flauto Ra Di Martino Reg a di E Terra Di Benedetto
SALA B riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 -Tel 6874167)
Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini 31)
Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 17 00 La Comp Epidauro 92 presenta **Il malato immaginario** di Moliere con G M Guerra A Bresaola K Mignucci A Malgrande M Palucci A Quaranta T Bruni F Delgaudio E Guerra Regia di Claudio Messini

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)
Alle 17 00 **Aminta** di Torquato Tasso Regia di Luca Ronconi

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Alle 18 00 **Il ragno e il delfino** di e con Roberto Ciufoli

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111)
Alle 18 00 **Cinque** di Duccio Camerini con Pasquale Anselmo Chiara Noschese Blas Roca Rey Amanda Sandrelli Massimo Wertmüller Regia di Duccio Camerini

ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel 51330817)
Mercoledì alle 21 00 **Io sono adesso e qui** di Maria Luce Bianchi Regia di M L Bianchi e Paolo Maselli

ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 -Tel 4455332)
Riposo

AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430)
Riposo

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A -Tel 5894875)
Alle 17 30 **Roberto (ovvero i miracoli dell'eroismo)** di G Innocentini con F Salines G Innocenti M Cimaglia M Bonini Regia di A Lucifero

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel 6555936)
Riposo

CATACOMBE 2000 - TEATRO D OGGI (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Riposo

CAVALIERI (Borgo S Spirito 75 Tel 6832688)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Te 6797270-6785879)
Alle 17 30 **La commedia dell'usignolo** di E Bernard con Lucia Modugno G Paternesi G P Bochiccio R valerio A Plini G Schirillo G Ruggiero S Belcaro F Favetti L Di Pietro C Siciliani Scene di E Paiella coreografie di G Maura Regia di L Modugno
Martedì alle 21 15 Unica recita **Omaggio a Trilussa** con S Sala e C Ferrara Regia di S Sala

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A -Tel 7004932)
Alle 17 00 L Associazione cult Lunaria presenta **Storie** di I Bachmann adattamento e regia di Daniela Ardini

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A alle 18 15 Ass Cult Beat '72 presenta **Traditi** di Valentina Ferlan con E Lupo I De Matteo L Pozzi F Ganzenua Regia di Ivano De Matteo
Sala B alle 17 00 L Ass culturale Europa Duemila presenta **Amiche** di Luca De Bei con Paola Fulciniti Cinzia Mirabella Regia di Enrico Maria Lamanna

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 18 00 **Cave Carmen** di Riccardo Graziosi e Gian Maria Talamo con Silvia Coronas Riccardo Graziosi Pina Irace Gian Maria Talamo Regia di Luciano Melchionna.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6877066)
Riposo

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6877066)
Alle 19 00 **Uomini sull'orlo di una crisi di nervi** di Galli e Capone con Claudia Roll P Annendola V Crociti G Garofalo N Pistoia Regia di Alessandro Cappone

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639
Alle 18 00 L Allegra Brigata presenta **Spiritoso** di e con Claudio Insegno Paolo Bonanni Gabriele Cirilli Roberto Stocchi Stefano Miceli

DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 -Tel 6867610)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Alle 17 00 **Non credo che esistano uomini come Clark Gable** di Luca Del Bei con Barbara Porta Carola Ovazza Stefano Quatrosi Paul Martignetti Scene di Alessandro Chiti Regia di Guido Torlonia

DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380 Prenotazioni carte di credito 39387297)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 4818598)
Alle 17 00 Il Gruppo Della Rocca in **Le interviste impossibili** Arbadino Castellaneta Ceronetti Eco Ghislieri La Capria, Manganelli Sanguineti a confronto **coi** grandi personaggi della storia Regia di Oliviero Corbetta

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300-8440749)
Alle 18 00 **Poveri ma ricchi** di A Petito con Wanda Pirol Rino Santoro Regia di Geppi Di Stasio

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Alle 17 00 e alle 21 00 Comp Checco Durante rappresenta **È tornato Romolo dall'America** Regia di A Alfieri con Al Alfieri R Merlino A Barchi

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Alle 18 00 Diaghilev presenta **La signorina Else** di A Schnitzler con Michaela Esdra al pianoforte Ivana Nal Regia di Valter Pagliaro

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 18 00 Teatro Proposta presenta **Buonanotte mamma** di Marscha Norman con Isa Bellini Anna Cugini Regia di Walter Manfrè

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Alle 18 00 La Comp Punto e Accapo presenta **Prima e dopo** da G Courteline con P Battisti B Burgo P Nicolini A Oppedisano Regia di Maurizio Castè

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Alle 17 00 **La morte e la fanciulla** con Carla Gravina Giancarlo Sbragia Giancarlo Zanetti Regia di Giancarlo Sbragia

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Alle 17 00 La Comp Stabile Teatrogruppo presenta **Hop là saltaci sotto** commedia con canzonette in due atti di Vito Botteli Regia dell autore

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alle 17 30 **La notte poco prima della foresta** di B M Koltes con Massimo Venturiello percussioni Sergio Tramonti Regia di Giampiero Solari

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 76347348)
Alle 21 30 L Associazione Teatro E S presenta **Clessidra** spettacolo ideato e realizzato da Roberto Latini

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S Giovanni 20 - Tel 7008691)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 00 **Intorno al letto** da Maupassant con Valeria Ciangottini Duilio Del Prete Elisabetta Carta Pietro Biondi Regia di Maddalena Fallucchi

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721 / 5800989)
Alle 22 30 **C'hanno rotto lo stivale** con Lando Fiorini Giusi Valeri T Zevola L Romano Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Alle 18 00 **Gran serata Courteline, riso alla francese** a cura di Bindo Toscani da una regia di Silvio Giordani Con D Granata G Tucci mel R Bendia E Siosopulos
Alle 10 30 **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granata e Bindo Toscani

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 17 30 **Nostalgia nostalgia per piccina che tu sia** Due tempi di Dino Verde con Dino Verde E Berrera e la partecipazione di Carlo Molvese

LA COMUNITÀ (Via Zanasso 1 Tel 5817413)
Riposo

L ARCILIUTO (P zza Monteveccio 5 Tel 6879419)
Alle 21 00 **Gli scrupoli di Rosa** di Marzia Spanu e Isa Gallinelli Regia Marzia Spanu
Tutte le sere alle 22 00 **Poesia e musica** con Enzo Samaritani
Martedì alle 21 00 **La scoperta dell'America** di C Pascarella con G Castellani A Aleai M Marinelli M Sbariggia P Trio Regia di Massimo Cinque

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Sala Azzurra lunedì alle 21 00 Il Teatro della Polvere e l Ass cult La Scaleta presentano **Fra tanti anni fa** di C Scalpa Adatt e regia di Pascal La Delfa
Sala Bianca alle 17 15 Comp Anno 0 presenta **La casa di Bernarda Alba** di F Garcia Lorca con B Olivieri S Olivieri S Sileri F Apolloni Regia di B Olivieri
Sala Nera alle 17 15 **I I oro due in Chi chi che male** di M Modeo e Diana Anselmo
Alle 18 30 **Totem** di Paola Tiziana Cruciani con Silvia Irene Lippi

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Alle 17 30 Il Baraccone presenta **Pigiama per sei** di M Camoletti con Silvio Spaccesi Giuditta Saltarini Luigi Tani Fatima Scialdone Piero Caretto e con la partecipazione di Marina Perzy Regia di Luigi Tani

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Alle 17 30 **Il Signor Novecento** di V Cerami e N Piovani con Lello Arena e Norma Martelli Solisti dell Orchestra Aracoeli

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 17 00 Gigi Proietti festeggia i suoi 30 anni di teatro con lo spettacolo **A me gli occhi bis**

ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 77206960)
Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a -Tel 68308735)
SALA GRANDE alle 17 30 La Comp Il Pantano presenta **Il coraggio di uccidere** di Lara Noren Regia di Claudio Frosi con Nino Bernardini Giorgio Tausani Beatrice Palme
SALA CAFFÈ riposo
SALA ORFEO alle 17 30 Il Gruppo Giocoteatro presenta **Favolescion (Il musical che è una favola)** di P Quattrocchi e M Cattivelli Regia di C Boccaccini musiche di M Pace

PALANONES (Piazza Conca D Oro - Tel 88642286)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4885465)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 17 30 Fascino e T presenta **Café Procope** di e con Gigio Alberti Claudio Bisio Antonio Catania Alberto Storti Regia di Gabriele Salvatores

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953)
Mercoledì alle 21 45 **Racconti** di F Kafka Con Gabriele Tuccimei Susanna Bugatti Mimmo Strati Lajal Iur Alessandro Fabbri

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Alle 17 00 Rossella Falk in **Boomerang** di Bernard De Costa con Fabio Poggiali scene e costumi di Paolo Tommasi regia Teodoro Cassano

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 00 **Fosse picciuto al cielo** di e con Maurizio Donadoni Regia di D Haughton Brandon

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Alle 17 30 **Doktor Frankestein Junior** di G Allosio e G Gleijeses Con Luciana Turina Anna Lisa Cucchiara e Regina Bianchi Regia Armando Pugliese

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 68802770)
(Presso Teatro De Servi) La Cooperativa Checco Durante in **È tornato Romolo da l America** di Virgilio Faini con Alfiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Martedì alle 21 30 **Saluti e tacì 2** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello Gabriella Labate Martufello e con la partecipazione di Leo Gullotta Regia Pierfrancesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 17 00 Johnny Dorelli in **« ma per fortuna c è la musica»** di I Fiastri E Vaime Coreografie di Don Lurio Regia di P Garinei

SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel 3223555)
Riposo

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L go N Cannella - Spinaceto - Tel 5073074)
Alle 18 00 Il Gruppo Cantares in **Pasion Flamenca** musica e danza flamenca con Marina Lanza Stefano Pischiutta Daniele Bonaviri Fabio dell Arme e il cuadro flamenco

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 -Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo

SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311335-30311078)
Alle 20 00 **10 Piccoli Indiani** di A Christie con Silvano Tranquilli Bianca Galvan Gino Cassani Anna Masullo Riccardo Barbera Turi Catanzaro Nino D Agata Giancarlo Sisti Stefano Oppedisano Sandra Romagnoli Regia G Sisti

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896787)
Riposo

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel 5098539)
Alle 18 00 La Coop Lo Spiraglio presenta **Testa di Medusa** di Boris Vian con G Pontillo A Di Francesco A D Aniello P Clementi Regia di G Pontillo

TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel 6535467)
Alle 18 00 **Devo fare un musical** di Vaime e Bagliani con Massimo Bagliani Regia di mattia Sbragia

TEATRO TENDA COMUNE A
(Via S'efano Oberto - ang via Pizzieri - Tel 8083526)
Riposo

TEATRO TENDA COMUNE B
(Via Stefano Oberto - ang via Pizzieri Tel 8083526)
Riposo

TEATRO TENDA COMUNE C
(Via Stefano Oberto - ang via Pizzieri - Tel 8083526)
Alle 21 00 David Riondino in **Paesaggi dopo la battaglia**

TEATRO TIBERINO (Via di S Dorotea 6 - p zza della Malva - Tel 5881671)
Riposo

TEATRO STUDIO M.T M (Via Garibaldi 30 Tel 5881637)
Riposo

TENDASTRISCE (Via C Colombo Tel 5415521)
Alle 21 00 Concerto dei **Nomadi**

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890)
Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
Riposo

ULPIANO (Via L Calamatta 38 Tel 3218258)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 17 30 **Teatro Della Tosse, Dialoghi delle puttane degli Dei marini e dei morti** dai **Dialoghi** di Luciano Di Samosata adattamento e regia di Tonino Conte scene e costumi Emanuele Luzzati

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)
Alle 17 00 Societas Raffaello Sanzio presenta **Amleto** la veemente esteriorità di un mollusco con Paolo Tonti S Corte Febo Del Zozzo ritmo drammatico Chiara Guidi melodia C Castellucci Regia di Romeo Castellucci

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170)
Alle 18 00 Daniele Formica in **Pinocchio di Bergerac** di e con Daniele Formica

Un treno pieno di fans per fare festa insieme a Nomadi e Inti Illimani

Arriveranno da tutta Italia, a bordo di un treno speciale che si chiama Arlecchino; partirà questa mattina dalla stazione di Milano, fermerà a Reggio Emilia, Bologna, Firenze, e ad ogni fermata nuovi gruppi di fans si uniranno a quelli già imbarcati, quando arriveranno alla stazione di Roma saranno molti, moltissimi. Sono i fans dei Nomadi. Ogni anno si ritrovano in una città italiana a celebrare il loro amatissimo gruppo; questa volta tocca a Roma. Ieri, al Tendastrisce, nella prima delle due serate della convention dedicata ai Nomadi, c'erano i Casino Royale, i Gang, e gli Inti Illimani, con i quali la band emiliana ha stretto un sodalizio artistico sfociato in una delle canzoni del loro nuovo album, «La settima onda»; un disco importante per il gruppo perché è il primo che incidono senza Augusto Daolio, il loro cantante e leader scomparso oltre un anno fa. Oggi al posto della sua voce così grande ci sono non uno, bensì due giovani cantanti, Danilo Sacco e Francesco Gualerzi. Il nuovo disco lo presenteranno questa sera, sempre al Tendastrisce di via Colombo, con gli Inti Illimani ospiti speciali. Sarà una grande festa, ma sarà anche un modo per ricordare Augusto con affetto, tutti insieme; nel tenda ci saranno esposte anche alcune delle sue opere pittoriche.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Giovedì alle 21 00 Concerto del soprano **Elisabeth Norberg Schulz** con la pianista **Daniela Costa** Partecipano il clarinettista Franco Ferranti e il coro femminile dell Accademia Filarmonica Romana diretta da Pablo Colino Musiche di Lieder di Grieg Schumann e Schubert

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASELLA
(Via Flaminia 118 - Tel 3201752)
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M
(Via G Bazzoni 3 - Tel 3701269)
Corsi di teoria armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/5 anni

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel 6780742)
Riposo

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento 25 - Tel 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici Da lunedì a venerdì ore 15 30 19 00

A.GLMUS. (Via dei Greci 18)
Martedì alle 19 00 Aula Magna Piazza S Agostino 20/A - Tel 66013730 Concerto del T I M Discipline canto musica da camera musica corale Musiche di Tartini Bellini Dvorak Grieg brani polifonici sacri e popolari

ARCUM (Via Stura 1 - Tel 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni solfeggio armonia canto clavicembalo laboratorio musicale per l infanzia Segreteria martedì 15 30-17 00 – venerdì 17 00-19 30

ASS. AMICA LUCIS (Circ Ostiense 195 - tel 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzio 56 - Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica d insieme Coro Polifonico Propedeutica musicale per bambini guida all ascolto sala prove

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel 76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel 3452138

ASSOCIAZIONE CULT CENTRO INCONTRI VILLA TORLONIA (Via Bencivenga 1 - Tel 3297446)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F CHOPIN (Via P Bonetti 88/90 - tel 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
(Tel 37515635)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWEITZER (Piazza Campitelli 3)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Provincie 184 - Tel 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 5922221-5923034)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE F LISZT (tel 2416687-630314)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
(Tel 68802976)
Domani alle 20 30 Al Museo degli Strumenti Musicali - p zza S Croce in Gerusalemme - Concerto **M Verbaite** violino **A.E Radvilaite** pianoforte Musiche di M K Ciurlionis Bach Rachmaninov Ingresso libero

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S de Saint Bon 61 - Tel 3700323)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 - Tel 775161-3242366)
Alle 17 00 Concerto strumentale Al violoncello **Alessandra Marchese** al pianoforte **Andrea Maggiora** Musiche di Saint Saens Grieg Martinu Ingresso libero

ASSOCIAZIONE F M. SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel 7081618)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
(Corso Trieste 165 - Tel 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 1994 In programma musiche di Poulenc Haendel Monteverdi Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 5811015 (ore 17-19)

ASSOCIAZIONE PRISMA
(Via Aurelia 352 Tel 6638200)
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
(Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Sabato alle 21 00 Concerto sinfonico pubblico dir **Giampiero Taverna** pianista **Giuseppe La Licata** Musiche di I Strawinskij Ciaikovskij A Schoenberg

AULA MAGNA I.U C
(Lungotevere Flaminio 50 - tel 3610051/2)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO
(Via di Vigna Rigacci 13 - Tel 58203397)
Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA
(via di S Vitale 19 - Tel 47921)
Giovedì alle 17 45 Concert del giovedì - Concerto per flauto e pianoforte di **Nicola Guidetti** e **Marco Ricciarelli** Musiche di R Schumann C Reinecke A Roussel S Prokofiev

COOP LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (via di Grottapinta 19)
Alle 11 00 **French Horn Trio** salotto ottocentesco Soprano **Annalisa Familiari** corno **Stefano Mastrangelo** pianoforte **Silvia Cappellini** Musiche di Gabrielli Haydn Bach Donizetti Schubert Strauss Cook Margola

COOP TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP (Piazza Cinecittà 11 - Tel 71545416)
Riposo

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 00 Euromusica Masters Series - concerto straordinario - **David Russell** alla chitarra Musiche di Agudo Hunt Castelnuovo Tedesco Barrios Mangore

GRUPPO MUSICA INSIEME
(Via Fulda 117 - Tel 6535998)
Riposo

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO
(Via Collina 24 - Tel 4740338)
Riposo

IL TEMPIETTO
(P zza Campitelli 9 Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21 00 Primavera musicale VIII Concerto straordinario **Trio Barocco** Musiche di J Dowland L Brower A Barrios **Marco Cerroni** chitarra **Enrica Garbini** voce **Giovanna Grandi** flauto **Alessandra Ricciuti Lamonea** clavicembalo Musiche di A Scarlatti A Vivaldi W A Mozart
Domani alle 17 45 Primavera musicale IX Concerto straordinario **Chopin, Leopardi armonia di musica e poesia** Al pianoforte **Alessandra Celletti** poesia **Giovanna Moscetti** Poesie di Leopardi e Montale Musiche di Chopin Mozart Bach e Ravel

L ARCILIUTO
(Piazza Montevecchio 5 Tel 6879419)
Riposo

MUSICAIMMAGINE
(P le Clodio 1 Tel 3720756)
Martedì alle 20 00 Presso Palazzo Barberini i concerti della **Grande Accademia vocale & strumentale** Recital lirici del soprano **Pamela Borri**, al pianoforte **Stefano Giannini** Musiche di G Verdi A Ponchielli G Bizet K Weill G Gershwin

ORATORIO DEL GONFALONE
(Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Giovedì alle 21 00 Concerto di **Mario Brunello** violoncello e **Massimo Somenzi** pianoforte Musiche di Bach Casella Tovey Debussy Casals

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio 91 - Tel 5757940)
Giovedì alle 21 00 Rassegna «Impressioni» presenta **Il fantasma dell Opera** di Rupert Julian con musiche e sonorizzazioni dal vivo del quintotto di Marco Tiso e Danilo Terenzi

TEATRO DELL OPERA
(Piazza B Gigli - Tel 48170u3-481601)
Alle 17 00 **Pas de deux - Les Sylphides - Paganini** Primi ballerini Maximiliano Guerra Raffaele paganini Vladimir Derevianko Direttore Alexseij Lyudmilin Corpo di ballo e Orchestra del Teatro dell O pera

TEATRO IN PORTICO
(Circonvallazione Ostiense 197)
Riposo

TEATRO PARIOLI
(Via G Borsi 20 Tel 8088299)
Sabato alle 17 30 I Concerti di Musicalia & Musikstrasse Dir artistica **E Castiglione** e **F Bixio** al pianoforte **Luisa Prayer** al violino Vincenzo Bolognese Musiche di Mozart Schumann Tarrega Ernst Debussy Gershwin Godowsky Heifetz

JAZZ

ABACO JAZZ
(Lungotevere dei Mellini 33/A Tel 3204705)
Domani alle 21 30 **Chiara Civello in Quartet** Chiara Civello voce Pietro Lussu piano Pietro Cinacaglini c basso Paolo Mappa batteria

ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Martedì alle 22 00 Concerto di **Riccardo Biseo & Gianni Sanjust quartetto**

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi alle 22 00 **Stormo** più discoteca con Daniele Franzon
Sala Momctombo alle 22 00 **Caribe** più disco salsa
Sala Red River alle 22 00 **Sono più bravo di** presenta Antonio Covatta

ASS. CULT MELVYN S
(Via del Politeama 8/8A Tel 5803077)
Alle 21 00 **Garden of Allah** Rock

BIG MAMA
(Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Riposo

CAFFÈ LATINO
(Via di Monte Testaccio 98 - Tel 5744020)
Alle 22 00 Concerto di **Herbie Goins & The Soultimers**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO
(Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Non pervenuto

CASTELLO
(Via di Porta Castello 44)
Martedì alle 20 00 Serata con **Wotan Long Way Dick Tracy Band Speed Guru Joy Lips, Effetti collaterali, Agena** Biglietto L 15 000 inclusa consumazione

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
(Via Lamarmora 28 Tel 7316196)
Alle 21 30 Concerto del gruppo svizzero **Swamp Terrorists** (Techno Grind) Ingresso L 10 000

CLASSICO
(Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Alle 22 00 **Niccolò Fabi** voce **Aidan Zammit** tastiere **Lorenzo Salvatori** chitarra **Alessandro Benedetti** basso **Leonardo D Angelo** batteria Il gruppo propone cover e brani originali

EL CHARANGO
(Via di Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alle 22 00 **Alana Y Esteban, Ramon** e ospiti con tango chachacha merengue mambo

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Mercoledì alle 21 30 Canzone d autore italiana concerto di **Stefano Rossi Crespi** con Danilo Massimi e Pino Marino

FAMOTARDI
(Via Libetta 13 Tel 5759120)
Alle 21 00 **Musica in svaria** Funny cover di Pao o Arcuria (voce) e Andrea Cusati (sax)

FONCLEA
Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 30 Rhythm n blues con gli **Emporium e Max Pasquarelli**

GASOLYNE
(Via di Portonaccio 212 Tel 43587159)
Non pervenuto

JAKE & ELWOOD VILLAGE
(Via G Odino 45/47 Fiumicino Tel 6582689)
Alle 22 00 Venti minuti per **Drive Sud - Royalty - Galeno**

MAMBO
(Via de Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 22 00 **Puente latino** salsa e jazz latino

MEDITERRANEO
(V a di V lla Aquari 4 Tel 7806290)
Ogni venerdì alle 21 00 Musica live latinoamericana

MY WAY
(Via Giacinto Mompiani 2 Tel 3722850)
Non pervenuto

PALLADIUM
(Piazza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203)
Alle 22 00 Concerto d **Gil Badarò**

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13a - Tel 4745076)
Domani alle 22 00 Concerto dei **Yemaya**

TENDA A STRISCE
(V a C Colombo 393 Tel 5415521)
Riposo

D'ESSAI

Caravaggio
Via Paisiello 24/B Tel 8554210
Piccolo Buddha
(15 00-17 30-20 00-22 30) L 7 000

Delle Province
Viale delle Province 41 Tel 44236021
La casa degli spiriti
(16 30-19 40-22 30) L 7 000

Dei Piccoli
Via della Pineta 15 Tel 8553485
Il pupazzo di neve
Linnea nel giardino di Monet
(11 00-15 20-16 30-17 40) L 7 000

Dei Piccoli Sera
Via della Pineta 15 Tel 8553485
Heimat 2: gelosia e orgoglio
(versione originale sott italiano)
(19 00-21 30) L 8 000

Pasquino
vicolo del Piede 19 tel 5803622
Schinder's list
(17 00-21 00) L 7 000

Raffaello
Via Terni 94 Tel 7012719
Perdiamoci di vista
(16 00-18 10-20 20-22 30) L 6 000

Tibur
Via degli Etruschi 40 Tel 495776
Così lontano così vicino
(17 00-19 45-22 30) L 7 000

Tiziano
Via Reni 2 Tel 3236588
La casa degli spiriti
(17 00-20 00-22 30) L 5 000

CINECLUB

Azzurro Scipioni
V a degli Scipioni 82 tel 3973~161
Sala Lumiere
Teorema di P P Pasolini (18 00)
Don Quichotte di Pabst (20 00)
Jules e Jim di Truffaut (22 00)
Sala Chaplin
Perché Buddha? di Brunatto (17 00)
Piccolo Buddha di Bertolucci (18 30-21 00)

Azzurro Melies
Via Emilio Fa Di Bruno 8 tel 3721840
Sala Fellini riposo
Sala melies riposo

Brancaloone
Via Levanna 11 tel 8200059
Dogora, il mostro della grande palude (21 00)
Mechagodzilla (v o in inglese) (23 00)

Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel 8553485
Riposo

Fed Ital Circoli Del Cinema
Via Giano della Bella 45 tel 44235784
Martedì **Vincent e Theo** di R Altman (18 00-21 00)

Filmstudio 80
Piazza Grazioli 4 tel 6~103422
Riposo

Grauco
V a Perugia 34 tel 7824167 70300199
Mamma Kunster va in cielo di R W Fassbinder (19 00)
Dolce Emma, cara Böbe di Istvan Szabò (21 00)

Il Labirinto
Via Pompeo Magno 27 tel 3216283
SALA A **La strategia della lumaca** di S Cadrera (16 30-18 30-20 30-22 30)
SALA B **A cena col diavolo** di L Molinaro (16 30-18 30-20 30-22 30)

La Società Aperta
Via Tiburtina Antica 15/19 tel 4462405
Riposo

Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale 194 tel 4885465
Riposo

Politecnico
Via G B Tiepolo 13/a tel 3227559
La valle del peccato di Manuel De Oliveira (16 00-19 00-22 00) L 7 000

W. Allen
Via La Spezia 79 tel 7011404
Riposo

Kaos
Via Passino 26 tel 5136557
Lunedì **Flesh** di A Warhol (v o) (21 30) Tessera L 5 000
Un film profumato alla fragola L 6 000

Koinè
Via Maurizio Quadrio 23 tel 5810182
Riposo L 6 000

AL GREENWICH

L adolescenza è l'età della vita in cui tutto è possibile

50ª Mostra Internazionale del cinema di Venezia
Premio Kodak al giovane cinema italiano
Premio speciale della giuria Annecy 93

Orario spettacoli 16 30 18 30 20 30 22 30

MIGNON - GREENWICH

KEN LOACH NASTRO D'ARGENTO
MIGLIOR REGISTA EUROPEO 1994

Orario spettacoli: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Comune di Roma
Assessorato alla Cultura

Centro Sperimentale di Cinematografia
Cineteca Nazionale

III Università degli Studi di Roma - Dipartimento della Comunicazione Letteraria e dello Spettacolo

CINEMA 100
1ª MANIFESTAZIONE UFFICIALE PER IL CENTENARIO DEL CINEMA
Oggi h. 20,45 proiezione inaugurale
in programma:
POLIDOR E I GATTI (1913)
QUO VADIS? (1913)
Le proiezioni proseguono tutti i giorni (tranne il 25 aprile, il 1 maggio e tutti i martedì)
Palazzo delle Esposizioni, Via Milano 9A

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377 78 Or. 15.15 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 10.000
Tombstone di G. Cosmatos, con V. Kilmer (Usa 94) - Ennesima riscrittura della famosa sparatoria all'Ok Corral. Il greco G. Pan Cosmatos reinventa il mito di Wyatt Earp tra spaghetti-western e John Ford. N. V. 1h 46' Western

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854 1195 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia ★

Adriano p. Cavour 22 Tel. 321.1896 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
The Getaway di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94) - Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. È il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Sconfitti. Giallo ★★

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588 0099 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico ★★ ☆☆

Ambassade v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540 8901 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia ★

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581 6168 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks Drammatico ★★ ☆☆

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.259 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 10.000
My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. N. V. 1h 50' Drammatico ★

Astra v.le Jonio, 225 Tel. 817.2297 Or. 15.30 - 22.00 L. 10.000
Biancaneve e i sette nani di W. Disney. Cartoni animati (Usa '37) - Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23' Cartoni animati ★★★

Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 761 0656 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687 5455 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) - Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15' Giallo ★★ ☆☆

Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687 5455 Or. 17.20 - 19.00 20.30 - 22.30 L. 10.000
Bianco di K. Kieslowski, con J. Delpy, Z. Zamachowski (Fr '94) - Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce con una speculazione edilizia. E decide di prendersi vendicarsi sulla ex moglie. Drammatico ★★★

Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 16.00 - 18.05 20.10 - 22.30 L. 10.000
Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia ★

Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 16.00 - 18.25 20.25 - 22.30 L. 10.000
Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) - La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secoli fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood». Avventuroso ★★

Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.35 - 17.55 20.15 - 22.30 L. 10.000
Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa, '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ★★ ☆☆

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 6792465 Or. 17.00 20.00 - 22.30 L. 10.000
Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) - I giorni dell'Ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilford, irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ★★★

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Proibito amare di M. Coolidge, con R. Dreyfuss, M. Ruehl (Usa '94) - In originale «Lost in Yonkers»: commedia scatenata di Neil Simon su una famiglia «picchiarella» nei sobborghi newyorkesi. Con una squadra di ottimi attori. N.V. Commedia ★★

Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 10.000
My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico ★

Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 14.45 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Fearless. Senza paura di P. Weir, con J. Bridges, I. Rossellini (Usa, '94) - Un uomo sopravvive miracolosamente a un incidente aereo. E la sua vita cambia. Peter Weir, l'australiano dell'«Attimo fuggente», ci spiega come. N.V. Drammatico ★★

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36162449 Or. 15.15 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico ★★ ☆☆

Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 8070245 Or. 15.15 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
The Getaway di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94) - Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. È il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Sconfitti. Giallo ★★

Empire v.le R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Empire 2 v.le Esercito, 44 Tel. 5010652 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Esperia p. Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or. 17.30 20.10 - 22.30 L. 10.000
L'età dell'innocenza di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) - Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15' Drammatico ★★ ☆☆

	CRITICA	PUBBLICO
mediocre	★	☆
buono	★★	☆☆
ottimo	★★★	☆☆☆

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 5910986 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Europa c. Italia, 107 Tel. 8555736 Or. 15.45 - 17.40 19.20 - 20.50 - 22.30 L. 10.000
Beethoven 2 di R. Daniel, con C. Grodin (Usa '94) - Seguito delle cineavventure del Sanbernardo, che stavolta mette su famiglia. Divertente? Boh. Per i più piccoli, comunque, va benissimo. N.V. 1h 40' Per ragazzi

Excelsior B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
The Getaway di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94) - Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. È il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Sconfitti. Giallo ★★

Farnese Campo de' fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il profumo della papaia verde di Tran Anh Hung (Vietnam, 1993) - Storia di una ragazza in un Vietnam da favola, anche se l'occupazione francese (siamo negli anni '50) si fa sentire. Si cresce, si ama, quasi senza parole. N.V. 1h 30' Drammatico ★★ ☆

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
L'amico d'infanzia di P. Avati, con J. Robards III, A. Galber (Italia '94) - Giovane anchorman televisivo ottiene un programma tutto per lui. Ma un vecchio amico del college tira fuori certi altarini. Avati in Usa, storia di ricatti. N.V. 1h 40' Giallo ★★

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
Gli amici di Peter di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) - «Grande freddo» all'inglese: sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, voglie represse. N.V. 1h 50' Drammatico ★ ☆☆

Garden v.le Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 15.45 - 17.40 19.20 - 20.50 - 22.30 L. 10.000
Beethoven 2 di R. Daniel, con C. Grodin (Usa '94) - Seguito delle cineavventure del Sanbernardo, che stavolta mette su famiglia. Divertente? Boh. Per i più piccoli, comunque, va benissimo. N.V. 1h 40' Per ragazzi

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 8554149 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Lezioni di piano di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda, 1993) - Rovente storia d'amore fra una donna borghese, muta e amante della musica, e un bianco che sembra un aborigeno: il tutto nella Nuova Zelanda dell'800. Bellissimo. Drammatico ★★★ ☆☆

Giulio Cesare 1 v.le G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
L'amico d'infanzia di P. Avati, con J. Robards III, A. Galber (Italia '94) - Giovane anchorman televisivo ottiene un programma tutto per lui. Ma un vecchio amico del college tira fuori certi altarini. Avati in Usa, storia di ricatti. N.V. 1h 40' Giallo ★★

Giulio Cesare 2 v.le G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Dellamorte Dellamore di M. Soavi, con R. Everett, A. Falchi (Italia, '94) - Dal romanzo di Tiziano Sclavi (creatore di Dylan Dog), un incubo a occhi aperti ambientato in un cimitero dove i morti rinascono sotto lo sguardo del guardiano. Horror ★★

Giulio Cesare 3 v.le G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ★★ ☆☆

Golden v. Taranto, 36 Tel. 70496602 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) - Torna Suor Deloris, ovvero Whoopi Goldberg finta suora più scatenata che mai, richiamata dalle sue compagne di avventure in «Sister Act». Un capitolo 2 inevitabile Commedia ★

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Ladybird Ladybird di K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna, 94) - Nell'Inghilterra post-thatcheriana l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numerosi figli. Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione? Drammatico ★★★

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
La strategia della lumaca di S. Cabrera, con F. Ramirez, F. Cabrera (Colombia '92) - Ovvero, come opporsi allo sfratto con le armi della pazienza e della nonviolenza. Il tutto in un condominio di Bogotà, ma la ricetta è esportabile. Vedere per credere. Commedia ★★ ☆☆

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.20 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il tuffo di M. Martella, con V. Salemme, C. Natoli (Italia '93) - Un'estate, tre giovani: due ragazzini rimandati in fisica e lo studente che dà loro ripetizioni. Un'indagine raffinata nel mondo dell'adolescenza. N.V. 1h 38' Commedia ★★ ☆☆

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Holiday l.go B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30 - 17.50 20.10-22.30 L. 10.000
Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks Drammatico ★★ ☆☆

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il giardino segreto di A. Holland, con K. Maberly, M. Smith (Usa '94) - La storia di un luogo segreto dell'infanzia e della fantasia, narrata dalla Agnieszka Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola. Per bambini di ogni età. N.V. Drammatico ★

King v. Fogliano, 37 Tel. 8620673 2 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. N.V. 1h 50' Drammatico ★

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.50 - 17.30 19.10 - 20.40 - 22.30 L. 10.000
Biancaneve e i sette nani di W. Disney. Cartoni animati (Usa '37) - Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23' Cartoni animati ★★★

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Cose preziose di F. Heston, con E. Harris (Usa '94) - In un tranquillo villaggio degli States arriva un inquietante antiquario. E la gente comincia a fare cose strane sotto il naso dello sceriffo. N.V. 1h 40' Thriller

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Dellamorte Dellamore di M. Soavi, con R. Everett, A. Falchi (Italia, '94) - Dal romanzo di Tiziano Sclavi (creatore di Dylan Dog), un incubo a occhi aperti ambientato in un cimitero dove i morti rinascono sotto lo sguardo del guardiano. Horror ★★

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Nestore di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) - Vita morte e miracoli di un vetturino romano e del suo cavallo. Che sarebbe destinato al macello, ma a Roma c'è ancora gente di buon cuore. E le risate? Neanche l'ombra. Commedia ★ ☆

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Impatto imminente di R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94) - Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovrebbero saperlo, che l'atletico Bruce è invulnerabile. N.V. Thriller ★

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.15 19.45 - 22.30 L. 10.000
Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) - I giorni dell'Ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilford. Irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ★★★

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Gli amici di Peter di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) - «Grande freddo» all'inglese: sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, voglie represse. N.V. 1h 50' Drammatico ★ ☆☆

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) - La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secoli fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood». Avventuroso ★★

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 6794908 Or. 17.00 21.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or. 16.00 - 18.20 20.20 - 22.30 L. 10.000
Impatto imminente di R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94) - Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovrebbero saperlo, che l'atletico Bruce è invulnerabile. N.V. Thriller ★

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Ladybird Ladybird di K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna, 94) - Nell'Inghilterra post-thatcheriana l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numerosi figli. Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione? Drammatico ★★★

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Impatto imminente di R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94) - Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovrebbero saperlo, che l'atletico Bruce è invulnerabile. N.V. Thriller ★

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 17.40 19.20 - 21.00 - 22.30 L. 10.000
Biancaneve e i sette nani di W. Disney. Cartoni animati (Usa '37) - Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23' Cartoni animati ★★★

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Dove siete? Io sono qui di L. Cavani, con C. Caselli, A. Bonaiuto (Italia '93) - Storia d'amore fra due ragazzi sordomuti. Ma la mamma di lui non vuole il suo figliolo deve avere una vita «normale». Ma la normalità, cos'è? N.V. Drammatico ★ ☆

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.00 L. 10.000
Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia ★

Nuovo Sacher l.go Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
Johnny Guitar di N. Ray, con J. Crawford (Usa 54) - L'amore tra la volitiva Vienna e il pistolero Johnny in lotta contro le ferrovie che vogliono espropriare il terreno su cui sorge il saloon di lei. In edizione originale Western ★

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7596568 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks Drammatico ★★ ☆☆

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 6.000
My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. N.V. 1h 50' Drammatico ★

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Padre e figlio di P. Pozzessere, con M. Placido, S. Dionisi (Italia '94) - Rapporto fra genitore e figlio, sullo sfondo della Genova operaia che quasi non esiste più. L'opera seconda del Pasquale Pozzessere di «Verso Sud». N.V. Drammatico ★★

Reale p. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) - La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secoli fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood». Avventuroso ★★

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Belle Epoque di F. Trueba, con P. Cruz, A. Gil, M. Verdù (Spagna '93) - Educazione sentimentale di un soldatino spagnolo, pochi anni prima di Franco: capita in una villa con quattro sorelle giovani e belle, e succede quel che deve succedere. Commedia ★ ☆☆

Ritz v.le Somalia, 109 Tel. 86205683 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880883 Or. 15.15 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico ★★ ☆☆

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8554305 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il giardino segreto di A. Holland, con K. Maberly, M. Smith (Usa '94) - La storia di un luogo segreto dell'infanzia e della fantasia, narrata dalla Agnieszka Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola. Per bambini di ogni età. N.V. Drammatico ★

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
The Getaway di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94) - Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. È il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Sconfitti. Giallo ★★

Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 8554305 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Picnic alla spiaggia di G. Chiara, con K. Vithana (G.B. '93) - La giornata particolare di un gruppetto di emigrate indiane divise tra tradizioni patriarcali e «british way of life». N.V. 1h 40' Commedia

Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) - La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secoli fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood». Avventuroso ★★

Vip v. Galla e Sidama, 20 Tel. 86208806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Matinée di J. Dante, con J. Goodman, K. Moriarty (Usa, '94) - America anni '60, crisi di Cuba: la storia di un gruppo di adolescenti diventa un omaggio alla fantascienza «povera» che esorcizzava la paura della bomba. N.V. 1h 30' Fantascienza ★★

FUORI ROMA

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Schindler's list (15.00-22.15)

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000
Getaway (16-18.10-20.20-22.30)

Campagnano
SPLENDOR
Un mondo perfetto (15.45-18.15-21.30)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000
Sala Corbucci: Schindler's lists (15.30-18-40-22)
Sala De Sica: Getaway (15.45-18-20-22)
Sala Fellini: Rapa nui (15.45-18-20-22)
Sala Leone: My life (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: Dellamorte dellamore (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Trappola d'amore (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: Maniaci sentimentali (15.45-18-20-22)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 10.000
Sala Uno: Impatto imminente (15.45-18-20-22.15)
Sala Due: L'amico d'infanzia (15.45-18-20-22.15)
Sala Tre: Picnic alla spiaggia (15.45-18-20-22.15)

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
Sala Uno: Maniaci sentimentali (15.30-22.30)
Sala Due: Schindler's list (15.15-18.30-22)
Sala Tre: Rapa nui (15.30-17.50-20.10-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 10.000
Sister Act 2 (15.30-22.30)

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Schindler's list (15.00-18.30-22.00)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
Philadelphia (15.45-17.45-19.50-20.00)

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882
Trappola d'amore (16-18-20-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Schindler's list (15-18.30-22)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 6.000
Maniaci sentimentali (16.15-18.15-20.15-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000
Trappola d'amore (16.15-18.05-19.50-21.30)

Trevignano Romano
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 10.000
Film bianco (16-18-20-22)

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 10.000
Philadelphia (16-18-20-22)

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234)
All'Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiafuoco, giocolieri, karaoke.
Alle 14.30 Spettacolo di burattini **Nascita di un fiorellone**, con il Teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori.
Teatro a sorpresa con i pagliacci della Point Factory.
Magia comica a cura di Clownotto.
Scuola di graffiti ed aerografico con Le-Roy e Iceyes

BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE
(Tel. 5611815)
Riposo

CRISOGONO
(Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo

DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
(Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 17.00 La compagnia del Puppet presenta **Animals Rock** (un musical). Spettacolo di burattini

GRAUCO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Alle 16.30 **I racconti delle mille e una notte: Sinbad, Ali Babà**. Disegni animati.
Domani alle 16.30 Cinema ragazzi: **Asterix: le dodici fatiche**. Disegni animati

TEATRO MONGIOVINO
(Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733 - 5139405)
Alle 16.30 **Il diario del sole rosso** dal pittore J. Mirò e con i bambini della scuola elementare Giuseppe Mazzini

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Ogni domenica alle 11.00. La compagna I Tata di Ovada presenta **Poesia del clown** con il clown Valentino

TEATRO TENDA COMUNE A
(Via Stefano Oberto - ang. via Pizzieri - Tel. 8083526)
Riposo

TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 17.00. La Nuova Opera dei Burattini presenta **Il fantasma di Canterville**

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

ECCEZIONALE, CRESCENTE SUCCESSO AI CINEMA

ADRIANO - ROYAL
EMBASSY - EXCELSIOR

MARIO E VITTORIO CECCHI GORI
presentano
ALE

25 APRILE

Programma Centrale

23 Aprile ore 17 Idroscalo di Milano
Monumento della Resistenza
Omaggio ai Caduti per la Libertà

24 Aprile ore 11.30 Palazzo Marino
Incontro delle FF.AA. con l'Amministrazione Civica e le Associazioni della Resistenza

ore 15.30 Cimitero maggiore - Campo della Gloria
Cerimonia in onore dei Martiri

ore 16.30 Cimitero Monumentale
Omaggio alle vittime della deportazione

25 Aprile

Deposizione corone a monumenti e lapidi

ore 8.30 Piazza Tricolore

ore 8.45 Palazzo Isimbardi

ore 9.30 Loggia dei Mercanti
Sacrario dei Caduti per la Libertà

ore 10 Piazza S. Ambrogio
Sacrario dei Caduti in guerra

ore 10.30 Campo Giurati

ore 11 Piazzale Loreto

ore 11.15 Palazzo Marino

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

promossa dalla Fondazione del C.V.L.
e dalle Associazioni A.N.P.I., F.I.A.P., F.I.V.L.

ore 15.30 Concentramento dei cortei
da CORSO VENEZIA a PIAZZALE LORETO
PIAZZALE MEDAGLIE D'ORO

ore 17 Piazza Duomo
Discorsi dei Presidenti delle Associazioni della Resistenza

ore 17.30 Teatro Lirico
rappresentazione straordinaria de
"I GIGANTI DELLA MONTAGNA"

ore 21.30 Piazza Castello
Concerto per fuochi d'artificio

1944 - 1994

La Fondazione del C.V.L., in cui si ritrovano le Associazioni nazionali A.N.P.I., F.I.V.L. e F.I.A.P., promuovendo la manifestazione nazionale a Milano, afferma che il 25 Aprile assurge ancora una volta a data fondamentale della Repubblica Italiana. La Repubblica è stata possibile per il sacrificio del popolo e per la Guerra di Liberazione che ha posto fine al regime liberticida e dittatoriale responsabile di gravi lutti e rovine.

Con questa pregiudiziale ci rivolgiamo, in particolare, ai giovani, alle donne, alle Amministrazioni Comunali, Provinciali e Regionali, a tutte le Istituzioni, ai partiti, ai sindacati, ai responsabili della formazione dei futuri cittadini nella scuola, agli uomini della cultura ed al mondo della informazione.

Il 25 Aprile ha segnato il trapasso da una epoca infausta a una fase di ricostruzione materiale e morale del Paese uscito distrutto ed umiliato dalla guerra. Per questo deve essere giorno di festa e di tripudio per la Nazione tutta.

Da qui nasce il contenuto di speranza per la rinascita d'Italia, espresso soprattutto nella prima parte della Costituzione che ancora oggi è ben valida e sarà valida anche per il futuro se dovrà ancora essere futuro di democrazia e libertà.

Tale è la verità storica di cui ricordiamo le testimonianze: i 600.000 soldati internati che preferirono fame, epidemie, spesso il sacrificio estremo piuttosto che giurare ai nazisti; quelli che trovarono morte tragica e disumana nei campi di sterminio; gli oltre 10.000 soldati trucidati a Cefalonia e nell'Egeo; i Caduti partigiani; quanti caddero nelle ricostruire Forze Armate; i Caduti su tutti i campi di battaglia là dove nostri soldati furono mandati a combattere.

La Costituzione italiana non può essere imputata degli errori e delle colpe di uomini che a oltre quaranta anni di distanza hanno tradito l'onestà e la purezza degli ideali resistenziali.

La Resistenza ripudiò, e noi oggi ancora ripudiamo, nel ricordo dei nostri morti, l'antisemitismo culminato nell'orrore dell'olocausto e il razzismo.

Il 25 Aprile odierno, celebrato in Milano, assurge ancora una volta a simboleggiare il primato della libertà e della democrazia per la vita dell'Italia.

Oltre queste premesse si cade, da parte dei detrattori della Resistenza, nella futile polemica tendente a travisare la verità storica.

È necessaria un'ampia adesione ideale oltre che una forte concertazione di tutte le forze democratiche nazionali, sindacali, partitiche, delle Associazioni e dei giovani per riconfermare i principi di libertà e di democrazia consacrati nella prima parte della Costituzione della Repubblica.

FEDERAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
A.N.P.I. - F.I.A.P. - F.I.V.L.

ORE 21.30 - PIAZZA CASTELLO

CONCERTO PER FUOCHI D'ARTIFICIO

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

Questa lingua ci fa restare senza parole

VALERIO MAGRELLI

«LINGUISTIC PARK» Beffarde e amareggiate suonano le reazioni di chi ha contestato i recenti provvedimenti adottati dal ministro della Cultura francese In un prossimo futuro chiunque ricorrerà a parole straniere verrà punito, salvo poche eccezioni, con ammende salate (fino a trenta milioni di lire) o addirittura con la reclusione Così mentre la legge per la difesa della lingua approvata in Senato aspetta la ratifica della Camera c è già chi ha suggerito la minaccia di un autentica polizia linguistica alla George Orwell (Paolo Romani in un articolo su *la Voce*)

Naturalmente il vero nemico è costituito dall inglese, che sembra infiltrarsi nelle lingue continentali minandone le fondamenta D'altronde, le polemiche su Eurodisney (definita a suo tempo una «Chernobyl culturale»), andavano nella stessa direzione L imperativo dunque è quello di evitare imprestiti magari a costo di ricorrere all italiano, come nel caso di un paradossale «solo» (pronunciato alla francese) per «one man show»

E da noi? Figuriamoci Uno Stato senza neanche un piano regolatore urbanistico non può certo pensarne uno linguistico Paesaggio e idioma (per non dire altro) sono alla mercé del primo palazzinaro di passaggio Ma veniamo alla cronaca Nei giorni scorsi, il mensile *Il Migliore* ha pubblicato un elenco di termini italiani in via di sparizione Tra questi, spicca l aggettivo «frugale» Curioso visto che «frugale», ovvero «parco» (ma questa volta non nel senso di Jurassic) è appunto il modo in cui si tende a parlare Viviamo in un regime di deliberata astinenza, senza sfruttare l immenso patrimonio espressivo a nostra disposizione Perché un evento, un professionista o un sentimento, devono risultare tutti, indifferentemente «grossi»?

A parte gli anglicismi si registra insomma un preoccupante impoverimento della lingua Si ricorre soltanto a pochi termini a volte impropri (in quante interviste accade di sentire «Sicuramente forse non vero»?), a volte inutili (il conio di «utilizzo», quando esistono «uso», «impiego» e «utilizzazione»), a volte invece brutti esteticamente brutti (è il caso di «vincente», un termine che mostra quanto sia sopraffatta, letteralmente «vinta», l umanità di chi lo pronuncia)

QUESTO dissanguamento, purtroppo, ha molte forme Oltre che sul piano strettamente lessicale si assiste per esempio a una evidente atrofizzazione della sintassi Al posto di un unica frase ampia, distesa e ricca di subordinate, ecco susseguirsi una serie di spezzoni giustapposti La paratassi cioè soppianta l ipotassi L enunciato «Dato che oggi piove, rimango a casa, dove leggerò un libro» diventa allora «Oggi piove Rimango a casa Leggerò un fumetto» (l'ultima sostituzione è surrettizia ma non sono i fumetti a far parlare così i loro personaggi?)

Va poi rilevato lo scandalo della punteggiatura Qui la colpa ricade su certo giornalismo «a singhiozzo» Bisognerebbe ricordare che il punto non rappresenta un *optional*, bensì un indicazione precisa, tassativa Corrisponde al rosso dei semafori Ma forse proprio per questo nessuno lo rispetta più Capita Spesso Sempre più spesso E non va bene Non va affatto bene A proposito Esistono anche le virgole

Infine c è l abuso di alcune formule retoriche Se ne discusse qualche anno fa in occasione dell uscita di uno studio intitolato *L unadiplosi selvaggia* Estremamente comoda e funzionale questa figura ha finito per invadere stampa e televisione Dietro un nome tanto difficile, si nasconde una mossa molto semplice che consiste nella ripresa all inizio di una frase della parola con cui termina la frase precedente «È un compito importante, compito che andrà studiato a fondo» Pur riconoscendo la dignità di questa forma forma elegante ma a lungo andare meccanica l autore del *pamphlet* ne denunciava già allora l applicazione ormai indiscriminata

Se questo era vero qualche anno fa oggi la situazione appare ulteriormente deteriorata, e mentre i mass media veicolano un italiano misero e ripetitivo la scuola sembra frastornata, inerme Per chi volesse saperne di più al riguardo è appena uscito un interessante *Lessico elementare Dati statistici sull italiano scritto e letto dai bambini delle elementari* a cura di L Marconi M Ott E Pesenti, D Ratti M Tavella (Zanichelli, 447 pagine 60 mila lire) Ritorniamo così alla questione iniziale è preferibile censurare la lingua o abbandonarla a se stessa? Bisognerà approvare o condannare l operato del ministro francese Jacques Toubon (ribattezzato negli Usa «Mr Allgood»)?

La risposta ci viene da William Burroughs, l'autore del *Pasto nudo*, che in un testo musicato da Laurie Anderson ha affermato «Il linguaggio è un virus che viene dallo spazio» In questa lapidaria definizione sta il senso più riposto del parlare Come arrestare qualcosa che consiste proprio nel suo movimento? Linguaggio significa circolazione scambio, contatto e contagio Certo, rispetto a taluni eccessi una qualche misura di controllo sarebbe necessaria ed auspicabile Ma per questo non serve il tribunale è sufficiente la Gialappa s Band

Il quotidiano di Tunisi cita Craxi e annuncia la firma in occasione del soggiorno di Berlusconi in Tunisia

Gemellaggio Milan-Hammamet

NICOLA FANO

■ A metà maggio sarà siglato un protocollo di gemellaggio fra il Milan e l Hammamet la firma in calce all importante documento sarà apposta quando il presidente del Milan Silvio Berlusconi si recherà nella città Tunisi per una breve visita in forma privata La notizia diffusa in Italia dall agenzia giornalistica Ansa, è stata pubblicata ieri dal quotidiano tunisino *La Presse* che pure ha citato come fonte diretta dell'infomazione Bettino Craxi ospite abituale del ridente centro balneare africano Alcuni rilevanti particolari, tuttavia, crediamo siano rimasti nella penna dell articolista Infatti il gemellaggio fra le due prestigiose squadre di calcio potrebbe essere solo il primo atto di una complessa operazione avviata da Bettino Craxi per rinnovare la propria immagine politica L ex segretario socialista italiano una volta siglato l accordo fra il Milan e l Hammamet s appresterebbe a tentare una facile scalata alla presidenza della squadra tunisina Di lì facendo tesoro dei consigli del «gemellato» Silvio Berlusconi e ponendo a frutto i suoi antichi rapporti con la stampa africana imposterebbe una battente campagna per sovrapposizione le tematiche sportive a quelle politiche (e viceversa) Solo in seguito sarebbe creata un aggregazione partitica d ispirazione liberista e moderata cui sarebbe posto nome *Allez Tunisie* dietro le cui insegne Bettino Craxi si presenterebbe alle elezioni presidenziali locali con la concreta speranza di conquistare il potere

Pareggi annunciati negli anticipi di A L'Inter e il Cagliari si salvano, la Roma crede all'Europa

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 9

Otelo De Carvalho Chi era costui?

A PAGINA 3

Mondiali di ginnastica

Juri Chechi medaglia d'oro negli anelli

Juri Chechi ha vinto la medaglia d'oro negli anelli ai mondiali di ginnastica di Brisbane, in Australia Per il ginnasta italiano si tratta della conferma di un dominio in campo internazionale che dura da anni tra l'altro, era il campione mondiale in carica

A PAGINA 11

Intervista con il regista

Giulio Questi fra la Resistenza e il West

Intervista con il regista Giulio Questi Non solo perché stanno per arrivare in tv i suoi telefilm sull'ispettore Sarti, con Gianni Cavina Ma per fargli raccontare la sua esperienza di partigiano Che è molto più legata al cinema di quanto non possa sembrare

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 5

Musei della scienza

«Senza emozioni non c'è divulgazione»

La scienza, per essere divulgata deve suscitare emozioni Il resto non conta O meglio rischia di allontanare il grande pubblico dalle tematiche scientifiche Lo ha affermato ieri a Roma in un dibattito sui musei scientifici Jorge Wagensberg, del museo di Barcellona

SYLVIE COYAUD

A PAGINA 4

Fermi, una «bomba» di bugie

PIETRO GRECO

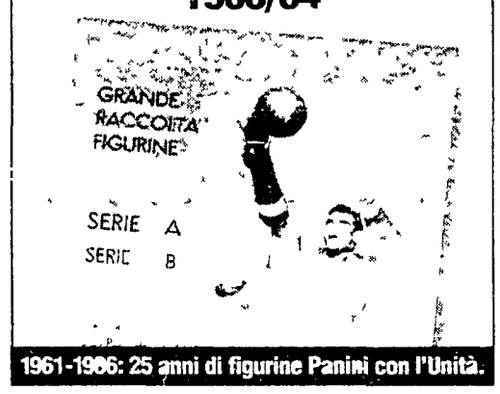
RINCORRERE le memorie di una spia in pensione può essere inutile e pericoloso come ascoltare le parole di una spia in azione Non hai mai una prova provata Non sai mai dove il vero lascia spazio al verosimile e al falso Non sfuggono a questa regola neppure le *Memorie di un testimone scomodo* con cui Pavel Sudoplatov grande spia ai tempi di Stalin e misero pensionato ai tempi di Eltsin tenta di fare cassetta in Inghilterra e negli Stati Uniti lanciando accuse nientemeno, che ai più grandi fisici di questo secolo

Dunque secondo il nostro Pavel nella seconda metà degli anni 30 con geniale lungimiranza le spie di Stalin di stanza a Roma avvicinano un giovane laureando di belle speranze Bruno Pontecorvo, che lavora in via Panisperna con un fisico di grande fama Enrico Fermi Il giovane come è noto non si interessa di politica Ama il tennis e quella nuova fisica che ancora tanto poco sa del nucleo atomico e dell immane energia che vi è contenuta Nel corso degli anni e spostandosi in Francia, negli Stati Uniti e poi in Canada quel giovane timido individuato dalla sagacia del KGB riesce a organizzare e a proporsi come terminale della più formidabile rete di spionaggio della storia per la più formidabile delle spiate passare i piani della costruenda bomba atomica dagli Usa agli amici-nemici dell Urss Una rete alla quale partecipano tra gli altri l italiano Enrico Fermi l ungherese Leo Szilard l americano Robert Oppenheimer e il danese Niels Bohr Fisici accomunati dalla nobile intenzione di evitare che gli Stati Uniti e le potenze occidentali acquisiscano il monopolio di quell'arma atomica

Ingenua abilità quella del nostro Pavel Che mescola il falso patentato (Fermi e Pontecorvo non lavoreranno mai insieme in America tantomeno nel Tennessee) al falso sofisticato (dal momento in cui Fermi aderisce al Progetto Manhattan ad inizio del 42 non vedrà più Pontecorvo) Che mescola il vero (la preoccupazione comune a Fermi ma soprattutto a Szilard e a Bohr di evitare una prevedibile e pericolosa escalation nucleare ancora prima di costruire la bomba) al verosimile (un intensa attività per dare un seguito concreto a quella preoccupazione)

Sudoplatov peraltro è in contraddizione con Oleg Gordievskij il collega fuggito in occidente nel 1985 e che lo ha preceduto nell impulso alla pubblica rivelazione dando alle stampe la *Storia segreta del KGB* Gordievskij per esempio fa iniziare la presunta attività spionistica di Pontecorvo nel 1943 a Montreal e non fa mai cenno nè a Fermi nè ad altri Inoltre Fermi fin dall inizio del Progetto Manhattan e seguito giorno e notte da una guardia del corpo Niels Bohr è sottoposto per ordine diretto e congiunto di Churchill e di Roosvelt a stretta sorveglianza Oppenheimer esce indenne dagli interrogatori del generale Leslie Groves il capo del Progetto Manhattan Lo stesso Pontecorvo che per tutta la guerra (e anche dopo) non partecipa ad alcun progetto relativo alla costruzione della bomba atomica esce indenne da ben due indagini a tappeto in Canada e poi in Inghilterra Infine Fermi ed Oppenheimer danno il loro assenso all uso della bomba che è diretta sì contro il Hiroshima e Nagasaki ma perchè Mosca intenda Vi sembrano questi atteggiamenti coerenti di un gruppo solidale di spie al servizio di Stalin?

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Solidarietà

Un malato per amico

Cominciamo con le buone azioni, cioè con Pubblicità Progresso. Che stavolta ha affidato all'agenzia Extralarge una campagna di solidarietà morale, più che di denuncia sociale. Lo spot che va in onda attualmente non mostra immagini di degrado ospedaliero, ma di solitudine e abbandono. Vecchi ammalati che nessuno sembra più ricordare, finalmente ricevono una visita e ritrovano il sorriso. Lo slogan dice: «Vai a trovare un malato. I malati più gravi sono quelli che lasciamo soli con i loro pensieri». Niente da dire di più, se non rendere noti i nomi degli autori, che come sempre hanno prestato gratis la loro creatività. La regia degli spot è di Giovanni Bedeschi, la produzione di The Film Company. Iniziative future: per radio si potranno sentire inviti del genere «Il prossimo disco ascoltalo con un malato».

Exodus

Non per soldi ma per don Mazzi

Ancora una campagna «no profit». Stavolta l'iniziativa non va sotto la sigla benemerita di Pubblicità Progresso, ma è autonomamente realizzata dalla agenzia Borg. Le buone intenzioni non hanno etichette. Così i pubblicitari vengono in aiuto alle comunità Exodus di don Antonio Mazzi per promuovere la raccolta di fondi. Il sacerdote è insieme capo spirituale e testimonial e, data la fama acquisita anche in tv, lo slogan dice: «Dopo tante Domeniche in, tanti giorni out». Don Mazzi infatti ha partecipato, non senza polemiche, al programma del pomeriggio domenicale di Raiuno.

Adidas

Il torcicollo del tennista

E, dopo due opere buone, eccone una cattiva. Stiamo parlando di Adidas, la famosa marca di calzature sportive che ci mostra uno spot nel quale le figura umana viene a dir poco maltrattata. Vediamo tennista torto e ritorto per dimostrare, che cosa? Forse la elasticità delle scarpe. Mentre poi in un altro film vediamo un atleta correre su nastro fino alla completa estenuazione e ridicolizzazione. Effetti speciali e ironia non compensano la sgradevolezza di questa campagna, realizzata in America per 30 paesi del mondo. L'agenzia Leagas Delaney ha affidato la realizzazione alla casa di produzione Paul Welland Film Co.

Gruppo Rondine

Parola di caffettiera

La BSB Italia fa orgogliosamente sapere che il «re della pentola» le ha affidato il suo budget per quel che riguarda la «comunicazione globale». Addirittura. Si tratta insomma del gruppo Rondine, sotto le cui ali si producono ogni anno 24 milioni di pentole e padelle antiaderenti e 4 milioni di caffettiere, compresa la Moka Express Bialetti, che è la star planetaria del suo ramo e ha un grande passato pubblicitario in Italia. Il Gruppo Rondine, pure lui, vanta il titolo di leader europeo e ha 500 dipendenti, cinque società e filiali in Francia e Germania. Fatturato previsto per il 94: 160 miliardi. E, tra tante cifre messe a nostra disposizione dalla agenzia, manca di conoscere solo quella più interessante: il budget assegnato. Ma questo è sempre un mistero.

Francia

La pubblicità del vicino

Non è vero che l'erba del vicino sia sempre più verde. In Francia per esempio l'annata (93) della pubblicità è stata nerissima. Gli investimenti sono scesi del 5 %, e questo significa 7.300 miliardi di lire in meno. Lo ricaviamo da *Pubblicità Italia*, che a sua volta riferisce i dati di uno studio Ipsoa-Stratégies. Ma, anche la crisi non è uguale per tutti. Ad avere la peggio è stata la stampa periodica, che ha perso il 15 %. Così la stampa quotidiana (-2), mentre la radio ingrassa (più 8 %) perfino più della tv (più 6 %).

LA MOSTRA. Alla Fondazione Magnani Rocca la drammatica ricerca del pittore dell'Informale

Piccola guida

Aperta fino al 17 luglio nella Fondazione Magnani Rocca a Mamiano di Traversetolo (Via Vecchia di Sala 18), presso Parma, la mostra di De Stael (San Pietroburgo 1914 - Antibes 1955) comprende una sessantina di dipinti, dal 1941 al 1955, e una sessantina di opere su carta, dal 1939 al 1953-54, fra disegni, gouaches e collages. Ed è corredata da un volume-catalogo, di oltre 200 pagine, edito da Electa, Milano, a cura di Dominique Astrid Lévy, Simon Studer e Simona Tosini Pizzetti, e contenente, oltre che la riproduzione a colori di tutte le opere esposte, testi di Henri Maldiney, Roberto Tassi, Andrea Emiliani, Pierre Granville, Gian Paolo Minardi, Claudio Zambianchi, Anne De Stael e André du Bouchet. Sponsorizzazioni principali della Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e della Pancotto spa. Nella sua sede museale, inaugurata nel 1990, la Fondazione Magnani Rocca ospita la collezione già di Luigi Magnani, comprendente in particolare opere di Gentile da Fabriano, Carpaccio, Dürer, Tiziano, Goya («La Famiglia dell'Infante Don Luis», del 1784), Monet, Renoir, De Pisis, Morandi e Burri. Orario feriale e festivo 10-17 (escluso il lunedì). Esiste un servizio di pullman per Traversetolo dalla stazione Fs di Parma.

«I tetti» olio su tela del 1952 in alto a sinistra Nicolas de Staël nel suo studio di Antibes
Antoine Tudal

Quell'io diviso di Nicolas De Staël

ENRICO CRISPOLTI

■ Pur nell'immediatezza di una notazione di diario, Renato Guttuso, riferendosi a una retrospettiva al Musée Réattu di Arles nel 1958, tre anni dopo il suicidio di Nicolas De Staël, si approssimava al nodo cruciale della ricerca inquieta e poi disperata dell'artista, avvertendovi «una contraddizione drammatica tra l'*impossibilità* di rappresentare il mondo com'è, e la *necessità* di rappresentare il mondo com'è». Condizione per la quale ne assimilava il lavoro a quello di Pollock, di De Kooning e di Morlotti, cioè di alcuni esponenti primari e più estremi sulla scena dell'informale nordamericano ed europeo, anche se fra di loro assai diversamente orientati. Per parte sua, Morlotti stesso apprezzava De Staël come uno di «quelli compromessi con la vita e in rapporto con la natura: quelli che si sono ribellati all'estetismo e al formalismo», come riteneva anche Gorky negli Usa, e Sutherland in Europa.

Nell'occasione offerta dalla mostra di una sessantina di dipinti e altrettante carte presso la Fondazione Magnani Rocca (contemporaneamente ad altre mostre in corso a Parigi a l'Hotel de Ville) cerchiamo di mettere ordine nel discorso, per riuscire a rileggere nel modo più aderente la realtà della vicenda creativa indubbiamente drammatica del pittore nato nel 1914 a San Pietroburgo (figlio d'un barone d'alto grado nella carriera militare, rifugiatosi nel 1919 con la famiglia in Polonia), cresciuto e formatosi a Bruxelles, giunto infine a Parigi al termine degli anni Trenta.

Il conflitto, vissuto in modo anche lacerante da De Staël nel far pittura, consisteva nella contraddizione tra una mentalità di simbolizzazione astrattiva dell'immagine, di tipica matrice culturale orientale, e l'urgenza, a tratti prepotente, di partecipazione sensibile come implicazione del vissuto emotivo e sensitivo. Al punto che, venuto meno quel conflitto, la soluzione più pianamente di allusione figurativa non corrisponde ai momenti più alti e risolutivi del suo immaginare (come ritiene invece chi apprezza l'opera di De Staël in un'ottica di formalistica decantazione), ma anzi ai momenti più incerti e irrimediabilmente smarriti, anche se illusoriamente più pacificanti. Come avviene nel 1954 e '55, cioè negli ultimi due anni della sua attività, tragicamente troncata, infatti, in un momento di crisi creativa.

L'originaria vocazione verso una simbolizzazione astrattiva lo aveva naturalmente spinto, nei primi anni Quaranta, verso quel tipo di elaborazione formale non-figurativa che veniva maturata a Parigi durante l'occupazione nazista, su basi postcubiste e nell'intenzione proprio eticamente resistenziale. Un'elaborazione rappresentata dal lavoro di Le Moal, Manessier, Singier, Bezaine, Lapicque.... Su queste posizioni, De Staël si ritrova infatti nell'immediato dopoguerra, anche se ingaggiando sempre più intensamente una intima, contrastante lotta di liberazione da quelle impalcature di distaccate certezze formali. Nell'urgenza, appunto, di dar voce alle suggestioni di un rapporto con «il mondo com'è». Ma per il pittore, ormai quasi quarantenne, sono ormai risultate fondamentali per rinsaldare l'«imprinting» atavico della simbolizzazione astrattiva, le riflessioni sollecitate dall'incontro con la documentazione della pittura musiva bizantina ravennate in una mostra svoltasi a Parigi nel 1951. E tuttavia così s'accentuava, anziché comporsi, la disparità della sua lacerante, duplice attrazione.

Il materismo che progressivamente aveva affollato in vitalità allusiva le impalcature formali analogiche praticate nei secondi anni Quaranta era giunto infine a distendersi nel 1950 in larghe zonature istintivamente configurate. Secondo una rotta verso l'esistenzialità materica «informale» che a Parigi allora orientava anche , per esempio, il lavoro pur altrimenti «barbaro» di un Atlan o quello colto di un altro russo come Poliakoff (planato tuttavia questo poi in breve su certezze formalistiche). Attraverso l'astrazione iconica dei bizantini De Stael scopriva la possibilità di una «pittura mediterranea», e insieme d'una saldezza di simbolizzazione da caricare però di emozioni sensibili, attraverso, appunto, la materia-colore.

Infatti il grado d'intensità maggiore del suo operare si manifesta nella verità di quella sorta di autentico furore esistenziale di possessiva «presa» dell'immagine, evidente nei suoi dipinti da metà degli anni Quaranta. Quando dapprima sontuosamente, quindi sempre più disperatamente, invade e incide matericamente, e persino tattilmente, le tracce formali di quel sincretismo compromissorio fra visione e astrazione che da noi Lionello Venturi battezzerà nel 1952 «astratto-concreto». Ma tale grado si fa imperioso soprattutto nelle opere dei primissimi anni Cinquanta, nelle quali si è espressa indubbiamente la sua, pur se caduca, più alta stagione creativa. Come in *Les toits* del 1952, di grandi dimensioni, o in *Ciel à Honfleur*, del medesimo anno e di proprietà della Fondazione, o in altre analoghe (intitolate alcune anche «composizione») che si videro nella importante mostra proposta nella Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino a cura di Franco Russoli nel 1960, o tre anni fa in quella pure assai cospicua alla Fondation Maeght a Saint Paul de Vence. E fino a volte, ancora, nelle più forti e allucinate fra le tele siciliane del 1953-54, dai cieli neri o rossi, De Staël riesce a raggiungere immagini di vivida sensibile presenza nella densità sintetica della prospezione materica, la cui stesura sapientemente elaborata configura per essenzialità di riferimenti l'allusione rappresentativa.

Ma De Staël non arrivò mai all'immersione esistenziale confidente in una natura materialmente prossima eppure d'espansione panica, come accadde a Morlotti. Giacché era frenato appunto da un istinto di rappresentazione in induzione simbolica: nella visione dunque (e questa finirà infatti come «veduta»), non meno che nelle scelte cromatiche. Ma d'altra parte troppo visivo quanto a destino dell'immagine per potersi abbandonare alla frenesia gestuale, iconica oppure iconoclasta che fosse, d'un De Kooning, o all'estremizzazione pragmatica e dionisiaca del «dripping» di Pollock. Frenato, in questo caso, da una istintiva disposizione statico-contemplativa, che gli inibiva d'altra parte anche ogni possibilità d'introspezione psichica indiretta come a un Sutherland, o di intime lacerazioni evocative come a un Gorky. E neppure la confessione analiticamente disperata d'un Wols. Rimane comunque l'autenticità del dramma d'una incompletezza di destino pittorico interamente scontata vivendo. E infine rinunciandovi tragicamente. Un'autenticità che ci ha dato brevi momenti di reale disinvolta illuminazione creativa. Miracoli, allora, anche di stile e alla grande.

Riuniti all'Istituto di cultura di New York i letterati residenti negli Stati Uniti. Intanto esce una raccolta dei loro versi

Italiani, ecco i vostri poeti di là dell'Atlantico

LUCIA PASINI

■ All'Istituto italiano di cultura di Manhattan Furio Colombo ne ha riuniti alcuni per parlare dei loro versi. Sono poeti italiani, la maggior parte di loro professori di letteratura italiana in università famose come Yale e la Johns Hopkins, ma anche nelle università di Hamilton, Ontario, di Austin nel Texas, di Chicago. Vivono lontani, ma li accomuna l'amore per la poesia e per una lingua e una cultura che non hanno mai abbandonato. È uscito recentemente in Italia, per il Codex Atlanticus, Paqus Edizioni, 1993, un libro che raccoglie le loro voci, *Poesaggio - Poeti italiani d'America* curato da Pete Carravetta e Paolo Valesio, entrambi professori, entrambi poeti. Quasi in contemporanea, la State University di New York a Stony Brook ha pubblicato un numero speciale di *Gradiva*, rivista internazionale di letteratura italiana, che è un'antologia delle loro poesie, curata da Luigi Fontanella e Paolo Valesio.

Il problema della lingua è uno dei primi che affrontano questi «poeti tra due mondi», come amano definirsi, una strana tribù di sradicati che non può fare a meno di continuare a pensare e a scrivere nella lingua dei padri, una lingua, l'italiano, che vorrebbero «chiara come vetro e leggera come sabbia».

Afferma Peter Carravetta nell'introduzione a *Poesaggio*: «L'alterità e l'estraniamento (o spaesamento) saranno caratteristiche di qualsiasi poesia scritta in una lingua mentre si lavora, si vive e si pensa in un'altra. È una situazione di cui in partenza si può dare per scontato che abbia dello schizofrenico, ma è strano che i poeti italiani d'America non sembrino eccessivamente preoccupati del pericolo della pazzia: sarà a causa del mondo reale e tangibile che descrivono, o sarà l'assetto mentale dei loro autori, saldamente piantato in terra, quasi a dispetto della loro condizione di sradicati».

«Nel cinquanta ero anch'io in piazza contro la Nato. / Avevo tanti amici comunisti / .../ A fare dodici ore di notte la libertà di pensiero sembra un lusso. / A Zurigo, nel cinquantasei, / c'era gente che sputava per terra a vedere che ero italiano. / Giornali all'edicola, / ma l'Unità arrivava per posta, di nascosto. / C'era uno che leggeva solo l'Unità. / Quando Krusciov è venuto fuori / col suo discorso su Stalin ho vinto la scommessa. / L'avevo letto il giorno prima sul Corriere». (Carrera).

Disegno di Saul Steinberg

Perché sono partiti è una domanda a cui non sanno quasi più rispondere: per caso, per spirito di avventura, per inseguire un sogno, o anche per sfuggire alle origini che all'improvviso appaiono come «una divinità famelica alla quale tutto finirà sacrificato se non ci si allontana in tempo». «Perché» si chiede Carrera «è necessario lasciare la "patria" (parola tollerabile solo se pronunciata a bassissima voce) per trovare se stessi, per diventare ciò che si è già, ma che la nascita, la città, l'inflessione dialettale, la familiarità di una vita depredano senza fine?».

Paolo Valesio, bolognese, attualmente professore di lingua e letteratura italiana all'Università di Yale, dice che non è facile dichiararsi poeti. «Ma io lo sono, ho imparato ad accettarmi come tale, ho imparato a leggere negli occhi della gente il breve riso, o lo strano sgomento, di quando affermi essere un poeta. La mia è una specie di solitaria missione, una necessità di testimonianza. Fino a che si nega l'idea anche a se stessi, ci si può sempre tirare indietro. Ora non più».

Quali sono i poeti che ha ammirato maggiormente, o contro la cui influenza ha dovuto lottare per trovare la sua voce? «Quando ero bambino, mia mamma, invece di leggermi le favole, mi leggeva le sue poesie preferite. Ricordo Carducci, «La leggenda di Teodorico», «Jaufrè Rudel». Mi piacevano e mi addormentavo. Da ragazzo mi piacevano tutti, ma soprattutto Foscolo. Poi, da adolescente, la lettura di Montale mi convinse a scrivere poesie. Fu un errore e, per fortuna, quelle mie poesie giovanili le ho perse tutte. Poi, dopo Rimbaud, mi bloccai per anni. Ma un pomeriggio, la sfida della poesia mi si parò di nuovo dinnanzi, in una stanza in penombra da cui si vedevano i tetti rossi di Bologna, quando il professore, Carlo Izzo, smise l'analisi critica e incominciò all'improvviso a leggere Robert Browning: «How sad and bad and mad it was – / But then, how it was sweet!». Come era triste, e cattivo, e pazzo, eppure, com'era dolce!

Domani sera Peter Carravetta, Alfredo De Palchi, Luigi Fontanella, Ernesto Livorni, Eugenia, Paulicelli, Paolo Valesio leggeranno le loro poesie di fronte a un pubblico che finalmente, forse, riuscirà a capire. E parleranno anche per tutti gli altri loro amici poeti che, dispersi nelle praterie americane, non sono riusciti ad arrivare a Manhattan.

Vent'anni fa la Rivoluzione dei garofani. Lo scrittore Antonio Tabucchi ricorda quei giorni

Soldati e civili marciano insieme nelle vie di Lisbona nei giorni della Rivoluzione

Tano D'Amico

Quel 25 aprile a Lisbona

Lo scrittore Antonio Tabucchi fu avvisato per telefono, alle 3 di notte, che in Portogallo era scoppiata la Rivoluzione dei garofani. Due giorni dopo era a Lisbona. Sono passati vent'anni. Che cosa resta di quella esperienza?

MARCO FERRARI

■ Quando la radio mandò in onda *Grandola Vila Morena*, cantata da José Afonso, neppure il Movimento dei Capitani immaginava che la rivoluzione avrebbe annientato 47 anni, 10 mesi e 24 giorni di regime dittatoriale in sole 17 ore e 45 minuti. Molti antifascisti e esuli portoghesi, alle tre di notte di giovedì 25 Aprile 1974, stavano facendo lo stesso sogno: un colpo di vento improvviso, salito dal cuore dell'Atlantico, allontanava la ragnatela politica e morale che offuscava il Portogallo del salazarismo. Anche il poeta Alexandre O'Neill, portoghese di origine irlandese, di professione pubblicitario, in un albergo di Berna stava sognando quando sentì il telefono squillare. Era sua moglie da Lisbona che gli annunciava l'inizio della «Rivoluzione dei garofani». Il primo in Italia a sapere di quanto stava avvenendo a Lisbona fu Antonio Tabucchi, svegliato un minuto dopo proprio da O'Neill: «Bip, bip, questa è la voce del Portogallo libero». Il giorno seguente il poeta portoghese era a Vecchiano, a casa di Tabucchi. Tre giorni dopo, domenica 28 Aprile '74, i due atterravano a Lisbona.

Oggi Antonio Tabucchi, tra una sigaretta e una tazza di caffè, stempera i ricordi del «suo» Portogallo conosciuto nell'era di Salazar e Caetano e approfondito dopo la svolta di venti anni fa. O'Neill non c'è più, restano i suoi versi di *Portogallo mio rimorso* (Einuadì) e *Made in Portugal* (Guanda) a testimoniare quel passaggio cruciale della storia del Paese atlantico, dal buio profondo alla luce prorompente della libertà. Un momento ancora vivo nella mente dell'autore di *Sostiene Pereira*, il romanzo che rappresenta la testimonianza più cruda e reale di quello che significò il fascismo portoghese.

Cosa avvenne esattamente in quell'aprile del '74, chiediamo a Tabucchi?

Quando arrivai a Lisbona assistetti alla liberazione collettiva del popolo portoghese, una sorta di psicoanalisi di gruppo. La gente finalmente si parlava senza timore rammentando episodi e fatti avvenuti nella lunga notte della dittatura. Era una specie di racconto collettivo che sprigionava un silenzio lungo quasi cinquant'anni. Ma i momenti più simbolici erano certamente quelli che vivevano gli esiliati ritornando in patria: anziani socialisti e comunisti, invecchiati, con i capelli bianchi, a stento riconosciuti e applauditi dopo una esistenza passata all'estero. Erano smarriti, incapaci di credere realtà quello che stavano vivendo eppure non parevano provati dall'esilio.

Fu un moto di popolo oppure un movimento esclusivamente militare, insomma una rivoluzione o un colpo di stato?

Fu soprattutto una rivolta contro il colonialismo. La rivoluzione è maturata ideologicamente nelle foreste pluviali della Guinea-Bissau, nella battaglia logorante contro Amilcar Cabral. La Guinea, più dell'Angola e del Mozambico, dimostrò il fallimento della politica coloniale a cui lo Stato destinava il 48% del bilancio: un fallimento militare ma anche politico. Nonostante le atrocità la resistenza aumentava, come il numero dei disertori e dei renitenti. Così gran parte del Movimento dei Capitani era composto proprio dai reduci d'Africa: inviati a reprimere i rivoltosi si convertirono alle stesse idee. Era stato il generale Spinola, con il libro *Portugal e o futuro*, a chiedere per primo una soluzione politica alla questione coloniale, una tesi che ha fatto breccia nell'esercito.

Il salazarismo è passato indenne tra i grandi avvenimenti del secolo e si è trascinato sino agli anni Settanta. Una incomprensibile separazione dal resto del continente, agevolata dall'ulteriore barriera franchista. Che tipo di dittatura era il regime di Salazar e Caetano?

Nella prima fase il fascismo di organizza, si solidarizza, da vita alla costituzione corporativa, alla polizia politica, la Pide, la più agguerrita in Europa. Nel dopo guerra esplica tutta la sua attività repressiva in un Paese dimentico dell'Europa e dimenticato dall'Europa. Il regime attuò una repressione capillare, sotterranea, quasi domestica e parrocchiale. Decimata l'opposizione – restò operante solo una organizzazione del partito comunista – la conflittualità fu soprattutto alimentata dal mondo culturale. Furono perseguitati intellettuali come Alexandre O'Neill, Mario Cesarini, José Cardoso Pires. Finì in galera e fu torturato Urbano Tavares Rodrigues. Fu represso l'intero movimento surrealista che in Portogallo si era manifestato tardi, nel 1947. Salazar, astutamente, evitò di farsi coinvolgere nella guerra mondiale, e questo gli valse un certo carisma tra le grandi potenze uscite vincitrici dal conflitto. Così ha potuto esplicare le sue teorie nel suo splendido isolamento. E io non ricordo manifestazioni o appelli in favore della libertà in Portogallo se non un libro di testimonianze delle edizioni «l'Avanti». Nel '68, mentre in Europa si sviluppò la ribellione studentesca e operaia, in Portogallo morì Salazar e salì al potere Marcelo Caetano, il quale proseguì integralmente nella politica di sfruttamento coloniale, repressione interna e subordinazione ai grandi gruppi industriali. Uno statista di basso livello politico e culturale in un momento in cui la storia non tollerava più un tale regime.

La «Rivoluzione dei garofani» fu una ventata di speranza dopo il colpo di stato in Cile. Nomi come Otelo, Goncalves, Soares, Cunhal, Eanes sono entrati nella mitologia. Una rivoluzione che, però, si è affievolita presto...

Ci fu molta sopresa in Europa per i fatti di Lisbona e per la rapidità con la quale il regime crollò proprio per il disinteresse sino a quel momento manifestatosi nei confronti della dittatura portoghese. I rivoluzionari europei ebbero il loro scatto di orgoglio, improvviso e inaspettato, dopo la tragica conclusione dell'esperienza cilena. Ma si doveva capire che quella rivoluzione era un viaggio, certamente difficile e inquieto, verso la democrazia. Un passaggio obbligato dopo mezzo secolo di dittatura.

Nel ventennale della rivoluzione, Lisbona è capitale europea della cultura '94: una coincidenza che riporta l'attenzione sul Portogallo e che rischia di contrapporre la memoria del passato con i sogni del futuro in un Paese ancora tormentato dalle sue vocazioni terzomondiste e dalla sua scarsa voglia d'Europa. Che clima c'è attualmente a Lisbona?

Mi hanno inviato da Lisbona un video prodotto da una catena di televisioni private, ormai imperanti in tutto il continente, in cui viene intervistato un torturatore della Pide. La deferenza del telecronista e l'arroganza del personaggio mi hanno turbato. Riabilitando squallidi fantocci del vecchio regime, il Portogallo rischia di avere la memoria corta. Una macchia che pesa su un Paese in cui si sono fatti passi in avanti: sono scomparse le sacche di miseria sostituite dalla marginalità urbana; al posto della borghesia parassitaria ne è nata una nuova, abile a sfruttare le opportunità della Comunità europea; Lisbona è una metropoli tollerante e multietnica; i «retornados» dell'Africa si sono reinseriti piano piano nel Paese. Resta la ferita africana, il dramma dell'Angola, le inquietudini del Mozambico, la carestia della Guinea-Bissau, preoccupazioni ancora presenti a Lisbona, molto legata e integrata alle vecchie colonie.

Un piede in Africa, uno in Europa, i ricordi della «Rivoluzione dei Garofani» e le promesse della restaurazione. Come si confronta il mondo culturale portoghese con le novità di un Paese così ambivalente?

Ci sarebbe bisogno di un intervento più incisivo della cultura. Tuttavia mi pare che la cultura portoghese, specialmente quest'anno per Lisbona capitale culturale d'Europa, abbia espresso il meglio di sé. Il Portogallo è un Paese di scrittori che ormai hanno conquistato l'Europa (Saramago, Cardoso Pires, Lobo Antunes, Lidia Jorge, ecc.), che esprimono una letteratura fra le più dinamiche oggi. Forse, credo che il governo portoghese dovrebbe comunque stanziare di più per la sua cultura.

Antonio Tabucchi

Fabrizio Russo

Carta d'identità

Antonio Tabucchi è nato a Pisa il 23 settembre 1943. Ha esordito come narratore con i romanzi «Piazza Italia» e «Il piccolo naviglio». Nel 1981 ha pubblicato «Il gioco del rovescio». Nel 1983 esce «La donna di Porto Pim» che trae spunto da un periodo vissuto alle Azzorre. Un viaggio in India diventa invece l'occasione per scrivere «Notturno indiano». In «Piccoli equivoci senza importanza» motivo dominante è quello della relatività dell'esistere, mentre nel giallo «Il filo dell'orizzonte» l'interesse del narratore è tutto concentrato sulla figura del detective.. Tabucchi, docente di letteratura portoghese all'università di Genova, ha inoltre pubblicato un'antologia dell'opera du Ferdinando Pessoa. L'ultimo romanzo è uscito recentemente. Si tratta di «Sostiene Pereira».

Fu così che andammo tutti in Portogallo

ROBERTO ROSCANI

■ «...era l'estate del '74. Andavamo tutti in Portogallo, che era successo in Portogallo? E chi era Otelo de Carvalho?» il professore omicida di *Bianca*, ovvero Nanni Moretti, ricordava così la «rivoluzione dei garofani». Anzi la cancellava dalla memoria, come un evento irreale, un mito, un culto diventato incomprensibile già pochi anni dopo. Ora, che gli anni da quel 1974 sono diventati venti, il ricordo è ancora più appannato. Otelo de Carvalho ha i capelli tutti bianchi, è finito cinque anni in galera, rischia di tornarci con l'accusa di aver «ispirato» un timido estremismo di sinistra. Ma il suo nome non si merita neppure più un titolo sui giornali italiani. E ieri, interrogato dalle agenzie, ha risposto come un dignitoso signore anziano dicendo che la sua «rivoluçao» aveva conseguito tutti i suoi obiettivi: buttar giù il fascismo e dare indipendenza alle colonie. Sì, perchè vent'anni fa c'erano ancora le colonie in Africa, tre stati fascisti in Europa mentre in Cile Pinochet aveva ammazzato Allende e la democrazia.

Quando il fascismo portoghese crollò sbriciolandosi come un guscio vuoto, come certi insetti coriacei che una volta morti vanno in pezzi quasi fossero vetro, scoprimmo il Portogallo. Quel pezzo lontano d'Europa non aveva neppure il tragico fascino della Spagna stretta dal fascismo e dalla *garrota* ma sempre percorsa da fremiti di rivolta. Eppure esplose così, con quei soldati coi garofani rossi, con le bandiere sulle autoblindo. «Cos'era successo quell'anno in Portogallo?» Era successo contemporaneamente il 25 aprile del 1945 italiano e il maggio 1968 francese. C'era la liberazione antifascista e la fantasia al potere. Una fantasia strana che portava la divisa ma che parlava di socialismo. Così iniziò la grande migrazione: ci si dava appuntamento sulla piazza del Rossio partendo da Roma o da Francoforte. «Grandola Villa Morena» divenne un inno, come «Contessa», anche se non parlava di rivoluzione ma di un paesetto miserabile pieno di vecchi poveri. Le strade tranquille e sonnacchiose della vecchia Lisbona non avevano mai visto tanti ragazzi. «Lotta continua» pubblicava corrispondenze strabilianti, lì, alla periferia della ricca Europa c'era la rivoluzione «fallita» altrove. Una rivoluzione «bella», senza morti e violenze ma anche giacobina e incontentabile come doveva essere una rivoluzione. Una specie di Cuba emigrata dai Caraibi. Scherzi della storia: il Portogallo era in realtà il paese più povero del continente, aveva 9 milioni di abitanti e un milione di emigrati, aveva colonie grandi dieci volte la madrepatria che venivano depredate ma costavano ugualmente la metà del bilancio nazionale.

Ai nostri occhi gli eroi con la mimetica, i colonnelli e i contrammiragli, i capitani con le autoblindo sembravano uno strano miracolo. Noi, abituati ai colonnelli greci e alle divise impeccabili di Pinochet ma anche al monocolo di De Lorenzo e al cappello rigido di Birindelli, chissà perché pensavamo che quelle tute verde oliva somigliassero più a quelle dei guerriglieri sudamericani che non a quelle degli «eserciti veri». Eppure quegli uomini la guerriglia vera se l'erano trovata dall'altra parte, in Angola e Mozambico, in Guinea e a Capo Verde. L'avevano combattuta e ne erano stati sedotti e la prima cosa che fecero fu di dare l'indipendenza alle colonie. Frettolosamente, quasi a volersi liberare di un peccato originale. E pensare che adesso in Portogallo il governo conservatore discute sulla decolonizzazione dicendo che in fondo ci si poteva «guadagnare» qualcosa.

L'innamoramento non durò moltissimo. Un paio d'anni, forse meno. Gli inviati dei giornali italiani per qualche mese andarono lì per raccontarci di una febbre politica, di cortei che si inseguivano, di comizi per strada, di ragazzi in divisa mischiati a quegli stranieri coi capelli lunghi e i jeans a zampa d'elefante. Poi, il nostro sguardo tornò in Italia, al referendum vinto, alle elezioni travolgenti, al Pci che sfondava la soglia del 30 per cento. Mentre il Portogallo perdeva qualche sogno, subiva qualche scossone, tornava alla normalità che avrebbe oscurato i desideri rivoluzionari in capo a due anni. Nell'estate del 1975 il viaggio in Portogallo era già diventato un fenomeno di turismo giovanile. E fu viaggiando quell'anno verso Lisbona – ci si passi il ricordo personale – che ci capitò casualmente di vedere, dentro la cattedrale di Santiago de Compostella, Francisco Franco. Tornava a Madrid dalle vacanze, lo tenevano in piedi due ufficiali, rischiò di cadere un paio di volte, sembrava una mummia. Sarebbe morto qualche mese dopo, ma la fine del fascismo spagnolo non riuscì a emozionarci come quel 25 aprile di Lisbona che aveva «fatto fare la Resistenza» anche a noi del Sessantotto.

ARCHIVI

di R. R.

Fascismo sul Tago

1926, arriva il professor Salazar

Dopo quello italiano il fascismo portoghese è il più «antico» del continente: il 28 maggio del 1926 un colpo di stato militare, guidato dal generale Gomes Da Costa, rovescia la repubblica parlamentare. La dittatura militare lasciò dopo poco il posto ad un civile, un professore dell'università di Coimbra, Antonio de Oliveira Salazar che rimase al potere per 40 anni, fino alla sua morte avvenuta nel 1968. Il suo posto fu assunto dall'ammiraglio Marcelo Caetano. Il salazarismo è una delle varianti della grande ondata fascista del primo dopoguerra, una miscela di autoritarismo, clericalismo e pugno di ferro. Particolarmente dura fu la polizia politica portoghese, la Pide, che in molti paragonarono all'Ovra per la sua capacità di spiare e di indurre in delazione ma che ebbe anche i tratti della Gestapo, con le sue camere di tortura e gli assassinii.

La dittatura

Cinque contro-golpe repressi nel sangue

Il primo tentativo di liberarsi dalla dittatura ci fu solo un anno dopo l'arrivo del governo fascista, il 7 febbraio del 1927. La repressione fu durissima. E ancora più grande fu il bagno di sangue il 18 gennaio del 1934 quando gli operai insorsero: ma gli antisalazaristi riuscirono a resistere solo 48 ore nella roccaforte operaia di Marinha Grande. Dal 1934 in poi non furono gli operai ma i soldati i protagonisti dei tentativi insurrezionali. L'8 settembre del 1936 i marinai di tre navi da guerra si ammutinarono contro l'appoggio dato da Salazar al colpo di stato di Franco in Spagna: dieci di loro furono uccisi in combattimento, 60 condannati alla deportazione e ai lavori forzati a vita. Nuovi tentativi di buttar giù il fascismo nell'aprile del 1947 e nel marzo del 1957, in tutti e due i casi gruppi di ufficiali tentarono un pronunciamento, ma vennero sconfitti, arrestati e condannati.

La canzone ribelle

«Grandola Villa Morena» segnale di rivoluzione

Alle 7 del mattino del 25 aprile 1974 la radio della chiesa portoghese (l'unica non governativa) ricevette la richiesta di trasmettere subito una canzone: era una domanda strana ma a cui non si poteva dire di no. La canzone era «Grandola Villa Morena», di un cantautore inviso al regime, Josè Alonso. Ma chi la chiedeva era lo Stato maggiore dell'esercito. Quelle note erano un segnale: la «rivoluzione dei capitani» stava iniziando. I reparti dei ribelli circondarono le caserme della «Legione portoghese» (una sorta di milizia del regime), i fucilieri di marina presero la sede della polizia politica. Non ci fu neppure un morto, la Legione s'arrese, gli uomini del Pide non opposero resistenza. I detenuti politici furono scarcerati mentre rientrarono a Lisbona gli esuli come Soares e Cunhal. Per qualche giorno Lisbona guardò incredula a quella rivoluzione silenziosa e tranquilla, a quei soldati agli angoli delle strade che infilavano garofani nelle canne dei fucili. Poi, il primo maggio dopo 48 anni di divieti e di dittatura un milione di persone si mettono in marcia invadendo la città, paralizzando la strada tra l'aeroporto e lo stadio. La democrazia era proprio arrivata.

Militari & politici

Tra democrazia e giacobinismo

Il gruppo dei giovani ufficiali del «golpe democratico» avevano qualcosa in comune e divennero degli eroi popolari: tutti avevano combattuto contro la guerriglia nelle colonie africane e ne erano stati «contagiati». In più l'esercito era in quel momento la struttura più grande e democratica del paese: il servizio militare obbligatorio durava quattro anni, impegnava una intera generazione, stabiliva legami e solidarietà che fuori dalle caserme sarebbero apparse sospette al regime. I giovani ufficiali avevano i nomi di Otelo Saraywa de Carvalho, di Melo Antunes, di Rosa Cutinho, di Dinis de Almeyda (soprannominato Fittipaldi, come il pilota di Formula 1, perché guidava come un pazzo la sua autoblindo per le strade di Lisbona), di Vasco Goncalvez... Molti di loro spinsero per soluzioni più avanzate. Così nella costituzione venne scritto che l'obiettivo è una «società senza classi» e una «transizione al socialismo». Proprio il governo del socialista Mario Soares cancellò questi riferimenti, solo due anni dopo. Alcuni di questi uomini sono finiti in carcere negli anni Ottanta con l'accusa di cospirazione.

FIGLI NEL TEMPO. TELEVISIONE

LASTREGO • TESTA *Scrittori*

Questa volta siamo noi a fare una richiesta ai lettori: «Scriveteci le vostre esperienze e le vostre domande sul rapporto fra bambini e tv»

Mettiamo in comune le esperienze

IL NOSTRO mestiere è scrivere e illustrare libri per bambini. Ma, da una decina di anni, ci occupiamo anche del rapporto tra bambini e televisione. È per questo che siamo stato invitato a occuparci di questa rubrica. Quello che ci interessa non è tanto «fotografare» ed analizzare la situazione: vi sono altri meglio attrezzati di noi per farlo. Ma vorremmo che la situazione cambiasse, a favore dei bambini. Per questo abbiamo organizzato, con l'appoggio di biblioteche e di scuole, molti seminari con gli insegnanti, molti incontri con genitori. L'idea è di mettere in comune le esperienze, di far circolare le idee, di cercare insieme un metodo per aiutare i bambini ad affrontare il mondo dell'informazione e quello della tv in particolare.

Quello che i bambini diventeranno da grandi, quello che saranno in grado di capire e quindi di fare, se saranno più o meno felici, dipende in buona misura da cosa si aspettano dalla vita. La visione del mondo che costruiscono all'inzio della loro esistenzaè importante. Essa viene in parte dalla famiglia, in parte dalla scuola e, in una parte sempre crescente, dalla comunicazione di massa e dalla televisione in particolare.

Il campo che cerchiamo di affrontare è molto vasto: si chiamano bambini persone giovani, a cominciare da quelle appena nate, ma i problemi sono molto diversi a seconda delle fasce di età. Per di più quello che arriva nelle case attraverso i televisori domestici cambia continuamente. E cambiano anche i bambini in rapporto a situazioni sociali ed economiche le quali mutano. Perciò abbiamo bisogno di mettere a confronto esperienze e proposte di tante persone in grado di osservare e agire secondo angolature diverse.

Che cosa chiediamo di scriverci?

Delle domande che siano stimolo non solo a tentare di rispondere in queste righe, ma anche a cercare soluzioniin direzioni non ancora esplorate.

Osservazioni sul tipo di rapporto che figli e allievi hanno con il televisore Quali programmi televisivi amano e quali scartano? Per quali motivi? Parlano della loro esperienza di spettatori televisivi e che cosa dicono? Se vogliono parlarne vengono ascoltati?

E anche proposte sul modo di gestire, a casa e a scuola, questo rapporto, di aiutare i bambini ad usare bene uno strumento dalle formidabili possibilità che purtroppo vediamo quotidianamente male e sotto utilizzato.

A Roma confronto internazionale sulla divulgazione
E spunta una tesi «eretica» sul rapporto col pubblico

La scienza in museo? Solo se è emozione

La scienza al museo? Solo se provoca emozione. Tutto il resto, la formazione, l'informazione, la storia, lasciamola ad altre istanze. Il direttore del museo scientifico di Barcellona lancia la sua «eresia» al convegno internazionale sui musei della scienza che si è svolto ieri a Roma. Il dibattito, organizzato nell'ambito della settimana della cultura scientifica, ha visto la partecipazione di specialisti di tutta Europa. «Dobbiamo alimentare la fame umana di conoscenza».

SYLVIE COYAUD

■ Davvero ce l'hanno, i romani, un museo della scienza in grado di reggere il confronto con quelli delle altre capitali europee? Sì, anzi: migliore, sostiene Luigi Campanella, presidente di MUSIS. Forse i cittadini non se ne sono ancora accorti, perché non sanno che MUSIS sta per Museo della scienza e dell'informazione scientifica. Li capiamo: un acronimo è una realtà molto virtuale, se paragonata alla materialità spettacolare chiamata museo nelle altre capitali europee.

Quello romano «consiste in 150 punti sparsi su tutto il territorio cittadino, e disegna una rete composta da università, accademie, centri di ricerca, scuole e perfino botteghe artigianali «come quella del campanaro vicino a piazza San Pietro», vero e proprio deposito di tradizione e di saperi tecnologici antichi. I luoghi sono elencati nei cataloghi diffusi proprio in questi giorni, in occasione della Quarta settimana della cultura scientifica e tecnologica. E in occasione di feste o di eventi particolari, alcuni vengono addirittura collegati da appositi mezzi di trasporto. Così diceva Luigi Campanella, nel lodevole tentativo di dare una cornice teorica dignitosa al rilevamento dell'esistente, intervenendo, ieri, al convegno «I percorsi del sapere: quale museo della scienza per il futuro», tenutosi nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Purtroppo, il pubblico aveva potuto ascoltare in precedenza i massimi esperti europei, invitati e coordinati da Maria Vitale dell'agenzia Hypothesis, raccontare gli errori e i successi dei megaprogetti realizzati di recente o in corso di costruzione all'estero e rendersi conto della differenza tra questi e l'attuale situazione romana, o milanese. Diciamo subito che l'onor patrio è salvo grazie al Meridione: almeno un cantiere in Italia c'è, anche se sta cercando a tentoni una sua definizione, quello di Napoli-Bagnoli.

I relatori stranieri hanno dato una ricetta per approntare un bel museo: radunare un gruppetto di «mamiaci» di entusiasti «selvaggi», preparare un piano dettagliato coordinando architetti e progettisti degli allestimenti, trovare una classe politica animata da volontà incrollabile e un sostegno finanziario a lungo termine. In più, aggiunge Brigitte Coutant della Cité des Sciences di La Villette (Parigi) bisogna essere determinati a rispettare la data di scadenza fissata in partenza, se no il progetto insegue la scienza nel suo farsi e diventa quindi interminabile. Per Gillian Thomas del Science Museum di Londra - creato nel 1851 ma che sta allestendo una nuova ala - bisogna dare ai visitatori la possibilità di «metterci le mani», rispettando così il desiderio prevalente nel pubblico britannico stando a una ricerca effettuata alla fine dell'anno scorso, di toccare gli oggetti in mostra. L'oggetto più accarezzato è la prima locomotiva mai costruita: The Rocket.

Gillian Thomas raccomanda anche di tirar fuori le collezioni accumulate nelle cantine, accatastando gli strumenti come in un «bazar», eteroclito e bizzarro. Per Jurgen Teichmann del Deutsches Museum di Monaco di Baviera, un'istituzione volta soprattutto alla conservazione di un patrimonio storico, serve puntare sui miti, ricreare, un'atmosfera, mettere in scena elementi evocatori, in parte usando strumenti d'epoca, in parte ricreando ambienti o mescolando degli originali con dei falsi storici per inventare un improbabile «salotto di Galileo», per esempio. Melanie Quin («Ho un job fantastico: cerco le idee mentre gli altri cercano i soldi») si sta occupando di «Impulse», una struttura nuova del Technologie Museum Nint di Amsterdam che aprirà tra due anni. L'edificio, affidato all'italiano Renzo Piano («Gli olandesi hanno arricciato il naso, avrebbero preferito un architetto locale») sorgerà sulla riva di un canale molto centrale, e sarà poggiato come un coperchio sull'imbocco di un tunnel stradale. Laddove il tunnel si tuffa sotto le acque, la costruzione s'innalza con un movimento simmetrico.

Piuttosto che elencarne i contenuti, Melanie Quin sceglie di illustrarne lo stile e la filosofia con tre metafore: «Impulse» sarà «come un ristorante - la presentazione, l'atmosfera, il servizio contano quanto ciò che viene servito - come un giardino - una successione naturale di spazi e di specie - e come un'agorà - una piazza che ospita e insieme suscita gli incontri e le discussioni, e richiama i giocolieri».

Jorge Wagensberg, presidente di Ecsite, l'associazione di scambi tra musei e centri scientifici e tecnologici europei, e direttore del Museu de la Ciencia di Barcellona, ha spazzato via i propositi espressi in apertura del convegno dal presidente del Consiglio Nazionale delle Richerche Enrico Garaci e dal Commissario europeo per la ricerca e l'istruzione Antonio Ruberti. Secondo lui, la memoria storica, l'educazione, la formazione e l'informazione, la creazione di un'opinione pubblica consapevole e giudiziosa in materia di scienza e di tecnologia non sono affatto tra le funzioni prioritarie di un museo di nuova progettazione come potrebbe essere quello di Roma. Ci sono altri luoghi deputati, dai conservatori storici alle scuole ai mass-media. Il visitatore deve uscire dal museo «cambiato». Aver provato delle emozioni come quelle trasmesse dalla vista di un oggetto originale e unico carico di associazioni e di suggestioni, che serva da chiave e spalanchi la curiosità, non importa se si tratti dell'aereo di Lindbergh o del cappello di Einstein. Deve esser stato travolto dalla spettacolarità, aver misurato le dimensioni del proprio corpo alla sagoma torreggiante di un Tyrannosaurus Rex. Rispondendo a un'autocritica espressa da Brigitte Coutant a proposito dell'immancabile parola magica «interattività» («Troppo spesso corriamo il rischio di soccombere alla sindrome da Macintosh, e proporre dei giochini video in cui l'interazione è limitata a un clic col mouse del computer» aveva denunciato la responsabile della Cité) Wagensberg racconta di musei in cui «frotte di ragazzini sfilano a passo di corsa per le gallerie schiacciando tutti i pulsanti che avviano gli esperimenti, senza fermarsi, lasciando che le macchine lavorino da sole nel vuoto, mentre loro sono già lontani». E dà la sua definizione: «L'idea è semplice. Perché fanno scienza i professionisti della ricerca? Né per il bene dell'umanità - lo scienziato in versione agiografica che ci hanno propinato a scuola - né per il male dell'umanità - versione Dottor No nei film di James Bond. Chi fa un esperimento, magari in laboratorio stando vicino alla materia o nella propria mente, tenendosi a distanza come nel caso dei teorici, pone una domanda alla natura. Essendo civettuola e ritrosa, spesso la natura non gli risponde. Ma il giorno in cui lo fa, lo scienziato prova una gioia immensa. E' questa che il museo deve far condividere. Usare le emozioni per stimolare l'appetito, la curiosità, di modo che il visitatore poi vada a scuola, in libreria o guardi la televisione con nuove aspettative e grandi esigenze. Siamo una specie ancora giovane, nella nostra evoluzione la fame ci ha permesso di sopravvivere mandandoci in cerca di cibo. Oggi la nostra fame di conoscenza non si è ancora del tutto evoluta, è uno stimolo ancora debolissimo. Noi siamo qui per rafforzarlo."

Disegno di Mitra Divshali

Una settimana nei laboratori

L'Italia chiuderà oggi la sua quarta settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica. L'iniziativa ha coinvolto 160 comuni e 120 scuole in tutta la penisola per 650 manifestazioni, 180 mostre, escursioni naturalistiche, seminari e convegni. Le settimane costituiscono lo strumento per sperimentare e promuovere il progetto di un sistema nazionale di istituzioni permanenti (musei, centri e città della scienza e della tecnica) impegnate nel compito di garantire ai cittadini un'informazione tecnico scientifica aggiornata e certificata, provvedendo nel contempo alla valorizzazione del patrimonio tecnico scientifico del quale il nostro paese è particolarmente ricco. Questo patrimonio, tra l'altro non è stato finora né considerato, né gestito come un giacimento di straordinari beni da tutelare e da utilizzare per la crescita culturale del paese. Le settimane della Cultura scinetifica sono nate per iniziativa del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

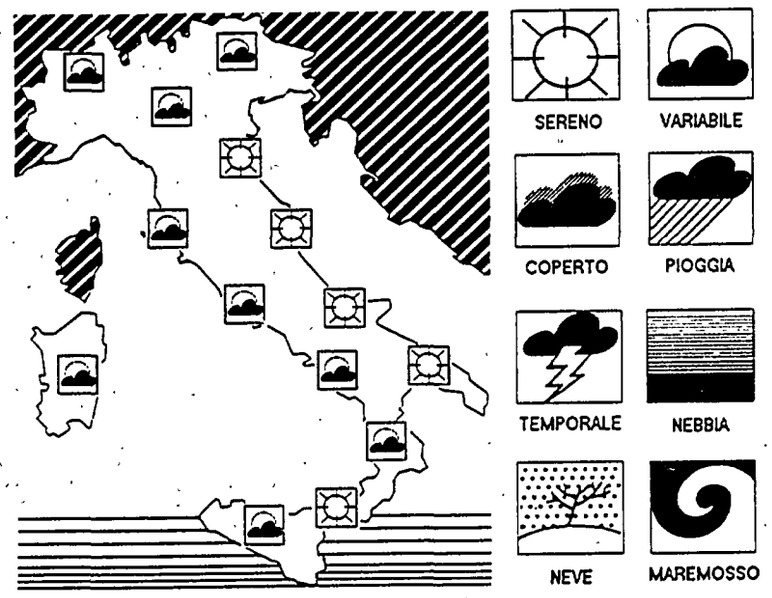
In Usa le industrie «verdi» evitano la recessione

Negli Stati Uniti le industrie «verdi» sono uno dei pochissimi settori che non ha risentito dei contraccolpi della recessione. Anzi, lo scorso anno ha registrato un saldo attivo di oltre un miliardo di dollari. Una tendenza che contrasta con un deficit complessivo della bilancia commerciale di 100 miliardi di dollari per il solo 1990. Le statistiche pubblicate dall'Epa in «Commercio internazionale di tecnologie e servizi ambientali», analizzano importazioni, esportazioni e bilance commerciali nel periodo compreso fra il 1980 e il 1991 in nove paesi: Usa, Canada, Francia, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Corea del sud, Messico e Taiwan. E i numeri confermano la controtendenza nella quale - si muove il settore ambientale, anche se gli analisti dell'Epa sottolineano che gli Usa sono ancora lontani dai livelli della germania, dove i servizi «verdi» esportati sono il quadruplo. L'Ocse ha stimato che nel 1990 il mercato globale per beni e servizi ambientali era di 200 miliardi di dollari con una previsione di crescita verso i 300 miliardi nel 2000. Attualmente l'Epa investe circa 120 milioni di dollari in tecnologie ambientali, ma il presidente Clinton ha chiesto un investimento aggiuntivo di 36 milioni di dollari per l'anno in corso e di 80 milioni di dollari per il 1995.

Scoperto il secondo organismo più piccolo del mondo

Il secondo organismo vivente più piccolo del mondo è stato scoperto da ricercatori brasiliani. Si tratta di un viroide costituito da un piccolo frammento di materiale genetico. Fino alla scoperta del primo viroide, si credeva che i più piccoli essere viventi fossero i virus. Nel 1971, la scoperta negli USA di un organismo patogeno della patata (capace di provocare epidemie) spostò le frontiere delle dimensioni della vita sulla Terra. Sinora sono stati scoperti in tutto 16 viroidi, organismi viventi formati solo di elementi di RNA (acido ribonucleico). Il nuovo viroide presenta 248 di questi nucleotidi, uno in più del più piccolo finora conosciuto, un viroide che provoca una malattia dell' avocado tropicale. Il microscopico essere vivente è stato battezzato «coleus yellow», per esser stato rinvenuto nella pianta ornamentale (di origine asiatica) coleus, di colore giallo. La scoperta è stata fatta da ricercatori del Cenargen (centro nazionale di ricerca delle risorse genetiche e biologiche) di Brasilia.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull' Italia.

SITUAZIONE: un sistema frontale attualmente sulla Francia, si muove lentamente verso Est.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla Sardegna e sulla Sicilia, cielo parzialmente nuvoloso per nubi stratificate, con possibilità di deboli precipitazioni sui rilievi alpini e prealpini. Su tutte le altre regioni, poco nuvoloso, con graduale aumento della nuvolosità sul versante tirrenico. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto formazione di foschie sulla Pianura Padano-Veneta e nelle valli e lungo i litorali del centro-sud.

TEMPERATURA: in lieve ulteriore aumento.

VENTI: deboli o moderati da sud-est, tendenti a rinforzare sulla Sardegna e sulla Liguria.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento i mari circostanti la Sardegna ed il Mare Ligure.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	23	L'Aquila	0	20
Verona	3	19	Roma Urbe	4	23
Trieste	10	16	Roma Fiumic.	3	19
Venezia	6	18	Campobasso	2	18
Milano	4	21	Bari	9	17
Torino	2	18	Napoli	4	22
Cuneo	5	np	Potenza	3	16
Genova	9	16	S. M. Leuca	10	16
Bologna	6	20	Reggio C.	12	20
Firenze	-1	23	Messina	12	19
Pisa	2	19	Palermo	12	18
Ancona	4	19	Catania	7	19
Perugia	4	21	Alghero	11	22
Pescara	6	16	Cagliari	7	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	18	Londra	10	16
Atene	15	23	Madrid	6	17
Berlino	7	19	Mosca	3	13
Bruxelles	10	19	Nizza	9	17
Copenaghen	4	14	Parigi	10	20
Ginevra	7	19	Stoccolma	2	15
Helsinki	0	12	Varsavia	6	19
Lisbona	13	17	Vienna	6	20

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180 000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365 000
6 numeri	L. 625.000	L. 318 000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 × 30)
Commerciale feriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 4 100 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800 000
Manchette di testata L. 2.200.000 – Redazionali L. 750 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000
Festivi L. 720 000. A parola: Necrologie L. 6 800,
Partecip. Lutto L. 9.000: Economici L. 5 000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A
Milano 20124 – Via Restelli 29 – Tel. 02 / 58388750-583888 1
Bologna 40131 – Via de' Carracci 93 – Tel 051 6347161
Roma 00198 – Via A. Corelli 10 – Tel. 06 / 85569061-85569063
Napoli 80133 – Via San T. D'Aquino 15 – Tel 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel 06/ 35781

Stampa in fac-simile
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - via Colle Marcangeli, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

LA STORIA. Giulio Questi, regista e partigiano: dalla Liberazione al cinema (e viceversa)

Oggi e domani il 25 aprile in tv

Giulio Questi e Bebbe Fenoglio si conobbero alla fine degli anni '50: il regista si recò a trovare lo scrittore ad Alba, per un progetto (voluto da Cristaldi) su un film tratto dal «Partigiano Johnny»: «Il film non si fece – narra Questi – ma divenimmo amici, forse perché avevamo avuto una gioventù molto simile». Su Fenoglio, Raidue trasmette oggi alle ore 24 un programma di Giulio Graglia intitolato «La guerra di Johnny», con testimonianze fra gli altri di Guido Davico Bonino e Nuto Revelli. Il programma è co-prodotto dal Dse e dalla sede Rai della Val d'Aosta. Domani, 25 aprile, Telemontecarlo ha in programma una serata speciale: alle 20.30 il film «Roma città aperta», alle 23.15 il documentario «Aldo dice 26 x 1» di Fernando Cerchio e un collegamento in studio con vari ospiti, fra cui Luciano Lama e Giano Accame. Raiuno trasmette alle 14.20 di domani l'ultima puntata di «Combat film», Raitre invece dedicherà alla festa il pomeriggio: prima (12.15) da Roma la telecronaca del Gran Premio Liberazione di ciclismo organizzato dall'«Unità», poi (dalle 15.30) uno speciale del Tg3 sulla grande manifestazione di Milano. Sempre domani, Raitre riproporrà a «Fuori orario» per la serie «Vent'anni prima» (verso l'una di notte) un vecchio programma di Liliana Cavani, «La donna nella resistenza», realizzato nel 1965.

Il regista Giulio Questi

Vita da cineasta (e da scrittore)

Giulio Questi ha 70 anni e ne dimostra 40. È ancora molto simile al giovanotto che arrivò a Roma nel '51, dalla natìa Bergamo, per «fare il cinema». Nato il 18 marzo del 1924, ha realizzato numerosi documentari (tra cui «Nudi per vivere», girato a Parigi con Petri e Montaldo: un film «perduto», il negativo è scomparso) prima di esordire con l'episodio «Il passo», nel film collettivo «Amori pericolosi» (1964). Tra il '67 e il '68 gira i suoi film più famosi, «Se sei vivo spara» e «La morte ha fatto l'uovo», entrambi sceneggiati in coppia con Franco Arcalli. In seguito firma «Arcana» (1973), con Lucia Bosè. Negli anni '80 lavora soprattutto in tv: «L'uomo della sabbia» (1979) e «Vampirismus» (1981), entrambi ispirati a racconti di E.T.A. Hoffmann; il documentario «A proposito di Lucio Battisti» (1980); i telefilm di «Quando arriva il giudice» (1985) con Jean-Luc Bideau e Mimsy Farmer; il film «Non aprire all'uomo nero» (1988); la miniserie «Il segno del comando» (1989) girata a Parigi: un remake del famoso sceneggiato Rai con Ugo Pagliai, ma molto modificato, ambientato in Francia e interpretato da Robert Powell. Ha scritto anche molti racconti, quasi tutti imperniati sulla Resistenza, alcuni dei quali pubblicati sul «Politecnico» diretto da Elio Vittorini, altri su una raccolta – curata dall'autore stesso – intitolata «Racconti innocenti».

«Il mio western, la Resistenza»

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. «Quando mi sono trovato in mano le sceneggiature dell'ispettore Sarti, tutte assieme, mi sono spaventato. Le braccia mi si sono piegate. Almeno dieci chili! Poi le ho lette e mi sono spaventato ancora di più. Troppa roba. Troppi fatti, troppi dialoghi, troppo di tutto. Allora sono andato a Bologna per conoscere Gianni Cavina, ovvero l'ispettore Sarti in persona».

E a Bologna, a contatto con Cavina e con la sua vitalità «ingombrante», Giulio Questi ha capito come girare i cinque episodi di *L'ispettore Sarti: un poliziotto, una città* che andranno in onda dal 3 maggio, ogni martedì, su Raidue. L'unico modo era lasciar perdere i copioni e affidarsi a corpo morto al personaggio. «Un uomo-natura», dice Questi, un «eccesso fisiologico ed emotivo» in cui ogni difetto si trasforma in una virtù. Ora li vedrete, questi episodi. Non è la prima volta che l'ispettore Sarti arriva in tv. Ci ritorna grazie alla produzione di Max Gusberti e Francesco Tarquini per la Rai, di Leo Pescarolo (che ora vorrebbe far girare a Questi anche un film, sul tema dell'usura) e Guido De Laurentiis per la Ellepi. Giulio Questi ci ha già girato per la tv la serie *Arriva il Giudice*, scritta assieme a David Grieco e interpretata da Jean-Luc Bideau: «Ma quella era più raffinata, un tentativo di ricreare un modello letterario, di ritrovare Philip Marlowe sul Tevere. L'ispettore Sarti è più sanguigno». Ma oggi qui non parleremo dell'ispettore Sarti, né del Giudice. Oggi parleremo di Giulio Questi. Un regista del tutto anomalo, che si autodefinisce «non organico all'*establishment*», e pronuncia queste parole – che in bocca ad altri sarebbero retoriche – con un misto di giusto orgoglio e di adorabile ingenuità.

Eremita in Colombia

Del resto Questi abita in una casa piccola, da ragazzino scapolo, nel cuore del quartiere romano del Flaminio. Ha 70 anni ma l'energia e lo sguardo sono quelli di un ragazzo, e piuttosto che dei tanti film non fatti, preferisce parlare dei lunghi anni passati in Colombia, da gioioso eremita volontario. «È stata la mia psicoanalisi. Cresciuto in una cultura materialista, non mi sono mai fidato di Freud. Ma in Colombia ho conosciuto me stesso. Ho imparato a vivere senza acqua corrente, senza elettricità, senza nulla. Ho riscoperto *volontariamente*, e liberamente, la povertà forzata degli anni di guerra. Fra gli indios ho ritrovato i miei bisnonni, le stesse abitudini dei miei villaggi della Bergamasca». E ridacchia ricordando l'amicizia con il colombiano più illustre, Gabriel García Márquez, che lo chiamava conradianamente «il reietto delle isole».

In Colombia, Questi arriva dopo due film girati tra il '67 e il '68: il western *Se sei vivo spara* e il thriller *La morte ha fatto l'uovo*. Il primo, uno di quei western spagnoleggianti e stracciaroli tanto di moda in quegli anni, ma assolutamente unico nel genere, tanto da diventare un film-culto, come ora vedremo. Il secondo, un giallo agghiacciante con un cast notevolissimo: Gina Lollobrigida e Jean-Louis Trintignant. Furono due successi e in quel momento Questi poteva fare, probabilmente, qualsiasi cosa. Gli avrebbero perdonato tutto. Ma non i poderosi «vaffanculo» lanciati in direzione di Carlo Ponti, quando il famoso produttore tentò di imporgli un'attrice da lui protetta per *Fichi d'India*, poi girato da Steno con il titolo *L'Italia s'è rotta*. Uscì dall'ufficio di Ponti, nel cuore del ghetto ebraico di Roma, sbattendo la porta. E praticamente uscì dal cinema italiano. Gliela giurarono. Ma Questi era (è) fatto così. Prendere o lasciare.

Un passo indietro. *Se sei vivo spara* nasce, come quasi tutti i western italiani, nel modo più buffo: «Allora si andava a lavorare in Spagna, dove Franco imperava e le maestranze costavano poco. Fatto sta che mi spedirono a Madrid, dove il film era stato subappaltato a una specie di produttore tedesco, un tizio pelato, grassoccio, sudaticcio e che lavorava nel cinema solo per insidiare le comparse più graziose. Arrivo a Madrid sognando l'Almeria, quei paesaggi desertici e bruciati già visti nei primi film di Leone... E mi dicono: niente Almeria, costa troppo, qui non c'è una lira. Ma io devo girare nel deserto, rispondo! Niente deserto».

Nel deserto di Madrid

«Disperato – prosegue Questi – comincio a cercare esterni nella periferia di Madrid quando, un giorno, mi imbatto in un cantiere e ho la folgorazione: le ruspe stavano sventrando due colline per costruire un quartiere residenziale, era terra bianca, abbagliante. Un mese prima avrei trovato colline verdi, un mese dopo una città!».

Così, anni prima di Ferreri e del «buco» delle Halles parigine utilizzate per *Non toccate la donna bianca*, Questi inventa il western cantieristico. Con un cast che, accanto a Tomas Milian, Marilù Tolo, Ray Lovelock e Piero Lulli, schierava improbabili figuranti reclutati fra gli hippies – tutti americani imboscati, versione stracciona di Hemingway – di piazza Santa Ana, fra gli studenti peruviani e cileni dell'università (per fare i messicani), e fra i gitani (per gli indiani). Più, fondamentali, cinque o sei ex campioni di *catch* che battevano le arene di Madrid, Barcellona e Marsiglia, e che adoravano Questi per il semplice motivo che aveva dato loro alcune settimane di lavoro stabile: «Sai come si riconosce un lottatore? Dai moncherini che ha al posto delle orecchie, a causa delle prese violente e ripetute. Quelli erano grandi. Mi hanno salvato la vita. Durante i primi giorni di riprese mi schiacciai una vertebra andando a cavallo. Potevo dormire solo sul pavimento. La mattina mi venivano a prendere, mi sollevavano diritto come uno stoccafisso e mi caricavano in macchina per andare sul set: là, i lottatori mi massaggiavano un po' e mi mettevano in sesto, quel tanto che bastava per girare. Poi, la sera, tornavo in camera e cascavo per terra. Mi facevo portare la cena su un vassoio e la "brucavo" stando sdraiato».

Il risultato di questo gioco al massacro è un film barocco, delirante, visionario e violentissimo. Un film diventato oggetto di culto per critici e cineasti: Alex Cox, regista britannico di notevole talento (*Walker, Repo Man, Sid e Nancy*), lo cita sempre come suo «film del cuore» assieme a *Faccia a faccia* di Sollima; un giovane studioso francese di origine armena, Stéphane Derdérian, è venuto a Roma apposta per intervistare Questi e gli ha regalato una cassetta del film con sottotitoli giapponesi, ora è l'unica copia che il regista possiede. Ma il gusto iperrealistico e feroce della violenza non è interno al cliché dello spaghetti-western. Questi lo confessa: «In quel film ho raccontato la Resistenza. Come io l'ho vissuta. I banditi di Sorro sono vestiti di nero perché sono fascisti. Gli indiani e gli altri poveracci sono i partigiani».

Già, la Resistenza. Questi l'ha fatta davvero, a 18 anni, sui colli di Zambla e sulle montagne della Val Serina, dove le valli bergamasche si inerpicano prima di tuffarsi bruscamente nella Valtellina. Sentirgli narrare le storie dei partigiani è un'esperienza di assoluta emozione. «Storicamente si può dire una sola cosa, molto semplice. È stata una guerra di liberazione dal fascismo. E sottolineo dieci volte le parole *guerra* e *liberazione*. Io l'ho combattuta con la gioia e l'assoluta incoscienza dei vent'anni. Prima in una banda comunista di circa 25 ragazzi, poi nella brigata Giustizia e Libertà. In quelle zone i cattolici, nella brigata, erano numerosi quanto i comunisti e li ho visto cominciare, davvero, la lottizzazione: in quanto comunista, sono stato condannato a morte per insubordinazione. Sono fuggito. Ho vissuto alla macchia come un'animale, con uno Sten, una pistola e pochissime pallottole. Finché mi ha trovato il comandante Mino: stava raccogliendo sbandati per andare a recuperare un "lancio", uno di quei rifornimenti di viveri e di armi che gli alleati facevano di tanto in tanto paracadutare in luoghi prefissati. Mino aveva la notizia sicura di questo "lancio", ma era solo, e cercava uomini. Mise assieme un manipolo di disperati che sembravano veramente usciti da un western. Ragazzini di vent'anni che odiavano i fascisti e giocavano alla guerra».

In missione a Bergamo

«Nel gruppo – prosegue Questi – io ero già lo "sceneggiatore". Pianificavo le azioni descrivendole come copioni, che Mino puntualmente bocciava. Lui aveva 30 anni, era adulto, sembrava un inglese. Un uomo meraviglioso. Un giorno approvò una mia "sceneggiatura". Scendemmo a Bergamo per catturare un generale fascista. Riuscimmo solo a prendere a cazzotti la sua domestica. Quando irrompemmo, in tre, nella sua stanza, quello si stava infilando a letto ma riuscì a mettersi a sparare, e noi giù a rotta di collo per la tromba delle scale e non dimenticherò mai, campassi mill'anni, i coglioni di quell'uomo – era in pigiama, senza mutande – visti dal basso, in cima alla scala, illuminati dalla luce azzurrina del pianerottolo».

L'unico uomo con cui, dopo la guerra, Questi parlò a lungo di Resistenza fu Beppe Fenoglio. Vedere scheda accanto: «Nel suo *Partigiano Johnny* c'è scritto tutto ciò che occorre sapere». Tutto ciò, apparentemente, ha poco a che vedere con l'ispettore Sarti. Ma chissà... Vedere per credere. C'è chi sostiene che la Resistenza non è mai finita.

ANTENNACINEMA. Paolo Rossi capocomico dei «Lesitaliens»

E Berlusconi mi disse: chi è quel pirla?

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ CONEGLIANO. «Sta nascendo qualcosa, ma non so dire che cosa sarà». Non è il dottor Frankestein che parla, ma Paolo Rossi, il capocomico di una nuova compagnia chiamata «Lesitaliens». Praticamente i soliti (Lucia Vasini, Bebo Storti, Cochi Ponzoni e alcuni giovani), con il regista Giampiero Solari, tutti impegnati a inventare un nuovo spettacolo teatrale che nasce misteriosamente dal ritiro del gruppo in una sala prove bunker. Sarà una sorta di teatro stabile? Può essere, visto che Paolo Rossi annuncia: «La sala la terremo per sempre. In un periodo molto difficile, noi viviamo un momento creativamente felice. Potevamo capitalizzare le esperienze fatte finora, invece abbiamo deciso di azzerare tutto e cominciare qualcosa di nuovo. Lo spettacolo che prepariamo sarà una cosa seria, non comica. Leggiamo e studiamo diversi testi. Uno è *Cinquantenario*, di Tabori, parla di nazismo e, tanto per dare un'idea, è introdotto da questa frase: gli assassini spesso ritornano sul luogo del delitto; a volte anche le vittime».

E di più Paolo Rossi non vuol dire. E non si pronuncia neppure sul nuovo programma che dovrebbe partire su Raitre. Quando parla del suo lavoro diventa più serio di un bancario che maneggia soldi altrui. Mentre invece, incontrando il troppo grande pubblico (in gran parte rimasto fuori) di Antennacinema al Teatro Accademia di Conegliano, il comico ha sfoggiato le sue grandi qualità di improvvisazione e il suo grande repertorio. Metà e metà, ha confessato.

Paolo Rossi — Michele Lisi/Sintesi

Ha raccontato anche numerosi episodi inediti. Per esempio quello di aver lavorato in Fininvest agli inizi come «ballerino di terza fila». Ha detto di avere incontrato una volta Berlusconi nella sartoria degli studi tv. Il cavaliere mise dentro la testa e chiese: questa è la sartoria? E Paolino rispose un secco no, scappando poi in tempo per sentire il padrone della tv che esclamava: «ma chi è quel pirla?».

Storie vere, storie finte, tutte storie da ridere. Come quella dei comici stralunati guerrieri della sinistra, che avrebbero qualche responsabilità nella sconfitta elettorale. «Sarebbe come dire -ha commentato Paolo Rossi- che Napoleone ha perso a Waterloo perché i tamburini suonavano male». E, rispondendo a un ragazzo che gli chiedeva perché comici e politici non si scambiano i ruoli, ha confessato: «Io avrei voluto fare il politico. Mica per niente ho dato tre esami di scienze politiche. Ma ho un problema: a metà di un discorso dimentico quello che stavo dicendo e a tre quarti non sono più d'accordo con me stesso».

Risposte e raccontini sui temi più vari hanno fatto contento il pubblico che per oltre due ore ha continuato a domandare. E, che sia vera o no la tesi secondo la quale i giovani ridono a sinistra ma poi votano a destra, molti ragazzi hanno sollevato problemi politici sul «regime» che va a incominciare e sulla tv (Raitre) che va forse a finire. Rossi ha espresso il suo stato d'animo altalenante. «Penso cose diverse dalla sera alla mattina. A volte penso: arrivano le liste e mi immagino di scappare in Sudamerica. Poi penso che rimane tutto come prima e vado a mangiare. Da un lato per noi comici si apre un filone d'oro, dall'altro non so se ci saranno ancora i camion per portare fuori la roba dalla miniera. Certo non basta parodiare, bisogna anche essere capaci di cambiare. E magari sto pensando oggi come poteva pensare un uomo del 1921. Però non è detto matematicamente che dopo il 94 venga il 22».

E per il 25 aprile a Milano? «Vado un po' in giro. Esco anche se piove. Ci troviamo in centro con degli amici...».

LA TV DI ENRICO VAIME

E domani «Er pecora» va in campagna

DOMANI è il 25 aprile. Ma in Tv pochi sembra che se ne siano accorti. Certo, ci sarà alle 15,30 circa lo speciale del Tg3 per la manifestazione di Milano. Raiuno e Raidue, contemporaneamente, trasmetteranno a bilanciare – se il *Radio corriere* non mente – *Solletico*, dopo una versione lampo di *Combat film*, e il gran premio d'equitazione da Piazza di Siena. Le altre reti? Beh, cosa volete pretendere dal regno delle telenovelas (*Piccola Cenerentola, Valentina, Pantanal, Guadalupe, Febbre d'amore, Maddalena, Antonella, Sentieri, Primo amore, Principessa, Topazio, Milagros*, una dietro l'altra, nello stesso giorno, lunedì: 25 aprile. Sullo stesso canale: Retequattro). Se qualcuno volesse obiettare che beh, forse in un giorno come questo magari era il caso di variare, solo leggermente per carità, la programmazione, si risponderà che alle 1,05 di notte (o di mattina per dire meglio), la rete offre *I sette fratelli Cervi*. Ah beh, allora...

Domani è il 25 aprile, quarantanovesimo anniversario della Liberazione. «Una ricorrenza che è di tutti». L'ha detto Berlusconi, l'ha ribadito (si deve essere sparsa la voce) da Conegliano persino Mike. Di tutti chi? Le forze che stanno per varare il nuovo governo sono assai dissonanti nelle dichiarazioni preparatorie: la Pivetti inneggia a Mussolini promotore del progresso femminile. Povera Irene, saccente e ignorantina: nel Parlamento che lei attualmente presiede, l'onorevole Benito Mussolini pronunciò tra le tante altre, le due frasi che riporto: 1) «Non divaghiamo a discutere se la donna sia superiore o inferiore: constatiamo che è diversa». Una pirlata del 15 maggio 1925. 2) «Io credo che la donna non abbia grande potere di sintesi e che quindi sia negata alle grandi creazioni spirituali», frase pronunciata nello stesso giorno (un giorno sfigato), sessantanove anni prima dell'avvento dell'Irene inconoscente.

Domani è il 25 aprile anche per lei. E per Teodoro Buontempo detto «er pecora» che non ci sta: «Non sopporto questa storia della pacificazione. Non si può sempre giocare alla politica spettacolo». Ecco uno che parla chiaro. E se ne va a Montecompatri invece che alla Messa di Fini. Cos'è questa faccenda degli strappi, del postfascismo, del superamento? Si parla di modificare la Costituzione, e rivedere in qualche modo le frontiere con la Jugoslavia. Storie antiche, storie di altri tempi. E domani è il 25 aprile. Ma per la Tv, se togliamo qualche flash di tg e il collegamento del Tre, sarà come un altro giorno. Anzi, quasi più sereno: l'ammiraglia ci propone un bel numerino di *Banane*, ultima raffica dal Lingotto di Torino.

LA TELEVISIONE si sta adeguando. Rinuncia alla sua funzione informativa, dopo l'esperienza non fortunata di *Combat film*. Basta, basta. Anche se i giovani rimangono nella loro ignoranza sui fatti che si dovrebbero conoscere e ricordare, indifferenti ai dibattiti che sembrano non riguardarli: e son storie dei padri, massimo dei nonni. Mi coglie una indicibile disperazione quando vedo brancolare quelli che potrebbero essere miei figli nell'ignoranza più completa dei perché e dei percome. Forse è anche colpa nostra che non abbiamo saputo svegliare la loro attenzione, la loro curiosità, arroccati su alcune acquisizioni storiche: la guerra partigiana fu lotta di liberazione, non guerra civile.

Leggiamo insieme a loro le lettere dei condannati a morte della Resistenza. Italiana ed europea: il nazifascismo era il nemico comune di tutti i popoli che volevano essere liberi. Ci sono grandi pagine di letteratura, da Fenoglio a Calvino, grandi film, da Rossellini a De Sica a Comencini a Risi. Io ero bambino, ma guardavo tutto con attenzione per capire, per ricordare. E quello che non ho potuto vedere me lo sono fatto raccontare da chi ne fu protagonista. Perché tutti, allora, lo furono: in grandi gesti o piccole azioni. Li ho invidiati anche, certo. Così come ho ammirato quanti sostituirono gli sconfitti con consapevolezza, senza arroganza né rancori. Possibile non ve ne importi niente, possibile siate tutti come i sessantamila che giovedì scorso hanno invaso piazza del Duomo a Milano solo per Fiorello? Ma anche se siete così, io non voglio rinunciare. Vada pure per il karaoke. Pronti? «Una mattina mi son svegliato, o bella ciao...». Domani è il 25 aprile.

Ecco i nuovi idoli delle ragazzine

Roma, due giorni di delirio per i cinque Take That «Ma noi ci divertiamo così»

Il gruppo dei Take Taht

ALBA SOLARO

■ ROMA. Oggi qualche mamma tirerà un sospiro di sollievo: i Take That hanno fatto le valigie, a quest'ora saranno probabilmente già in viaggio per l'Inghilterra. Finito il giro promozionale e i «passaggi» a *Non è la Rai*, *Tutti a casa* e Radio Dimensione Suono, i cinque inglesotti hanno tolto le tende. E alle loro fans, accampate sotto le finestre dell'hotel Majestic, non resta che tornare anche loro a casa. Magari a versare lacrime sui poster di Jason, Gary, Howard, Mark e Robert, e scambiare con le amichette ricordi raccolti durante le due giornate di fuoco e di passione coincise con la visita romana di questi nuovi idoli che cantano e ballano, fanno del pop gradevole senza ambizioni e soprattutto «sono tanto carini».

Per loro le ragazzine hanno assediato l'altro ieri l'aeroporto di Fiumicino, li hanno inseguiti per tutta la città, li hanno assaliti quando due di loro sono comparsi in via Margutta (e Gary, nella rissa, si è beccato un dito in un occhio), si sono presentate in quattromila sul colle dove hanno sede gli studi della Fininvest, mandando a garnbe all'aria le nozze d'argento di una matura coppia che le stava celebrando nella vicina chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo; hanno agitato striscioni, fotografie dei loro idoli, urlato i loro nomi fino allo sgolamento, e chissà che invidia per quella antipatica di Ambra che intanto, dentro gli studi, li stava intervistando. Meglio correre in via Veneto, tra i turisti perplessi e i celerini che bloccano l'accesso al Majestic, sperando che Jason oppure Mark si affaccino alla finestra. «Affacciati alla finestra amore mio», canta intanto Jovanotti, qualche chilometro più in là nel catino del Palaeur, anche quello stracolmo di fans in delirio, ma per Lorenzo Cherubini sono finiti i tempi dell'isteria adolescenziale. Mentre per i Take That è appena l'inizio.

I cinque, età media 22 anni, arrivano da Manchester, città che ha dato i natali al gruppo più importante che il Regno Unito abbia sfornato negli ultimi dieci anni, gli Smiths, per non parlare di Joy Division, Happy Mondays, Simply Red. Di tutto questo non c'è traccia nella loro musica, nei due album (*Take That a Party*, *Everything Changes*), nella loro storia. «Manchester? È un bel posto – dicono – la gente è simpatica. Più vai a nord e più gli inglesi sono socievoli, perché bevono un casino». Inutile chiedergli se si sentono imparentati con altri idoli per teenager, Duran Duran per esempio: «Non abbiamo nessun rapporto con il gruppo di Simon Le Bon, però ci piacerebbe avere un rapporto con Jasmine Le Bon, sua moglie...». Va be'. Quando sono tutti e cinque insieme hanno il tipico atteggiamento dei ragazzini in gruppo, sfottono, cazzeggiano: «Siamo cinque amici che si divertono, in questo nulla è cambiato rispetto a tre anni fa», replicano a chi insinua che il loro sembra un successo prefabbricato. «Cosa faremo fra dieci anni? Beh, avremo una trentina di anni, anche Madonna ne ha 33 eppure continua a cantare e ballare».

Dell'isteria di massa che li ha accolti in Italia, si stupiscono per primi: è tutto iniziato due mesi fa, quando Pippo Baudo li ha portati a Sanremo. Tanto che allora nessun impresario italiano li ha voluti mettere sotto contratto per un tour, e ora magari si mangiano tutti le mani, ma i Take That sono impegnati per almeno un anno: poi si vedrà.

Dacia Maraini

L'INTERVISTA. Dacia Maraini parla della sua «Commedia femminile»

Elogio delle puttane

Un quartetto di prostitute soppiantate da viados e travestiti. Quattro donne che scoprono tra battibecchi e sogni svaniti anche la solidarietà. Si intitola *Commedia femminile* il nuovo testo teatrale di Dacia Maraini, dal 3 maggio all'Ateneo di Roma. «Torno a parlare di prostituzione perché è una metafora importante», spiega. E mentre in Germania esce la traduzione del suo *Bagheria*, la scrittrice annuncia per fine anno un nuovo romanzo top-secret.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. «Il mestiere più antico del mondo, si dice, cercando di farlo passare come un fatto naturale. La prostituzione, invece, è uno degli elementi più culturali che esistano». Dacia Maraini così spiega le ragioni profonde del suo nuovo testo teatrale, *Commedia femminile*, in arrivo sul palcoscenico dell'Ateneo di Roma il prossimo 3 maggio per la regia di Marco Maltauro: voglia di sondare tra le pieghe di un rapporto significativo e simbolico come quello della prostituzione. Per farlo si è affidata a quattro personaggi donne che decidono di vivere insieme e di provare la strada della casa d'appuntamenti. Un gioco di dialoghi e contrappunti, ricordi e fobie, che scopre via via i loro reali sentimenti e una impensabile solidarietà.

Un ritorno alla drammaturgia che per la scrittrice Maraini coincide con la rivisitazione di un tema da lunghi anni percorso e di questi tempi diventato di moda. A Spoleto abbiamo sentito l'anno scorso le prostitute napoletane e surreali di *Streghe da marciapiede* di Silvestri; tornano, in scena e al cinema (al prossimo festival di Cannes) *Le buttane* palermitane e disperate di Aurelio Grimaldi; compaiono i *Dialoghi delle puttane, dei dei marini e dei morti* di Luciano di Samosata, e fanno capolino, dal Tirolo fine secolo riesumato da Cavosi, le prostitute sconfitte di *Lauben*. Dacia Maraini ha iniziato negli anni Settanta ad indagare sull'argomento: scrisse allora *Dialogo di una prostituta con il suo cliente* e ha rinverdito poco meno di tre stagioni fa la sua indagine con un testo premiato e boicottato come *Veronica Franco, meretrice e scrittora*. Protagonista nel ruolo del titolo era allora Renata Zamengo, ora nuovamente in scena per *Commedia femminile* accanto alla giovanissima Celeste Brancato, a Bedy Moratti, Paila Pavese e Enzo Giraldo.

Perché ancora una volta delle prostitute?

Ci torno sopra spesso, sulla prostituzione, perché mi sembra una metafora importante della condizione femminile, un luogo simbolico della divisione dei ruoli, una costruzione mitologica sulla sessualità e dunque in questo senso assolutamente culturale. Perché è vero che si pratica da millenni, ma in natura non esiste.

Ti interessano le dinamiche del desiderio?

Non si tratta di desiderio: prostituzione significa per un uomo dimostrare nei confronti di una donna il proprio potere, consente di umiliare, comprare. È la messa in atto della divisione dei ruoli.

Quali differenze sostanziali rispetto al testo di vent'anni fa?

Il *Dialogo* era molto provocatorio, ideologico. Questo più riflessivo e più dolorosamente esistenziale, pur non essendo né realistico né sociologico. E anzi la regia di Maltauro ha giocato molto verso il simbolico e l'astratto, costruendo una partitura musicale piena di suoni e rumori.

Che donne sono queste quattro protagoniste?

Persone normali, due madri con figli lontani che non vanno mai a trovarle, una che si innamora di un cliente, un'altra, la più giovane, che ha scelto questa strada dopo una violenza subìta, per autodistruzione. Tra tutte, comunque, non guadagnano molto: un po' sono male organizzate, un po' i clienti sembrano attratti da altro, travestiti e viados.

Tu che le racconti da sempre, come vedi cambiate le donne italiane?

La caduta delle ideologie e delle utopie ha prodotto depressione e silenzio. A voler essere ottimisti si può dire che questo vuoto permette nuove creazioni, ma c'è stanchezza nella storia delle donne, è svanita la fiducia che negli anni Settanta c'era rispetto al progresso: molte conquiste sono state fatte ma molte sembrano pericolosamente messe in discussione.

E le donne della destra?

Una presidente della Camera che si esprime al maschile e i suoi discorsi sulla famiglia e la maternità mi fanno paura: le donne della destra sono esseri appartenenti all'aristocrazia della politica, dove il femminile non esiste. Emancipazione? Nessuna, vedo solo negazione.

Una fondazione in memoria di Kurt Cobain

È il suocero di Kurt Cobain, il cantante dei Nirvana suicidatosi qualche settimana fa, il promotore di una fondazione per la prevenzione del suicidio dei giovanissimi. «Sto cercando di salvare delle vite, soprattutto quelle degli adolescenti», ha detto. Hank Harrison, 54 anni, sta anche scrivendo un libro di memorie dal titolo *Oltre il Nirvana: l'eredità di Kurt Cobain*.

Iva Zanicchi debuttante attrice in una sit-com

Si intitola *Mamma in carriera* la sitcom che terrà a battesimo l'esordio da attrice di Iva Zanicchi, cantante e conduttrice di successo. A Conegliano, dove è venuta per accompagnare la puntata pilota della serie diretta da Beppe Recchia, la Zanicchi ha annunciato di voler tornare a cantare, smettendo dunque la conduzione di *OK, il prezzo è giusto*. Nella serie tv, che stanno cercando di aggiudicarsi sia la Rai che la Fininvest, la cantante è una madre alle prese con una figlia difficile, un marito disoccupato e un capufficio dongiovanni.

Ramazzotti multato in Ecuador

Grande caos in Ecuador per il concerto annullato di Eros Ramazzotti. Il cantante avrebbe dovuto esibirsi il 21 aprile a Quito, capitale ecuadoregna ma, «per inadempienze della Trident Agency», società che organizza il tour, il concerto è stato annullato 24 ore prima, quando tutti i biglietti erano già stati venduti. La magistratura locale ha allora ordinato l'arresto di tre membri del comitato organizzatore e il pagamento di una multa di 600.000 dollari. E non è finita: il gruppo che aveva acquistato i diritti per lo spettacolo formalizzerà una richiesta di altri 600.000 dollari per danni.

Roman Vlad in Siae fino al 30 giugno

Su proposta del presidente del Consiglio Ciampi e con decreto del presidente della Repubblica, Roman Vald rimarrà come commissario straordinario della Siae fino al 30 giugno. Vlad si occuperà della gestione dell'Ente coprendo solo gli incarichi formali ed essenziali al funzionamento dello stesso.

A Torino festa per il Teatro Nuovo

Sono iniziati ieri i festeggiamenti per il ventesimo anniversario del Teatro Nuovo di Torino con una mostra dedicata alla sua attività nella danza e nella scuola di ballo. In programma anche l'audizione per i giovani che vogliono entrare in Accademia e la rassegna Agon, dedicata alle varie scuole di danza.

25 APRILE A MILANO/MANIFESTAZIONE NAZIONALE

una mattina noi sono alzati...

Possiedi una video-camera? O anche una macchina fotografica?
Questa volta usala per raccontare i volti e i sentimenti della manifestazione del 25 aprile a Milano.
Ci sono mille modi per raccontare la Storia, anche quella di una giornata soltanto. Per una volta non facciamo che tutto venga raccontato dagli altri. Raccontiamolo noi.

Invia le tue immagini e i tuoi filmati alla Direzione Pds - Sezione propaganda, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Un gruppo di registi guarderà tutto il materiale e monterà un film, il "nostro" film, sulla manifestazione del 25 aprile.

Per una volta non diciamo soltanto "C'ero anch'io". Raccontiamolo.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

PROIBITO. Su Telepiù 1 sono iniziati i porno «alleggeriti». Ma è proprio una fregatura

Schegge di hard-core (ingrato)

Niente paura. I film a «luci rosa» partiti su Telepiù 1, quelli che hanno fatto gridare allo scandalo, sono in realtà le versioni *soft* dei relativi *hard* che si possono comprare in edicola a 50mila lire. Gli attori sono star dell'erotico Usa, i registi specialisti del genere. Ma poi languidi baci, qualche sussurro e la cosa finisce lì. Più che «porno», insomma, dei veri e propri «promo» pubblicitari. Comunque, ve li raccontiamo.

Un disegno di Mino Manara

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Mezzanotte e contorni. L'ora dell'ultimo tabù infranto è arrivata. «Spaghetti, pollo, insalatina e una tazzina di caffè», lo spettacolo può cominciare. Fossimo in un qualunque paese d'Europa saremmo altrove. Ma l'Italia non è un paese qualunque. E allora, eccoci davanti alla televisione, sintonizzati su Telepiù: la pay tv che ha fatto entrare in fibrillazione il Bel Paese con la notizia dei film a *luci rosa*. È scoppiato il putiferio: lettere di protesta delle associazioni cattoliche; lettere di adesione degli abbonati; corsa all'acquisto del decoder e volate in direzione via Piranesi, sede dell'emittente. Per capire, per vedere, per «toccare». Qualcuno ha già gridato allo scandalo: siamo all'anticamera del porno. Niente paura: per adesso siamo all'anticamera dell'insonnia.

Mezzanotte e contorni: il telecomando è entrato in crisi. Veloce zapping sui canali Rai e Fininvest. Rizzapping su Telepiù 1 e 2: canale 8, canale 9. Titoli di coda di *Honeymoon in Las Vegas* di Andrew Bergman da una parte; stop e a seguire e a riseguire dall'altra. E l'eros? Il tempo di un clic ed è già iniziato. Poco male, siamo ancora ai credits d'apertura di *Non time for Love*. Credits «eccellenti»: Randy West, Jennifer Stewart, Porsche Lynn, Ashley Nicole. Il meglio dell'hard core americano. Dirige e produce Paul Thomas, altra star del porno. Prima come attore, negli anni Settanta; poi come regista negli ultimi tempi. *Porn in the Usa*, insomma. Neanche per sbaglio. A luci spente, finestre chiuse, audio azzerato (al vicino non fare sapere...), la delusione fa meno effetto. E che delusione! Gli approcci promettevano la luna: corpi avvinghiati, baci frementi, sguardi languidi, palpeggiamenti bollenti. Ma il *petting* spinto si risolve nel solito giochino di sussurri e grida. Occhio non vede e cuore un po' duole.

Giusto il tempo di capire che il film è la versione soft del porno che si può comprare in edicola a 50 mila lire e siamo già ai titoli di coda. Lei è tornata a casa, lui anche, un bacio appassionato ed il *menage* è salvo. Almeno quello degli attori. Ma come la mettiamo con quello del teleutente? Mogli spedite al cinema, bambini chiusi in camera, telefoni staccati come per la finale di coppa, fidanzate allontanate con scuse vaghe e improponibili: tutto per niente. Andrà meglio con il secondo film: *Bunny*, versione erotica di *Bonnie and Clyde*. Dirige ancora Paul Thomas. Che a dirigere è pure bravo. Nel trucco del vedo e non vedo, forse vedo, no, proprio non vedo è un maestro. Scorrono i titoli, si raffaccia un sorriso: Ashley Gere (nessuna parentela), Raquel Darian (la più bella delle porno star), Nicky Dial (che ha il nome di un telefono). Meglio di prima. Il risultato, però, non cambia. Immagini patinate e niente più. In stile Playboy Channel, che distribuisce i filmati. Ma per vedere o «immaginare» qualcosa bisogna far correre la fantasia o correre in edicola. Dove il film è a disposizione in versione integrale. A volte su due cassette, parte prima e seconda: paghi 2 e prendi 1.

Sono le 2.40: la nottata è passata, il caffè si è raffreddato, i «bollori» si sono sopiti e la novità è finita in burla. Altro che scandalo. Non resta che dormire. E sognare di essere magari in uno di quei paesi in cui la luce rossa in tivù è un'abitudine e nessuno ci fa caso. Ma siamo in Italia e l'erotismo sul piccolo schermo è solo un business, una sinergia di mercato: più che da porno serve da promo. A quello che sta nelle cassette e che per «vedere» si deve pagare: 50 mila lire per il nuovo, 20 mila per la permuta. Hard core ingrato.

L'INTERVISTA. Parla Miaomiao, la giovane regista cinese a Roma per la rassegna «Zhongguo»

Liu, una Nanni Moretti dall'Estremo Oriente

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Innanzitutto una nota frivola. Liu Miaomiao, agguerrita esponente della quinta generazione, non aveva mai messo i tacchi a spillo in vita sua fino all'anno scorso. La «svolta» è arrivata al festival di Venezia, dov'era andata per accompagnare il suo terzo film *Boccaccia*. Qualcuno le ha detto che in Occidente, nelle occasioni di gala, si usa così. «Ma con il tacco da 8 centimentri non ce l'ho fatta, per cui ho ripiegato su quello da 4. E già mi pareva di stare sui trampoli».

Tornata alle suole piatte, Liu è di passaggio a Roma per «Zhongguo», la rassegna di cinema cinese curata da Marco Müller al Palazzo delle esposizioni che si è appena conclusa. Chiacchierona come il piccolo protagonista di *Boccaccia* – in Italia l'ha acquistato la Mikado ma non sembra che uscirà nelle sale, almeno per ora – questa estroversa trentaduenne è una specie di Nanni Moretti d'estremo Oriente. Non si limita a scrivere e realizzare film suoi, gestisce anche degli studi cinematografici nel Nord del paese, nel cuore di quella Cina rurale dove è tornata a vivere col suo bambino. «Difficile, almeno per noi della quinta generazione, raccontare la Cina urbana in rapida trasformazione. Forse se la caveranno meglio i giovanissimi indipendenti della sesta». Ma l'occidentalizzazione incalza e il suo prossimo film – *Lo scheletro nell'armadio* – si svolge proprio in una grande città, seppure negli anni Trenta: «È un mélo classico, visivamente molto forte, incentrato su un triangolo amoroso e una vendetta familiare». Stavolta, rivela Liu ridendo, il protagonista è un tipo taciturno, che si tiene tutto dentro.

Tutto il contrario di Minsheng, il bambino guastafeste soprannominato «Boccaccia» dalla gente del villaggio perché parla troppo e dice la verità a sproposito. È facile leggere in controluce la rivendicazione politica dietro alla facciata del film per ragazzi. «Noi della quinta generazione siamo considerati dei rompiscatole perché abbiamo tentato di riscrivere la storia cinese allontandoci dalla dottrina dei manuali di partito. Le reazioni dell'establishment vanno dallo sbalordimento all'aperta ostilità e c'è più di un produttore che non vuole neanche sentirci nominare». Certo, dopo i trionfi in Occidente di film come *Addio mia concubina* e *Lanterne rosse*, nessuno si azzarda più a mettere in discussione la qualità artistica. Ma la vita, in patria, resta difficile. Tra censure governative e indifferenza del pubblico che preferisce le cassette pirata e i *blue movie* giapponesi. Recentemente, informa Liu, l'Ufficio cinematografico di Pechino ha stilato una lista nera che comprende sette registi, tra cui Tian Zhuangzhuang. «Si invitano i produttori, i distributori e persino i laboratori di stampa, a non collaborare con loro». E poi c'è il problema della distribuzione: opere che all'estero hanno avuto una risonanza enorme, in Cina sono circolate in due/tre copie. L'unica eccezione, per ora, è Yimou. «Il più vecchio tra noi della quinta generazione, perché nel '78, quando entrammo all'Accademia di cinema appena riaperta dopo la rivoluzione culturale, aveva 28 anni. Io ne avevo 16 ed ero la più giovane». Ma cosa avevano in comune quegli studenti di cinema? «Sostanzialmente due cose. Tutti venivano da esperienze di lavoro manuale: erano stati contadini, operai o soldati. E quasi nessuno, a differenza dei registi che ci avevano preceduto, conosceva a fondo il cinema occidentale». Da questo mix sono uscite opere radicalmente nuove, che uniscono al fascino visivo la forza della critica sociale e culturale. A cominciare da *Uno e otto* (1983) in cui Zhang Junzhao e Zhang Yimou mettevano in scena il dramma di un soldato sospettato di trotzkismo nelle zone liberate dai comunisti durante la guerra. Il suo contributo alla rilettura di miti e storia patria Liu l'ha dato con lo «scandaloso» *Scalpiccio di cavalli in lontananza*. Senza rinnegare, però, il valore storico dell'esperienza comunista «che ha incarnato per anni la speranza della grande maggioranza del popolo». Ma adesso si ricomincia: alla conquista del grande pubblico.

Primefilm

Tra Sharon e Lolita

Lolita Davidovich, Richard Gere e Sharon Stone nel manifesto del film

HOLLYWOOD È COSÌ a corto di idee che ormai non cita più nemmeno i modelli copiati. Prendete questo melodrammone con la supercoppia Richard Gere-Sharon Stone: sui titoli di testa del film non si fa cenno al vecchio *L'amante* di Claude Sautet (a sua volta ritagliato sul romanzo di Paul Guimard), di cui praticamente *Trappola d'amore* è il remake in chiave americana. Ascendenza europea, colta e bizzarra, che comunque non ha portato fortuna al progetto, già cancellato dal «domestic box office» di *Variety*. È il secondo tonfo consecutivo per i due divi statunitensi, essendo reduce lui da *Mr. Jones* e lei da *Sliver*. Probabilmente il pubblico d'oltreoceano s'aspettava qualcosa di più piccante e proibito di questo dramma dell'indecisione coniugale sul filo della memoria.

Identica al film francese la partenza. Se lì era Michel Piccoli con la sua Alfa Romeo a finire fuori strada ad un incrocio, capottando varie volte, qui tocca a Richard Gere, a cavallo della sua elegante Mercedes Pagoda nella livida alba canadese. Trattasi di Vincent Eastman, fascinoso architetto alla moda con la vita amorosa piuttosto in disordine. E mentre la vettura si rovescia al *ralenti* parte, in soggettiva, il primo dei numerosi flashback a incastro che rievocano la vicenda. Così scopriamo che Vincent è un quarantenne che ha da poco abbandonato la moglie Sally (Sharon Stone), pur continuando a lavorare in coppia con lei nel rinomato studio d'architettura di Vancouver. «Non eravamo una famiglia, ma una corporazione con una figlia», si lamenta Vincent, parlando con il maturo collega che non vuole proprio rassegnarsi alla fine di quell'unione. Certo, l'uomo non sta facilitando le cose: sinceramente innamorato della giornalista Olivia (Lolita Davidovich), non riesce però a tagliare i ponti con il passato, ponendo sulla bilancia della sua felicità vari sensi di colpa. E poi c'è la figlia tredicenne Meaghan, alla quale è legato da un rapporto molto speciale: capirà la fanciulla? Titolo incongruo, *Trappola d'amore*, giacché il protagonista è vittima soltanto delle proprie incertezze tipicamente maschili: nessuno vuole metterlo in gabbia, e intanto il suo comportamento ambiguo, flashback dopo flashback, evidenzia l'infelicità parallela delle due donne. Quanto scommettiamo che la bionda Sally, frigida e calcolatrice, e la fulva Olivia, avvolgente e comprensiva, si ritroveranno insieme al capezzale del loro uomo?

Non sarebbe dispiaciuto a Douglas Sirk, maestro di mélo fiammeggianti, la storia di *Trappola d'amore*, e bisogna dare atto a Mark Rydell di aggiornare le atmosfere tipiche del genere sfidando talvolta il ridicolo. Come nel caso del sogno finale *flou* tipo Mulino Bianco o dell'amplesso frettoloso in camera da pranzo che dovrebbe farci capire la tiepidezza sessuale della coppia sposata, quasi un tarlo primigenio destinato ad aprire una voragine tra i due, colmata dalla fresca sensualità dell'altra. È probabile che il pubblico italiano si dividerà in due, chi parteggiando per la glaciale eleganza di Sharon Stone (provvista di visibile toupet biondo) chi per la calda sensualità di Lolita Davidovich. In mezzo alle due bellezze, Richard Gere si muove con l'autorità divistica che gli va riconosciuta: fascinoso, brizzolato, genialoide, ispirato, eppure incapace di prendere l'unica decisione giusta per la propria vita.

Complice la smaltata fotografia di Vilmos Zsigmond (molto belle le luci dell'alba e la sequenza dell'incidente), Mark Rydell esplora ambienti e rituali alto-borghesi con l'aria di chi supplisce così ai buchi di un copione prevedibile e fumoso. Si rimpiange, insomma, lo sguardo acuto di Sautet, il gusto più sfumato e sensibile con cui il regista francese raccontava nel 1970 «le cose della vita» del suo quarantenne in crisi. Ma si sa, raramente i remake cancellano il ricordo degli originali: non ci riuscì nemmeno Billy Wilder quando decise di «rifare» *Il rompiballe* trasformandolo in *Buddy Buddy*.

[Michele Anselmi]

Trappola d'amore

Tit orig ..... **Intersection**
Regia ..... **Mark Rydell**
Sceneggiatura .. **David Rayfiel**, **Marshall Brickman**
Nazionalità ..... **Usa, 1994**
Durata ..... **110 minuti**
Personaggi ed interpreti
Vincent ..... **Richard Gere**
Sally ..... **Sharon Stone**
Olivia ..... **Lolita Davidovich**
Neal ..... **Martin Landau**
Roma: Empire, Atlantic, Capitol, Empire, Gregory
Milano: Apollo, Orfeo

ASPETTANDO CANNES. Nessuno è perfetto: anche i proiezionisti di Cannes sbagliano. Fra i tanti errori, uno è ricordato con terrore dagli «habitués» del festival: quando fu presentato *Notorious* (nella foto, Claude Rains con Ingrid Bergman) i rulli furono invertiti. E in un film di Hitchcock sapere prima il finale non è molto bello.

FOTOGRAMMI

Morto Mogherini

Fu il regista di «Per amare Ofelia»

Si sono svolti ieri pomeriggio a San Sepolcro i funerali di Flavio Mogherini, il regista, scenografo e sceneggiatore morto giovedì nella sua casa di Roma. 72 anni, Mogherini era nato ad Anghiari (Arezzo). Dopo una laurea in architettura comincia a lavorare nel cinema come scenografo (per il Pasolini di Accattone e Mamma Roma, per lo Zurlini della Ragazza con la valigia, e poi per Rossellini, De Sica, Boognini...), attività che abbandonerà negli anni '70 per dedicarsi alla regia di molti film di cui scriverà spesso anche la sceneggiatura. Il suo campo d'azione è la commedia, ed è infatti Per amare Ofelia, del 1974, il suo film più conosciuto; quello, oltretutto, con cui lancia Renato Pozzetto (nella foto). L'anno successivo arriverà Paolo Barca, maestro elementare, praticamente nudista (sempre con Pozzetto) e, nel '76, Culastrisce, nobile veneziano, commedia grottesca con Marcello Mastroianni. Dopo una breve incursione nel giallo (La ragazza dal pigiama giallo, con Dalila Di Lazzaro), torna alla commedia con un copione di Terzoli e Vaime, Le braghe del padrone, con Enrico Montesano. Gli anni '80 lo vedono alle prese con generi diversi, dal comico I camionisti all'avventuroso La ragazza dei lillà, ma è di nuovo alla commedia che torna con Com'è dura l'avventura. L'ultimo film da lui diretto, ancora inedito, è Delitto passionale con Serena Grandi e Fabio Testi.

Milano 25 aprile 1994

UNA RADIO LIBERA PER LA LIBERAZIONE

Radio Popolare FM 101,5 • 107,6

LA MANIFESTAZIONE IN DIRETTA

dalle 9.30 Le mille feste e celebrazioni locali, le partenze verso Milano, i preparativi

dalle 13.30 Gli arrivi a Milano

dalle 14.30 I concentramenti, la gente, i cortei, le vostre voci, piazza del Duomo

NON DIMENTICARE A CASA LA TUA RADIO

POPOLARE NETWORK

ROMA 97.7 - FIRENZE 93.7 - BOLOGNA 96.3 - VENEZIA 100.1 - TREVISO 95.5 - VERONA 104 - BRESCIA 95.4 - GENOVA 102.9 - MANTOVA 104.6 - MILANO 101.5 107.6

I programmi della televisione

RAIUNO

MATTINA

6.45 IL MONDO DI QUARK. (3291705)
7 35 ASPETTA LA BANDA! Contenitore (2047279)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO Varietà All interno DON COYOTE E SANCHO PANDA REMI Cartoni (7713521)
9 40 PAROLA E VITA. LE NOTIZIE. Rubrica religiosa (1131811)
9.55 SANTA MESSA. Celebrata da Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione della Beatificazione di un martire dello Zaire e due madri di famiglia (3433892)
12.25 LINEA VERDE Rubrica (8039434)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9502)
14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE Gioco Conducono Maria Giovanna Elmi e Fabrizio Maffei (16366)
14 15 DOMENICA IN.. Contenitore Conducono Luca Giurato e Mara Venier All interno (11429958)
16 50 TGS - CAMBIO DI CAMPO Rubrica sportiva (1896927)
18.00 TG 1 (42618)
18.10 TGS - 90° MINUTO Rubrica sportiva Conduce Giampiero Galeazzi (3810873)
19.50 CHE TEMPO FA. (4326279)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (279)
20.30 TG 1 - SPORT Notiziario sportivo (76502)
20.40 SI', TI VOGLIO BENE. Film-Tv (Italia) Con Johnny Dorelli Barbara De Rossi Regia di Marcello Fondato (3 parte) (493811)
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva Conduce Bruno Pizzul (7441873)

NOTTE

23.25 TG 1. (5741863)
23.30 D.S TEMPI SUPPLEMENTARI (84989)
0 05 TG 1 - NOTTE (4868903)
0.15 VIVERE IN PACE. Film drammatico (Italia 1946 - b/n) Regia di Luigi Zampa (1285800)
1 45 CRONACHE DI POVERI AMANTI Film drammatico (Italia 1954 - b/n) (6545922)
3.35 SFIDA NEGLI ABISSI. Film guerra (GB 1969) (2070496)
5.05 VITA DA CANI. Film comico (USA 1918 - b/n) (53106309)

RAIDUE

6.30 VIDEOCOMIC Videoframmenti (9315927)
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA Contenitore All interno 7 00 8 00 9 00 TG 2 - MATTINA (50503845)
10 00 TG 2 - MATTINA (19057)
10 05 DOMENICA DISNEY - MATTINA All interno (92731182)
10 40 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco (7854298)
11 25 DISNEY NEWS (5520144)
11 30 IL BAMBINO DEL KARATE Telefilm (1366)
12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA Contenitore (17453)
13 00 TG 2 - ORE TREDICI (4057)
13 30 TG 2 - DIOGENE Rubrica (7144)
14 00 POMERIGGIO IN FAMIGLIA Contenitore (4174250)
15 45 ANNA DAI CAPELLI ROSSI Cartoni (4593927)
16 30 DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO Contenitore (80989)
16 55 I CACCIATORI DEL LAGO D'ARGENTO Film commedia (USA 1965) Regia di Norman Tokar (37794076)
19 00 CALCIO SERIE A Una partita di Campionato (90453)
19 45 TG 2 - TELEGIORNALE (289705)
20 00 TGS - DOMENICA SPRINT Rubrica sportiva A cura di Nino De Luca e Maurizio Vallone (1144)
21 00 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA Varietà Da Cinecittà conduce Gigi Sabani in compagnia del piccolo Adriano Pantaleo Con Alessia Marcuzzi Paola Saluzzi (4567927)
23 15 TG 2 - NOTTE (9618298)
23.30 METEO 2. (11724)
23 35 PROTESTANTESIMO Rubrica religiosa (9085095)
0 05 SPECIALE DSE. LA GUERRA DI JOHNNY Documenti (5153941)
1 00 UN'ORA D'AMORE. Film commedia (USA 1932 - b/n) Regia di Ernst Lubitsch (4247477)
2.35 VIDEOCOMIC. (14630372)

RAITRE

6 45 FUORI ORARIO Cose (mai) viste (6356415)
9 00 FRANCIS CONTRO LA CAMORRA (5382057)
10 25 I QUARTETTI DI BEETHOVEN Dal Teatro Olimpico in Roma (10627960)
11 00 ATLETICA LEGGERA Da Torino Turin Maratona (2229863)
12.15 IL DIARIO DI UN CONDANNATO - SOTTO IL SOLE ROVENTE (6452540)
14 00 TGR/TG 3. (64750)
14 25 EQUITAZIONE (1511502)
15 55 QUELLI CHE IL CALCIO Rubrica sportiva Conducono Fabio Fazio e Marino Bartoletti (96337637)
18 00 MOTOCROSS Da Montevarchi Campionato mondiale 250 MX 3° prova (66705)
19 00 TG 3 Telegiornale (91873)
19.20 DOMENICA GOL. Rubrica sportiva (116340)
19.30 TGR Telegiornali regionali (30291)
19 45 TGR - SPORT Notiziario sportivo (239540)
20 05 LA ZATTERA Attualità Di Andrea Barbato A cura di Franco Alunni (760845)
20 30 TUNNEL. Show Con Serena Dandini Corrado Guzzanti (5018415)
21 45 TAXI STORY Attualità Di R Petrelluzzi S Rossi (415328)
22.50 PICKWICK Conducono Alessandro Baricco e Giovanna Zucconi (4268845)
23 40 TG 3 - L'EDICOLA. Rubrica (8930989)
23 55 THE BIG SLEEP - IL GRANDE SONNO Film poliziesco (USA 1946 - b/n) Con Humphrey Bogart Lauren Bacall Regia di Howard Hawks (v o) (6119415)
1.50 LA ZATTERA. (Replica) (4545800)
4.30 E NAPOLI CANTA Film musicale (3141458)

RETE 4

7 30 SALVO D'ACQUISTO Film guerra (Italia 1975) Con Massimo Ranieri Lina Polito Regia di Romolo Guerrieri (4866569)
9.30 AFFARI DI CUORE Show Conduce Carlo Valle (6298)
10 00 DOMENICA IN CONCERTO Orchestra Filarmonica della Scala Direttore Miung Whung Chung (42163)
11 00 CARA MARIA RITA (Replica) All interno 11 30 TG 4 (72255)
12.00 MEDICINE A CONFRONTO - I QUESITI DELLA SCIENZA Rubrica Conduce Daniela Rosati (478908)
13 30 TG 4 (5540)
14 00 FLASH GORDON Film fantastico (USA 1980) Regia di Mike Hodges (5615811)
16 30 C'ERAVAMO TANTO AMATI Talk show Conduce Luca Barbareschi (7366)
17 00 LUI LEI L ALTRO Talk-show Conduce Marco Balestri (Replica) All interno 17 30 TG 4 (53231)
18 00 COLOMBO Telefilm "L uomo dell anno" (64347)
19 00 TG 4 (705)
19 30 PUNTO DI SVOLTA Attualità Conduce Gianfranco Funari (7569)
20.30 CRONACA. Attualità Conduce Emilio Fede All interno
-- VIOLENZA A UN MINORENNE. Film Tv (USA 1983) Con Wings Hauser Bobby Di Cicco Regia di Paul Leder (20076)
22.30 DOSSIER CRONACA Attualità Conduce Emilio Fede (724)
23 00 CARA MARIA RITA. Rubrica Conduce Maria Rita Parsi (56182)
23 45 TG 4 - NOTTE (4803076)
23.55 ERA NOTTE A ROMA Film drammatico (Italia 1961 - b/n) Con L Genn G Ralli Regia di R Rossellini (33765569)
2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (3018187)
2.50 ACQUE DI PRIMAVERA Film commedia (Italia 1989) Con Timothy Hutton Nastassja Kinski Regia di Jerzy Skolimowski (9856106)
4 20 LOU GRANT Telefilm (8036583)

ITALIA 1

7 00 BIM BUM BAM Contenitore (5769182)
10.30 A TUTTO VOLUME Rubrica Conduce Alessandra Casella (Replica) (8786)
11 00 ADAM 12. Telefilm Vite parallele Con Ethan Wayne Peter Parros (9415)
11 30 SONNY SPOON Telefilm L uomo topo Con Mario Van Peebles (67960)
12.30 STUDIO APERTO Notiziario (24908)
12.35 GRAND PRIX Rubrica sportiva Conduce Andrea De Adamich A cura di Oscar Orefici (8384298)
13 30 GUIDA AL CAMPIONATO Rubrica sportiva Conduce Sandro Piccinini All interno 14 00 STUDIO APERTO (544415)
15 30 TOTO' CONTRO MACISTE Film commedia (Italia 1961) Con Totò Nino Taranto Regia di Fernando Cerchio (906231)
17.30 T J HOOKER Telefilm Con William Shatner Heather Locklear (43366)
18 30 COLLEGE. Telefilm La macchina de colonnello" Con Federica Moro Fabrizio Bracconieri (47182)
19 30 STUDIO APERTO (9188)
20 00 BENNY HILL SHOW Comiche (4499)
20 30 DOUBLE TARGET Film drammatico (USA 1993) Con Michel Qissi Karen Sepher Regia di Michel Qissi (prima visione tv) (86144)
22.30 PRESSING Rubrica sportiva Conducono Raimondo Vianello affiancato da Antonella Elia (4775366)
23 45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Show Conduce la Gialappa s Band (7649160)
24 00 STUDIO SPORT (5106)
0 30 FARFALLON Film comico (Italia 1974) Con Franco Franchi Ciccio Ingrassia Regia di Riccardo Pazzaglia (4768477)
2.30 T J HOOKER Telefilm Con William Shatner (Replica) (1682093)
3 30 COLLEGE Telefilm Con Federica Moro (Replica) (3587629)
4 30 SONNY SPOON Telefilm Con Mario Van Peebles (Replica) (1587449)

CANALE 5

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità giornalistica (3803724)
9 00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO Rubrica (5821705)
9.45 5 CONTINENTI Doc (1991144)
10 00 REPORTAGE Attualità Conduce Marina Blasi (7748231)
11 15 ARCA DI NOE Documentario Conduce Licia Colò (9146732)
12.00 I SIMPSON Cartoni (2989)
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW Musicale Conduce Maurizio Seymandi All interno 13 00 TG 5 (2136540)
13 45 BUONA DOMENICA. Programma contenitore Conducono Gerry Scotti e Gabriella Carlucci con i Trettre Tony Binarelli Cristina D Avena Umberto Smaila e la sua band Regia di Beppe Recchia All interno 18 10 NONNO FELICE Situation comedy Questione di precedenza Con Gino Bramieri Franco Oppini Federico Rizzo 18 40 GOMMAPIUMA BONSAI Satira di pupazzi animati (49341960)
20 00 TG 5 Notiziario diretto da Enrico Mentana (2927)
20.30 STRANAMORE. Show Conduce Alberto Castagna Regia di Silvia Arzuffi (88502)
22.30 PASSIONI Teleromanzo Con Virna Lisi Gigi Proietti Giorgio Albertazzi Lorenzo Flahertym Fiorenza Tessari Giulia Boschi (86811)
23.15 NONSOLOMODA. (3619144)
23.45 CIAK. (4955124)
0 15 TG 5 Notiziario (3562380)
0.30 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm (1395564)
1.30 SGARBI SETTIMANALI Attualità (8835534)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3 00 4 00 5 00 6 00 (7485093)
2.30 I TALIANI Sit-com (9882011)
3.30 CIAK. (Replica) (5082859)
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO Telefilm (42021038)

TMC

7 00 EURONEWS (1333724)
8.30 C ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVIGLIO Film commedia (USA 1940 b/n) Regia di Gordon Douglas (1312231)
10 00 BATMAN Telefilm (9064")
11 00 IL FARO INCANTATO Telefilm (6569)
11 30 L IMPAREGGIABILE LADY GOMMA Cartoni (6328)
12.00 ANGELUS Benedizione di S S Papa Giovanni Paolo II (22095)
12.15 VERDE FAZZUOLI Con Federico Fazzuoli (2514502)
14 00 TELEGIORNALE - FLASH (82188)
14 05 ATTENTE AI MARINAI Film comico (USA 1951 - b/n) Con Dean Martin Jerry Lewis Regia di Hal Walker (4973724)
16 00 SCUSI MA LEI PAGA LE TASSE? Film (4617502)
17 45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO Documentario (25"1811)
18 45 TELEGIORNALE. (356076)
19 00 ALLEGRO NON TROPPO Film animazione (Italia 1977) Con Maria Luisa Giovannini Nestor Garry Regia di Bruno Bozzetto (555705)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH
-- PREVISIONI DEL TEMPO (5857540)
20.30 GALAGOAL. Rubrica sportiva (13298)
22.30 TELEGIORNALE (6502)
23 00 BASKET NBA. Rubrica sportiva (7239124)
0 45 GALAGOAL. (Replica) (9714274)
2.45 CNN Notiziario (61668564)

Videomusic

11.30 TELEKOMMANDO (851637)
12.30 THE MIX. (694279)
13.00 TOP OF THE WORLD (695903)
13.30 ROXY BAR. (42727521)
16.30 ELVIS COSTELLO Special (483499)
17 00 TOP 40 (163818)
17.30 MARCELLA DETROIT Special (188647)
18.00 IRON MAIDEN. Concerto (717540)
19.30 THE MIX. (873724)
20.30 METROPOLIS (Replica) (408434)
21.30 ROCK REVOLUTION (Replica) (404618)
22.30 INDIES. (656144)
24.00 MOKA CHOC RITRATTI (Replica) (85628748)

Odeon

14 00 DOMENICA ODEON (93484881)
18.00 ANDIAMO AL CINEMA. (471960)
18.15 VIDEOPARADE. Conduce Joe Denti (651724)
18.45 ANDIAMO AL CINEMA. (230811)
19 00 NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTE Film drammatico (USA 1991) Con Lesley Ann Warren Tom Skerritt. Regia di Jen Bleckner (659231)
21 00 MITICO Magazine sul cinema Conducono Vanessa Rossi Enrico Mutti (222521)
21 15 SPECIALE SPETTACOLO (4351989)
21.30 ODEON SPORT Rubrica sportiva (55491328)

Tv Italia

18.00 PER ELISA Telenovela Con Nohel Arteaga Daniel Guerrero (5624095)
19 00 TELEGIORNALI REGIONALI. (9281366)
19.30 SWITCH Telefilm Con Robert Wagner (5828786)
20.30 UN MARITO PER TILLIE. Film commedia (USA 1972) Con Walter Matthau Carol Burnett Regia di Martin Ritt (9790347)
22.30 SPORT & NEWS (9464322)
24 00 SCIARADA PER QUATTRO SPIE. Film avventura (Francia 1966) Con Lino Ventura, Marilu Tolo Regia di Jacques Deray (23743767)

Cinquestelle

12.00 IN TRE SUL TAPPETO (222076)
12.30 MOTORI NON STOP (689347)
13.00 LA RISPOSTA DELLE STELLE. (Replica) (858540)
14 00 INFORMAZIONE REGIONALE (67602811)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (868892)
20 30 PANNI SPORCHI Situation comedy Con Mario Marenco Andy Luotto (211415)
20 40 DUE ASSI NELLA MANICA. Film commedia (531811)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (10917960)

Tele + 1

14 00 MIO CUGINO VINCENZO Film commedia (USA, 1992) Regia di Jonathan Lynn (256827)
16 00 PAURA D AMARE. Film drammatico (USA 1991) Regia di Garry Marshall (656683)
18 00 SPOTSWOOD Film commedia (AUS 1991) Regia di Mark Joffe (85757502)
20 40 LA SCORTA Film drammatico (Italia 1993) Regia di Ricky Tognazzi (897989)
22.30 CAMBIO D IDENTITA Film commedia (USA 1991) Regia di Charles Lane (75028521)

Tele + 3

12.00 MONOGRAFIE (123366)
13 00 E SBARCATO UN MARINAIO Film commedia (Italia 1940 b/n) Con Amedeo Nazzari Germana Paolieri Regia di Piero Ballerini (608453)
15 00 SWAN LAKE. Balletto (750569)
17 00 + 3 NEWS (958569)
17 06 E' SBARCATO UN MARINAIO Film (103535095)
19 00 MONOGRAFIE. (311509)
20.30 E' SBARCATO UN MARINAIO Film
-- IL FU MATTIA PASCAL. Film drammatico (Francia 1925 b/n) Regia di Marcel L Herbier (60518960)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore **ShowView** Lasciate l unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all ora indicata Per informazioni il "Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 **ShowView** è un marchio della **Gemstar Development Corporation (C) 1994 -Gemstar Development Corp** Tutti i diritti sono riservati
CANALI SHOWVIEW
001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 - Italia 1 007 Tmc 009 -Videomusic 011 Cinquestelle 012 Odeon 013 - Tele+ 1 015 Tele+ 3 026 Tvitalia

Radiouno
Giornali radio 8 00 13 00 22 30 7 03 L oroscopo 7 27 Culto evangelico 9 10 Mondo Cattolico 9 30 Santa Messa 12 00 Pomeridiana 12 51 Mondo Camion 15 50 Tutto il calcio minuto per minuto 18 00 Ogni sera -- -- Ogni sera - Un mondo di musica 18 47 Pallavolando 19 25 Tuttobasket 20 23 Ascolta si fa sera 24 00 Ogni notte 0 33 Ogni notte - La musica di ogni notte DOMENICA 24

Radiodue
Giornali radio 6 30 7 30 8 30 12 10 12 30 19 30 7 05 L oroscopo 8 07 Oggi è domenica 8 42 Radicchio 9 22 Trucioli 9 34 Zeri domenicali 10 03 Domenica due 10 26 Quel famoso gran varietà 11 31 Ma che bella coppia 11 55 Anteprima sport, 12 50 Trucioli 12 55 Gli chansonniers 14 20 Chicche e sia 14 50 Radiomelina 15 50 Tutto il calcio minuto per minuto 18 00 Domenica sport 19 00 Dentro la sera 21 15 La rigenerazione 24 00 Rainotte

Radiotre
Giornali radio 8 45 7 00 Rubrica religiosa 7 30 Prima pagina 8 30 Ouverture 9 01 In diretta da 9 30 Verranno a te sull aure 10 15 Memoria 10 30 Concerto sinfonico 12 00 Uomini e profeti 12 45 Accadde in Italia 13 00 Radiotre pomeriggio 13 04 Domenica musica 15 00 Scaffale 17 00 Graffiti 17 30 Concerto da camera 20 00 Radiotre Suite -- -- Il cartellone 21 00 Concerto Sinfonico 22 30 Esercizi di radio 24 00 Radiotre notte classica

ItaliaRadio
Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 6 30 Buongiorno Italia 7 10 Rassegna stampa 8 15 Dentro i fatti 8 20 In viaggio con 8 30 Ultimora 9 10 Voltapagina 10 10 Filo diretto 12 30 Consumando 13 10 Radiobox 13 30 Rockland 14 10 Musica e dintorni 15 30 Cinema a strisce 15 45 Diario di bordo 16 10 Filo diretto 17 10 Verso sera 18 15 Punto e a capo 19 10 Backline 20 10 Saranno radiosi

I ritardi di Raiuno e l'impegno della terza rete

VINCENTE:

Scherzi a parte (Canale 5 ore 20 42)	8.288.000

PIAZZATI:

I fatti vostri II parte (Raidue ore 20 46)	5.034 000
Striscia la notizia (Canale 5 ore 20 28)	4 768.000
Beautiful (Canale 5 ore 13 43)	4.671.000
Tesoro mi si sono (Raiuno ore 20 49)	4 152.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 59)	3 879 000

Raiuno spara le ultime cartucce cinematografiche a disposizione nei suoi magazzini ma il suo *Mi si sono ristretti i ragazzi* andato in onda in prima serata venerdì si piazza solo quinto nella classifica degli ascolti *Scherzi a parte* si sa sbanca tutti ma forse le 20 49 è un po tardi per far partire un film in prima serata anche se di sicuro successo Il TgUno «sfora» di molto e non rimane ancora troppo tempo prima che anche i film che Raiuno ha avuto in prestito dalle altre reti di viale Mazzini finiscano del tutto Se poi si commettono anche errori di calcolo Forse sarebbe utile che i programmi «traino» dei tg continuassero anche dopo la fine di questi per favorire la promozione dei film di prima serata

Rimanendo in ambiti cinematografico segnaliamo il 1 440 000 che venerdì ha seguito su Raitre *Dottor Korczak* il film di Wayda che racconta la storia del medico polacco che istituì un orfanatrofio per i duecento bambini figli delle vittime del nazismo e che finì deportato insieme ai suoi ragazzi La terza rete aveva in programma *Affittasi killer* una prima visione di Lov Antonio ma ha preferito l impegno con l approssimarsi del 25 aprile

DIOGENE RAIDUE 13 30
Una puntata tutta dedicata a falsi falsari e contraffazioni senza dimenticare le frodi alimentari

I MESTIERI DEL CINEMA TELEPIU 3 19 50
Prosegue il viaggio nell universo cinematografico Oggi si parla di musica per film un servizio per ricordare in compagnia dei più grandi autori di colonne sonore quanto la musica possa essere indispensabile in un film

TUNNEL RAITRE 20 30
Certo che coi nuovi parlamentari la satira ha solo l imbarazzo della scelta Dunque nel *Tunnel* non poteva proprio mancare la neo-presidente della Camera Irene Pivetti Ce ne offre un esilarante ritratto Sabina Guzzanti già esperta imitatrice del Berlusca E per la grande occasione ritornerà anche Rokko Smitherson regista «de paura» interpretato da Corrado Guzzanti Ospiti musicali i Mother Earth uno dei gruppi di punta della scuola acid jazz

STRANAMORE CANALE 5 20 30
Alberto Castagna «ruffiano» televisivo strapremiato dall Auditel In passerella uno scherzo tirato da una ragazza al proprio fidanzato e una stonella di amori balneari

CRONACA RETEQUATTRO 20 30
Chissà cosa riuscirà a tirar fuori Emilio Fede con questo speciale sul fenomeno dei naziskin Per chi vuole correre il rischio prima può vedersi il film di Frances Fisher *Violenza a un minorenne* e poi seguire il dossier realizzato da Giandomenico Curtò

PICKWICK RAITRE 22 50
Alessandro Baricco racconta e legge brani de *Il giovane Holden* testo che ha reso famoso lo scrittore statunitense Jerome David Salinger Ospite della puntata Alberto Arbasino per parlare del rapporto che esiste fra il lettore e il mondo dell editoria

CIAK CANALE 5 23 45
Alla vigilia dell anniversario della Liberazione un servizio sul modo con cui il cinema italiano dal neorealismo ad oggi ha rappresentato l periodo della guerra e della resistenza Interventi di Carlo Lizzani e Giuliano Montaldo

Arriva «Radicchio» radio a misura di bimbo

8 50 RADICCHIO
La domenica radiofonica per i bambini racconti giochi e musica con Roberto Piumini e Giovanni Cavieziel
RADIODUE

È domenica mattina voi avete voglia di dormire ma i vostri bambini non vogliono saperne di rimanere a casa buoni buoni e rispettare il vostro riposo? Niente paura regalate loro una radio e sintonizzatela su Radiodue precisamente alle 8 50 dove va in onda settimanalmente *Radicchio* A condurre il programma ci sono Roberto Piumini e Giovanni Cavieziel Il primo è forse il più famoso autore per bambini del nostro paese pubblica i suoi libri con 14 case editrice e lavora attivamente con i suoi laboratori in molte scuole italiane Il tono di *Radicchio* è naturalmente giocoso ma ogni volta viene scelto un tema di attualità su cui i bambini possono intervenire direttamente telefonando oltre a ricevere consigli di lettura e musica **[Monica Luongo]**

19 00 ALLEGRO NON TROPPO
Regia di Bruno Bozzetto con Maurizio Nichetti Maurizio Micheli Italia (1977) 85 minuti
«Fantasia» all italiana dall autore di «West and soda» Con un regista di cartoni animati che come Disney vuole realizzare un film da brani musicali In parte animazione in parte con attori Ironico bello
TELEMONTECARLO

22 00 IL FU MATTIA PASCAL
Regia di Marcel L Herbier con Ivan Mosjoukine Marcelle Pradot, Michel Simon Francia (1924). 150 minuti
La prima volta di Pirandello al cinema L Herbier grande sperimentatore piaceva allo scrittore che approvò le variazioni apportate al suo romanzo Mattia Pascal vuol fuggire cambiar vita E colpo di fortuna viene creduto morto Proprio quello che ci voleva Attori famosi dell epoca per un film che ebbe successo in tutto il mondo
TELEPIU 3

23 55 THE BIG SLEEP
Regia di Howard Hawks con Humphrey Bogart, Laureen Bacall Usa (1946) 114 minuti
Rivedetelo rivedetelo rivedetelo (almeno tre volte) Perché ci troverete sempre qualcosa di nuovo Perché difficilmente un film è stato tanto «pieno» Figuratevi che gli stessi attori non capivano bene cosa stessero recitando Chandler disse è il mio libro? Ma approvò (c era anche Faulkner alla sceneggiatura) Bogart grandioso due o tre scene di queste e poté andare in paradiso In versione originale con sottotitoli
RAITRE

23 55 ERA NOTTE A ROMA
Regia di Roberto Rossellini con Leo Genn Giovanna Ralli Paolo Stoppa Italia (1960) 136 minuti
Ancora la guerra secondo Rossellini Roma occupata una ragazza protegge tre soldati (un russo un americano un inglese) Ma qualcuno fa la spia e ci rimette la buccia il fidanzato di lei Verrà vendicato alla fine
RETEQUATTRO

Sport

Lo sport in tv

ATLETICA Maratona di Torino	Raitre, ore 11
MOTOCICLISMO: G.P. del Giappone	Tele+ 2, ore 12
EQUITAZIONE: Csio di Roma	Raitre, ore 14.25
TENNIS: Atp di Montecarlo	Tele+ 2, ore 15
BASKET NBA: Chicago-Orlando	Tmc, ore 23

ELZEVIRO

Senatori a vita Nel calcio e altrove...

FILIPPO BIANCHI

I SENATORI. Sono quei giocatori che hanno militato per molto tempo in una squadra, e in qulche modo l'hanno *nobilitata*, non solo con la loro classe, ma con la correttezza di comportamento in campo e fuori, con le loro qualità umane, con la loro reponsabile fedeltà verso i colori sociali. Sono i *giocatori-bandiera*, i più amati dalle tifoserie, quelli che restano impressi nella memoria a vita. Di più, quelli che vivono nella memoria delle generazioni successive. In questo paese, questi grandi giocatori si sono chiamati Rivera e Boniperti, Antognoni e Mazzola, Zoff e Ferrini, Bulgarelli e Meazza, Riva e Juliano. Il loro ricordo è indelebile. Nel Senato vero, quello della Repubblica, la nuova destra parla di «abolire i senatori a vita». Lo scopo evidente è quello di guadagnare in Senato quella maggioranza che l'elettorato ha negato. Chi avanza questa proposta – *nonsolomiglio* – dimostra già così la propria inaffidabilità. Una carica data *a vita*, infatti, non si può abolire per definizione, se attribuita nell'ambito di regole condivise. Carlo Bo ha commentato amaramente: «Presto ci penserà la morte ad abolirmi». Complimenti Senatore. La Sua constatazione ribadisce una dignità della quale peraltro non s'era mai dubitato. E in fondo ci consola. Non tanto per Lei, anzi, in questo senso molto ci rattrista. Ma per contro ci ricorda opportunatamente l'inevitabile, la transitorietà della condizione umana. Ci rammenta che, a un certo punto, la natura abolirà anche Miglio, e perfino l'onnipotente – in questo non abbastanza potente – Berlusconi. La differenza sostanziale è che Lei lascerà su questa terra una scia di poesia. («Tutti quei moti d'amore ritornano all'amore che li ha creati», Thornton Wilder). Dal suo collega Bobbio ereditteremo dubbi e idee, da Montanelli il rispetto della nostra professione. Berlusconi, invece, lascerà solo debiti, che nessuno pagherà. Letture consigliate: *A Livella*, di Antonio De Curtis, e l'ultimo racconto di *Gente di Dublino*, di James Joyce.

IL DIFENSORE di fascia, il terzino fluidificante.Che differenza c'è mai fra il difensore di fascia e il terzino fluidificante? A chi scrive, purtroppo, non è mai stato del tutto chiaro... Si sarebbe indotti a sospettare che il difensore di fascia sia più portato alla difesa statica: una sorta di presidio inamovibile ben piantato sull'ala avversaria. Il fluidificante, al contrario, dovrebbe essere più vocato a tentare scorribande in attacco, che sfociano nel più classico dei cross: un tipo alla Rocca, se vogliamo (ma l'antesignano sarebbe semmai il leggendario Cooper, terzino del Leeds fine anni Sessanta). Ma la distinzione non è proprio evidente. Infatti, col triste decadere delle *ali pure* e l'insorgere dei cosiddetti *tornanti*, questo difensore di fascia, ingessato in difesa, che ci sta a fare? Regalerebbe un uomo in più al centrocampo avversario. Eppure, nella terminologia dei cronisti sportivi, persiste... Ma il lessico contemporaneo è fatto così: si basa su differenze sottili, talvolta impercettibili, addirittura incomprensibili. Nella nuova maggioranza, ad esempio, riguardo alla libertà d'espressione, ci sono due differenti scuole di pensiero. «Quella di marca più schiettamente fascista, che punta alla censura in maniera del tutto esplicita, e quella più moderatamente berlusconiana, che punta invece all'autocensura, quale si può quotidianamente vedere in bella mostra sulle reti Fininvest. Questi sono i presupposti con i quali si troveranno a fare i conti gli artisti italiani, nel cinema e nel teatro, nella musica e ovviamente, ancor più, nella televisione. Che differenza c'è, fra le due, lo scopriranno presto gli artisti medesimi. Non è da escludere che, misurata la differenza, optino per una terza via: l'emigrazione. Auguri di cuore.

Il gol dell'1-1 interista segnato da Davide Fontolan — Fumagalli-Ap

INTER-ROMA. Quattro gol e buon gioco al Meazza

Pari annunciato a San Siro

Europa e retrocessione, tutto come prima

INTER-ROMA **2-2**

INTER: Zenga 6, Bergomi 6, Fontolan 6.5, Jonk 6, A. Paganini 4, Battistini 5, Orlando 6, Manicone 6, Berti 7, Bergkamp 5, Sosa 6 (dal 71' Bianchi 5.5). (12 Abate, 13 M.Paganin, 14 Dell' Anno, 16 Ferri).
ROMA: Cervone 6, Festa 6 (dal 71' Totti s.v.), Aldair 5.5 (dal 46' Garzya 6), Mihajlovic 5.5, Lanna 6, Carboni 6.6, Haessler 6, Piacentini 5, Rizzitelli 7, Giannini 6, Cappioli 6.5. (12 Pazzagli, 14 Comi, 15 Bonacina).
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: al 14' Giannini, 22' Fontolan, 70' Berti, 80' Cappioli.
NOTE: angoli 3-0 per l' Inter. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni. Spettatori 35 mila. Ammoniti: Piacentini (gioco falloso), Giannini (proteste).

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Avanti, ma con il freno a mano. Inter e Roma, bramose di punti per motivi opposti, si neutralizzano a vicenda con un pareggio sincopato che ricorda la storiella del bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno. Nessuna delle due, difatti, può dirsi pienamente soddisfatta. L'Inter si allontana di un passo dalla botola della retrocessione, ma prima di tirare un defintivo respiro di sollievo deve aspettare ancora una settimana. Una settimana assai impegnativa, visto che martedì deve vedersela con il Salisburgo nella partita d'andata della finale di coppa Uefa. Ma Giampiero Marini, che di brutti pensieri ne ha già avuti fin troppi, preferisce insistere sulla parte piena del bicchiere. «Questo pareggio mi soddisfa, penso che quota 31 sia sufficiente per non correre rischi». Anche la Roma, che con una vittoria avrebbe potuto candidarsi con più autorevolezza per un posto in Uefa (così tutti i giochi sono ancora aperti), preferisce apprezzare i lati positivi del pareggio. C'è un filo d'amarezza per il rigore sbagliato da Mihajlovic, ma nessuno ne fa un dramma. Anche perché, considerando come si erano messe le cose dopo il raddoppio di Berti, gli uomini di Mazzone potevano anche uscirne con le ossa rotte. Un'epilogo beffardo che la difesa dell'Inter, con la sua solita generosità, ha preferito evitare lasciando piena libertà a Cappioli nell'azione del definitivo pareggio.

Come si canta a Roma, «ma che ce frega, ma che c'importa»: un pareggio, alla fine, va bene a tutti. Però non pensate che sia stata una di quelle partite già «bloccate» fin dal primo minuto. In realtà, soprattutto nel primo tempo, le due squadre si sono affrontate con spegiudicatezza e buona volontà dando vita a un match quasi brillante. La Roma, con Haessler al posto di Balbo, è partita bene mettendo subito in difficoltà l'Inter. Ben organizzata a centrocampo, dove Mihajlovic e Giannini rubano il tempo a Jonk e Manicone, la squadra di Mazzone penetra con disinvoltura nella difesa interista. Haessler (curato da Bergomi) non è irrisistibile, Rizzitelli invece fa rizzare i capelli ad Antonio Paganin. Ogni volta che il romanista accenna a un dribbling, Paganin si getta dall'altra parte come un toro accecato dalla rabbia. E il primo gol della Roma viene proprio da una iniziativa di Rizzitelli che, dopo aver saltato lo stralunato Paganin, offre un comodo assist a Giannini che, di piatto, deposita in rete (14'). L'Inter reagisce nonostante la latitanza di Bergkmap. Sosa, controllato da Aldair, sguscia con facilità, mentre Berti s'incunea con prepotenza tirando direttamente o facendo da sponda nei triangoli. Il pareggio, comunque, viene da Fontolan che, di testa, gira in rete un angolo di Sosa (22'). L'Inter insiste, ma l'attimo fuggente lo perde la Roma alla fine del primo tempo. L'arbitro fischia un rigore per un fallo di Orlando su Carbone. Ma Mihajlovic lo sbaglia malamente con un tiraccio che va a lato.

A questo punto i giochi sembrano fatti. La Roma, con Garzya al posto di Aldair, sembra spenta; e l'Inter, dopo aver scampato il pericolo, pare paga del pareggio. Invece, per qualche misterioso sortilegio, la partita si risveglia. Berti, su lancio di Jonk, s'intrufola in una giungla di gambe e trova l'attimo giusto per battere Cervone (70'). Oplà: la Roma, toccata sul vivo, si rivitalizza. Mazzone inserisce un attaccante (Totti) al posto di Festa e l'Inter (con Bianchi che subentra a Sosa) rincula. Il pareggio, comunque, è il frutto di una perfetta sinergia tra la lentezza dei difensori interisti e la destrezza di Cappioli nel cogliere la deviazione decisiva (80').

CAGLIARI-MILAN. Sardi quasi salvi

Tanta noia prima della Coppa

CAGLIARI-MILAN **0-0**

CAGLIARI: Fiori, Villa, Pusceddu, Napoli, Bellucci, Firicano, Sanna, Marcolin (85' Bisoli), Dely Valdes, Matteoli (64' Allegri) Oliveira (12 Dibitonto, 13 Pancaro, 16 Criniti).
MILAN: Ielpo, Panucci, Orlando, Albertini (46' De Napoli), Galli, Maldini, Lentini, Donadoni, Laudrup, Savicevic (64' Raducioiu), Simone (12 Rossi, 13 Nava, 14 Carbone).
Arbitro: Collina di Viareggio.
Note: Angoli: 3-1 per il Milan. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila Nel Cagliari ha fatto il suo rientro Bisoli dopo l'infortunio del 16 gennaio scorso a Udine.

Valerio Fiori — Alberto Pais

■ CAGLIARI. Il Cagliari aveva bisogno di un punto per districarsi dalla zona retrocessione; il Milan voleva evitare di esporsi alla figuraccia di una sconfitta. Con queste premesse, il pareggio sarebbe stato il risultato più consono alle esigenze di entrambe le squadre e così è successo: 0 a 0. Ci ha rimesso solo lo spettacolo, ma, è risaputo, in certi momenti del campionato non si può guardare molto per il sottile E ci hanno rimesso anche le tasche della società cagliaritana: l'affluenza dei paganti, infatti, era di gran lunga sotto le aspettative Il pubblico non è fesso.

Il Milan presentava una formazione piena di riserve. Capello aveva deciso di lasciare a casa i titolari che gli serviranno mercoledì prossimo per la semifinale di Coppa dei Campioni contro il Monaco Mancavano, infatti, capitan Baresi, Tassotti, Costacurta, Boban, Massaro e il francese Desailly. Il solo Maldini era in campo, peraltro nel ruolo di libero, ma il difensore rossonero è squalificato in Europa, per cui inutilizzabile in Coppa. In compenso, tra le fila rossonere (ieri in maglia bianca) c'erano facce quasi dimenticate: il portiere Ielpo (in alternativa per passare alla Roma), Alessandro Orlando, Laudrup, Raducioiu (entrato al 19' del secondo tempo al posto di Savicevic). E i rincalzi di lusso Galli, il giovane Panucci, fresco del titolo europeo Under 21 e Gianluigi Lentini, alla sua seconda gara dal primo minuto, dopo quella di domenica scorsa contro l'Udinese.

Nel Cagliari, invece, mancavano l'infortunato Moriero – che sarà pronto per la prossima partita contro il Lecce – e lo squalificato Herrera. Per il resto, tutto regolare, con Oliveira e Dely Valdes in avanti, Sanna tornante nella zona di Orlando e Lentini e Napoli a far da quinto uomo in difesa. Questo perché il tecnico Giorgi non aveva voglia di perdere questa partita.

Che, difatti, è stata di una bruttezza unica e difficilmente potrà rimanere nel ricordo di chi l'ha vista. Gli episodi di rilievo, pochi, accadevano nel primo tempo e portavano la firma milanista. Alessandro Orlando (il migliore tra i rossoneri) provava per tre volte – una su punizione – a mettere in difficoltà il portiere del Caglian Fiori, che peraltro rispondeva facendo nient'altro che il suo mestiere. Poi, alla mezz'ora, Laudrup mandava fuori, con il piede destro, un buon pallone ricevuto, sulla destra, da Savicevic. Sull'altro fronte Sanna (quasi sempre libero) dalla destra offriva un ottimo cross a Oliveira che, di testa, mandava altissimo. Il belga-brasiliano Oliveira pareva, ieri, più preoccupato del suo futuro di calciatore che non degli avversari. Il presidente Cellino, infatti, aveva bocciato venerdì la sua richiesta di un contratto pluriennale.

Finiva il primo tempo e, per il pubblico presente, cominciavano 45 minuti di noia vera. Non che sia stato molto diverso nella prima metà gara, però, almeno, lo spettacolo era un poco più vivace. Nel secondo tempo, invece, non succedeva nulla a eccezione di un tiro-lo del milanista Simone, che Fiori parava mostrando qualche incertezza. In compenso, gli allenatori cambiavano taluni giocatori. Usciva, nel Gagliari, Matteoli – che ieri aveva il diritto di festeggiare, visto che disputava la sua 600ª gara da professionista – e Marcolin per lasciare il posto ad Allegri e Bisoli Mentre Capello trovava il modo di far giocare anche De Napoli, che all'inizio della ripresa rilevava Albertini.

La favola del Marsiglia finisce in B

La Federcalcio francese ha retrocesso l'Olimpique Marsiglia in serie B. Per corruzione. Ora i francesi rischiano il tracollo economico. Probabili le cessioni di Boli e Di Meco. Ma il presidente Tapie ricorre al Comitato Olimpico

NOSTRO SERVIZIO

■ MARSIGLIA. L'Olympique Marsiglia è stato retrocesso in seconda divisione per corruzione. L'episodio incriminato: l'illecito commesso in occasione della partita di campionato con il Valenciennes, il 20 maggio scorso (gara vinta dai marsigliesi 1 a 0), sei giorni prima della finale di Coppa Campioni che l'Olimpique vinse contro il Milan. Dopo una giornata di audizioni e una riunione durata tre ore e mezza, ieri, la Federcalcio francese ha deciso di retrocedere la squadra. Il Marsiglia potrà comunque, sempre che si qualifichi, partecipare alle coppe europee dell'anno prossimo. Attualmente è secondo in campionato, dietro il Paris Saint-Germain e deve giocarsi, contro il Montpellier, l'ammissione alle semifinali della Coppa di Francia. Tuttavia, la retrocessione, per l'Olimpique, equivarrebbe a un disastro economico. La società, già in una situazione fallimentare, potrebbe andare incontro alla liquidazione definitiva. Per il momento è probabile che le stelle Boli e Di Meco vengano cedute, mentre l'atalantino Sauzee – dopo la pessima esperienza italiana – si è detto pronto a tornare al Marsiglia, anche in serie B.

Al presidente della società Bernard Tapie è stato ritirato il tesserino e preclusa ogni possibilità di ricoprire incarichi ufficiali nella Lega francese. La Federcalcio ha inoltre radiato a vita l'ex direttore generale del Marsiglia Jean-Pierre Bernes, accusato di essere stato la mente dell'illecito. Jean-Jacques Eydlie, il centrocampista della squadra marsigliese che aveva fatto da tramite fra Bernes e i giocatori del Valenciennes, Joreg Burruchaga e Christophe Robert, i due calciatori che si erano fatti corrompere, sono stati squalificati fino al 1 luglio 1996.

La squadra di Marsiglia era già stata privata del titolo nazionale vinto l'anno scorso ed esclusa dalla Federcalcio europea (Uefa) dalla Coppa dei Campioni. Infatti, come si ricorderà, fu proprio il Milan a sostituire i francesi nelle altre competizioni riservate ai vincitori del massimo trofeo europeo: Coppa intercontinentale e Supercoppa. Trofei che, in seguito, i milanesi perdettero.

Al 31enne argentino Burruchaga la qualifica è stata allargata anche in campo internazionale fino al 1° luglio prossimo. Questo provvedimento gli vieta di giocare ai prossimi mondiali negli Stati Uniti, che cominceranno il 17 giugno: sarebbe stata la sua terza partecipazione al massimo torneo iridato. Come si ricorderà, Burruchaga segnò il gol della vittoria nella finale vinta dall'Argentina ai mondiali messicani del 1986, e faceva parte della squadra finalista sconfitta dalla Germania nella finale di Roma, nel 1990.

Intanto, Bernard Tapie non si dà per vinto e ha definito la sentenza della Federcalcio «una parodia». Il presidente dell'Olympique di Marsiglia industriale ed ex ministro delle Aree urbane nell'ultimo governo socialista francese, farà appello contro le decisioni prese ieri dalla Federcalcio francese. Lo stesso dirigente lo ha annunciato ieri a Parigi: «Mi rivolgerò immediatamente alla commissione di conciliazione del comitato olimpico nazionale – ha detto Tapie – per ottenere l'annullamento delle decisioni che mi riguardano personalmente e alla giustizia amministrativa o al tribunale amministrativo del Consiglio di stato per ottenere l'annullamento della retrocessione». Poi, ha rincarato la dose: «Hanno commesso un omicidio premeditato, ma fino a che avrò respiro, mi batterò per l'Olimpique».

Ma i guai di Tapie, non riguardano solo l'episodio di corruzione in questione. Il mese scorso gli è stato recapitato un avviso di garanzia (il terzo finora) per irregolarità nei bilanci della squadra marsigliese Tral'altro, nel dicembre scorso, l'Assemblea nazionale francese aveva tolto a grande maggioranza l'immunità parlamentare all'imprenditore francese per un illecito che riguardava la sua attività di industriale. Ma anche su questo fronte Tapie ha deciso di dare battaglia: alle prossime elezioni di giugno, infatti, cercherà di ritornare in Parlamento. È capolista del Mrg, un piccolo partito radicale.

SCHEDINE

BARI	25	28	9	32	74
CAGLIARI	81	33	11	82	90
FIRENZE	68	83	7	19	70
GENOVA	65	66	9	19	31
MILANO	55	1	21	81	82
NAPOLI	87	63	21	72	78
PALERMO	76	44	18	70	81
ROMA	36	8	18	80	55
TORINO	68	14	27	75	21
VENEZIA	3	65	17	76	34

TOTOCALCIO

1 2 2 2 x 2 2 x 2 1 2 1

LE QUOTE: ai 12 L. 114 100 000
agli 11 L. 2.473.000
ai 10 L. 231 000

LA DOMENICA DEL PALLONE

Caro Calleri perseverare è diabolico...

STEFANO BOLDRINI

■ Che brutta partenza, presidente Calleri. D'accordo, ha salvato il Torino e i tifosi granata le sono riconoscenti, epperò, epperò, c'è da dire che il lupo cambia squadra, ma non il vizio. Alla Lazio, ricorda, il suo approccio fu simile. Venne a Roma nel 1986, rilevando una squadra che era sull'orlo del fallimento; la sua politica lacrime e sangue fu premiata dal risanamento finanziario, da una salvezza miracolosa in serie B, da una promozione in serie A, da tre campionati di assestamento. Quando nel 1992 vendette la squadra a Cragnotti, mettendosi in tasca un bel gruzzolo di miliardi, poteva dire di aver fatto «quasi» il suo dovere. «Quasi» per un motivo semplice: c'era, nel conto, la distruzione del settore giovanile. Si lasciò alle spalle terra bruciata: di quello che era uno dei più floridi viai italiani, non restavano che macerie. Al Torino si annuncia un indesirato bis: per far quadrare i conti del disastrato club granata, taglierà, e pesantemente, il settore giovanile, forse il migliore in Italia. Una vera e propria mannaia: delle dodici squadre attuali, ne rimarranno, pare, solo sei. Ma non solo: si annuncia anche una fuga di tecnici. Caro Calleri, le rammentiamo quel vecchio detto: «Sbagliare è umano, perseverare è diabolico». Distruggere il settore giovanile del Torino, che rappresenta un pezzetto di cultura del nostro calcio, sarebbe davvero un errore diabolico.

La settimana delle esternazioni: Zenga che attacca Sacchi; Negro che attacca Maldini. Non contento di aver disputato la peggior stagione della sua carriera, Zenga alza la voce accusando il ct azzurro di tradimento. Una pessima uscita: nei modi e nei tempi. Accetti un consiglio, Zenga: resti tra i pali, almeno fino a quando glielo permetteranno: è meglio. Quanto al laziale Negro, che ha pronunciato un personalissimo «J'accuse» nei confronti di Maldini, «reo» di averlo lasciato in panchina nella finale continentale Under 21, gli ha risposto, e bene, il risultato: Italia campione d'Europa. Negro, è noto, è conosciuto in tutto il mondo per essere il vero erede di Djalma Santos, Burgnich e Gentile; Maldini, invece, è uno sbarbatello che frequenta il calcio da appena quarant'anni e ha vinto «solo» due titoli (gli unici nella storia del nostro calcio) europei. Pensate: in entrambi i casi ci è riuscito senza chiedere aiuto a quel favoloso fuoriclasse di nome Negro. Al quale non possiamo proprio non affibbiare uno zero in pagella: per «manifesta presunzione». Un bel dieci «alla serietà», invece, al cagliaritano Matteoli, che giovedì ha compiuto 35 anni e ieri ha giocato la 600ª partita da prof. Complimenti.

33ª CAMPIONATO. Penultimo turno decisivo per la qualificazione Uefa e la salvezza

Il libero dell'Udinese Stefano Desideri

Alberto Pais

Napoli: cercasi grande incasso per sopravvivere

Ciao, ciao Napoli: comunque vada, oggi al «San Paolo» finisce un'era. Chi vorrà salutare Marcello Lippi futuro allenatore della Juve; Ciro Ferrara conteso tra Parma e Juventus; Daniel Fonseca «promesso» al Milan; Jonas Them ed altri sette giocatori (Bia, Buso, Corini, Pecchia, Caruso, Gambaro e Di Canio) che torneranno a giorni alle società di appartenenza, potrà provare insieme a loro a spingere il Napoli verso la zona Uefa. L'appuntamento è al San Paolo. Perché, l'ha detto anche il presidente Gallo, l'incasso di oggi contro il Parma degli ex Zola e Crippa sarà indispensabile per pagare gli stipendi arretrati dei giocatori e quindi ad evitare lo svincolo gratuito per tutti. Il paradosso è evidente: ad una squadra che faticosamente può centrare l'obiettivo Europa, seguirà una società in grado di iscriversi almeno al campionato? La risposta entro il 7 maggio, quando dovrebbe veder luce il nuovo Napoli. Intanto Lippi per la prima volta si sbilancia: «Sarebbe ora di mettere fine a questo stillicidio. Non dico che non vi sia buona volontà ma evidentemente ne serve di più. Da sette mesi viviamo nella confusione ma nonostante tutto siamo riusciti ad andare avanti. I nostri alti e bassi si spiegano anche così. Insomma, datevi una mossa». E per ora se la sono dati in 10.000 comprando biglietti per 250 milioni.

Una domenica di paura

Penultima giornata di campionato con gli occhi puntati sulla zona retrocessione. Tre partite clou: Piacenza-Juventus, Reggiana-Sampdoria e Udinese-Cremonese. Torino e Napoli: qualificazione Uefa tra le mani.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Campionato di paura: forse oggi avremo i primi verdetti per la zona-Uefa e soprattutto per la zona-retrocessione. A dir la verità negli anticipi di ieri, che pure contemplavano pericoli di serie B e smanie europee, di paura se ne è vista poca: il Milan ha pareggiato a Cagliari con uno zero a zero che spiega tutto, non andatevi a leggere la cronaca perché in certi casi è inutile, come volevamo raccomandarvi in Torino-Milan e Milan-Udinese delle precedenti giornate. I campioni d'Italia hanno mollato: pensano alla Coppa Campioni. Non si può dar loro tutti i torti. Ma per chi li sfida nelle ultime giornate è un vero affare. Il Cagliari aveva mollato anche lui, illudendosi di vincere la Coppa Uefa: quando è tornato coi piedi per terra si è preso paura, ha capito che la retrocessione era vicina, si è preso questo punto importante e domenica prossima ne ritira altri due allo sportello del Lecce. È salvo. Anche a San Siro è finita pari fra l'Inter e una Roma che ha sbagliato tutto il possibile, compreso un rigore. Un punto a testa andava bene: i nerazzurri festeggeranno la salvezza domenica prossima a Bergamo; i giallorossi si giocano la chanche di Coppa all'Olimpico col Torino.

Vi diciamo la verità: non vediamo l'ora che questo campionato finisca, perché i giocatori sono stanchissimi al termine di una stagione assurdamente fitta di impegni, e le partite sono brutte, o meglio sanno tutte un po' di posticcio e di artefatto. La salvezza è un maxi-derby padano: Reggiana, Piacenza e Cremonese in lotta assieme all'Udinese e al Genoa. C'è molto equilibrio, nessuna in particolare merita o demerita più delle avversarie. Saranno le «big» a decidere, in base all'impegno che ci metteranno. Se la Sampdoria, oggi a Reggio Emilia, scende in campo con le stesse motivazioni esibite contro l'Ancona nella finale di Coppa Italia, ciao ciao Marchioro. Idem per la Juventus che va a Piacenza: la squadra che nel girone di ritorno ha perduto una sola gara contro il Milan (per un errore dell'arbitro) e domenica scorsa ha infilato 6 gol alla Lazio potrebbe disporre a suo piacimento della formazione tutta italiana di Cagni priva del regista Turini, cioè del suo giocatore più bravo. E così domenica prossima in Reggiana-Milan (proprio ieri le due società hanno concluso un affare), e in Parma-Piacenza, fra l'altro sorelle di sponsor.

E allora le ipotesi sono naturalmente due: nella seconda, quella che contempla un impegno relativo degli sparring, la zona-retrocessione può subire una scossa bestiale e quota-31 punti magari non garantire più un bel nulla. Cremonese e Genoa, che negli ultimi novanta minuti, l'uno maggio, speravano di festeggiare come si deve quella festa così indicata per uno zero a zero senza sudare, forse saranno costrette a rifare i conti e farsi male. Dipende un po' da oggi, a cominciare da quel che succede in Udinese-Cremonese, dove i friulani sono costretti a vincere per continuare ad inseguire la salvezza. A Cremona fanno gli scongiuri: e sperano nell'aiuto di Vialli e Lombardo, due cremonesi, contro Piacenza e Reggiana.

Il campionato fa paura. Il più impaurito è il Piacenza, risucchiato inesorabilmente dopo aver fatto parlare di «miracolo italiano» prima di Forza Italia. «Adesso - dice Gigi Cagni, allenatore rivelazione che rischia la beffa sullo striscione d'arrivo - ritengo probabile uno spareggio per restare in serie A. Dopo la sconfitta di Roma, una settimana fa, per la prima volta i son trovato a fare i calcoli e una tabella». Sta di fatto che, nella zona calda, il Piacenza sembra il più bollito di tutti: un punto nelle ultime tre gare.

Sul resto della giornata, poco da dire: Genoa e Lazio superfavorite contro i materassi Atalanta e Lecce; Napoli-Parma invece è un ritrovo fra «ex», Gambaro, Bordin, Bia, Crippa, Zola, e un «quasi ex», Ciro Ferrara, che potrebbe trasferirsi in Emilia. Come dire: relazioni poco pericolose. Infine Torino-Foggia: la squadra pugliese è al penultimo appuntamento prima dei saluti e della grande diaspora. Casillo in manette, Zeman e forse Pavone alla Lazio, l'amministratore delegato Claudio Francavilla a curare la società in questo mesto finale. Cala il sipario (per ora) su club discusso e sorprendente, con una notizia dell'ultima ora che sembra lo scherzo dell'anno: gli Emirati Arabi interessati a rilevare il Foggia...

LE FORZE IN CAMPO

33ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16.00)

Classifica

50	Milan*
44	Juventus
43	Sampdoria
40	Lazio
40	Parma
34	Torino
33	Roma*
32	Napoli
31	Foggia
31	Inter*
30	Cremonese
30	Cagliari*
29	Genoa
28	Piacenza
28	Reggiana
27	Udinese
18	Atalanta
11	Lecce

* Milan, Roma, Inter e Cagliari una partita in più

Prossimo turno

Atalanta-Inter
Cremonese-Genoa
Foggia-Napoli
Juventus-Udinese
Lecce-Cagliari
Milan-Reggiana
Parma-Piacenza
Roma-Torino
Sampdoria-Lazio

GENOA-ATALANTA

Tacconi	1	Pinato
Petrescu	2	Valentini
Poggi	3	Codispoti
Ruotolo	4	Pavan
Galante	5	Alemao
Signorini	6	Montero
Van't Schip	7	Orlandini
Bortolazzi	8	Sgrò
Nappi	9	Saurini
Skuhravy	10	Rambaudi
Onorati	11	Minaudo

Arbitro: Quartuccio (Torre Annunziata)

Berti	12	Ambrosio
Cavallo	13	Assennato
Bianchi	14	Morfeo
Ciocci	15	Locatelli
Signorelli	16	Scapolo

LAZIO-LECCE

Marchegiani	1	Gatta
Negro	2	Biondo
Favalli	3	Trinchera
Bacci	4	Gazzani
Bonomi	5	Ceramicola
Cravero	6	Verga
Fuser	7	Gumprecht
Boksic	8	Gerson
Casiraghi	9	Ayew
Winter	10	Notaristefano
Signori	11	Baldieri

Arbitro: Borriello

Orsi	12	Torchia
Luzardi	13	Russo
Corino	14	Padalino
Sclosa	15	Verga
Di Mauro	16	Carobbi

NAPOLI-PARMA

Taglialatela	1	Bucci
Ferrara	2	Benarrivo
Gambaro	3	Di Chiara
Bordin	4	Minotti
Cannavaro	5	Apolloni
Bia	6	Grun
Di Canio	7	Sensini
Thern	8	Pin
Fonseca	9	Crippa
Pecchia	10	Zola
Buso	11	Asprilla

Arbitro: Cinciripini (Ascoli Piceno)

Di Fusco	12	Ballotta
Corradini	13	Matrecano
Tarantino	14	Maltagliati
Policano	15	Colacone
Bresciani	16	Brolin

PIACENZA-JUVENTUS

Taibi	1	Peruzzi
Polonia	2	Torricelli
Carannante	3	Fortunato A.
Suppa	4	Marocchi
Maccoppi	5	Kohler
Lucci	6	Julio Cesar
Iacobelli	7	Di Livio
Papais	8	Conte
De Vitis	9	Vialli
Moretti	10	Baggio R.
Piovani	11	Moeller

Arbitro: Stafoggia (Pesaro)

Gandini	12	Marchioro
Chiti	13	Carrera
Ferazzoli	14	Del Piero
Brioschi	15	Galia
Ferrante	16	Ravanelli

REGGIANA-SAMPDORIA

Taffarel	1	Pagliuca
Torrisi	2	Dall'Igna
Zanutta	3	Serena
Cherubini	4	Gullit
Sgarbossa	5	Vierchowod
Accardi	6	Sacchetti
Esposito	7	Lombardo
Scienza	8	Jugovic
Padovano	9	Platt
Mateut	10	Bertarelli
Lantignotti	11	Invernizzi

Arbitro: Boggi (Salerno)

Sardini	12	Nuciari
Sartor	13	Bellucci
Parlato	14	Bucchioni
Picasso	15	Salsano
Pietranera	16	Amoruso

TORINO-FOGGIA

Galli	1	Bacchin
Annoni	2	Nicoli
Jarni	3	Caini
D. Fortunato	4	Di Biagio
Gregucci	5	Chamot
Fusi	6	Bucaro
Sordo	7	Bresciani
Francescoli	8	Seno
Silenzi	9	Kolyvanov
Carbone	10	Stroppa
Venturin	11	Roy

Arbitro: Bolognino (Monza)

Pastine	12	Martire
Sottil	13	Gasparini
Sinigaglia	14	Sciacca
Mussi	15	De Vincenzo
Poggi	16	Cappellini

UDINESE-CREMONESE

Battistini	1	Turci
Bertotto	2	Gualco
Kozminski	3	Pedroni
Rossitto	4	Giandebiaggi
Calori	5	Colonnese
Desideri	6	Verdelli
Helveg	7	Cristiani
Statuto	8	Nicolini
Borgonovo	9	Dezotti
Pizzi	10	Maspero
Gelsi	11	Tentoni

Arbitro: Pairetto (Nichelino)

Testaferrata	12	Mannini
Rossini	13	Lucarelli
Biagioni	14	Bassani
Pierini	15	Ferraroni
Del Vecchio	16	Florjancic

IN B

32ª Giornata

(ore 16)

Ascoli-Lucchese	Cardona
Cesena-Padova	Bazzoli
Cosenza-Ancona	Arena
F. Andria-Bari	Baldas
Fiorentina-Acireale	Trentalange
Palermo-Modena	Cesari
Pisa-Pescara	Pellegrino
Venezia-Monza	2-1 (giocata ieri)
Verona-Brescia	Braschi
Vicenza-Ravenna	Rodomonti

Classifica

42	Fiorentina	30	Lucchese
38	Bari	29	Cosenza
36	Padova	28	Palermo
36	Cesena	28	Pisa
36	Brescia	28	Vicenza
35	Venezia	27	Ravenna
34	Ascoli	27	Modena
33	Ancona	26	Pescara
31	F. Andria	26	Acireale
31	Verona	17	Monza

Boxe: Moorer nuovo «mondiale» dei pesi massimi

Lo statunitense Michael Moorer è il nuovo campione del mondo dei pesi massimi, versione Wba-Ibf: nell'incontro disputato ieri notte a Las Vegas ha battuto ai punti in 12 riprese il campione in carica, il connazionale Evander Holyfield. Moorer, 26 anni, è il primo mancino della storia del mondiale dei pesi massimi. Ha sostenuto 35 combattimenti ed è imbattuto; per Holyfield, 31 anni, quella di Las Vegas è invece la seconda sconfitta della carriera. La prima parte del combattimento è stata a favore del campione, che ha spedito Moorer al tappeto alla seconda ripresa. Dalla quinta, però, è iniziata la rimonta dello sfidante. «Il fatto che fosse mancino – ha detto Holyfield – è stato un enorme problema». Dopo il match, il campione uscente è andato in ospedale, ufficialmente per uno strappo muscolare alla spalla sinistra.

Tennis: Montecarlo Bruguera in finale sfida Medvedev

La finale del torneo di Montecarlo, in programma oggi pomeriggio (ore 15), sarà Medvedev-Bruguera. L'ucraino si è qualificato battendo in semifinale il russo Evgheni Kafelnikov, battuto 7-6 (8-6), 6-3. Lo spagnolo ha liquidato lo svedese Stefan Edberg 6-2, 7-6 (7-3).

Calcio Arbitro donna in Promozione

Si chiama Sabrina Rinaldi e ha 26 anni la prima donna arbitro chiamata a dirigere una partita del campionato di Promozione. È stata designata per l'incontro dell'ultima giornata di campionato fra Caravaggio e Brembate Sopra, in programma oggi alle ore 16 allo stadio di Caravaggio (Bergamo). Sabrina Rinaldi, nubile, studentessa in scienze politiche a Milano, è arbitro di calcio da sei anni. Ha percorso tutta la trafila nelle categorie minori, fino ad arrivare - prima donna in Italia - al campionato di Promozione. La Rinaldi è ritenuta molto brava, sia tecnicamente che come capacità di tenere in pugno la partita «Ho arbitrato finora più di 100 gare e solo tre di calcio femminile – ha detto ieri Sabrina –. Il fatto di dirigere gare maschili non è mai stato un problema».

Atletica Oggi la maratona di Torino

Si svolge oggi la quarta edizione della maratona di Torino. Gli iscritti sono circa 2000, il grande favorito è l'etiope Belayneh Dinsamo, 29 anni, recordman mondiale della specialità (2h06'50 stabilito a Rotterdam nel 1988), che gareggia per la prima volta in Italia. Ieri mattina, nella conferenza stampa di presentazione, Dinsamo ha annunciato che tenterà di migliorare la sua prestazione mondiale: se dovesse farcela, ci sarebbe per lui un premio di 100 milioni. La pattuglia degli italiani sarà guidata da Gianluigi Curreli in campo femminile, mentre in quello femminile spicca la presenza di Laura Fogli. Continua intanto a suscitare polemiche la notizia che il Comune di Roma organizzerà il prossimo anno una maratona internazionale, un mese prima di quella di Torino. Ieri, in occasione della presentazione della gara di oggi, l'assessore regionale allo sport e turismo, Daniele Cantore, ha criticato l'iniziativa programmata per il 19 marzo 1995. «Roma faccia la sua maratona - ha detto - ma non danneggi Torino. Ci sono altri periodi dell'anno nei quali si può svolgere l'evento».

Basket play off La Scavolini vola in semifinale

La Scavolini Pesaro è la prima semifinalista dei play off del campionato di basket. Ieri, a Reggio Calabria, i marchigiani hanno battuto 70-66 (32-32) i padroni di casa della Pfizer. Oggi, sono in programma gli altri tre incontri: Benetton Treviso-Buckler Bologna (andata 82-86); Recoaro Milano-Glaxo Verona (78-80); Filodoro Bologna-Stefanel Trieste (61-68). Una curiosità: un'eventuale sconfitta della Recoaro Milano potrebbe rappresentare l'addio del quarantaquattrenne Dino Meneghin, 28 campionati, 835 partite in serie A, 8.570 punti complessivi, 271 presenze in Nazionale.

GINNASTICA. Trionfo a Brisbane

Juri Chechi Agli anelli mondiale bis

Yuri Chechi

■ BRISBANE. Un altro trionfo mondiale per il ginnasta italiano Juri Chechi che ieri ai campionati di Brisbane ha vinto con una prestazione magistrale la medaglia d'oro negli anelli bissando il successo dell'anno scorso ai mondiali di Birmingham. L'azzurro ha vinto la finale della specialità con 9787 punti davanti all'americano Paul O'Neill con 9725. Il rumeno Dan Burinca e il tedesco Valery Belenki hanno conquistato il bronzo a pari merito con 9700 punti. Così, il grande ginnasta toscano arricchisce il suo già prestigioso palmares: questo nuovo mondiale si aggiunge al bronzo vinto ai mondiali del 1989, il titolo europeo di specialità dell'anno successivo, un'altro bronzo mondiale e una Coppa Europa nel 1991, infine l'europeo del 1992 e il mondiale dello scorso anno.

Afflitto da un problema ai legamenti del ginocchio sinistro, il venticinquenne campione italiano si era presentato a Brisbane come il favorito da battere, non solo in quanto campione in carica, ma anche perché da anni Chechi è il numero uno del mondo nella specialità degli anelli: solo alle Olimpiadi di Barcellona, infatti, il suo nome non comparve nella lista dei vincitori in quanto la rottura del tendine d'Achille gli impedì di partecipare ai Giochi. Tuttavia, l'infortunio al ginocchio dei mesi scorsi (Chechi sarà operato al ritorno dall'Australia) pareva doverne pregiudicare il trionfo a questi mondiali. Egli stesso, in un'intervista al nostro giornale aveva detto: «Non rifiuto il ruolo di favorito nelle competizioni agli anelli perché credo di averlo legittimato con i risultati, in ultimo con la vittoria ai campionati del mondo dello scorso anno. Però non posso far finta di non aver alcun problema fisico. Per questop dico che a Brisbane sarei già soddisfatto di vincere una medaglia, non importa di quale metallo». E invece ancora una volta è arrivato il trionfo, sottolineato non solo da una prova praticamente perfetta in finale, ma anche dal miglior punteggio nelle prove di qualificazione. Bisogna aggiungere che lo stesso Chechi era stato buon profeta nell'indicare in Paul O'Neill il suo avversario più pericoloso: proprio l'americano, infatti, è finito alle spalle di Chechi e, cavallerescamente, ha riconosciuto la superiorità dell'italiano definendo la sua prova vincente «semplicemente superba».

Nelle altre specialità, le finali di ieri hanno laureato diversi campioni. Il bielorusso Vitaly Scherbo ha vinto l'oro nella gara del corpo libero con 9725 punti davanti al greco Ioannis Melissanidis e all'inglese Neil Thomas, entrambi argento con identico punteggio di 9687. L'oro del cavallo con maniglie è andato al romeno Marius Urzica con 9712 punti davanti al francese Eric Poujade, argento con 9700 punti. Il cinese Li Donghua e l'ucraino Vitaly Marinich hanno vinto il bronzo a pari merito con 9662 punti. In campo femminile, poi, oro alla rumena Gina Gogean nel volteggio con 9812 punti davanti alla russa Svetlana Chorkina con 9800 e all'altra rumena Lavinia Milosivici con 9787. Nelle parallele asimmetriche la cinese Luo Li ha vinto l'oro con 9912 punti davanti a due russe: Svetlana Chorkina argento con 9875 punti e Dina Kochetova bronzo con 9850 punti.

Oggi è prevista la conclusione di questi mondiali e un altro atleta italiano è in zona medaglia: si tratta di Boris Preti, finalista alla sbarra. Alla sua prima finale iridata, il ventiseienne ginnasta della Virtus Gallarate (medaglia di bronzo a Pechino nel 1986 in Coppa del Mondo) si è qualificato infatti con il terzo punteggio, 9537, preceduto solo dal 9650 dello sloveno Pegan e dal 9550 dell'ungherese Supola. Le altre finali in programma sempre per oggi sono quelle del volteggio, delle parallele e della sbarra maschili nonché quelle dalla trave e del corpo libero femminili.

Il giocatore del Milan Andrea Zorzi

La Monica-Tarantini

CICLISMO. Amstel Gold Race

Una fuga vincente per Museeuw

■ MAASTRICHT Successo di Johan Museeuw in terra olandese. Sul traguardo della Amstel Gold Race disputata di ieri, gara valida per la Coppa del Mondo, il belga ha bruciato allo sprint l'italiano Bruno Cenghialta, con il quale aveva realizzato la fuga decisiva. Una vittoria che ha interrotto il dominio italiano, apparso a corridori e tecnici del Nord, in questa prima parte della stagione, inarrestabile. Gianni Bugno, molto atteso in quest'ultima prova primaverile delle classiche, non è riuscito a cancellare la beffa dello scorso anno: allora fu bruciato sul palo dallo svizzero Jaermann. Museeuw, che proprio da Bugno era stato battuto per un soffio il tre aprile sul traguardo del Giro delle Fiandre, quindi terzo il 6 aprile nella Gand-Wevelgem dietro Peeters e Ballerini, è riuscito finalmente a centrare un successo pieno. E adesso, con i punti acquisiti, si è posto al secondo posto nella classifica della Coppa del Mondo con 90 punti, dietro il moldavo Tchmil che ne ha 90. Terzo è Furlan con 75 punti («inseguo Tchmil, voglio la Coppa» - aveva detto alla vigilia della prova di ieri), mentre Bugno è fermo a 50.

La gara si è svolta nel Limburgo, all'estremo sud dell'Olanda, molto vicino al confine belga. Così dal 1966, anno della prima edizione vinta dal francese Stablinski. Adatta a passisti veloci, la prova ha preso il via da Heerlen. Un percorso nervoso con 28 salite lungo 250 km Una gara selettiva, con allunghi continui e con il gruppo che ha cominciato man mano a perdere vagoni. Al km. 198 in testa erano rimasti in 19. L'azione decisiva si è verificata a 30 km. circa dall'arrivo, quando un gruppo di una decina di corridori – tra cui Museeuw, Cenghialta e Chiappucci – si è staccato dal plotone. I più attivi sono apparsi il belga Museeuw e il nostro Cenghialta. L'azione ha dato i suoi frutti e a 10 km dall'arrivo i due hanno premuto più forte sui pedali isolandosi. Il vantaggio ha raggiunto il mezzo minuto. A 4 km. dall'arrivo lo strappo secco, ma assai duro, di Pietersberg. Cenghialta ha provato a scappare, ma Museeuw non s'è fatto sorprendere. Dietro inseguivano in otto e alle porte di Maastricht il vantaggio dei due fuggitivi s'è ridotto sensibilmente La volata non ha avuto molta storia: Cenghialta ha provato a partire da lontano, Museeuw s'è attaccato alla ruota dell'italiano e a cento metri dall'arrivo ha imposto la sua azione superiore. A 7 secondi nell'ordine, Saligari, Volpi, Rebellin, Rooks, Chiappucci, Ruè, Virenque e Rous.

PALLAVOLO. A Treviso il Milan batte la Sisley in due ore e mezza

Finale scudetto: Zorzi imbattibile

Il Milan ha battuto per 3 a 2 la Sisley Treviso nella gara tre della finale scudetto di pallavolo. Ora la situazione è di 2 vittorie a 1 per la squadra veneta. Mercoledì a Milano la quarta partita, sabato a Treviso l'eventuale quinta.

LORENZO BRIANI

■ TREVISO È finita con Andrea Lucchetta sotto la curva dei duecento temerari tifosi del Milan arrivati al Palaverde con un carico di speranze e di voglia di continuare ad entusiasmarsi per le gesta del volley. Ieri sera, nella terza gara delle finali scudetto fra la Sisley e il Milan, l'hanno spuntata i meneghini che sono così riusciti a mantenere ancora una speranza per potersi accaparrare quel triangolino tricolore chiamato scudetto Ieri, dopo oltre due ore e mezza di gioco, Andrea Lucchetta e compagni sono riusciti a ribaltare i pronostici e vincere al tie-break. I milanesi le loro intenzioni le hanno messe in chiaro fin dal primo minuto della gara, mentre i padroni di casa sembravano rapiti dalla paura di vincere, quasi ingabbiati dalla ghiotta chance che gli si offriva sul piatto. Ma vincere davanti al pubblico amico è quasi impossibile per gli uomini di Montali. E adesso tutto quanto ritorna in ballo.

Si rigioca mercoledì sera (ore 20 al Forum) con i milanesi gasati per questa vittoria e i trevigiani costretti a tenere duro per non finire un'altra volta al tappeto Due le pedine fondamentali per ogni squadra: Bernardi e Negrao fra i veneti e Lucchetta e Zorzi fra i meneghini. C'è nervosismo prima del fischio d'inizio. Impossibile comunicare con i due team, come logica impone. E il Palaverde è pieno come un uovo (7 000 i presenti e quasi centoquaranta milioni - record assoluto d'incasso per il volley). Entusiasmo, voglia di gridare al mondo che la Sisley è più forte della squadra di Sua Emittenza Silvio Berlusconi. Una miscellanea micidiale, assordante che ricorda il clima del Maracanazinho, quello della semifinale dei campionati del mondo del '90 dove parlare al compagno di banco era pressoché impossibile. La partita di ieri? Nervosa, bella e attraente. Tutte qualità pronosticate prima del fischio d'inizio e confermate dai giocatori scesi sul parquet di Treviso. La Sisley parte in quarta, trova subito gli spazi giusti per affondare i colpi determinanti, per chiarire le intenzioni del club benettoniano. Dall'altra parte della rete, annichiliti da tanta grinta, i giocatori del Milan. Andrea Lucchetta suona la carica, i compagni rispondono e il match ritorna su livelli di parità. E si arriva sul 12. Uno sbaglio grossolano di Treviso e un errore in ricezione lanciano gli ospiti verso la vittoria del primo set (13-15). Secondo set, totalmente diverso da quello precedente. Giampaolo Montali ha gettato quanta più rabbia aveva sul viso di Bernardi e soci che sono ritornati in campo convinti di poter ripetere la partita di appena otto giorni fa quando mandarono ko a Milano. In appena dieci minuti di gara si arriva sul parziale di 8 a 2 per la Sisley. Il Palaverde esplode ad ogni punto dei padroni di casa: Bernardi, Negrao e compagni giocano alla perfezione, non conoscono la parola «errore» e il Milan alza bandiera bianca: 15 a 5. Si riparte dal punteggio di 1-1 con la convinzione che il match può ritenersi concluso qui. «Abbiamo scherzato per due set, adesso vi mandiamo a casa in un batter d'occhio» sembrano dire i padroni di casa. E, come di consueto, manca l'accordo del Milan che rende – in parte – lo «garbo» alla Sisley portandosi avanti per 5 a 0. Montali, furibondo, richiama all'ordine i suoi ragazzi: in palio c'è lo scudetto, non una pizza con Coca Cola. E gli equilibri saltano nuovamente. Sull'11 pari, Bernardi (eccezionale fino a quel momento) sbaglia una ricezione, Milano ne approfitta e chiude il set Al tecnico di Treviso non resta che riprendere la rabbia perduta nel primo set e rigettarla sul viso dei suoi ragazzi. E qualche effetto c'è: la Sisley domina il set, annienta Lucchetta e Zorzi e si porta addirittura sull'11 a 0. Un parziale che non può che portare per l'ennesima volta Milano e Treviso al tie-break, quella roulette russa che regala valanghe di emozioni alla gente e fa perdere chili (per cause nervose) ai giocatori Stavolta ha vinto Milano (11-15) e con merito. Lucchetta ha confermato di essere uno dei migliori centrali in giro per l'Italia e Andrea Zorzi di avere ancora le carte in regola per superare qualsiasi muro. Alla Sisley si leccano le ferite, speravano di poter chiudere la «pratica tricolore» in tre partite. «Non ci siamo riusciti, sarà per un'altra volta», spiegano dirigenti e giocatori. Gia, un'altra volta

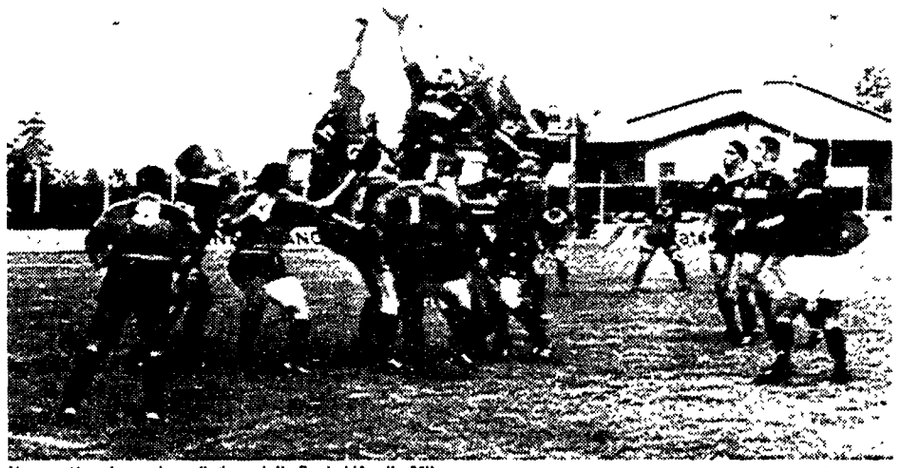
- **Finalissima play off pallavolo, terza gara:** Sisley-Milan 2-3 (13-15; 15-5; 11-15; 15-8; 11-15)

RUGBY. Titolo italiano a sorpresa

Miracolo a Padova Paperone-Milan battuto da L'Aquila

L'Aquila ha vinto il suo quinto scudetto di rugby al termine di una partita tesissima contro il Milan battuto per 23 a 14. Nella finale, giocata a Padova davanti a quattromila spettatori. L'Aquila ha compiuto un piccolo miracolo...

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO



Una spettacolare azione di gioco della finale L'Aquila-Milan

Piran/Ansa

■ PADOVA. «Qui a Casale le donne nascono con le tette ovali. Qui tutti sono rugbysti». Casale sul Sile, San Donà, Tarvisio, e poi Rovigo, Treviso, Padova. La geografia del rugby ha i colori, gli accenti, la rividda schiettezza della terra veneta. L'unica regione in cui questo sport povero getta qualche ombra sull'altare della patria calcistico. Schiettezza e risentimenti. La finale-scudetto si vena di una vigorosa polemica contro l'establishment federale. Volano parole grosse, giudizi pesanti. Bersaglio il consiglio federale. «Prendono soldi dal rugby per metterseli in tasca. Mentre qui c'è chi prende soldi dalle proprie tasche per metterli nel rugby».

La provincia ce l'ha con Roma. Roma che ammalia e corrompe. La città del potere, di tutti i poteri, politici e sportivi, un fantasma odiato e vagheggiato, coccolato e temuto. Roma dispone, ma è il Veneto che fornisce linfa al rugby nazionale. Nasce in queste terre il sessanta per cento dei tesserati, che ufficialmente ammontano a venticinquemila, ma che nella realtà agonistica sono poco più della metà. Anche i centri più piccoli hanno una squadra, spesso di rango, spesso con titoli e un passato glorioso. Qui c'è lo sport, lì c'è Roma con i suoi centri di potere, i suoi intrighi, i suoi compromessi.

E in mezzo c'è una finale che i pronostici vorrebbero a senso unico La finale del rugby della nuova èra, anche qui sotto il segno del Biscione. La ospita una Padova distaccata, che mette in mostra nello struscio del sabato mattina il suo placido decoro, i ritmi compassati della provincia, accentuati dalle prime mollezze primaverili. Arrivano le prime macchine abruzzesi, targhe dell'Aquila, certo, ma anche di Pescara. Le accoglie un caldo sole e la bonaria indifferenza della città. C'era una volta il Petrarca Padova Oggi quella leggenda, nata sotto l'ecclesiastica ombra dell'Antoniano, capace di aprire anche i rubinetti delle banche, è sbiadita sotto i colpi di un presente mesto. La relega ai suoi margini, Padova, questa finale. Lontano dal cuore, che non si lascia coinvolgere da due realtà così lontane, e dagli occhi: è sul campo del Plebiscito che si affrontano Milan e L'Aquila, distante dalla sagoma gentile della città, in un angolo che si raggiunge dopo aver superato arditezze architettoniche ultramoderne e fiancheggiato una rete austradale degna di Los Angeles.

Milano e L'Aquila. Due mondi agli antipodi. Il Milan rappresenta il nuovo, Dove nuovo sta soprattutto per capacità finanziarie in uno sport che di soldi ne ha sempre visti pochini. Un campionato di A1 si può fare anche con trecento milioni; le squadre più potenti ostentano un budget che supera di poco il miliardo. Vige la regola ferrea del dilettantismo; i giocatori prendono dei rimborsi-spese, i più quotati possono arrivare a guadagnare sessanta milioni l'anno. L'entrata in scena di Silvio Berlusconi ha cambiato le regole anche qui. Non avendo problemi di budget, lui fa incetta, prende tutto quel che di meglio offre il mercato; pesca anche all'estero, è ovvio, e pesca sempre il meglio. La squadra che mette in piedi negli ultimi quattro, cinque anni è qualcosa di stellare. Non teme confronti. Nello scorso campionato, ancora sotto il nome di Mediolanum, quasi emula il fratello calcistico, perde una sola partita. Ironia della sorte, è all'Aquila che cade l'armata Berlusconi.

L'Aquila vive di una grande tradizione e con mezzi non eccelsi Vive dell'appoggio dei tifosi, che raggiungono Padova in non meno di duemila, che fanno sentire il loro incitamento già prima della partita, che levano al cielo le icone votive dei loro beniamini De Carlo, Pietrosanti, Ghizzoni Sport povero per una regione sportivamente povera, dove il calcio ha fatto solo rare apparizioni in serie A con il Pescara. E L'Aquila dà anche il suo piccolo contributo ad una nazionale che cerca di tenersi in immediato contatto con le grandi di questa disciplina, Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica, le squadre anglosassoni, la Francia. Ma il Milan, di quella nazionale, costituisce l'ossatura: tre quarti dei giocatori provengono dalle sue file.

Discorso chiuso, sostengono con sicumera gli esperti Berlusconi vuole l'en plein. Il suo Milan calcistico, la creatura prediletta, ha stravinto il campionato. Il bis è venuto dall'hockey Nel volley zoppica, ma nel rugby le carte vincenti le ha ancora lui in mano. Solo che gli esperti fanno i conti senza l'oste. Non buttano nel calderone dei loro vaticini la grinta, la determinazione, la forza che L'Aquila riesce ad attingere dalla torma strepitante dei suoi tifosi In un tripudio di osanna, di bandiere neroverdi, in un delirio del tifo, la piccola L'Aquila tiene alta la bandiera della provincia contro la metropoli, contro lo strapotere finanziario Vince, sgambetta il Cavaliere Che, gia un po' in freddo col rugby, a questo punto potrebbe anche lasciare il Milan dalle strisce orizzontali al suo destino

Grandi processi
I fatti, i verbali,
le testimonianze,
in edicola
con l'Unità

Herbert Kappler

La verità sulle Fosse Ardeatine

Mercoledì
27 aprile
volume 1

Sabato
30 aprile
volume 2